STORIA

DEL

DIRITTO ROMANO

NEL MEDIO EVO.

VOLUME III.



STORIA

DEL

DIRITTO ROMANO

NEL MEDIO EVO

SCRITTA

DA FEDERIGO CARLO SAVIGNY.

CON UNA BIOGRAFIA DELL'AUTORE,
UNA NOTA DELLE DI LUI OPERE
E NOTE DEL TRADUTTORE.

VOLUME TERZO



FIRENZE
PER VINCENZO BATELLI E COMPAGNI
1845.



APPENDICE

N. I.

PREFAZIONE

DELLA TRADUZIONE DI M. E. CATHCART,

P. LII—LXIV.

Le nostre istituzioni municipali, anco in quello che riguarda il loro carattere aristocratico, hanno manifesta analogia col sistema romano, e sarebbe ricerca storica interessantissima il riunire e coordinare le prove che mostrano dover essere romana la loro origine. Il lungo dominio dei Romani in Inghilterra, l'influsso che ebbe sulla civiltà, sullo stabilimento dei comuni e della legislazione romana, la conservazione di tali comuni nelle altre parti dell'impero d'Occidente, le antiche tradizioni sull'origine di varie delle nostre città, la supremazia della *Lex Romana* stabilita da antichi documenti, varii luoghi delle *Leges Burgorum*, e l'insegnamento del diritto romano a York nell'804, sono come spiracoli di luce sopra una via difficile e pericolosa. Da altra parte, il carattere particolare alle invasioni de' Sassoni e dei Caledonii, e l'oscurità delle origini della storia d'Inghilterra, distruggono le nostre speranze e ne spaventano dalle ricerche. Nondimeno Whitaker ha provato che idee generalmente ammesse sul conquisto dei Sassoni erano in gran parte erronee, sebbene bisogni riconoscere che i vincitori abolirono tutto ciò che nelle leggi e nella organizzazione delle provincie era contrario ai loro costumi o alla

loro politica. Se i grandi eserciti che devastarono la Francia e l'Italia lasciarono ai Romani tanta parte delle loro instituzioni e dei loro diritti di proprietà, come credere che tali diritti e instituzioni fossero totalmente aboliti in Inghilterra, dove il piccolo numero de' vincitori poteva appena farsi rispettare da un popolo da lungo tempo soggiogato? I Sassoni non differiscono in nulla dagli altri popoli germanici, e non si trova che i Germani facessero mai alle instituzioni delle provincie romane quella guerra continua e ostinata che avrebbero loro dichiarata in Inghilterra i successori di Heugist e di Horsa.

L'assetto municipale romano esisteva in tutta Inghilterra alla conquista dei Sassoni; è un fatto fuori di dubbio. Verso la fine del primo secolo dell'era cristiana, l'Inghilterra conteneva cento quaranta città. Secondo l'Itinerario di Riccardo, anteriore a quello di Antonino e che fu fatto fra l'anno 138 e l'anno 170, eranvi in Inghilterra due Municipii, York e Verulam; — Nove colonie, Colchester, Richborough, London, Gloucester, Bath, Caerleon in Monmouthshire, Chesterford vicino a Cambridge, Lincoln e Chester; — Dieci città col *Jus Latinitatis*, Carter vicino a Peterborough, Inverness, Pert, Dumbarton, Carlisle, Salisbury, Cyrenster, Catarich nel Yorkshire, Slack nel Lougwood, e Blackrode nel Lancashire. Il numero di tali città si aumentò nei periodi susseguenti del dominio romano, e Nennio dice che ve ne fossero ancora ventotto nel settimo secolo (Gale, Hist. Brit. I, 135). I frammenti d'una iscrizione conservati da Horseley, mostrano che Volantium (Elenborough o Cumberland) aveva un consilio di cui i membri chiamavansi decurioni, e teneva le sue sedute in un monumento pubblico edificato a tale effetto. Horseley ha pure raccolto una iscrizione mutilata, dalla quale apparisce che la città d'Yorck avesse duumviri o quatuorviri. Nel 319 vedesi espressamente applicare ai decurioni della Gran Brettagna la proibizione di cui parla il Codice Teodosiano (VIII, 12, 8). Dal prin-

cipio del XIII secolo, le provincie britanniche erano cristiane e tre vescovi brettoni intervengono al Concilio di Arli nel 314. Tutti i poteri esercitati dai magistrati romani dovettero cadere col dominio romano, ma non l'assetto municipale secondo il quale le città eransi governate da sè medesime per più secoli. La prima grande irruzione dalla muraglia di Severo, accadde nel 446, ma gli agressori furono respinti dai *Provinciales* medesimi. Vinti una seconda volta nel 448 dalle genti riunite de' *Provinciales* e dei Sassoni, i Pitti e gli Scotti non assaltarono più Valenza. Gli Angli che invasero il settentrione dell'Inghilterra verso il 449, invece di sterminare i *Provinciales*, prima dell'anno 508, furono da quelli soggiogati. Nel 547 dopo quarant'anni di pace, Ida sbarcò a Flamboroughhead, e prima del 560, i Sassoni del Settentrione o Nortumbrii, avevano preso possesso di tutto il paese situato tra il Forth e l'Umber. Il carattere di questa invasione non era devastatore e la comunanza di religione tra i vincitori e i vinti addolcì le condizioni di questi. Nel 627, Edvino re di Nortumberlandia, abbracciò la religione de' vinti, che i Sassoni avevano sempre tollerata, e fu battezzato a York, antico municipio romano, dove il diritto romano fu insegnato due secoli dipoi. Le prime leggi degli Anglo Sassoni, contengono tanto poche cose sul diritto civile, che senza dubbio altre leggi esistevano nelle città e ovunque il commercio aveva mantenuto le menome reliquie di civiltà. Alfredo il Grande, sebbene conoscesse le instituzioni de' Franchi, non fece altro che rivedere le leggi d'Atelbergo, d'Ina e d'Offa, e i suoi decreti emanati verso la fine del IX secolo, contengono pochissime cose sul diritto civile. Canuto medesimo che primo tentò una riforma generale della legislazione inglese, abbandonò in gran parte il diritto privato, alla giurisprudenza delle giurisdizioni locali. Beda e la cronica sassone ci rappresentano i Romani all'ottavo secolo come formanti una nazione distinta, sotto i nomi di Latini e Boc-ledene. Una disposizione delle leggi d'Ina

(668) potrebbe anco far credere che i vincitori lasciassero ai Romani una parte delle loro proprietà; ma ignoriamo il modo della divisione. Le leggi di Edoardo il Confessore fanno pure conoscere che sotto il regno d'Ina, i vincitori unironsi ai vinti con matrimonii, e formarono, per dir così, un solo popolo.

Nelle guerre civili che devastarono il settentrione dell'Inghilterra la stirpe bellicosa dei *Provinciales* delle frontiere conservò senza dubbio una parte del suo assetto municipale, e i Danesi per fare il conquisto del paese, rifugiaronsi spesso nelle città, che allora posero più d'una volta in pericolo il governo della stessa eptarchia. Si sa che Lincoln, uno dei cinque borghi nel 941 era al XII secolo una colonia romana.

Giacchè i vincitori non formarono nuova popolazione e non distrussero tutte le città romane, l'assetto municipale fu necessariamente mantenuto; poichè non ne avevano altro da sostituirli, e anco conservarono pure per lungo tempo una profonda apatía per la dimora nelle città. L'abolizione simultanea de' municipii romani, o l'introduzione nelle città del regime degli *Hudred* rurali, implicherebbe necessariamente, o che le città fossero immediatamente popolate di Sassoni, o che gli antichi abitatori, assimilati a un tratto ai vincitori, dividessero i loro diritti e i loro privilegi. Ora non avvi autorità che giustifichi veruna di tali supposizioni. Vediamo per lo contrario, dai primi tempi, una giurisdizione municipale distinta dalla giurisdizione dei *Tithing* o *Hundred* Sassoni. L. L. Edw. I. (A. C. 678-685). L. L. Inae, 25, 45. (A. C. 688-728). Le città distrutte dai Danesi furono riedificate da Alfredo. L. L. Alfred. 36. (A. C. 872-901). L. L. Edw. 1, (A. C. 901-924). L. L. Athels, pref. e 12, 14 (A. C. 924-940). L. L. Edw. 2, (A. C. 940-946). L. L. Edg. 5 e suppl. (A. C. 959-975). L. L. Athelr. 6, e Concil. Wanet. § 1 (A. C. 979-1016). L. L. Saeculares Canut. ed. Rosenvinge, 7, 24, 66, 129, 130,

131, 132 133, (A. C. 1017-1035). Queste ultime leggi garantiscono le proprietà degli abitatori delle città e riconoscono la giurisdizione municipale del diritto di pronunciare confische ed ammende, ec. Le leggi di Edoardo il Confessore (A. C. 1042-1066), che furono confermate da Guglielmo il Conquistatore, e che si ponno riguardare come somma delle leggi e degli antichi costumi del regno, parlano del regime municipale. L. L. 12, 19, 35, 38, 39.

Nel 1039 ci vollero tre duchi per punire l'antica città romana di Worcester, e Guglielmo il Conquistatore mosse personalmente a sottomettere la città d'Exeter, non ostante che avesse in favore il consilio municipale. Si potrebbero allegare similmente altri esempi della potenza di alcune città nei tempi antichi.

Il capitolo II della *Storia del Diritto Romano nel medio evo*, contiene una sposizione speciale dell'assetto municipale dell'Inghilterra alla caduta del dominio romano. Non solo non trovasi veruna traccia della sua abolizione, ma la maggior parte delle antiche città romane esistono anco al presente, e l'origine della loro costituzione municipale, evidentemente romana, rimonta molto più in là delle più antiche carte, che generalmente non fanno che riconoscere diritti da lungo tempo stabiliti. Il vantaggio di un documento scritto in caso di contestazioni, l'abitudine di tal genere di prova, l'influenza sempre crescente della corona e delle instituzioni feudali, tali sono i motivi che più spesso hanno determinato le città a chiedere carte. Tutte le costituzioni municipali, sanzionate così dai re, meno alcune differenze accidentali, hanno un carattere d'uniformità che rivela una origine comune.

Il Doomsday-book, sebbene il suo oggetto sia totalmente fiscale, prova l'antichità dell'assetto municipale: poichè si veggono alcune città pagare al re rendite per terre della corona, come al tempo di Teodosio, e possedere, come corporazioni, proprietà di cui percepiscono le rendi-

le, ec. Così a Ipswich, trovansi cittadini che pagano la tassa fondiaria ed altri la capitazione.

Sarebbe lunga fatica porre in opera tutte le notizie che contiene il doomsday-book; nondimeno debbo avvertire qui la differenza che è fra le proprietà municipali, parte dette *hospitatae* e parte *inhospitatae*.

Nella città d'York, antico municipio romano, le proprietà *inhospitatae* pagavano una tassa, mentre che le proprietà *vastatae* e *vacuae* ne erano esenti. Nel IV secolo, bisognava essere proprietario per essere cittadino, e sappiamo quanta terra un decurione dovesse possedere, sia come proprietario, sia come affittuario del dominio pubblico *coloni rei privatae*. Preparate così le vie per giungere al decurionato col possesso, *possidendi conditione* vi si può entrare *originis gratia*, o *incolatus gratia*, cioè come figliuolo di decurione nella sua città natale, o come eletto dagli altri decurioni nella città che abita.

A fine di fissare i cittadini nella città ove avevano le loro proprietà, sottoponevansi alle cariche municipali della loro città nativa e della città che abitavano. Allora furonvi due classi di proprietà, parte occupate dai proprietari medesimi, parte dai fittuarii dei proprietarii assenti. Questa distinzione è riprodotta nel doomsday-book, dove le proprietà *hospitatae*, pagavano maggiore imposizione delle *non hospitatae*. È noto oltreciò che nel IV secolo spesso i decurioni disertavano le loro proprietà. Sono quelle che il doomsday-book indica sotto il titolo di *vastatae* o *vacuae*.

Così dunque, l'antica legislazione sassone non fece nulla per abolire le municipalità; la loro esistenza appare dal doomsday-book, e le antiche carte attestano l'indipendenza della loro giurisdizione, sebbene non entrino in verun particolare e solo confermino in termini generali le libertà e immunità di cui le città erano in possesso.

Il re Giovanni accordò ad Hartlepool la costituzione di Newcastle sopra Tyne, che forse era allora uno dei sette

borghi, e così avremmo notizie abbastanza complete sul regime municipale esistente in quest'epoca in alcune città d'Inghilterra. David I°, re di Scozia, raccolse le leggi dei borghi del suo regno che comprendeva una parte del settentrione dell'Inghilterra e dove trovansi molte reliquie della civiltà romana. Questa raccolta fu fatta a Newcastle sopra Tyne, presso alla muraglia di Severo. La sua autenticità non è dubbia, ma rimane da desiderare che il testo si pubblichi in tutta la sua purezza.

Le *Leges Burgorum* presentano il prospetto d'una organizzazione municipale indipendente, quasi simile a quella delle città inglesi col *Jus Italicum* alla caduta del dominio romano. La somiglianza non può essere completa, poichè farebbe dubitare dell'autenticità della raccolta; ma vi si trovano manifeste coincidenze, anco ammettendo che, in certe circostanze, il consiglio fosse composto di magistrati municipali e di officiali del signore. Quanto alle differenze sono tali quali dovevansi naturalmente supporre.

Le *Leges Burgorum* contengono i privilegi registrati nei primi *Keuren* dei Belgi e nell'antico *Weichbildrecht* delle città germaniche.

L'assetto municipale, riconosciuto dalle *Leges Burgorum*, è anco più indipendente di quello contenuto nell'ultimo *Weichbildrecht* tedesco modificato dall'*Jus Civitatis* o *Libertas Romana* che esisteva a Colonia.

In un senso le città sono *villae indominicatae*, il che attesta lo sviluppo del sistema feudale; ma dall'altra parte, i tribunali e i magistrati delle città possono opporsi ai decreti del signore. Alcuni principii della giurisdizione feudale sono stati applicati alla giurisdizione delle città, col consenso dei cittadini; ma le *Leges Burgorum* riproducono inoltre principii tolti dai Danesi e spesso dalla legislazione romana.

L'assetto municipale e giudiciario stabilito dalle *Leges Burgorum*, proviene probabilmente dalla mischianza del-

l'*ordo* romano dell'antico sistema anglosassone e del regime feudale. Ma la combinazione di questi due elementi non avrebbe potuto sola produrre l'ordine delle cose che trovasi da tempi immemorabili nelle città settentrionali dell'Inghilterra.

Indipendentemente dai *Castellani*, *Ministri Regis*, *Comites*, *Barones Libere tenentes*, *Rustici rure manentes*, *Uplandensis*, *Milites* e dagli *Homini servi nativi*, veggonsi mentovati nelle *Leges Burgorum*: 1° i *Probi homines*, *Homines villae*, *Fideles*; 2° i *Burgenses*, *Liberi homines*, *Homines villae*, *Legales Fideles homines*; 3° il *Praepositus*, *Ballivus*, *Judex*; 4° il *Praeco*, *Serjandus*, e 5° il *Bedellus*. — La classe 1ª formava il *Consilium communitatis*, (L. Burg. c. 102) e la classe 2ª comprendeva il rimanente dei cittadini. I funzionarii componenti la terza classe erano presi nel consiglio ed eletti da quello. Le loro funzioni duravano un anno (c. 77), ciò che ha dato luogo al periodo legale d'un anno e d'un giorno. La giurisdizione del *Praepositus*, come quella del *Duumvir*, era ristretta *intra Metas propriae civitatis*. La sua giurisdizione criminale era ristretta (c. 6, 19, 132, ec.) e qualche volta anche non poteva fare che l'istruzione preparatoria (c. 62, 80). La sua giurisdizione contenziosa era estesissima, e le parti potevano sempre prorogarla, c. 4, 6, 34, 41, 42, 46, 51, 57, 61, 81, 82, 85, 101, 105, 112). Il *Praepositus* aveva pure la giurisdizione volontaria (c. 56, 127), e la direzione della polizia (c. 21, 39, 40, 74); eleggeva i tutori (c. 85), conosceva dell'azione *familiae herciscundae* (c. 124), e poteva condannare all'ammenda, ec. (c. 104). Doveva sempre seguire l'avviso dei consiglieri suoi assessori (c. 77, 81). I suoi poteri erano più estesi di quelli attribuiti ai Duumviri nelle Pandette (c. 101, 111).

Il consiglio era per conseguenza una corte di giustizia avente con la giurisdizione contenziosa (c. 33, 51, 77, 81, 82, 112, 131, 136), la giurisdizione volontaria (c. 94, 114,

123), e la direzione della polizia (c. 67). Gli antichi *Metatores* o *Lineatores* furono pure conservati. Erano eletti dal *Praepositus* (c. 102). Questi rispondeva della sua gestione davanti al re (c. 21). I decurioni non potevano essere chiamati *ultra terminos propriae civitatis*, come anco il semplice cittadino: *non placitabit extra Burgum*. (c. 7). I principii della sola costituzione esistente nel codice Teodosiano su i confini della giurisdizione civile e della giurisdizione militare, sono riprodotti nelle Leges Burgorum, cioè che nessun cittadino (*privatus*) non possa essere tradotto davanti alla giurisdizione militare (c. 7, 55, 61, 116). e che in materia criminale il commandante militare non è giudice competente se l'accusato non sia soldato (c. 49).

La rassomiglianza fra questo assetto e l'antica curia romana è notevole; ma ecco una analogia anco più manifesta. Le città inglesi hanno un magistrato simile all'antico difensore, cioè eletto come quello, non dai consiglieri (decurioni), ma dal solo popolo. Questo magistrato chiamavasi *Praeco*, *Serjandus*, e come l'antico difensore aveva missione di proteggere i cittadini e di garantire la costituzione contro ogni attentato. (L. Burg. c. 75, 76). Tutti i cittadini dovevano riconoscere la costituzione e difenderla (c. 122). Il *Praeco*, come il difensore non aveva il diritto di condannare all'ammenda (c. 104). I cittadini accusati potevano, in certi casi, essere detenuti in sua casa fino al giudizio (c. 80).

Il possesso d'una proprietà sottoposta alla imposizione che dava il titolo di cittadino, la giustificazione facevasene davanti al *Praeco* (c. 136), qualche volta ancora davanti al *Praepositus* (c. 56); prima nella sala del consiglio e dipoi all'aria aperta (c. 114, 136) in presenza del *Praepositus* e di dodici cittadini (c. 127), senza che le parti producessero altri titoli che estratti dei registri della curia (c. 136). L'entrata in possesso di cui parla questo capitolo e che

facevasi certamente secondo le forme determinate dal cap. 101, ha tanta somiglianza con l'antica rivendicazione dei Romani che la sua origine non sembra dubbia.

Il possesso d'un immobile sottoposto alla imposizione dava il diritto di cittadinanza, ma solo nella città ove l'immobile era situato (c. 13, 43, 108). Oltre il *Jus Retractus* (Feudorum II, 3, 81) le antiche restrizioni relative all'ancinazione di questa specie di proprietà sono state mantenute, meno alcune modificazioni (cod. Theod. XII, 3, 1, 2, paragonato con le L. Burg. c. 115, ec.).

Il diritto di cittadinanza era talmente inseparabile dalla proprietà d'un immobile, che se il marito ne ereditava dalla moglie, dopo la morte di questa, succedeva ai diritti e alle cariche della curia; la discendenza per parte di donne bastava dunque per conferire il diritto di cittadinanza; come usavasi a tempo degli antichi Romani.

N. II.

PETRI EXCEPTIONES

LEGUM ROMANORUM.

PROLOGUS

Cum de pluribus diversisque causarum generibus per tot variosque legum scrupulos ipsis etiam juris (1) sapientissimis legum (2) Doctoribus ad definitivam sententiam sine labore pervenire fas non sit: utriusque juris naturalis scilicet et civilis ratione perspecta judiciorum et controversiarum exitus planis et apertis capitulis enodamus. Si quid inutile ruptum, æquitative contrarium in (3) legibus reperitur, nostris pedibus subcalcamus. Quidquid noviter inventum ac tenaciter servatum, ibi Odiloni (4) viro splendidissimo Valentinæ (5) civitatis Magistro magnifico, quibusque tibi placuerit, sensibus integris revelamus: ut in tuæ sedis examine, tuæque dispositionis serie nihil injustum, provocationisve juri (6) subjectum appareat, sed ad vigorem justitiæ, tuæque dignitatis gloriam, et ad supernæ majestatis laudem omni corruptione remota totum (7) refulgeat.

(1) Ms. viris.
(2) Ms. 1. 7. legumque.
(3) Sic Ms. 2.; Ed. et Ms. 1. 7. contrarium legibus.
(4) Sic Ed. et Ms. 1. 5. 7.; Ms. 2. Saxiloni. Ms. 6. Guillelmo.
(5) Sic ed. et Ms. 5.: 2 Florentinae.
(6) Sic Ms. 1.; Ed. prophanum canonisve juri.
(7) Ms. 1.; Ed. et Ms. 1. tota.

LIBER PRIMUS

Cap. 1. *De Admonitione super Leges.*

Impp. Valerius et Marcus AA. ad Palladium (8). Leges sacratissimæ, quæ constringunt omnium vitas, intelligi ab omnibus debent, ut universi præscripto (8a) earum manifestius præcognito vel inhibita declinent vel permissa sectentur.
(** L. 9. C. de legibus, 1, 14.)

Cap. 2. *Qui canones habeantur pro Legibus.*

Canones sanctorum quatuor conciliorum pro legibus habeantur: id est Nicenum, Constantinopolitanum, Ephesianum (8b) primum et Chalcedonense. In hoc capitulo notare potes (8c), quod si canones sunt contrarii legibus, canones tenendi sunt, non leges. Quia, si canones habentur pro legibus, et novæ leges infirmant contrarias (9) leges anteriores, tunc novi canones infirmant anteriores (9a) leges, quibus contrarii sunt.
(* Julian. 119. 1.)

Cap. 3. *De Datione Tutelæ.*

Si pater vel avus non dederit in testamento tutorem filiis vel nepotibus, vel aliis, quos habent in potestate, quicunque de cognatione pupilli vel pupillæ masculini sexus proximiores sunt, sive ex parte patris vel matris, ad ejus tutelam vocantur. Ideo

(8) Extat inscriptio non nisi in Ms. 2.

(8a) Ms. 7. scripto.

(8b) Ms. 7. Ephesinum, Calcedonense primum, quorum primum Arrianae perfidiae blasphemiam, quam de inaequalitate sanctae Trinitatis Arrius asserebat, sub Costantino imperatore per CCCX. et VIII. episcopos condemnat. Secundum sub Theodosio seniore CL. episcoporum Macedonium spiritum sanctum Deum esse negantem ab ecclesia eliminat. Tertium CC. episcoporum sub Theodosio juniore Nestorium duas personas in Christo asserentem anathematizat. Quartnm sub Marciano imperatore DCXXX episcoporum Euticen verbi Dei et carnis unam naturam pronuntiantem a coetu ecclesiae segregat.

(8c) Ms. 7. notandum est.

(9) Sic. Ms. 1.; Ed. contra has.

(9a) Ms. 7. Contrarias auteriores.

diximus masculini sexus, quia mulier tutrix esse non potest, nisi sola mater vel avia, cum promittit (10) se non amplius ducturam virum; et facit firmam securitatem vel per pignora, vel per idoneos fidejussores, ut, si res filiorum vel nepotum devastet, emendet.

Quod si ex testamento vel ex cognatione non habeant tutorem, judex, id est loci potestas, det eis tutorem idoneum, fidelem et diligentem. Securitatem, quam diximus matrem vel aviam debere facere, in manu judicis vel proximorum pupilli facienda est. Quod de tutelis diximus, idem et de cura adultorum, furiosorum et omnium sub cura constitutorum judicandum est.

(Julian. 109. 4. — Julian. 87. — L. 2. C. quando mul. (5. 35) — pr. § 4. 5. J; de Attil. tut. 1. 20).)

Cap. 4. *De Tutoris Auctoritate.*

Pupillus sine tutoris auctoritate ex stipulatione non obligatur: sed si habet intellectum, id est si proximus est pubertati, tunc alium ei obligari ex stipulatione posse, non dubitatur.

(Pr. J. de auct. tut. 1. 21. — §. 9. 10. J. de inut. stip. 3, 19.)

Cap. 5. *De Tutore vel Curatore.*

Tutor vel curator non compellitur pecuniam pupilli vel pupillæ (10*a*) vel adolescentis dare ad usuram, sed eam in tuto servare depositam debet. Nam si in usus suos eam convertit (10*b*), usuras præstare cogitur; multo ergo magis, si alteri ad usuram eam mutu dederit. Nec non etiam siquidem tutor vel curator pupillo vel adulto ex administratione tutelæ vel curiæ moram in solutione fecerit, usuras præstare oportebit.

(Julian. 65. 8. — L. 1. C. de usur. pup. 5. 56. — L. 7, § 6. D, deadm. et peric. 26. 7. — L. 32. § 2. D. de usur. 22. 1.)

Cap. 6. *De Ordinibus Personarum.*

Ordines personarum tres sunt, videlicet ascendentium, descendentium et ex latere venientium. Si quis ergo decesserit, filiis

(10) Ms. 1. compromittit.
(10*a*) Ms. 7. deest: *vel pupillae.*
(10*b*) Ms. 7. convertat.

vel aliis legitimis descendentibus relictis personis, descendentes præponuntur in successione defuncti omnibus ascendentibus, et ex latere venientibus. Ita quidem filia et descendentes per filiam pariter cum filio et descendentibus per filium succedunt; sed non in capita, sed in stirpem: verbi gratia: si quis dereliquerit filium, et ex altero filio, jam mortuo, dereliquerit nepotes vel neptes, pariter nepotes vel neptes (10c) succedunt avo cum avunculo suo; non tamen portionibus factis pro numero (11) personarum, sed defuncti filius habebit dimidium hereditatis, nepotes vel neptes alterum dimidium in loco sui patris; et sic per ceteros descendentium grados, sive per masculum, sive per feminam; et hæc (11 *a*) appellatur successio in stirpem. Sin autem decesserit aliquis solus, id est tantum ascendentibus relictis, veluti patre aut matre, avo vel avia, si in pari gradu sunt positi, pariter succedunt; si vero in dispari, proximior excludit ulteriorem. Sed si moriatur aliquis relicto fratre vel sorore tantum, et ex altero fratre filiis vel filiabus, filii vel filiæ fratres defuncti pariter cum patruo vel amita succedent; et hæc successio est quasi in stirpes. Sed si moriatur aliquis relictis duobus avis ex parte patris, uno vero et (11 *b*) ex parte matris, vel e converso, tantum habebit solus avus ex una parte, quantum duo avi ex altera; et sic per ceteros ascendentium gradus: et appellatur hæc successio quasi in stirpes (11 *c*). Quod si decesserit aliquis relictis tantum (11 *d*) duobus amitæ suæ filiis et relictis quatuor filiis patrui sui, hi omnes non in stirpem sed in capita pariter consobrino succedent. Quod si decesserit aliquis relictis ascendentibus (11 *e*), et fratre vel sorore, utroque parente sibi conjunctis, id est per patrem et matrem, et interim relicto filio vel filia fratris vel sororis mortuæ antea, qui frater aut soror, ex quibus filius aut filia natus est, fuerint conjuncti ei qui modo (12) defunctus est, utroque parente, pari-

(10c) Ms. 7. et neptes.
(11) Sic Ms. 1.; Ed. qualitate.
(11*a*) Ms. 7. hoc.
(11*b*) Ms. 7. deest: *et*.
(11*c*) Ms. 7. in capita.
(11*d*) Ms. 7. deest: *tantum*.
(11*e*) Ms. 7. sequitur arbor consanguinitatis.
(12) Sic Ms. 1.; Ed. jam.

ter et (13) pro æqualibus portionibus ascendentes succedent defuncto cum fratribus defuncti, et filiis fratris vel sororis; ita tamen, quo (14) fratris vel sororis filii eam partem capient, quam caperet pater vel mater eorum, si viveret. Nec deinceps ulla lateralis persona capit in bonis mortui ab intestato cum ascendentibus præter fratrem aut sororem, utroque parente conjunctos, vel eorum filios. Si enim mortuus aliquis fuerit, fratribus tantum sororibusve relictis, quibusdam utroque parente, quibusdam altero tantum; qui sunt de utroque præponuntur his, qui sunt de altero tantum, in omni jure hereditario, et similiter eorum filii. Quod si aliquis decesserit relicto patruo, avunculo, amita vel matertera, et fratris vel sororis filio aut filia, quamvis omnes sint in pari gradu, tamen fratris vel sororis filius aut filia præponuntur patruo, avunculo, amitæ, materteræ, quia fratris aut sororis filius quasi secundum gradum obtinet, id est locum patris aut matris. Si enim decesserit aliquis relicto fratre vel sorore, relicto fratris vel sororis filio, et sint utroque parente defuncto conjuncti, in loco (14*a*) patris aut matris succedent defuncto cum superstite avunculo vel amita; et præponuntur filii fratris, utroque parente defuncto conjuncti, fratri, tantum uno parente conjuncto, et ejus filiis. Alia (15) deinceps lateralis persona proximior ulteriorem excludit, sive agnata, sive cognata, et sic cognatus proximior ulteriorem excludit agnatum. Sed si decedat aliquis matre fratribusque relictis ex eodem patre eademque matre, mater cum filiis superstitibus, defuncti fratribus, succedet, et pro uno (16) filio habetur; sed illarum rerum quæ pervenire ad defunctum filium ex parte patris, retinebit mater solum usumfructum, si ad secundas transierit nuptias; aliarum verum etiam dominium. Hæc vera sunt, si mater ab intestato succedat; sed si ex testamento, propter secundas nuptias non amittet illarum rerum dominium. Quæ diximus de matre, eadem et de patre judicare, cum succedit filio in bonis, quæ ad eum per æquitatem venere ex successione vel ex donatione (16*a*) matris non est inconveniens æquitati.

(Julian. 109. 1, 2 e et 3. — Julia. 114. 1. — Julian. 36. 31.)

(13) Sic. Ms. 1.; omittit: et.

(14) Ms. 1. tantum quo. — Ms. 7. tamen quod.

(14*a*) Ms. 7. locum.

(15) Sic Ms. 1., Ed. Illam.

(16) Sic Ms. 1.; Ed. primo.

(16*a*) Ms. 7. datione.

Cap. 7. *De Donatione Patris.*

Si pater filiis in potestate constitutis donaverit, non valet donatio, nisi sit dos, quam pro filia genero præstat (16*b*), vel propter nuptias donatio, quam filio nurui præstat (16*c*): vel nisi confirmetur emancipatione liberorum, rebus donatis specialiter non retentis a patre in ipsa emancipatione; vel nisi tempore mortis confirmetur vel taciturnitate aut speciali confirmatione; aut nisi fuerint res, quæ cadere possint in castrensi vel quasi castrensi peculio. Si vero aliis donatum fuerit, qui in potestate donatoris non sunt, si fuerit perfecta donatio, id est res tradita, non revocatur nolente eo, cui donatum est; nisi ille, cui sub licita conditione donatum est, conditionem servare cesset; nisi donatarius erga donatorem ingratus existat (17): veluti si donatarius volens et ironice donatorem percutiat, vel aliam atrocem contumeliam ei fecerit, aut gravissimum damnum de rebus suis ei dederit, vel si eum de turpi crimine accusaverit, aut publice dehonestaverit.

(L. 11. C. de donat. 7. 54. — L. 7. C. de dot. prom. 5. 11. — L. 25: — C. de don. int. v. et ux. 5. 16. — L. 17. C. de don. 8. 54. — L. 2. D. ad Sot. Maced. 14. 6. — L. 6. 5. C. de rev. don. 8 56. — L. 1. C. de don: q. sub mod. 8. 55. — L. 9. 10. C. de rev. don. 8. 56.)

Cap. 8. *De eodem.*

Si pater filios legitimos et naturales habuerit, non liceat ei sive inter vivos, sive in ultima voluntate, liberis naturalibus de bonis suis ultra unam unciam dare, id est ultra duodecimam, et quod superdederit ad legitimos revertatur. Si vero legitimos non habuerit filios, sed tantum naturales et patrem vel matrem habuerit, avum vel aviam, sola quarta relicta parentibus, tres partes donandi naturalibus, licentiam habeat. Sin autem neque filios habuerit legitimos, nec aliquam de ascendentibus personam reliquerit, tunc omnia, quæ habet, præstet eis, si vult. Quod si pa-

(16*b*) Ms. 7. parat.
(16*c*) Ms. 7. parat.
(17) Sic Ms. 1.; Ed. a donatore ingratus inveniatur.

ter naturalis (18), nulla donatione eis facta, decesserit, liberis existentibus legitimis (18*a*), uno vel pluribus, in bonis ejus (19) nihil capiant naturales. Si vero intestato patre mortuo, naturales tantum remanserint, nullo ex legitimis existente, duas (20) in bonis patris accipiant, id est sextam partem; reliqua ad ascendentes defuncti veniant, sive ad fratres, sive ad alios cognatos, vel nullo ex his apparente, ad fiscum. Hæc in bonis naturalis patris. Sed quia in bonis matris aliter observatur, in quo differat, videamus.

(Julian. 82. 12.)

Cap. 9. *De Donatione Matris.*

Si mater liberis naturalibus aliquid dederit, idem observatur, quod de patre naturali (20*a*) diximus, quid donat aliquid liberis naturalibus, existentibus legitimis, sive non. Si vero naturalis intestata mortua fuerit, liberis legitimis et naturalibus relictis, si fuerit ex nobili genere orta, cui filios habere naturales maximum improperium est, omnes facultates ejus accipiant legitimi, naturalibus penitus semotis. Si vero de tam vili progenie (20*b*) orta fuerit quod nullum improperium ei sit (20*c*), naturales habere filios; sicuti esset Petri Martini filia (20*d*), tunc pariter naturales cum legitimis in bonis matris succedent. Et hoc credas, etiam si dicat aliquis aliqua (20*e*) lege innovatum. Unde (20*f*) tamen sapias, quamvis naturales in bonis patris cum legitimis liberis non succedant, nec in bonis matris ex nobili genere ortæ, tamen legitimi alimonias præbere (20*g*) cogendi sunt, si non habent unde vivere possint.

(L. 5. C. ad Sct. Orphit. 6. 57. — Julian. 82. 12 in f.)

(18) Sic. Ms. 1.; Ed. talis.
(18*a*) Ms. 7. deest: *legitimis*.
(19) Sic Ms. 1.; eis.
(20) Supplendum: uncias.
(20*a*) Ms. 7. deest: *naturali*.
(20*b*) Ms. 7. genere.
(20*c*) Ms. 7. fuerit.
(20*d*) Ms. 7. deest: *sicuti... filia*.
(20*e*) Ms. 7. aliquis, aliter, aliqua.
(20*f*) Ms. 7. unum,
(20*g*) Ms. 7. alimonias naturalibus.

Cap. 10. *De Donatione Patris.*

Pater si donat aliquid filiis, et postea vel concubinatum eligat vel ad secundas transierit nuptias, propter nullam ingratitudinem, quam patiatur a filiis, donationem revocare poterit. Quod leges dicunt, donationem posse revocari ab his, quibus donatum est; si ingrati donatoribus existant, inter primas tantum personas verum est; veluti quod solus donator revocare potest, et non heres ejus. Ab eo solo, cui donatum est, revocari potest, si ingratus existat, et non ab herede ejus, nec ab eo, in quem quovis jure dominum transtulit antequam ageretur adversus eum de revocanda donatione.

(L. 7. C. de rev. don. 8. 56.)

Cap. 11. *De ultimis Voluntatibus.*

Posterius testamentum et legatum et fideicommissum, ac posterior donatio causa mortis rata sunt; quia in ultimis voluntatibus vel (20*h*) dispositionibus bonorum semper posteriores voluntates, conceptæ legitime, infirmant et evocant (21) anteriores.

L. 2. D. de injus. rup. 28. 3. — L. 12. § 3. D. de legat. I. 30. — L. 6. in f. D. de adim. (leg. 34. 4.)

Cap. 12. *De Falcidia.*

Falcidiam debent pater vel mater, vel avus vel avia, vel alii ascendentes omnes liberis suis, non ex voluntate, sed ex necessitate, id est, si unum vel duos vel usque quatuor habeant liberos, debent tertiam partem (21*a*) omnium bonorum. Sin vero ultra quatuor sint, medietatem debent eis parentes ex necessitate. Sed filii non debent parentibus nisi quartam. Quiqunque vero solam falcidiam habet, sine omni onere et sine dilatione et gravamine habeat.

(Julian. 34. 1. — L. 32. C. de inoff. test. 3. 28.)

(20*h*) Ms. 7. deest: *voluntatibus vel.*
(21) Forte: revocant.
(21*a*) Ms. 7. deest: *partem.*

Cap. 13. *De inofficiosa Donatione.*

Si quis (21*b*) aut pater vel mater, vel aliquis ex ascendentibus, non testamento; non legatis, nec fideicommissis, sed inter vivos omnia bona extraneis donaverit; quamvis aliquid de bonis suis dederit filio (22), tamen non petet (22*a*), ut repleatur falcidia sibi, sed per querelam inofficiosæ donationis omnia post mortem patris revocabit. Si vero totam falcidiam ei parens reliquit, ea contentus erit.

(L. 1, 9. C. de inoff. don. 3. 29)

Cap. 14. *De Venditione Liberorum.*

Patribus et aliis parentibus, qui liberos habent in potestate (23), pro summa, famis necessitate eos vendere licet. Sed quocunque tempore vel ipsi, vel alii pro eis tantum pretii restituerint, quantum valuerint, ad libertatis gloriam reverti potuerint (23*a*).

(L. 2. C. de patr. qui fil. 4. 48.)

Cap. 15. *De Causis Exhereditationum.*

Causæ, quibus parentes liberos exheredare possunt, sunt hæ: Si patrem aut matrem aut alium ascendentem scienter et ironice percutiant: si graviter dehonestaverint eos; si de crimine accusaverint eos in judicio, exceptis si de insidiis seniorum (24) accusaverint eos, vel detrectatione loci (25): propter has duas accusationes (26) non possunt exheredari; si filii efficiantur malefici, id est feculatores (27); si aliquo modo morti eorum insidiati sunt; si per ingenium, aut factum suum dolosum grave damnum pa-

(21*b*) Ms. 7. autem.
(22) Supplendum videtur: is.
(22*a*) Ms. 7. pelet filius.
(23) Sic. Ms. 1.; Ed. non habet: in potestate.
(23*a*) Ms. 7. poterunt.
(24) Sic Ms. 1.; Ed. seovorum.
(25) Sic Ms, 1. 7.; Ed. de traditione loci.
(26) Ms. 1. 7. occasiones.
(27) Ms. 1. 7. facturatores; leg. sacculatores.

tiantur; si parentes captos, aut in carceribus positos, liberare non curaverint; si puellæ viris se jungere noluerint, sed turpiter vivere maluerint; si furioso patri liberi curam non adhibuerint; si parentes catholici sint, filii autem hæretici, nec pœnitere voluerint.

(Julian. 107. 3.)

Cap. 16. *De Heredibus.*

Si quis duos, vel plures heredes instituat, sub tali conditione, ut si aliquis illorum sine liberis legitimis decesserit, portionem suam hereditatis (27 *a*.) superstitibus restituat: tunc licet sine liberis morienti falcidiam suæ partis retinere, et cuicumque velit, reliuquere, nisi specialiter testator dixerit, restitutionem faciendam, nulla retenta falcidia. Similiter falcidia retineri potest ex legatis et fideicommissis ultra modum relictis, nisi specialiter a testatore prohibitum sit.

L. 10. C. ad L. Falc. 6. 50. — Julian. 1. 2.)

Cap. 17. *De Exheredatione Filiorum.*

Si pater vel mater sine justa causa filium exheredaverit, vel præterierit et (28) alium instituerit, vel si in legatis vel fideicommissis, in testamento relictis, totam hereditatem, ita quod nihil filio remaneat, extraneis distribuerit, heres legitimus, id est filius ejus, potest rumpere testamentum inofficiosum, et recuperare omnia bona patris vel matris, qui vel quæ ita defraudaverat filium vel filiam ab hereditate. Si vero non exheredaverit, neque præterierit, sed instituendo eum, totam hereditatem legatis exhausit tunc solam falcidiam retinebit. Sed si aliquis in testamento vel inter vivos dedit filio vel filiæ causa dotis vel propter nuptias donationis, vel in testamento causa legati vel fideicommissi, vel alia occasione, sed non dederit tantum, quantum ei competeret pro falcidia, tunc non poterit rumpere testamentum, sed aget, ut repleatur sibi falcidia.

(Julian. 107. 3. pr. 4. med. 5. fin. — Jul. 34. 1. — L. 3. pr. C. de inoff. test. 3. 28)

(27*a*) Ms. 7. deest: *hereditatis*.
(28) Sic Ms 1.: Ed vel.

Cap. 18. *De auferenda Hereditate Liberorum* (29).

Ad auferendam liberis hereditatem parentum quatuor necessaria sunt, hæc scilicet: ut liberi nominatim exheredentur, si non omnes exheredare volent; vel generaliter, si volunt parentes liberos suos omnes exheredare; et culpa, propter quam exheredentur, dicatur; et alius instituatur; et causa exheredationis de (29*a*) eo, qui instituitur heres, vera probetur (30). Si aliquid istorum deficiat, nullum est, quod liberis parentum hereditatem auferat.

§. 5. J. de exher. lib. 2. 13. — L. 2. D. de lib. et post. 28. 2. — Julian. 107. 3. pr. et 4..)

Cap. 19. *De vendenda Hereditate.*

Consuetudo antiquorum esse solebat, ut frater de rebus suis immobilibus (31) non venderet nisi fratri, propinquus propinquo (31*a*.), nec consors nisi consorti, si emere vellent. Quam consuetudinem adhuc quidam cismontani busnardi (32) justissimam esse affirmant. Sed quia hæc injuria gravis visa est imperatoribus, ut de rebus suis homines aliquid facere cogantur inviti, antiquam infirmantes consuetudinem permiserunt omnibus, vendere vel donare res suas (33) cuicumque voluerint; nisi sint minores annis viginti quinque vel furiosi vel prodigi.

(L. 14. C. de contr. emt. 4. 38.)

Cap. 20. *De Acquisitione Filiorum et Filiarum.*

Quodcunque filius aut filia, qui vel quæ in potestate patris est, acquirit, si castrense peculium est, veluti quod miles ex sua mi-

(29) Ms. 1. De afferenda H.; Ms. 2. Ad auf. L'exheredatione.

(29*a*) Ms. 7. ab.

(30) Ms. 1. 7. approbetur.

(31) Ms. 1. 7. de rebus mobilibus.

(31*a*) Ms. 7. nisi propinquo.

(32) Sic Ed. et Ms. 1. 5.; Ms. 2. busitardi; Ms. 4. bisnardi. Ms. 7. legis periti.

(33) Ms. 1. inserit: ubi.

litia acquirit, quod romanis verbis soldatas (34) appellamus, vel si est quasi castrense, sicut quod advocatus ex officio suo acquirit, vel clerici ex suis ecclesiis, vel grammatici ex suis scholis regendis: hæc duo peculia, scilicet castrense et quasi castrense, ita sunt liberorum, quod in his nec usumfructum nec dominium pater habet. Si vero profectitium lucretur peculium, id est illud, quod lucratur cum pecunia patris, sicut cum pater dat filio centum solidos, ut negotietur inde, vel cum aliquis aliquid donat filio (34a) tantum affectione patris, et (34b) in eo nihil juris habet filius, sed totum patris est, id est dominium et ususfructus. Sin vero adventitium sit (34c), sicut quod acquirit filius prospera fortuna, aut suis laboribus, non ex re patris, nec ejus amore filio datum, in illo usumfructum habet pater, filius vero proprietatem. Ideo diximus: de his, qui in patris potestate sunt, qui in bonis illorum, qui in potestate non sunt, nihil juris habet pater, nisi tantum, quod liberi divites debent alere parentes suos pauperes; et e contrario divites parentes debent alere liberos pauperes; et similiter maritus uxorem, et uxor virum.

(L. 11. 10. D. de castr. pec. 49. 17. — L. ult. in f. pr. et § 1. pr. C. de inoff. test. 3. 28. — L. 6. in f. pr. C. de bon. q. lib. 6. 61. — § 1. J. per q. pers. 2. 9. — L. 6. pr. L. 3 § 5. C. de bon. q. lib. 6. 61. — L. 22. §. 8. D. solut. matr. 24. 3.)

Cap. 21. *De Acquisitione Servorum.*

Quodcumque servus adquirit domini est; ideoque successores habere non potest.

(§ 3. J. per q. pers. 2. 9.)

Cap. 22. *De pluribus institutis* (35) *Heredibus.*

Si quis decesserit pluribus institutis heredibus, vel filiis suis, vel extraneis, quod alicui ex eis debebat, filio castrense vel quasi castrense peculium, vel si quod habebat de adventitio: hoc ab

(34) Ms. 1. soldadas. Ms. 7. quod donativum appellamus.
(34a) Ms. 7. filio alicujus.
(34b) Ms. 7. deest: *et.*
(34c) Ms. 7. sit peculium.
(35) Sic Ms. 3.: Ed. instituendis; Ms. 1. justis.

aliis coheredibus ille, cui debetur, secundum cujusque portionem hereditatis exigere potest.

(L. 1. §. 15. D. de coll. bon. 34. 6. — L. ult. C. de coll. 6. 20. — L. 4. C. fam. herc. 3 36.)

Cap. 23. *de Coheredibus.*

Frater vel alius Coheres, quamvis diviserit cum coherede suo rem hereditariam, tamen si iterum poenitendo ad divisionem reverti voluerit, licebit ei hoc facere, nisi jam possidere coeperat. Si enim partem, quae facta divisione sibi contigit, coepit possidere, non est recidenda divisio, nisi dolum vel fraudem in dividendo coheredem commisisse probaverit. Dicit enim regula juris: divisionem praediorum vicem obtinere placuit emtionis. Cum vero per judicem facta est divisio, non debet retractari.

(L. 15. C. fam. herciac. 3. 36. — L. 3. C. com. utr. jud. 3. 38. — L. 20. §. 4. D. fam. herc. 10. 2.

Cap. 24. *De Successione Monachorum.*

Monachus a successione patris et matris capienda non prohibetur; etiam si antequam monachus efficeretur culpas commiserat, propter quas juste exheredari poterat; non tamen sibi propriam habeat, sed ut ejus causa in dominio monasterii cadat (35*a*).

(Julian. 115. 62. — Jul 70.)

Cap. 25. *De Acquistione eorumdem.*

Quodcunque monachi acquirunt dominio monasterii statim subjicitur, quia monachi nullum proprium possunt habere, sed (36) etiam quiquid habent cum monachi efficiuntur, statim cadit sub (36*a*) jure et proprietate monasterii, sive ipsi specialiter donent monasterio, sive non. Et in tantum est istud verum, ut etiam, si filios vel filias legitimas habeant, et antequam efficiantur monachi, specialiter eis bona sua non dederint, sola falcidia

(35*a*) Ms. 7. in jus.
(36) Sic Ms. 1.; Ed. et.
(36*a*) Ms. 7. in jure.

liberis relicta, cetera omnia ad (36*b*) jus monasterii transeunt. Quod de monachis diximus, idem de canonicis regularibus judicandum, dubitari non debet.

(Julin. 4. — Jul. 5. — Jul. 6.)

Cap. 26. *De Episcopi Acquisitione.*

Quodcumque episcopus ante episcopatus honorem acquirit, vel post episcopatum jure successionis cognatorum usque ad quartum gradum, sive in descendenti ordine, sive in ascendenti, sive laterali etiam licentiam habeat, sive inter vivos, sive in ultima voluntate, sive ecclesiæ suæ, sive alii cuicumque velit, donare. Quod vero post episcopatum non jure successionis acquirit, necesse habet vel (37) ecclesiæ suæ (37*a*) relinquere, vel aliquo modo pro deo expendere. Sin autem mortuus fuerit, rerum suarum alienatione non facta, et quæ ante episcopatum, et quæ postea (37*b*) aliquo modo lucratus est, omni dubitatione remota, ab ecclesia, cujus episcopus est, omnifariam vindicetur (38). Eadem et de decanis et de aliis omnibus locorum venerabilium administratoribus sacratissimis (38*a*) Justinianus imperator judicare nos (39) præcipit.

(Julian. 119. 17 et 18.)

Cap. 27. *De Divisione Hereditatis Defuncti.*

Postquam fratres vel alii coheredes diviserunt hereditatem defuncti inter se, si pars unius juste evicta fuerit super eum ab alio, alii debent ei restituere evictionem communiter, scilicet ut pars ejus æqualis sit quantitati partis alterius coheredis sui, quamvis in dividenda hereditate hoc non expresserint. Sed nisi juste evicta fuerit, forsitan propter ejus pigritiam, quia non curavit rem suam

(36*b*) Ms. 7. in jus.
(37) Sic Ms 1.; Ed et.
(37*a*) Ms. 7. deest: *suae*.
(37*b*) Ms. 7. post episcopatum.
(38) Leg. vindicentur.
(38*a*) Ms. 7. sacratissimus.
(39) Sic. Ms. 1. Ed. non.

defendere, nec manifestare, aliis coheredibus, ut cum eo rem suam defenderent, tunc si rem amiserit, inertiæ suæ (39a) reputabitur. Hæc vera sunt, nisi aliter inter se dividendo pacti fuerint.

(L. 14. C. fam. herc. 3. 36. — L. 8. C. de evict. 8. 45.)

Cap. 28. *De Nuptiis.*

Inter ascendentes et descendentes usque ad infinitum nuptiæ fieri non possunt. Inter laterales vero possunt ultra septimum gradum, id est secundum canones intra septimam generationem, quæ computatur ita; duo fratres sunt in prima cognatione, et eorum filii in secunda, et eorum nepotes in tertia, et sic per ceteros. Unum tamen sapias (39b), quod si sunt ex (39c) parte in sexto, et ex alia (39d) in septimo, vel ex utraque in septimo, si ante conjunctionem noscatur, nullo modo postea debent copulari; sin autem post matrimonium cognoscatur, non dissolvitur, sed potius legitimum durat matrimonium.

(§ 1. J. de nup. 1. 10. — Capitular. VI. 80. (Ivo, 9. 26. — C. 16. C. 35. q 2).)

Cap. 29. *De prohibitis Nuptiis.*

Nuptiæ aliæ prohibitæ sunt omnino, aliæ sunt ad tempus prohibitæ. Omnino prohibitæ sunt inter ascendentes et descendentes et laterales usque ad septimam generationem. Similiter prohibitæ sunt nuptiæ omnino inter me et cognatas illius, cum qua jam coitum habui, et inter eam et cognatos meos. Item omnino (39e) prohibitæ sunt inter me et eam, quam de sacro fonte suscepi; et inter me et filiam ejus, et inter filiam suam (40) et filium meum; et inter me et omnes, quæ post compatrinatum nascuntur etiam (40a) ex compatre vel ex commatre mea. Ante compatri-

(39a) Ms. 7. suae hoc.
(39b) Ms. 7. scias.
(39c) Ms. 7. in.
(39d) Ms. 7. altera.
(39e) Ms. 7. deest: *omnino.*
(40) Sic. Ms. 1.; Ed. meam.
(40a) Ms. 7. deest: *etiam.*

natum vero natam nullo jure prohibeor (40*b*) uxorem ducere. Iterum (40*c*) prohibitæ sunt inter nobiles et honestos viros et meretrices publicas et earum filias; et inter liberam et servilem personam; et inter libertum et patronam: et inter tutorem et eam, quæ sub tutela sua mansit, nisi pupillæ pater permisit, similiter inter filium tutoris et eam, quæ fuit (40*d*) sub tutela patris, nisi post traditam (40e) rationem tutelæ. Similiter subdiaconorum, et eorum qui in majori gradu positi sunt, monachorum quoque, omniumque, qui solitariam elegerint vitam, illorum etiam, qui intra infantiæ annos a parentibus sive (41) propinquis monachorum cætibus traditi obligatique (42) fuerint, et potsquam adoleverint sua professione propria ratum habuerint, vel (43) in eo habitu per annum perseveraverint, nuptiæ omnino prohitæ sunt. Ad tempus prohibitæ sunt inter impuberes, inter judices (43*a*) suæque jurisdictioni subjectas, donec maneant in officio. Sunt iterum aliæ nuptiæ, quæ nec omnino prohibitæ sunt, nec ad tempus, sed prohibitæ quidem, tamen cum pœna concessæ: sicuti cum vidua inter viduitatis annum migrat ad secundas nuptias, nuptiæ quidem durant, vir tamen et mulier gravi pœna laborant. Quod hic et superius diximus, mulierem intra annum post mortem viri, non de viro post mortem mulieris intelligatur (43*b*). Quia mulieribus ideo prohibitum est, ut intra annum elugeant viros, et ne partus, utrum primi aut (43*c*) secundi viri sit, forte oriatur contentio, quorum neutrum cadit in sexum virilem (43*d*).

(§. 1. 6. 7. J. de nupt. 1. 10. — L. 26. C. eod. 5. 4. — L. 44. D. de rit. nup. 23. 2. — L. C. de inc. nupt. 5. 5. — L. 3. C. de nupt. 5. 4. — L. 7. 6. 1. C. de int. matr. int. pup. et tut. 5. 6. — L. 66. D. de rit. nupt. 23. 2. — Julian. 4. 9. — Jul. 36. 29. — Pr. J. de nup. 1. 10. — L. 38 pr. D. de rit. 23. 2. — Julian. 36. 11 et 5. — L. 9. D. de his qui not. 3. 2.)

(40*b*) Ms. 7. deest: *uxorem*.
(40*c*) Ms. 7. Iterum omnino.
(40*d*) Ms. 7, mansit.
(40*e*) Ms. 7. redditam.
(41) Ms 7. suis.
(42) Sic Ms. 1. 7.; Ed oblati.
(43) Sic Ms. 1.. Ed et.
(43*a*) Ms.
(43*b*) Intelligas.
(43*c*) an.
(43*d*) sexu virili.

Cap. 30. *De Nuptiis sine Dote* (44).

Comites, duces, reges, si sine dote et propter nuptias donatione ducant uxores, non erunt nuptiae, quamvis in personis aliorum, qui minoris sunt dignitatis, vel qui nullam habent dignitatem, sufficit solus consensus viri et mulieris in contrahendis nuptiis.

(Julian. 108. 4.)

Cap. 31. *De Mulieribus* (45).

Mulieres liberos in potestate non habent, ideoque filii et filiae sine consensu matris (46) matrimonia contrahere possunt. Quod non possunt facere sine consensu patris, in cujus potestate sunt.

(§ 10. 3. de adop. 1. 11. — Pr. J. de nup. 1. 10).

Cap. 32. *De Licentia Mulieris.*

Mulieres licentiam habent res proprias donare, vel aliter alienare, etiam sine consensu viri ac liberorum (praeter donationem propter nuptias aut dotem, quam non licet alienare, nisi secundum supradictam observationem, quae et vera (47); legitur); liberis tamen legitima portione relicta.

(L. 8. de pact. conv. 5. 14. — L. 23. 29. med. C. de jur. dot. 5. 12. — L. 7. C. de inoff. don. 3. 29. — L. 20. 21. D. sol. matr. (24. 3). — L. 73. § 1. D. de j. dot. (23 3.).

Cap. 33. *De acceptione* (48) *Dotis.*

Si quis uxorem duxerit, et dotem ab ea acceperit, vivente uxore habeat omnes fructus dotis propter onera matrimonii. Ea

(44) In Ms. 1. 7. c. 30. legitur post c. 31.
(45) Ms. 2. Quod Mulier Liberos in potestate non habet.
(46) Sic Ms. 1.; Ed. non habet verba: sine c. m.
(47) Sic Ed., legandum: in digestis. Ms. 7. quae et in novellis;
(48) Ms. 1. Actione.

vero defuncta, siquidem nullos ex ea habuerit liberos, integro jure dotem retineat, id est usumfructum et dominium, nisi sub pacto, reddendi parentibus vel propinquis aut etiam heredibus, dotem acceperit. Si autem ex ea filios habuerit, solum usumfructum habeat; liberi autem, ex eo (48a) matrimonio nati, proprietatem, sive ad secundas transierit nuptias, sive non. Sed tamen plus habebit, si non transeat ad alias nuptias, quia totum usumfructum dotis habebit, ut praediximus, et super usumfructum talem partem de proprietate, qualem (49) unus liberorum; quod non habebit, si aliam duxerit uxorem, nisi solum usumfructum dotis. Propter nuptias vero donatio defuncta uxore in patrimonio mariti revertitur, et inter alias res ejus computatur. Quod diximus de dote et propter nuptias donatione in persona viri, uxore defuncta, eadem intelligenda sunt de donatione propter nuptias et dote in persona mulieris, viro defuncto.

(L. 26. C. de jur. dot. 5. 12. — Julian. 36. 12. pr. — L. un. §. 13. C. de rei ux. act. 5. 13. — Julian. 91. 1. — Julian 114. 3. — L. 18. C. de don prat. n. 5. 3.)

Cap. 34. *De Alienatione Dotis.*

Maritus dotem alienare potest, si mobilis sit, etiam sine consensu uxoris aestimatione tamen reddenda uxori. Si vero immobilis sit, et si extimata data fuit viro, similiter eam alienare potest, sive consentiente uxore, sive non, aestimatione tamen reddenda uxori. Idem et de mobili aestimata, judicandum esse, probatur a majori. Sin autem sit immobilis inaestimata, non potest eam alienare maritus, sine consensu uxoris, nec sufficit solus consensu, sed opus est, ut post biennium alienationem uxor confirmet, et de aliis rebus mariti recompensationem habeat. Idem de propter nuptias donatione intelligendum est.

(L 3. 5. de jur. dot. 5. 12. — Julian. 55.)

Cap. 35. *De eodem.*

Si maritus, uxore defuncta, liberis ex eodem matrimonio adhuc superstitibus, dotem alienaverit, vel pignori (49a) suppo-

(48a) Ms. 7. eodem.
(49) Sic Ms. 1.; Ed. quasi.
(49a) Ms. 7. pignora.

sacrit alienatio aut suppositio vivente eo in suspenso est, sicuti aliud usufructuarii usus (49b): ita, ut si pater, aliquo superstite ex liberis, moriatur, ex toto revocantur res dotales immobiles alienatae, et sub integro jure liberorum deveniant (49c), nisi maritus cum uxore, vel aliis, qui dabant dotem, pactus fuit, ut aliquam portiunculam sibi retinere liceret ex portione illius filii, qui se vivo moreretur. Tunc enim in illa portione pro numero personarum valebit alienatio vel suppositio (50) et pro primo filio computabitur pater (51). Idem est in persona uxoris (52). De aliis autem rebus praeter dotem et propter nuptias donationem, quas uxor matrimonii tempore donat viro, vel vir uxori (53) inter vivos, ultima voluntate confirmata; sive in ultima voluntate donaverit, taliter judicamus: ut si abstinuerit se a secundis nuptiis, integrum habeat usumfructum et dominium, sive liberos ex eo matrimonio habeat sive non. Quod si non abstinuerit, si liberos habuit, solum usumfructum retineat: si liberos non habeat usumfructum et dominium, nisi sub tali conditione alteri ab altero datum est, ut ad secundas non transeat nuptias. Tunc enim, si transierit, nec usumfructum nec dominium retinebit. Hæc enim conditio in dotem aut propter nuptias donationem imponi non potest.

(Julian. 2. 2. — Jut. 36. 12. 20. 39 et 21.)

Cap. 36. *De Donatione inter Virum et Uxorem.*

Donatio inter virum et uxorem non valet, nisi sit dos aut donatio propter nuptias, aut nisi mortis tempore taciturnitate, aut specialiter confirmetur; vel nisi sit donatio talis, cujus donator non efficiatur pauperior, nec donatarius locupletior, veluti si de re vilissima fiat.

(L. 1. D. de don. int. vir. et ux. 24. 1. — § 3. J. de don. 2. 7. — L. 32. §. 1. 2. D. de don. int. ivir. 24. 1. L. 25. eod.)

(49b) Ms. 7. deest *usus.*

(49c) Ms. 7. deveniunt.

(50) Sic Ms. 1.; Ed. et Ms. 7 hoc loco non habet verba: vel suppositio.

(51) a Ms, 1. abest: et. . . . pater; Ed. et Ms. 7. repetit: et in eam partem valebit alienatio vel suppositio pro numero personarum. Ms. 1 repetit nonnisi verba: pro numero personarum.

(52) Ms. 3. hic habet rubr. c. 36.

(53) Sic. Ms. 1.; Ed. inserit: quæ.

Cap. 37. *De Solutione Matrimonii.*

Tres sunt causae, quibus (53*a*) matrimonia solvuntur: veluti si uxor violaverit thorum viri, id est; si adultera efficiatur, vel si maritus efficiatur adulter; vel si maritus per biennium commisceri uxori suae non poterit; vel si uterque vel alter tantum solitariam elegerint vitam, id est, si monachus sive monacha efficiatur. Propter adulterium persona confessa sive convicta amittat quidquid aliquo modo ab altero accepit; et remanet in jure et dominio ejus, qui culpam non commisit. Sin autem uterque adulterium perpetraverit; vel consentiens fuerit, tunc et dos et propter nuptias donatio ad curiam deveniant, aliis bonis patris aut matris ante commissum adulterium, apud liberos procreatos integro jure remanentibus, vel utriusque, si uterque commisit, vel ejus, qui solus commisit; liberis autem non existentibus ad curiam. Cum solvitur ideo, quia commisceri nequeunt, unusquisque res suas recuperat, quas dedit, vel alius pro eo. Cum vero per solitariam vitam, si uterque monachus efficiatur, unusquisque res suas recuperet; si alter tantum, hoc habeat laica persona, quod ex casu mortis ei competeret (54). Sed propter adulterium persona, quae non peccavit, non prohibetur ad alias (54*a*) nuptias transire, etiam (54*b*) cum coire non potuit, matrimonio tamen legitime et canonice separato. Propter solitariam vitam castitatis servetur affectio utroque vivente.

(Jul. 108. 7. 8. 9 et 11. — L. 10. C. de repud. 5. 17. — Julian. 36. 2.)

Cap. 38. *De Migratione ad secundas Nuptias.*

Mulier, quae ante annum post mortem viri ad secundas migraverit nuptias, et donationem propter nuptias, et cetera (54*c*), quae ab illo viro sibi relicta sunt, cujus, non servavit thorum, amittat; et maximam incurrat infamiam, ita quod deinceps ad

(53*a*) Ms. 7. ex quibus.
(54) Sic Ms. 1.; Ed. compenset.
(54*a*) Ms. 7. secundas,
(54*b*) Ms. 7. et etiam.
(54*c*) Ms. 7. cuncta.

testimonium non recipiatur, quemadmodum de adulterio condemnata, nec alicui extraneo (55) succedere poterit, nec alicui cognato, nisi usque ad tertium gradum, sive ex testamento, sive ab intestato. Hanc tamen infamiam solvere poterit, dimidiam partem bonorum suorum liberis dando, et principi supplicando. Pro principe intelligas majorem judicem loci (55a). Easdem poenas patitur ea, quae ante annum volens stuprata fuerit, et etiam stupri patitur poenas, propter quas dimidiam partem bonorum suorum amittit. Et ita amittat actionem dotis, scilicet liberis dando dimidium et propter stuprum aliam dimidiam (56) amittendo.

(Jul. 36. 11. — Jul. 83. 1. pr. — L. 18. D. de testibus. 22. 5. — Julian. 37. 2.)

Cap. 39. *De Ductione Cognatae.*

Si quis cognatam suam intra septimam generationem duxerit uxorem, vel monacham, quam legibus et canonibus copulari prohibitum est, nisi ignorans duxerit, vel, postquam re certa noverit, eam sine ulla recuperatione non demiserit, omnibus suis careat facultatibus, victu solo necessario atque vestitu ei dando. Liberis ex hoc incestu natis et (56a) posthumis nec donet superstes, nec mortuus relinquat, sive per se, sive per interpositam personam, sive etiam in fraudem legis, sed deveniant ejus res ad eas personas, quas specialiter enumerabimus. In primis igitur (57) ad filios vel ad filias legitimas, quas forte habuit ex matrimonio legitimo; his non existentibus ad nepotes et neptes, natos ex filio vel filia legitima; deinde ad pronepotes et proneptes. His omnibus deficientibus, ad patrem, ad matrem; postea ad avum vel ad aviam. His non existentibus; ad fratrem vel sororem legitimam; postea ad patruum, amitam, avunculum et materteram. Nemine autem supradictorum omnium apparente, ejus bona vindicentur a fisco, victu, tamen et vestitu huic misero non negando. Dos, quae ei donata est, si donator sciebat, nup-

(55) Ms. 17. inserit; etiam ex testamento.

(55a) Ms. 7. majorem loci.

(56) Sic Ms. 1 et 4.; Ed. non habet verba: et propter stuprum aliam dimidiam.

(56a) Ms. 7. vel.

(57) Sic Ms. 1.: ab ed. abest: igitur.

tias non posse fieri, fisci viribus (57a) vendicetur; si autem ignorabat, ad eum, qui dedit, revertatur. Quaecumque diximus de viro, eadem omnia in persona uxoris spectanda sunt. Unum tamen non dubites, quod si quis incestas contraxerit nuptias sciens vel ignorans, filii, qui probabuntur nati ex tam incesto coitu, nullo modo, nullo tempore patri vel matri succedere poterunt, nisi inconcussa triginta annorum possessio defendat eos (58). Quod diximus de liberis ex incesto conjugio natis, eadem omnia vera sunt de liberis, ex incesto concubitu natis, id est, ut nullo modo ex bonis patris vel matris capere possint.

(Julian. 4. 9. — L. 4. 6. C. de incest. nupt. 5. 6. — Julian. 32. 1. — Julian. 82. ut.)

Cap. 40. *De Corruptione Viduae vel Cognatae.*

Marcianus Lib. II. Institutis. Si quis viduam, vel alii nuptam cognatam suam (59) cumque nuptias contrahere non potest, corruperit (60), in insulam deportandus est; quia duplex crimen est, incestum (61), quia cognatam (62) violavit contra fas, et adulterium vel stuprum adjungit (63). Denique hoc casu servi in persona (64) domini torquentur.

(** L. 5. D. de quæst. 48. 18.)

Cap. 41. *De Concubinae Ductione.*

Si quis concubinam duxerit uxorem, ex qua filios habuerit naturales, et qui ante nuptias nati sunt, et qui postea nascuntur, omnes efficiuntur legitimi, et patris subjiciuntur potestati, et parentum suorum intestatorum bona pariter et pro æquali portione divident, etiam cum his, quos ex alio licito matrimonio pater vel mater habuerit.

(Julian. 32. 3.)

(57a) Ms. 7. juribus.
(58) Ed. et Ms. 1. 7. desunt quæ sequuntur: leguntur in Ms. 4.
(59) (Flor. et Vulg. deest: suam).
(60) Sic Ms. 1.; Ed. corrupit.
(61) (Flor. et incestum).
(62) Ms. 1. 7. inserit: suam,
(63) Ms. 1. 7. adjunxit.
(64) (Vulg. personam).

Cap. 42. *De Uxore Defuncti.*

Cujus propinqui defuncti (65) uxorem ducere non licet, nec ejus sponsa esse permittitur. Sponsalia facta sunt, postquam vir et mulier de futuris nuptiis inter se pasciscuntur, vel eorum consensu alii, scilicet mandando, vel ratum habendo.

(L. 60. § 5. D. de rit. nupt. 23. 2. — L. 4 5. D. de sponsal. 23. 1.)

Cap. 43. *De Dotis Datione.*

Dos potest fieri sine donatione propter nuptias, sed donatio propter nuptias non potest fieri sine dote. Sed tamen, cum dos ab uxore datur et a viro propter nuptias donatio, et in quantitate, est in pactis debent esse pares. Sed si donatio propter nuptias sit majoris quantitatis quam dos, superfluum infirmatur et doti coæquatur. Et similiter coæquatur, si major quantitas in dote quam propter nuptias donatione.

(L. 20. in f. pr. C. don. propt. 5. 3. — Julian. 90. 1 et 2.)

Cap. 44. *De Donatione nomine Arrharum facta.*

Si quis uxorem ducere aliquam voluerit mulierem, et in tempore sponsalium aliquid ei arrharum nomine, causa futuri (65*a*) matrimonii, dederit, veluti annulum, monile, pelles vel aliud simile, si per mulierem steterit, quominus matrimonium sequatur, nisi justa causa impediat, reddat arrhas in duplum, vel etiam in quadruplum; si forte ita pactum fuerit inter eos. Sin vero per virum steterit, nisi justa causa interveniat, tunc arrhas amittat, vel si pactus est, quadruplicabit. Sin autem inter virum et mulierem, causa contrahendi matrimonii, stipulatio vel fidejussio vel alia securitas facta fuerit, quæ majorem pœnam contineat, quam sit illa, quam supra diximus, nullas habeat vires, quia in contrahendis nuptiis libera potestas debet esse, et nemo invitus matrimonium contrahere debet.

(L. 5. C. de spons. 5. 1).

(65) Sic Ms. 1.; Ed. non habet: defuncti.

(65*a*) Ms. 7 facti.

Cap. 45. *De Sponsalibus Pupillorum.*

Pupillus et pupilla sponsalia facere possunt, a septem annis; nuptias vero masculus a quatuordecim, mulier a duodecim. Si tamen ante supradictam ætatem sponsalia vel nuptias contraxerunt, et postquam ad hanc ætatem venerunt, sponsalia vel nuptias laudaverint, scilicet vel specialiter confirmando, vel in jure (65*b*) sponsalium aut nuptiarum permanendo, ita firmitatem obtinent, quemadmodum si ab initio in ætate legitima omnia essent facta.

(L. 14. D. de sponsal. 23. 1. — Pr. J. de nupt. 1. 10. — Pr. J. quibus mod. fin. tut. 1. 22. — L. 4. D. de rit. nupt. 23. 2.)

Cap. 46. *De Rebus Minorum.*

Minores annis vigenti quinque mobiles res suas si alienaverint sine tutoris aut curatoris auctoritate, nullo jure valet alienatio. Si vero tutoris aut curatoris auctoritate fecerint, valet quidem; sed si damnum inde passi sunt, est in electione eorum, vel res suas recuperare per restitutionem in integrum et per cognitionem judicis, vel damnum a tutore vel a curatore exigere (65*c*). Sed si subsequantur unam partem, ab altera cessabunt. Immobiles autem si alienaverint sine tutoris aut curatoris auctoritate et sine auctoritate majoris judicis loci, prorsus nihil valet alienatio, nec est eis necessaria in integrum restitutio, quum nullo jure destituti (65*d*) sint. Si vero tutoris aut curatoris auctoritate et judicis res immobiles alienaverint, et propter famis necessitatem fecerint, aut propter gravis debiti solutionem, aut causa dotis, vel propter nuptias donationis, firma manebit alienatio. Aliter enim si fecerint, etiam cum auctoritate judicis, restituentur in integrum, vel adversus tutorem aut curatorem agent, ut supra dictum est.

(L. 9. §. 2. D. auct. tut. 26. 8. — Pr. J. de auct. tut. 1. 21. — L. 2. 3. C. si tut. vel curat. 2. 25. — L. 57. D. de reg. jur. 50 17. — L. 4. 6. 5. 12. C. de Præd. et al. 5. 72. — L. 22. C. de adm. tut. 5. 57.)

(65*b*) Ms. 7. jura.
(65*c*) Ms. 7. exigitur.
(65*d*) Ms. 7. destitutæ.

Cap. 47. *De factis Minorum.*

Minores vigenti quinque annis de his, quæ faciunt antequam habeant annos viginti quinque, possunt intra quatuor annos in integrum restitui post vigenti quinque annos,

(L. 7. C. de temp. in int. rest. 2. 53.)

Cap. 48. *De Debitore Minoris vigenti quinque annis.*

Si debitor minoris annis vigenti quinque firmiter se ab ejus obligatione solvere velit; oportet, ut tutoris aut curatoris auctoritate debitum solvat et judicis mandato. Aliter enim si solvat, et minor consumpserit pecuniam, aut aliquo modo amiserit, iterum debitorem oportebit solvere. Sed mandatum judicis non est necessarium in reditibus censuum, aut aliis debitis levioribus.

(L. 15. D. de solut. 46. 3. — L. 25 C. de admin. tut. 5. 37.)

Cap. 49. *De Consensu Parentum in Nuptias.*

In sponsalibus et in nuptiis (66) necessarium est parentum consensus, quorum liberi sunt in potestate. Consentire videntur si scierint (66a) liberos velle contrahere nuptias, et non contradixerint; quoniam, qui tacet, consentire videtur.

(L. 2. D. de rit. nupt. 23. 2. — L. 7. §. 1. D. de sponsal. 23. 1. — L. 5. C. de nup. 5. 4.)

Cap. 50. *De contrahendis Sponsalibus.*

Inter pupillos habentes annos septem sponsalia contrahi possunt; nuptiæ vero non possunt, nisi masculus (66b) habeat annos quatuordecim et mulier duodecim. Sed si ante hanc ætatem nuptiæ factæ fuerint, pro infectis habentur et separari possunt; si vero usque ad legitimam ætatem nuptiarum duraverit (67) illa

(66) Sic Ms. 1.; Ed. inserit: pupillo.
(66a) Ms. 7. viderint et sciverint.
(66b) Ms. 7. vir.
(67) Sic Ms. 1.; Ed. duraverint.

talis conjunctio, et ad ætatem producti (68) ratam habuerint, stando scilicet in matrimonio, nuptiæ, quæ antea inutiles erant, ratihabitione sunt effectæ legitimæ.

(L. 14. 9. D. de sponsal. 3. 1. — Pr. J. de nupt. 1. 10. — Pr. J. quib. m. tut. fin. 1. 22. — L. 4. D. de rit. nupt. 23. 2.)

Cap. 51. *De Destinatione Viri et Mulieris.*

Non convivia, non testes, non dos, non propter nuptias donatio, non sacerdotali benedictio, sed sola destinatio animi viri et mulieris, et parentum consensus (68a), quorum in potestate sunt; faciunt nuptias; testimonium tamen et mentionem nuptiarum faciunt.

(L. 22. C. de nupt. 5. 2. — L. 2. D. de rit. nupt. 23. 2. — L. 30. D. de reg. jur. 50. 17. — Julian. 108. 3.)

Cap. 52 *De Rapina Virginum et Viduarum.*

Raptores virginum honestarum vel ingenuarum, vel quarumlibet viduarum feminarum (69). capitis supplicio plectendos decernimus, et maxime si deo fuerunt virgines (69a) vel viduæ dicatæ.

(*. L. un. C. de raptu virg. 9. 13.)

Cap. 53. *De Corruptione parvarum Virginum.*

Paulus Lib. II. (70) sententiarum. Qui nondum viri potentes virgines corrumpunt, humiliores (71) damnantur in metallum (72), honestiores in insulam relegantur, aut in insulam (73) mittantur.

(** L. 38. § 3. De pœnis 48. 19.)

(68) Sic Ms. 1. Ed. perduci.
(68a) Ms. 7. deest: *consensus.*
(69) Sic Ms. 2. et Ed.; Ms. 1. summarum. Ms. summarum.
(69a) Ms. 7. sacratæ virgines.
(70) (Flor. V).
(71) Sic Ms. 2.; Ed. et Ms, 1. 7. humiles.
(72) (Flor. Vulg. in metallum damnantur).
(73) (Flor. Vulg. exsilium).

Cap. 54. *De Virginis Corruptione.*

Si quis virginem sine (73*a*) vi, vel etiam ea consentiente violaverit, vel viduam honeste viventem stupraverit, si honestus homo est, qui hoc perpetraverit, publicatione dimidiæ partis omnium bonorum suorum corrigendus est; si vero humilis, id est vilior persona, hoc commiserit, cum corporis coercitione relegatur.

(* § 4. J. de publ. jud. 4. 18).

Cap. 55. *Quod Uxor non debet agere de Injuria Viro illata.*

Paulus Lib. I. (74) ad Edictum. Si (75) viro injuria facta fuerit (76), uxor non aget (77) quia uxores defendi (78) a viris viri ab uxoribus non æquum est (79).

(** L. 2. D. de injur. 47. 10).

Cap. 56. *De Transitu Monachi ad alium Locum.*

Quamvis monachus ad aliud monasterium transeat, tamen res suae in priori monasterio maneant.

(Julian. 115. 64.)

Cap. 57. *De Licentia Vitæ solitariæ.*

Quamvis liberi in potestate constituti sine eorum consensu nuptias non possunt contrhaere, tamen, et ignorantibus eis, solitariam vitam participandi, licentia non denegatur.

(L. 2. D. de ritu nupt. 23. 2. — Julian. 115. 63.)

(73*a*) Ms. 7. sive.

(74) Sic Ed. et Ms. 1. (Flor. L).

(75) (Flor. Vulg. Quod si).

(76) (Flor. Vulg. sit).

(77) (Flor. Vulg. agit).

(78) (Flor. Vulg. defendi uxores).

(79) Ms. 2. non uxores defendere viros debeut (Flor. Vulg. non viros ab uxore (Vulg. uxoribus) æquum est.

Cap. 58. *De Clericis deponendis.*

Presbyter, Diaconus, Subdiaconus, si uxorem duxerit, vel concubinam habuerit, clam, sive palam, sive sub aliqua figura, ab omni clericatus ordine deponatur, nec deinceps inter legitimos homines habeatur, filiis, ex hoc incesto natis coitu, in bonis patris vel matris nullo jure gratuito, nullo tempore aliquid accepturis. Aliis vero, gradus inferioris clericis quamvis concubinis habere non liceat, uxores, tamen non prohibendi accipere, nec propter eas ad altiores gradus prohibendi sunt (79*a*) adscendere si tamen virgines virginibus conjuncti fuerint (80).

(Julian 6. 5. — Jul. 67. 3. — Julian- 36 29.)

Cap. 59. *De Laicis ad clericalem Ordinem transeuntibus.*

Qui duas duxit uxores, vel concubinam habuerit, vel qui corruptam mulierem (80*a*) duxit uxorem, diaconus vel presbyter fieri non potest.

(Julian. 6. 5.)

Cap. 60. *De Rebus Ecclesiæ.*

Conductor vel emphiteuticarius si rem alicujus loci venerabilis (80*b*), ecclesiæ, vel hospitalis sive (80*c*) deteriorem fecerit, vel per biennium, nisi necessitate prohibitus mercedem, id est, censum non solverit, liceat loci venerabilis procuratori, res locatas vel emphyteuticas auferre. Sin autem aliis hominibus merces rei locatæ deberetur, et conductor per continuum biennium censum non solverit, rem conductam amittat; emphyteuticam vero per triennium.

(Julian. 111. 4. — L. 54. § 1. L. 56. D. locati. 19. 2. — L. 2. C. de jur. emphyt. 4. 66.)

(79*a*) Ms. 7. prohibentur.
(80) Sic Ms. 1.; Ed. conjunctæ sunt.
(80*a*) Ms. 7. deest: *mulierem*.
(80*b*) Ms. 7. venerabilis id est.
(80*c*) Ms. 7. scilicet.

Cap. 61. *De Donatione ad Ecclesiam.*

Cum alicui ecclesiæ vel alicui venerabili loco aliqua res sive immobilis, sive mobilis per aliquem titulum datur, veluti testamento hereditas, legatum, fideicommissum; et heres, cui legatum vel fideicommissum solvere debet, et (80*d*) non solverit ea, donec ab ecclesiæ vel alterius venerabilis (80*e*) loci personis judex aditus, eum in judicium venire cogat, in duplum omnia venerabili loco restituere cogendus est; et non solum legata vel fideicommissa, sed quæcunque donatio sit facta venerabili loco. Vel etiam, si res, quæ donata est, vel etiam vendita, non sit tradita, tamen procuratores venerabilis loci usque ad quadraginta annos rem vindicare poterunt, ac si ejusdem rei dominium per traditionem adepti essent. Hæc actio eis etiam datur non solum adversus primas personas, sed etiam adversus eorum heredes, vel adversus quoslibet possessores, usque ad quadraginta annos.
(Julian. 119. 13. 15 et 16. — L. 46. § 7. C. de episc. et cler. 1. 3)

Cap. 62. *De omnibus Clericis.*

Clericis omnibus, honeste viventibus, videlicet: presbyteris, diaconibus, subdiaconibus, et pauperibus elemosinas erogantibus, et egenis subvenientibus, et illis et familiæ eorum, id est famulis suis omnibus, qui cum eis habitant, a legibus datum est hoc privilegium, videlicet, ut nec illi, nec famuli eorum ulli potestati cogantur præstare (80*f*) sordida munera et extraordinaria et personalia. Sordida sunt, cum etiam nolens aliquis cogitur egredi a domo sua, et alium ibi recipere; vel etiam lectum suum dimittere, et alium collocare; vel equum, si stabulum non habet, juxta ignem suum relegare. Extraordinaria sunt, cum cogitur quis plus domino suo dare, quam census sibi ordinatus exigit, videlicet, quum quilibet dominus ab eis qui prædia sua possident, exigit pecunias eorum, quas ei non debent. Personalia

(80*d*) Ms. 7. deest: *et*,
(80*e*) Ms. 7. deest: *venerabilis*.
(80*f*) Ms. 7. parare.

sunt, quæ ab ipsis personis sæpe censualiter debentur, veluti rusticus cum debet fodere vineam domini, secare pratum, et cœtera multa. Ab his omnibus clerici excusantur, quamvis prædia possident, pro quibus parentes eorum supradicta omnia facere usi fuerant.

(L. 6. 1. 2. C. de episc. 1. 3.)

Cap. 63. *De eodem.*

Iterum presbyter, diaconus, subdiaconus, si honesti sunt, pro testimonio dicendo non compelluntur jurare, quamvis alii gradus inferioris clerici, secundum quod leges præcipiunt, testimonium dicere compelluntur. Si falsum dixerint testimonium, sciant se graviora passuros, quam si laici essent.

(Julian. 115. 9 et 33. — L. 7. 8. C. de ep. el. et cl. 1. 3.)

Cap. 64. *De Clericis.*

Clerici, qui in gradu cantorum et lectorum positi sunt vel in inferiori, uxores ducere non prohibentur, nisi regulares sint. Qui vero de superiori gradu sunt, veluti subdiaconi, diaconi, presbyteri, nec ducere uxores ausi sunt, nec concubinas habere. Quod si eas habuerint, uxores scilicet vel concubinas, ab omnis ordine clericatus deponantur.

(Julian. 4. 9. — Jul. 36. 29.)

Cap. 65. *De Rebus mobilibus Ecclesiarum.*

Res mobiles ecclesiarum, quæ spectant ad communem usum, ut vinum, frumentum, equi, boves, et cetera his similia, si a procuratoribus ecclesiarum (81) dantur, veluti ab episcopis, ab abbatis, et ab aliis similibus, fiunt accipientium (82). Mobiles vero, quæ ad divinam spectant religionem, et omnes res immobiles ecclesiarum nullo modo alienari possunt, nisi pro redentione captivorum, vel pro necessitate famis, vel pro gravi pondere debitorum, vel pro maxima melioratione ecclesiarum.

(Jul. 111. 1. 5. 8. — Julian. 11.)

(81) Sic Ms. 1.; Ed. inserit: rerum.

(82) Sic Ms. 1.; Ed. sunt accipiendæ.

Cap. 66. *De Juris Solemnitate.*

Quædam et plura in legibus secularibus et divinis instituta sunt, quæ solemnitates desiderant; ea enim, si sine solemnium observatione facta sint, pro infectis et inutilibus habenda sunt. Hæc quoque legibus et canonibus approbamus. Dicit enim religiosissimus et catholicissimus Imperator Justinianus: testamentum non jure factum, id est non solemniter factum, pro infecto habendum est, et hoc in Institutionibus, in Codice et in Digestis, et in Novellis multoties invenitur. Item legitur IX (83). I. codicis sub titulo de Adoptionibus: adoptio non solemniter facta inutilis est. Iterum in sequenti titulo de emancipationibus (84) liberorum dicit: emancipatio non solemniter facta, liberos a potestate non libera, et generaliter in Digestis traditur, cuicumque negotio solemnitas a legibus interposita est, si ea præterita fuerit, invalidum est.

(L. 1. D. de inj. rupt. 28. 3. — L. 4. C. de adopt. 8. 48. — L. 3. C. de emancip. 8. 49.)

Cap. 67. *De Peculio.*

Peculium dicitur substantia personarum in potestate dominorum vel parentum constitutarum.

(L. 5. § 4. L. 1. § 2. 4. 5. D. de pecul. 15. 1.)

LIBER SECUNDUS.

Cap. 1. *De Qualitate Donationis.*

Quod aliquis dat alicui ob honestam causam, veluti ut sibi detur, vel fiat aliquid, et electione illius qui dedit, si ille qui accipit non dat, vel non facit quod debet: vel interesse petere,

(83) Sic Ms. 1.; Ed. XI.; Ms. 7. Iterum legitur nono libro codicis. — Legendum: VIII libro.

(84) Sic. Ms. 1.; Ed. mancip.

id est damnum quod passus est; vel recuperare quod debet, quia sibi datum aut factum non est. Quod vero ob turpem et inhonestam causam datur, aut ita datur; ut turpitudo sit ex parte dantis tantum, aut accipientis tantum; aut ita datur, ut ex utraque parte sit. Cum ex parte accipientis sit turpitudo, et non dantis quamvis illud, pro quo acceptum est (1) factum sit, tamen reddendum est quod accepit; veluti si furi aut raptori do aliquid, ut quod (2) abstulit mihi reddat; vel cum tenenti possessionem meam, quam in Galliæ partibus appellamus honorem, do pecuniam vel aliud, ut eam mihi reddat; quamvis enim rem meam, quam injuste tenebat, mihi restituat, tamen (3) quod et accepit pro restitutione facienda reddere cogendus est (4). Cum ex parte dantis, et non accipientis sit turpitudo, tunc illud, quod datum est non restituitur. Sed si datum non est, sed promissum tantum, et hoc pro quo promissum est factum sit, dandum est; veluti quod datur, id est promittitur meretrici. Dixit enim liber Digestorum (5): Meretrix turpiter facit, quod est meretrix non turpiter accepit, cum est meretrix. Similiter est, cum aliquid datur vel promittitur furi, ut furetur. Cum vero ex utraque parte sit turpitudo, tunc, si datum est, non debet recipi (5*a*); si solutum non est, non potest exigi, quia Codicis regula testatur: In pari causa turpitudinis melior habetur conditio possidentis; veluti si tibi promitto vel do (6) ut patiaris me uxorem tuam adulterari; vel ut homicidium perpetres, et alia hujusmodi (7) plura restant exempla.

(L. 1. pr. §. 1. 2. L. 1. 2. §. 1. L. 4. §. 3. L. 3. D. de cond. ob. turp. c. 12. 5. — L.º 2. C. cod. 4. 7.)

Cap. 2. *De Donatione propter Factum.*

Do tibi de meo, ut honestum aliquid facias, quamvis per te non stat, quin facias, id est non remaneat per te, quod non fa-

(1) Sic Ms. 1.; Ed. inserit. vel.
(2) Sie Ms. 1.; Ed qui: Ms. 2. equum, quem.
(3) Sic Ms. 1.; Ed. inserit: reddendum est.
(4) Ms. 2. desunt verba: vel cum ten-cogendus est.
(5) Ms. 1. 7. non habet verba: diit-Dig.
(5*a*) Ms. 7. repeti.
(6) Sic Ms. 1.; Ed. desunt veb.: vel do-et paulo post: tuam.
(7) Sic Ms, 2.; ab Ed. et Ms. 1. 7. abest: bujusmodi.

cias, tamen si antequam facias pœniteam, possum recuperare quod dedi. Si tamen ita rem composueris (8) ut necesse habeas facere, vel sumtus, qui ad factum necessarii sunt jam fecisti, in quantum expendisti repetere, non possum, nisi lucrum impensarum apud te sit, sicut si equum propter iter emisti (9); id est, postquam equum emisti, tantum lucratus es, quantum damni passus es propter actionem (9a).

(L. 5. pr. D. de cond. c. dat. c. n. sec. 12. 4.)

Cap. 3. *De Re donata, sed non tradita.*

Si quis rem suam cuilibet donaverit, sed non tradiderit, posteaque eam alii donaverit et tradiderit, posterior dominus erit, qui etiam jure traditionis, id est investituræ corporalis dominium acquisivit; sed tamen cui prius res donata est consequetur a donatore rei æstimationem, et hoc per condictionem legis Justiniani.

(L. 15. C. de rei vind. 3. 32. — L. 35. §. 3. C. de don. 8. 54.)

Cap. 4. *De Donatione alienæ Rei* (10).

Si rem alienam mihi debitor dedit, per pignoratitiam contrariam agam contra eum.

(* L. 9. pr. D. de pign. act. 13. 7.)

Cap. 5. *De certo die dandi.*

Pomponius Lib. XXV ad Sabinum (11). Si Stichus (12), certo die dandi (13) promissus, ante diem moriatur, non tenetur promissor.

(** L: 33. D. de verb. obl. 45. 1.)

(8) Sic Ms. 1.; Et composuero.
(9) quæ sequuntur non sunt in Ed. sed in Ms. 1.
(9a) Ms. 7. emtionem.
(10) Ms. 2. De Re commodata.
(11) Ms. 2. Quintum Mucium.
(12) Sic Ms. 1. Ed. addit: id est servus.
(13) (Flor. Vulg. dari).

Cap. 6. *De donatione Metus causa facta.*

Si quis metu mortis aut cruciatu corporis rem suam alicui vendiderit, aut donaverit, aut alio modo alienaverit, totum rescendatur, id est, et pretium reddatur, et res restituatur. Quod si ille, qui rem possidet, de qua vis facta est, reddere voluerit (13*a*), judex eum intra annum condemnare poterit in quadruplum; post annum vero, usque ad trigenta annos, in simplum. Sed ea, quæ per potentiam suam judex extorquet indigne, si pretium dederit, amittet, et rem cum fructibus restituet et hæc pœna imposita (13*b*) judici; etiam post annum.

(L. 4. C. de his quæ vi m. c. 2. 20. — L. 3. § 1. D. eod. 4. 2.)

Cap. 7. *De facto causa Metus.*

Quidquid metu mortis aut cruciatu corporis aut metu gravis damni imminentis factum est; supra diximus, non esse ratum habendum. In tantum istud verum est, quod etiam, si quis metus causa fidejussorem dederit, non solum ipse, sed etiam fidejussor exceptione metus causa vel doli tutus est. Et quia fidejussori datur exceptio propter metum debitoris, si exceptione adversus eum, cui fidejussor extitit, usus non fuerit, sed solverit, de eo, quod sine ulla ratione solverit, nullam contra debitorem movere poterit actionem.

(L. 1. pr. L. 14. § 6. D. quod met. 4. 2. — L. 10. § 12. D. mand. 17. 1.)

Cap. 8. *De Promissione et Additione Pœnæ.*

Si quis, alio interrogante, aliquid se daturum sire facturum promiserit, et addiderit pœnam, nisi dederit aut fecerit; si certum tempus, intra quod debeat dare aut facere, statutum fuerit et intra illud spatium non dederit nec fecerit; et si adversarius ejus eum non admonuit, tamen pœnam non poterit evitare, nisi sub tali conditione promisit, ut si adversarius admoneret, daret

(13*a*) Ms. 7. noluerit.
(13*b*) Ms. 7. imponitur.

aut faceret. Quod si nullum tempus statutum fuerit, nec dictum fuerit, ut adversarii admonitionem expectare debeat, tunc (13c) temporis spatio præterito, intra quod, si vellet, posset dedisse vel fecisse, quamvis eum nullus admonuit, pœnam tamen evitare non poterit; quia unusquisque in memoria sua servare debet, ne in laqueum adversarii cadat.

(L. 12. C. de contr. et com. stip. 8. 38. — L. 23. D. de obl. et. act. 44. 7.)

Cap. 9. *De Promissione.*

Si quis alium daturum vel facturum promittat, non tenetur, nisi pœnam promiserit; sed si effecturum se promittat, ut alius det, vel aliquid faciat, nisi illum, quem promiserat, dare vel facere fecerit, tenebitur pro interesse.

(§ 3. J. de inut. stip. 3. 19.)

Cap. 10. *De eodem.*

Si quis alicui ita per stipulationem promiserit: talem rem aut talem tibi dabo; postea putans, utrasque promisisse, solverit, sicut antequam solveret, electionem solvendi habuit quam vellet, ita post solutionem electionem recuperandi habeat quam velit.

(L. 10. C. de cond. ind. 4. 5.)

Cap. 11. *Si duo vel plures Pecuniam promittant.*

Si duo vel plures simul pecuniam promittant, unusquisque eorum pro portione (14) sua teneatur; nisi specialiter et expresse dictum sit, ut vel creditor, a quocumque velit, solidum petat, vel quod vicissim alter pro altero fidejussor existat.

(Julian. 92.)

Cap. 12. *De Promissione* (15) *Rei.*

Si quis rem suam promiserit alicui, non tenetur, quia ex nudo pacto non nascitur actio. Sed si dixerit: dono tibi rem illam,

(13c) Ms. tunc tunto.
(14) Sic Ms 1.; Ed. petitione.
(15) Sic Ms. 1.: Ed. procuratione.

perfecta donatio est, quamvis (15a) non tradiderit, nam necessitas tradendi incumbit donatori et heredi ejus, et non tantum ei, cui donavit, sed etiam heredi ejus habet donator vel heres ejus necessitatem tradendi rem donatam, vel æstimationem, si res non existat.

(L. § 4. D. de pact. 2. 14. — §. 2. J. de donatioe. 2. 7. — L. 49. D. de obl. et act. 44. 7. — §. 1. J. de perpet. et temp. act. 4. 12.)

Cap. 13. *De Venditione propriæ Rei.*

Si quis rei suæ venditionem fecerit, quamvis jam pretium acceperit, tamen si nondum rem tradiderit, hoc est, si nondum emtorem corporaliter induxerit in possessionem, adhuc ipse dominus est; et ideo, si postea aliquo titulo alii tradat vendendo aut donando, facit eum dominum; sed prior emtor petet interesse propter fidem ruptam (16) a venditore; in quo interesse computabitur, et damnum, quod passus est lucrum quod posset fecisse, si esset ei res tradita. Lucrum tamen non computabitur ultra duplum pretii rei. Pro traditione etiam rei habetur, quocumque modo res vendita remaneat apud venditorem nomine emtoris (16a), sive nomine depositi, sive commodati, sive conductionis jure; vel etiam, si venditor usumfructum retinuerit, pro traditione habetur. Similiter et emtor non cogitur a jure solvere pretium; sed si non solverit, habebit necesse interesse præstare (16b), quod etiam ad damnum et lucrum computabitur. Similiter et in locatione et conductione (17), interesse præstatur (17a), quæ solo consensu contrahitur (18) quemadmodum emtio venditio.

(§ 3. in fin. J. de emt. et vend. 3. 23. — L. 15. C. de rei. vind. 3. 32. —L. 1. pr. D. de action emt, v. 19. — L. un. de sent. q. pro eo quod int. 7. 47. — L. 18. pr. D. de adq. v. am. possessinne 41. 2. — L. 77. D. de rei uind. 6. 1. — L. 28. C. de don. 8. 54. — L. 13. § 20. 2. D. de act. v. 19. 1.)

(15a) Ms. 7., etiam eam.
(16) Sic Ms. 1.; Ed. emtam.
(16a) Ms. 7, emtionis.
(16b) Ms. 7. parare.
(17) Sic. Ms. 1.; Ed. inserit: ad.
(17a) Ms. 7. paratur.
(18) Sic Ms. 1.; Ed. convertitur.

Cap. 14. *De contrahenda Emtione et Venditione.*

Res vendita dicitur postquam inter venditorem et emtorem circa idem de pretio conventum est, et si res nondum tradita est, nec pretium solutum est, nec arrha data, nec ullum aliud factum est, quod usualiter per plura loca in venditione intervenire solet, ut percussio manus et bibaria vini. In qua talem custodiam venditor adhibere debet, qualem in re locata superius adhibendam diximus. Quam si adhibuerit, et aliquo modo eam amiserit, nec ejus æstimationem dari cogitur, nec pretium exigere prohibetur: actiones tamen, quas adversus raptorem et furem habebit, exhibere debebit emtori. Hæc vera sunt, nisi pacti natura mutetur (18*a*), veluti si venditor promisit emtori, se diligentissime rem custodire, tunc enim, nisi mortalitate rem amiserit, cui obviare humanæ imbecillitati impossibile est, pretium exigere non potest.

(Pr. § 2. J. de emt. et vend. 3. 23).

Cap. 15. *De Emtione Rei alienæ.*

Si quis rem alienam sciens vel ignorans emerit ab eo, cujus non est, si postea rei dominus suam esse probaverit, reddere cogendus est, nec a domino rei pretium recuperabit, quia non bona est consuetudo, ut aliquis emat, quod suum est. Sed differentia est inter eum, qui emit rem alienam, et eum, qui ignorans emerit vel aliquo modo acceperit; quod sciens, quia (18*b*) usucapere non potest, in pœnam furti cadit, si res mobilis est; pretium a venditore emtor nou recuperat, nisi specialiter stipulatus est ab eo. Qui vero ignoranter emit, id est, rem venditoris esse putans, nec in furti vitium cadit, et usucapere potest et pretium cum interesse a venditore recuperat, id est damnum, quod propter illam emtionem passus est, et (18*c*) lucrum, quod ex nummis posset fieri (19).

(L. 2. C. de furt. et serv. corr. 6. 2. — Pr. J. de usucap. 2. 6. — §. 1. J. de obl. q. ex del 4. 1. — L. 27. 6. C. de evict. 8. 45. — L. 8. D. eod. 21. 2.)

(18*a*) Ms. 7. mutentur.
(18*b*). Ms. 7. deest: *quia.*
(18*c*). Ms. 7. vel.
(19). Ms. 1. 7. fecisse,

Cap. 16. *De Emtione et Venditione Rei alienæ* (20).

Si quis sciens contra voluntatem domini rem alienam mobilem vendidit vel emit (21), dans et accipiens uterque furti pœna tenetur. Si vero aliquis rem alienam ignorantem emerit a fure sive raptor, rem venditoris esse putans, furti pœnam non patitur; rem tamen ei, qui suam probaverit, reddere cogitur, nullo pretio a domino rei sibi reddito, quia inhumanum et impium esse videtur, aliquem cogi, suæ rei pretium solvere.

(§. 1. 6. 7. J. de obl. q. ex del. 4. 1. — L. 2. C. de furt. et serv. corr. 6. 2.)

Cap. 17. *De Re vendita et furata.*

Ulpianus Lib. XXVIII (22). ad Sabinum. Eum, qui emit, si ei non est res tradita (23), furti actionem non habere, sed et (24) adhuc venditoris esse hanc actionem, Celsus scribit (25). Mandare (26) plane oportebit emtori furti actionem et condictionem et vindicationem, et si quid ex his actionibus fuerit consecutus, id præstare emtori eum oportebit (27). Quæ sententia vera est, et ita Julianus scribit (28), et sane periculum rei ad emtorem pertinet, dummodo venditor custodiam (29) ante traditionem præstet. Adeo autem emtor ante traditionem furti non habet actionem (30), ut si quæsitum; an ipse surripiendo rem emtor furti teneatur? Unde (31) Julianus libro vigesimo tertio Digestorum scribit: Si emtor rem, cujus custodiam venditorem præ-

(20). Ms. 2. De contrahenda Emt. et V.
(21) Sic Ms. 1.; Ed. vendit et. (Sic etiam Ms. 7).
(22) (Flor. XXIX.).
(23) (Flor. si non trad. est rei res.—Vulg. si non est trad. ei res).
(24) (Flor. Vulg. deest: et).
(25) (Flor. Vulg. recripsit).
(26) (Flor. Vulg. mandare eum).
(27) Flor. eum emt. op.—Vulg. op. eum emt.)
(28) (Flor. et ita et Julianus.—Vulg. et ita Julianus ait).
(29) (Flor. cust. vend.).
(30) (Vulg. act. non hab.).
(31) (Flor Vulg. et).

stare oportebat (32), soluto pretio surripuerit, furti actio non nascitur (33). Plane, si antequam pretium (34) solveret, rem subtraxit (35), furti actione tenetur, proinde (36) ac si pignus subtraxisset. Praeterea (37) coloni habent actionem furti (38), quamvis domini non sint, quia eorum interest (39).

(** L. 14. pr. § 1. 2. D. de furt. 47. 2.)

Cap. 18. *De Re tradita.*

Pomponius Lib. XIII. (40) ad Sabinum. Si rem meam, quasi tuam tibi (41) tradidero scienti meam esse, manifestum (42) est, furtum te facere, si lucrandi animo id feceris.

(** L. 44. § 1. D. de furt. 47. 2.)

Cap. 19. *De Emtione alicujus Rei.*

Si quis autem rem emerit aliquam, et nondum (43) pretium solverit, vel partem pretii solvens, aliquam partem apud se habuerit si alius ei denunciaverit, ut rem non emat affirmans (44) rem emtam esse suam, vel sibi obligatam (45), tunc non compellitur, solvere pretium vel partem pretii venditori, sed potius per actionem ex emto poterit consequi quod sua interest; si res evicta (46) juste fuerit.

(L. 24. C. de evict. 8. 45.)

(32) (Vulg. oportebit).
(33) (Flor. furti actione non tenetur.—Vulg. act. furti non tenetur).
(34) (Flor. Vulg. pecuniam).
(35) (Flor. Vulg. subtraxerit).
(36) (Flor. Vulg. teneri perinde). Ms. 7. deest: *proinde*
(37) Sic Ms. 1.; Ed. propterea.
(38) (Flor. hab. f. a. col.—Vulg. h. a. f. col).
(39) (Flor. interest eorum).
(40) (Flor. XIX).
(41) Sic Ms. 1.; Ed. non habet: tibi.
(42) (Flor Vulg. magis). (sic etiam Ms. 7).
(43) Sic Ms. 1.; Ed. dum non.
(44) Sic Ms. 1.; Ed. sed asserens.
(45) Sic Ms. 1.; Ed. assignatam.
(46) Sic Ms. 1.; Ed. evicta.

Cap. 20. *De venditione Æris simulantis Aurum.*

Ulpianus (46*a*). Si ambo erremus in ære simulante aurum venditor et emtor, quia nihil auri habuit, non valet venditio, id est ex utraque parte reddetur. Sed si auratum aliquid sit, quia auri aliquid habuit, licet aureum putetur (46*b*), valet venditio, id est, auratum retinebit pro quanto pretio æstimatur, et insuper reddet ei tantum, quantum deesset ab eo, si esset aureum.
(** L. 14. D. de contr. emt. 18. 1.)

Cap. 21. *De Re alterius suscepta in Custodia.*

Si quis rem alterius gratis, et sine ulla mercede accepta vel promissa (46*c*), in custodiam susceperit, talem custodiam adhibeat; qualem rei suæ exibere solet. Ea adhibita, si rem amiserit, emendare non cogitur; nisi specialiter est promissum depositori, ut si aliquo modo eam perderet, emendaret.
(§ 3. *J.* quib. mod. re. 3 14. — L. 1. C. depos. 4. 34.)

Cap. 22. *De Re gratis suscepta in custodia.*

Pomponius Lib. IV. (47). Si gratis res susceptæ sint (48), depositi agere potest (49).
(** L. 3. ≀. 1. D. naut. caup. 4. 9.)

Cap. 23. *De Re locata.*

In re locata non tam levis custodia adhibenda est, ut in deposita, neque tam gravis ut in commodata, sed mediocris, id est talis, qualem bonis paterfamilias in re sua (50) habere solet.
(≀ 5. de Locat. 3. 3. 24.)

(46*a*) Ms. 7. Ulpianus, lib. XXIX.
(46*b*) Ms. 7. putem.
(46*c*) Ms. 7. acceptam vel promissam.
(47) (Flor. Ulp. lib. XIV. ad. Ed).
(48) (Flor. Vulg. sit Pomponius·
(49) (Flor. agi potuisse.—Vulg. agi posse).
(50) Sic Ms. 1.; Ed. desunt verba, in re sua.

Cap. 24. *De Re Commodata.*

In commodata vero tam caute (50a) et tam studiose debet adhiberi diligentia ab eo, cui accommodata est, ut nunquam ab alio suo pari, quamvis sapientior esset eo, melius posset custodiri. Quam si adhibuerit, et majore vi vel casu fortuito, id est, qui provideri non potest, rem sibi commodatam amiserit, emendare non cogitur; nisi omnem custodiam repromiserit, id est quocunque modo amitteret, restitueret.

(§ 2. J. quib. mod. re. 3. 14. — L. 3. § 2. D. commodat. 13. 6.)

Cap. 25. *De eodem.*

Pomponius Lib. XXXV. (51) ad Quintum Mucium (52). Qui re sibi commodata (53) vel apud se deposita usus est aliter, quam acceperit (54), si æstimabat (55), se non invito domino id facere, furti non tenetur.

(** L. 76. pr. D. de furt. 47 2.)

Cap. 26. *De conventione Pignoris.*

De conventionali pignore, id est quod debitor supponit creditori, ita judicandum est, ut si quod (55a) dictum fuerit, intra quod tempus pignus vendatur, si debitum non solvatur, hoc idem observatur. Si vero dictum non fuerit, tunc post admonitionem, quam creditor debitori fecerit de solutione debiti antequam pignus vendat, expectet biduum. Biduo transacto, ter debitori denunciet, ut pignus solvat; eo cessante solvere, vendat quantum poterit. Quodsi plus in pretio fuerit, debitori reddat; si vero minus fuerit in pretio, a debitore exigat. Si emtorem

(50a) Ms. 7. caula.
(51) (Flor. XXXVIII).
(52) Sic Ms 1.; Ed. Humuncium.
(53) Sic Ms. 1.; Ed. et Ms. 7. accommod.
(54) Flor. Vulg. atque accepit).
(55) (Flor. existimavit.—Vulg. existimat).
(55a) Ms. 7. quidem.

non inveuerit, vice alterius emtoris auctoritate judicis, vel deficiente judice, per seipsum ad suum dominium rem revocet (55b).

(L. 3. § 1. 3. 4. C. de imp. dom. 83¼.)

Cap. 27. *De Debitore et Fidejussore.*

Si quis debitorem et fidejussorem habet, prius a debitore, quam a fidejussorem debitum petat. Deinde si debitor non solverit, a fidejussore petat (55c). Neutro solvente apud judicem de utroque querelam moveat, et ejus auctoritate a quocumque potest et vult, pignus capiat. Postea, antequam pignus vendat, denunciet tertio ei, cujus pignus est, ut redimat; et hoc per tres dies faciat præsentibus et audientibus testibus. Tertia denuntiatione facta tribus diebus præteritis, liceat et judicis auctoritate, pignus vendere pretio, quo poterit, ita, ut, si totum debitum non sit in pretio pignoris, reliquum iterum a debitore et fidejussore petat; si vero plus in pretio, quam in debito fuerit, superfluum reddat ei, a quo pignus accepit. Quodsi emtorem invenire non poterit, æstimetur a judice pretium pignoris, ut vice cujusdam emtoris rem pignoratam in dominio creditoris revocet. Quæcunque diximus, creditorem debere facere judicis auctoritate, eadem per semetipsum concessa sunt sibi; deficiente judice, vel existente, et (55d) justiciam facere nolente. Sed hoc de solo pignore, quod judicis auctoritate capitur, intelligas, vel sine judice, cum non est, vel si est, et (55e) facere justitiam non vult.

(Julian. 3. 1. — L. 2. 3. C. si in caus. jud. 8. 23. — L. 3. C. de jur. dom. imp. 8. 3¼.)

Cap. 28. *De Debitore vel Fidejussore non molestando ante Diem* (56).

Si quis debitorem aut fidejussorem suum ante tempus et diem statutum molestaverit, et ad judicium vocaverit, impensas ei in

(55b) Ms. 7. dominium revocare potest rem.

(55c) Ms. 7. abest: *Deinde... petat.*

(55d) Ms. 7. sed.

(55e) deest: *et.*

(56) Sic Ms. 2.; Ed. De debitore ante diem constituto; Ms. 1. 7. D. D. a. D. constristato.

triplum restituat, et tanto spatio sine usuris aut aliquo lucro post tempus expectet, quanto ante tempus exegit, nisi fisco vel ecclesiæ vel alicui venerabili loco debeatur. His enim propter maximam necessitatem famis vel debiti, ante tempus exigere a debitore suo, concessum est sine pœna.

(§ 33. in fin. J. de act. 4. 6. — § 9. J. de except. 4. 13.)

Cap. 29. *De Debito* (56a) *Sortis.*

Si quis creditori sua debet sortem, id est caput, et usuras, et aliquam partem debiti solvit, habet electionem tempore solutionis, ei computare sive vult pro usuris, sive pro sorte. Si vero pro quo solvit specialiter non dixerit, electio, ad creditorem revertitur, id est, pro quo (56b) velit imputare, potest, sive pro sorte, sive pro usuris.

(L. 1. C. de solut. 8. 43.)

Cap. 30. *De Debita Sortis et Usuræ.*

Cum aliquid nomine sortis, et usurarum debetur, quod ex venditione pignoris accipitur, primum usuris, quæ debentur, debet imputari, deinde, si quid superest sorti. Si prædò rem (57) dedit pignori, convenit ei et de fructibus agere, quamvis non sint sui.

(* L. 35 pr. L. 22. § 2. D. de pign. act. 13. 7).

Cap. 31. *De certa Sorte Pecuniæ.*

Si quis sortem pecuniæ certam ab aliquo sub usuris acceperit, et cursum usurarum refrenare voluerit, offerat sortem creditori cum jam facti usuris, et si ille noluerit accipere, consignet pecuniam judici, et eam deponat in eo loco, ubi jusserit judex. Hoc facto deinceps non current usuræ, et si pecunia, quam mandato judicis deposuit, sine dolo et sine sua culpa perdita fuerit,

(56a) Ms. debitore.
(56b) Ms. 7. quod pro quo.
(57) Ms. 1. 7. si prædia.

eam non restaurabit; et non solum propter hoc factum cessabunt usuræ, sed etiam pignus, pro reddenda pecunia datum, liberabitur; quia soluta pecunia, vel si (58) per creditorem stetit, quo minus solveretur, jus pignoris tollitur, et sic pro recuperando pignore pignoratitia nascitur actio. Quod diximus, usuras cessare, si sors oblata et consignata et deposita fuerit, verum est non solum, si integra sors fuerit oblata; sed etiam, si pars ejus oblata fuerit, cessabunt usuræ pro quanta parte oblata facta est. Sed hoc prodest ad liberationem pignoris, quia sive pars debiti solvatur, sive offeratur, creditore accipere nolente, non tamen jus pignoris tollitur, neque pro solido, neque pro parte; quamdiu enim aliquid creditori debetur, pignoris integri durat obligatio. Omnis hæc solemnitas, quam superius diximus, id est ut (59) pecunia offeratur, consignetur, et deponatur ad removendas usuras, et ad pignoris obligationem tollendam, necessaria est his partibus (60), in quibus juris legisque prudentia viget, aliis (60a) vero partibus, ubi sacratissimæ leges incognitæ sunt, sufficit sola oblatio idoneis testibus præsentibus facta.

(L. 19. C. de usur. 4. 32. — L. 6. C. de distr. pign. 8. 28. — § 1. in fin J. quib. m. solv. obl. 3. 29.)

Cap. 32. *De data Pecunia pro Usuris.*

Qui dant pecuniam mutuam sub usuris rustico, pignus terræ non capiant ab eo. Sed si res, quæ in mensura constant, rustico mutuas dederint, nomine usurarum in anno tantum accipiant, quantum facit octava pars sortis, id est de octo sextariis unum, et sic erunt novem. Sin autem nummos dederint, qui constant in numero, vel aurum vel argentum, quæ constant iu pondere, a rustico accipiant in anno sextam partem sortis, et sic propter sex solidos, marcos vel bisantos sex, recipiant septem. Rusticum intelligas omnem, qui non aliud exercet officium, unde vivat, sed tantum agriculturam. Quantum ad hanc computationem, tamen hoc tantum intelligas constitutum cum rustico datur mutuum. Si

(58) Sic Ms. 1.; Ed. quæ.
(59) Sic Ms. 1.; Ed. ubi.
(60) Sic Ms. 1.; Ed. necessaria nihil partibus.
(60a) Ms. 7. in aliis.

vero alii, non rustico datur, si ipse, qui dat, illustris fuerit, sicut ille qui dicitur Contortus (61), vel qui in majori dignitate positus est, sicuti Comes (61*a*), potest præstare per duo triplum (62), si vero negociator fuerit, potest præstare per tria quinque. Sin autem detur mutuum, ultra mare portetur, vel in aliquam partem longinquam, potest præstare per duplum triplum. Alii vero homines, scilicet quos vulgari sermone Renovarios (63) appellamus, possunt præstare ut supra diximus de nobilibus, per duo (64) triplum. Has usuras per annum integrum computamus. Si ante annum debitor solverit, secundum supradictam computationem minorabuntur usuræ. Unum pro certo scias, quia si quis ultra hunc modum fuerit stipulatus usuras, nullo jure eas exigere potest, nec etiam pignus pro illicitis usuris retinebit. Usuras autem (64*a*) omni modo probibemus.

(Julian. 35. — L. 26. 15. 28. C. de usur. 4. 32.)

Cap. 33. *De data Pecunia ad honestam* (64*b*) *Causam.*

Si quis filiofamilias sciens pecuniam ad inhonestam causam dederit mutuam, ei qui credidit, nulla concedatur actio adversus patrem ejus, nec adversus filiumfamilias, etiam si exierit a potestate patris. Quod ideo provisum est, quia sæpe pro aliena eis mutuata pecunia, quas (65) luxuriando consumebant, vitæ parentum insidiabantur. Hoc tamen in filiofamilias milite locum non habet.

(L. 1. pr. D. ad sct. Maced. 14. 6.)

Cap. 34. (66). *De Rebus mutuandis.*

Qui mutuant pecuniam vel alias res, ejusdem qualitatis atque

(61) Ms. 1. 7. Cuntorius; Ms. 2. Contrarius.
(61*a*) Ms. 7. positi sunt sicuti comites.
(62) Sic Ed. et Ms. 1.; Ms. 2. pro tribus quatuor.
(63) Sic Ed. et Ms. 1.; Ms. 2. Renovatios.
(64) Sic Ms. 1.; Ed. inserit: in.
(64*a*) Ms. 7. deest: *autem*.
(64*b*) Ms. 7. inhonestam.
(65) leg. quam; Ms. 1. 7.: pro re alinea onorati creditarum pecuniarum quas, etc.
(66) in Ms. 1. hoc cap. legitur ant C. 33.

naturæ recipiant usuras, cujus res sunt, quas ipsi dant mutuas, et hoc exigit ratio diversi pretii rerum.

(L. 23. C. de usur. 4. 32.)

Cap. 35. *De mutuata Pecunia* (67).

Si quis acceperit mutuam pecuniam non sub usuris, sed sub certa pœna, veluti cum promittit, se daturam certam pecuniæ quantitatem nomine pœnæ, si debitum non solverit intra certum diem, si talis pœna major sit legitimis usuris, non poterit peti quod superfluum est; nec non, et si solutum sit, recuperari potest. Similiter, si illicitæ usuræ solvantur recuperari possunt, vel in sortem computari.

(L. 15. 26. § 1. med. C. de usuris 4. 32.)

Cap. 36. *De Debiti Solutione, cui non debetur.*

Quod uni debetur, si alii solvatur, non liberatur debitor, nisi mandatum aut ratihabitio creditoris solutionem confirmet; et excepto cum per mandatum judicis (68) solvitur ei, cui creditor (68a) debitor debeat.

L. 12. C. de solut. 8. 43. Jul. 3. 1. med.)

Cap. 37. *De Mortuo, Debitorem habente.*

Si quis creditor debitorem habens mortuus fuerit, duobus pluribusve relictis heredibus, eoque defuncto quidam heredum partem suam debiti consequatur a debitore; deinde antequam alii coheredes partes suas exigant, debitor vel nullo relicto successore decesserit, vel ad inopiam tentus fuerit, vel provinciam exierit, nullo modo stulti et desides, qui incuria sua partes suas consequuti non sunt, actionem movere poterunt adversus eum, qui caute et prudenter partem suam curavit exigere.

(L. 12. C. depositi. 4. 34.)

(67) Ms. 2. de legitimis usuris.
(68) Ms. 1. 7. potestatis.
(68a) Ms. 7. creditori.

Cap. 38. *De Mortuo Debitore, si Heredes ejus conveniri possint* (69).

Si debitor tuus mortuus fuerit, omnes heredes ejus pro rata parte ex debito convenire potes, etiam si ipsi heredes inter se pacti sunt, ut unus ex illis totum debitum solvat; dicit enim regula juris (69a). Debitorum pactionibus creditorum petitio nec tolli, nec mutari potest.

(L. 6. C. famil. herc. 3. 36.)

(** L. 25. C. de pact. 2 3.)

Cap. 39. *De Debitore unde solvat non habente.*

Quamvis debitor non habeat unde solvat (70), tamen creditoribus suis pro debito servire non compellitur.

(L. 1. C. qui bon. ced. 7. 71.)

Cap. 40. *De Debitoris Debitoribus, si debent conveniri a Creditoribus* (71).

Si debitor tuus non habet unde solvat quod tibi debet, ejus debitores, si quos habuerit, convenire apud judicem utiliter potes, ut secundum quod ei debent, tuo debito satisfaciat (71a).

(L. 2 3. C. quand. fiscus vel priv. deb. 4. 15.)

Cap. 41. *De Pacto Debitoris ex Pignore.*

Quamvis debitor pactus sit cum creditore, ut si debitum non solverit intra certum tempus, pignus, quod supponit, maneat in dominio creditoris, nihil tamen aget, nec hoc pacto pignus reti-

(69) Ms. 1. conventi sunt.

(69a) Ms. 7. Digestorum regula.

(70) Sic Ms. 1.; Ed. Ca. 39. de debitoris... creditoribus. Si debitor tuus non habet unde solvat, tamen creditoribus... compellitur.—Ca. 40 de debitore... habente. Quamvis debitor... solvat, quod tibi debet... satisfaciat.

(71) in Ms. 2. rubr. c. 41. h. l. legitur.

(71a) Ms. 7. satisfaciant.

nere poterit creditor, si debitor solvere noluerit (72); servato tamen creditori communi jure de venditione (73) pignoris vel hypotecæ.

(L. 1. 3. C. de pact. pign. 8 35.)

Cap. 42. *De Pacto futuræ Successionis.*

Pactum de futura successione nihil valet; veluti si duo vel plures homines hereditatem alicujus sperantes in vita ejusdem inter se pacti fuerint, ut si ex testamento vel ab intestato (74) ejus hereditas ad eos omnes vel ad unum tantum vel ad plures pervenerit, tota vel pars ejus uni ex eis tantum concedatur vel duobus vel pluribus, vel inæquales partes fiant inter se; vel forte unus vel plures adhuc eo vivente hereditatem ejus ceteris vendiderit, et pignus forsitan vel fidejussores ad hæc pacta servanda supposuerit. Quod si factum fuerit, inutile est; nec post mortem ejus, de cujus hereditate, pacta vel venditiones factæ sunt, nullus ex eo pacto vel venditione aliquid ex ejus hereditate lucrabitur; nisi quantum reliquerit testator, vel, si intestatus moriatur quantum ex successione ab intestato alicui contigerit. Reciso omni pacto et venditione, et solutis fidejussoribus, vel pignoribus restitutis, omnia velut inutilia revocentur; nisi forte ille, de cujus hereditate agitur, pacta vel venditiones cognoverit et laudaverit, nec postea in testamento suo vel alio modo hoc idem prohibuerit (75), sed in eadem voluntate usque ad finem permanserit.

(L. 30. C. de pactis 2. 8.)

Cap. 43. *De Fidejussore* (76).

Si quis pro aliquo fidejussionem fecerit, quamvis ille, pro quo fidejubet, non mandat specialiter, tamen sciens illum fidejubere permittit, si a creditore conveniatur, id est appelletur, potest adversus eum agere, pro quo fidejussit, quemadmodum si sibi mandasset.

(L. 6 C. mandat. 4. 35.)

(72) Ms. 1. voluerit.
(73) Sic Ms. 1.; Ed. vendicatione.
(74) Sic Ms. 1.; Ed. non habet; ab intestato.
(75) Sic Ms. 1.; Ed. probaverit.
(76) Ms. 2. addit: ultroneo.

Cap. 44. *De eodem.*

Fidejussor non tantum ipse obligatur, sed et heredem obligatum relinquit; nisi speciali pacto heredem non obligandum promisit, et non tantum fidejussor ipse, sed etiam heres ejus adversus debitorem pro quo solvit et condemnatus est, vel adversus ejus heredem agere potest actione mandati, qua consequetur damnum, quod passus est, et interesse et lucrum, quod posset fecisse, nisi fidejussisset, et usuras (76*a*) post moram.

(** § 2 J. de fidej. 3. 20.)

(L. 7. § 7. de pact. 2. 14. — § 6. J. de fidej. 3. 20. — L. 14. pr. L. 38. pr. L. 12. § 9. D. mandati 17. 1.)

Cap 45. *De succurrendo Fidejubentibus.*

Non solum in aliis rebus minoribus succurritur, scilicet (77) per restitutionem in integrum, sed et intervenientibus, id est fidejubentibus, ut puta qui fidejussorio nomine se remque suam obligavit.

(L. 1. C. de filiof. min. 2. 23.)

Cap. 46. *De Fidejussore.*

Fidejussor non potest agere adversus debitorem antequam ipse conveniatur a creditore, et condemnatus sit, vel priusquam pro debitore aliquid solverit, vel nisi viderit bona sua debitorem devastare, et eum ad inopiam tendere, ut justam causam metuendi (78) habeat. Tunc enim si hoc metuerit, ne a debitore in futurum liberari debito possit (79), potest eum, etiam antequam ipse conveniatur a creditore (79*a*), urgere ad solutionem. Alio ergo, si nondum tempus solvendi sit, habet idem fidejussor adversus creditorem exceptionem. Fidejussorem vero, exceptione munitum et injuria judicis damnatum, et appellatione minime usum, non posse adversus debitorem mandati agere, manifestum est.

(L. 38. §. 1. D. mandati. 17. 1. — § 5. J. de fidejussor. 3. 20. — L. 6. L. 10. C. mandati. 4. 35.)

(76*a*) Ms. 7. usuras etiam.

(77) Sic Ms. 1.: Ed. semel.

(78) Ms. 1. 7. movendi.

(79) Sic Ms. 1.; Ed. ut a debito in f. l. de debitore p.

(79*a*) Ms. 7. deest: *a creditore.*

Cap. 47. *De Pignoris Distractione.*

Etsi non convenit (80) inter creditorem et debitorem (81) de distrahendo pignore, tamen licet creditori distrahere (82), si modo non convenit, ne liceat. Ubi vero convenit, ne distrahetur, creditor si distraxerit, furti obligatur (83); nisi ei ter denuntiatum fuerit (84), ut solvat, et cessaverit.

(** L. 4. D. de pign. act. 13. 7.)

Cap. 48. *De Pignore alienæ Rei.*

Qui rem alienam pignori dedit, soluta pecunia debet rem pignoratam consequi. Quod si non solvere, sed alio modo vult satisfacere, ut si velit fidejussorem dare, nihil ei prodest. Si pignus plus valet, quam debetur creditori, qui pignus dedit potest vendere prius idonea cautela data, quod ei debetur (85) solvere. Si necessarias impensas fecit in pignore habet, retentionem et in pignore per pignoratitiam contrariam.

(* L. 9. §. 4. L. 10. L. 6. pr. L. 8. pr. D. de pign. act. 13. 7.)

Cap. 49. *De Pignore.*

Ulpianus Lib. XXXVIII ad Sabinum (86). Eum (87) creditorem, qui post solutam pecuniam pignus non reddit (88), teneri furti (89), Mela ait (90), si celandi animo retineat; quod verum esse arbitror.

(** L. 52. § 7. D. de furt. 47. 2.)

(80) (Flor. Vulg. convenerit).
(81) (Flor. Vulg. deest: int. cred. et deb).
(82) (Flor. Vulg. hoc. tamen jure utimur ut liceat distrahere).
(83) (Flor. Vulg. obligatur).
(84) (Flor. Vulg. fuerit denuntiatum).
(85) Ms. 1. 7. debet.
(86) (Flor. trigesimo septimo octavo ad Edictum).
(87) Sic. Ms. 1.; Ed. cum.
(88) (Flor. reddat).
(89) (Vulg. furti teneri).
(90) Ms. 1. 7. non habet: Mela ait.

Cap. 50. *De Substractione pignoratæ Rei.*

Ulpianus Lib. XL. ad Sabinum. Qui rem pignori dat, eamque subripiat (91), furti actione tenetur; furtum autem rei pignoratæ (92) dominus non tantum tunc videtur facere (93) cum possidenti (94); sive (95) creditori tenenti (96) aufert (97), verum etiam (98) si eo tempore abstulerit (99), quo (100) non possidebat, ut puta, si rem pignoratam vendidit; nam et hic eum furtum (101) facere, Julianus scribit (102).
(** L. 19. §. 5. 6. D. de furt. 47. 2.)

Cap. 51. *De surrepto Pignore.*

Si pignore surrepto furti egerit creditor, totum, quod inde perceperit, debito imputare debet, nisi ipse debitor furtum fecit.
(* L. 22. pr. D. de pign. act. 13. 7.)

Cap. 52. *De Venditione Pignoris.*

Jabolenus Lib. XV. ex Cassio. Si is, qui pignori rem accepit, cum de vendendo (103) pignore nihil convenisset, vendidit aut antequam dies venditionis veniret, pecunia non soluta id fecit, furti se obligat.
(* L. 73. D. de furt. 47. 2.)

(91) (Flor. Vulg. subripit).
(92) Sic Ms. 1. Ed. Furtum enim rei pignus præstat.
(93) Sic Ms. 1. Ed; addit: furtum (Flor. Vulg. facere videtur).
(94) Sic Ms. 1. Ed. cum possideatur res.
(95) Ms. 1. 7. vel.
(96) Ed. addit: cum (Flor. Vulg. tenenti creditori).
(97) (Vulg. aufert pignus).
(98) (Flor. et).
(99) Sic Ms. 1. Ed. abstulit.
(100) Ms. 1. quod.
(101) (Flor. Vulg. furtum eum). (Sic etiam Ms. 7).
(102) (Flor. coustat et ita et Jul. scripsit.—Vulg. constat et it. Jul. scribit).
(103) Sic Ms. 1. im Ed. deest: vendendo.

Cap. 53. *De non* (104) *utendo Pignore.*

Paulus Lib. III. (105) ad edictum Provinciæ. Si pignore creditor utatur, furti tenetur. Cum quicquid utendum accipit (106) si (107) ipse alii commodaverit, furti obligare responsum est. Ex quo satis apparet furtum fieri, si (108) quis usum non suæ (109) rei in alienum (110) lucrum convertat, nec, quem movere debet (111), quasi is (112) lucri sui gratia (113) id faciat (114). Species (114*a*) enim lucri est, ex alieno largiri, et beneficii (115) debitorem sibi acquirere; unde et is furti tenetur, qui ideo rem amovet, ut eam alii donet
(** L. 54. pr. §. 1. D. de furt. 47. 2.)

Cap. 54. *De Pignore reddendo* (116).

Si debitor pignus creditori supponit, soluto debito debet recuperare pignus, et in quantum est deterioratum (116*a*), in debito computetur. Similiter, si fructus ex pignore habuerit creditor, et hoc computetur, nisi aliter pacti sunt, et si pignus venditum sit, quod ultra debitum accepit, restituere debet et etiam usuras post moram, si reddere noluerit hoc, quod ultra debitum accepit. Idem dicitur, si per creditorem steterit, quominus

(104) Sic Ms. 2.; Ed. et Ms. 1. 7. omittunt: non.
(105) (Sic Ed. et Ms. 2.; Ms. 1.: IV). (Flor. Gajus lib. XIII. ad Ed. prov).
(106) (Flor. Vulg. Eum qui quid utendum accepit).
(107) (Flor. deest: si).
(108) (Flor. Vulg. etsi).
(109) (Flor. Vulg. alienæ).
(110) (Flor. Vulg. suum).
(111) Sic Ms. 1. Ed. nec eum movet quem debet (Flor. Vulg. movere quem debet).
(112) (Flor. quasi nihil. Vulg. quasi is nihil).
(113) Sic Ms. 1. Ed. causa.
(114) (Flor. gratis facit. Vulg. gratia faciat).
(114*a*) Ms. 7, spes.
(115) (Vulg. beneficio).
(116) Sic Ms. 2.; ab Ed. et Ms. 1. 7. abest reddendo.
(116*a*) Ms. 7. deminoratum.

debitum solvatur (117), et debitum, secundum quod judex jusserit, consignatum in tuto deposuerit.

(L. 9. §. 3. 5. D. de pign. act. 13. 7. — L. 7. C. eod. 4. 24. — L. 1. 20. C. de distr. pign. 8. 28. — L. 32 §. 2. D. usur. 22. 1. — L. 3. C. de luit. pign. 8. 31.)

Cap. 55. *De eodem.*

Licet creditor acceperit pignus a debitore suo specialiter pro uno debito (118), si debeatur ei a debitore pro alio debito, si ex illo alio debito nullam securitatem habeat, cum tamen tempus solutionis illius debiti, pro quo pignus non accepit, jam transierit pignus apud creditorem integrum maneat donec sibi ex toto satisfactum fuerit (119).

(L. un. C. etiam ob chirogr. 8. 27.)

Cap. 56. *De Impensis in* (120) *Pignore factis.*

Si vero creditor in pignore impensas fecit, nec pignore usus est, eas (121) retinere poterit, et nisi debitor solverit, post moram vel post denunciationem creditor in pignore usuras retinere poterit legales, nisi aliter pacti sunt; nec non et, si pignus sine culpa creditoris perditum sit, aliud exigere potest, nec debitum minus exigere cum usuris etiam post moram. Idem est, si pignus super creditorem evictum ab alio (122) sit.

(L. 8. pr. D. de pignor. act. 13. 7. — L. 32. § 2. D. de usur. 22. 1. — L. 1. pr. D. de act. 2. 14. — L. 5. C. de pign. act. 4. 24. — L. 16. §. 1. L. 24. D. eod. 13. 7.)

Cap. 57. *De Custodia Pignoris.*

Talis custodia in pignori est adhibenda, qualis in re locata, id est mediocris exacta diligentia scilicet, qualem diligens paterfamilias suis rebus adhibere solet. Qua adhibita, si pignus amiserit, securus erit.

(§. 4. J. quib. mod. re. 3. 14.)

(117) Ms. 2. reliqua desunt.
(118) Ms. 1. 7. inserit hic: tamen poterit pignus retinere.
(119) In Ms. 1. 7. deest: pignus apud cred.... fuerit.
(120) Ms. 2. pro.
(121) Sic Ms. 2.; Ed. Ms. 1. 7. eum.
(122) Sic Ms. 1.; Ed. illo.

Cap. 58. *Qua Ratione Creditor Pignus vendere possit* (123).

Si creditor jure pignus vendere voluerit, debitor nec eum, nec emtorem prohibere potest; nisi offerendo debitum integrum. Nam pro sola partis oblatione, vel sortis sine usuris, non potest prohibere. Et si jure, id est lege (124) vendiderit; postea quia debitor vel creditori vel emtori (124a) debitum obtulerit, nihil aget. Quocunque autem modo res pignorata vel ad debitorem vel fidejussorem, nisi consentiente creditore, revertatur: adversus eum, qui pignus possidet; quicunque sit, creditor agendo per (125) in rem actionem, recuperare potest. Unde etiam si quis eorum, vel quilibet alius furtim pignus amovet, creditori furti actio datur.

(L. 2. C. debit. vend. pign. 8. 29. — L. 2. C. si ant. cred. 8. 20. — L. 17. 16. § 3. D. de pign. et hyp. 20. 1. — L. 15. pr. D. de furt. 47. 2.)

Cap. 59. *De Venditione Pignoris.*

Si quid (126) creditor pro venditione pignoris furatus est videlicet, aut minori pretio, quam accipere posset, vendidit, creditor jurare debet, quod sine ulla circumscriptione vendidit, quanto pretio potuit.

(L. 3. § 5. C. de jur. dom. imp. 8. 34.)

Cap. 60. *De oblata et deposita et consignata Pecunia* (127).

Quamvis, si pecunia debita fuerit oblata deposita et consignata, usuræ non currant, tamen, postquam debitori pecuniam petenti non reddiderit, usuræ currunt.

(L. 19. C. de usur. 4. 32. — L. 32. § 2. D. eod. 22. 1.)

(123) Sic Ms. 2.; Ed. et Ms. 1. 7. de pignore quando (Ms. 7. quod) debitor eum cogere non potest si creditor vult (Ed. non vult jure) jure vendere.

(124) Ms. 1. 7. secundum legem.

(124a) Ms. 7. creditor emptori.

(125) Ms. 1.; Ed. peragendo.

(126) Ms. 1. quidem.

(127) Ms. 2. De Cursu usuræ

Cap. 61. *De Donatione Census vel Remissione* (128).

Si uno anno dominus colono suo censum ob sterilitatem remiserit vel donaverit, deinde sequentibus annis ubertas contigerit, nihil oberit domino remissio vel donatio, sed integram pensionem etiam ipsius anni, quo remiserat, exigere potest.
(L. * 15. § 4. D. locat: 19. 2).

LIBER TERTIUS.

Cap. 1. *De Furto Mobilis Rei.*

Si quis rei mobilis alienæ vel sese moventis (1) furtum fecerit, et deprehensus vel visus ab aliquo fuerit antequam perferat rem ad locum, quo perferre ac deponere destinaverat; eam si potest reddat, si non potest, æstimationem rei restituat, et insuper pro pœna æstimatione quadrupli. Si vero rem ad destinatum locum perferat, antequam ab alio visus vel deprehensus sit, tunc eam vel æstimationem restituat, et insuper pro pœna dupli quantitatem præstet. Et sic, ut supra dictum est, furtum manifestum super totum caput cum pœna restituetur quintuplum, nec manifestum vero in triplum (2).
(§. 3. 5. 19. J. de obl. quæ ex del. 4. 1.)

Cap. 2. *De Rapina mobilis Rei.*

Si quis res mobiles alterius sine ulla causa vi rapuerit, eam in quadruplum restituat, si intra annum a tempore factæ rapinæ agatur, in quo justitiam consequi possit. Post annum vero, quo dominus rerum agendi potestatem habuit, agere nec (3) curavit,

(128) 2. Ms. non habet: vel Remissione.

(1) Ms. 1. deest: mobilis; Ms. 4. alienæ subauditur moblis seseve moventis.

(2) Ms. 2. add.: sed pœna et dupli; Ms. 4. Istud tamen noster quidam scholaris ignorat, quem dominus advertat.

(3) Sic Ms. 1. Ed. non.

tantum in simplum competit, nulla adhibenda differentia, sive raptor in rapina deprehensus sive visus sit, sive non. Et insuper, si vi bonorum raptorum actionem velit dimittere, furti agere poterit; si tamen per unam (4) persequutus fuerit, ab altera cessabit. Sed hæc si bonorum raptorum actio tantum habet locum, cum raptor sciens dolo malo rapit. Si autem (4a) ignorans jus, id est cum rem æstimat esse suam, alicui vi abstulerit, quia primitus debuit semel, bis et ter et usque quater quæsisse justitiam; et si potuit, non autem quæsivit: si sua est amittat eam; si aliena, eam et aliam similem reddat. Quod si multotiens quæsivit justitiam, et consequi non potuit, vel si de tam longinqua regione adversarius ejus erat, quod etiam quærere non potuit, tunc si aliquid abstulerit ei, quod suum est, retineat firmo jure; quod vero adversarii erat, quasi jure pignoris teneat; donec ab eo justitiam consequatur, vel idoneam securitatem consequendi justitiam habuit.

(Pr. §. 1. de vi bon. rapt. 4. 2.)

Cap. 3. *De Cohortatione Furti vel Rapinæ vel Damni* (5).

Si quis alium hortatus fuerit, ut alii furtum vel rapinam faciat, aut consilium dederit, neque furti, neque vi bonorum raptorum, neque damni injuriæ actione tenetur, nisi dederit ei consilium, qualiter furtum faceret vel rapinam vel damnum: tunc enim quasi opem dedisse videtur, et ideo ipse quasi malefactor tenetur. Sed si malefactor absit, vel inops appareat, vel non sit, qui eum ad justitiam cogat, tunc adversus eum, qui hortatus est; vel consilium dedit, dabitur de dolo actio, quia (6) æstimationem damni persequitur actor, et reus infamis erit. Sed sic non est in actione injuriarum, quia injuriarum actione tenetur non solum ipse, qui fecit injuriam, sed etiam qui alium exhortatus est, vel consiliatus; vel aliquo modo affectavit; ut aliquis pateretur (7) injuriam.

(§ 11. J. de obl. q. ex. del. 4. 2. — L. 1. §. 3. D. de serv. corrupt. 11. 3. — L. 32. L. 1. § 4. F. 18. pr. D. dol. m. 4. 3. — L. 1. D. de his q. not. 3. 2. — L. 11. pr. De iojur. 47. 10)

(4) Sic Ms. 1.; Ed. unum, omisso: per.

(4a) Ms. 7. ceterum si.

(5) De cohortatione ad Furtum vel ad Rapinam vel hujusmodi.

(6) Sic Ms. 1.; Ed. qui Legendum: quia.

(7) Ms. 1. patraret.

Cap. 4. *De Re alterius inventa et celata.*

Si quis rem alienam (7a) invenerit, eamque celaverit, et quærenti domino non manifestaverit, posteaque probatum fuerit, rem inventam celasse, pœna furti nec manifesti tenebitur, id est eam et duas similes restituat et ita (8) reddat triplum.

(§ 48. J. de rer. div. 2. 1. — § 3. 5. fin. J. de obl q. ex del 4. 1.)

Cap. 5. *De Rapina vel Furto Rei alterius.*

Si quis rem alterius rapuerit, vel furatus fuerit, posteaque alius eam rapuerit aut furatus fuerit, prior fur vel raptor non aget pœnam furti vel vi bonorum raptorum adversus secundum furem vel raptorem, sed dominus rei aget de pœna furti adversus utrumque. Ideo prior non aget adversus secundum, quia semper leges tendunt ad hoc, ut maleficia non sint impunita; et si prior adversus secundum ageret, eveniret, quod prior fur vel raptor esset impunitus, quod esse non debet, quia quod redderet domino totum a secundo consequeretur; et aliquando (8a) plus consequeretur quam redderet, veluti si ipse tenebatur pœna nec manifesti furti; et contra secundum ageret de pœna manifesti: Quod certe æquum non esset, si ex maleficio suo lucraretur.

(L. 76. §. 1. D. de fur. 47. 2.)

Cap. 6. *De Quæstione Servitutis vel Furti.*

Si quis alii servitutis quæstionem moverit, sive de furto, et ad judicium vocaverit eum, et probare non poterit: accusatus si jurejurando purgaverit innocentiam suam, adversus accusantem poterit agere injuriarum.

(L' 10. C. de injur. 9. 35.)

Cap. 7. *De Quæstione criminali.*

Si quis alicui criminalem apud judicem moverit quæstionem, veluti de adulterio, homicidio, sacrilegio, falso judicio, aut falso

(7a) Ms. 7. alterius,
(8) Sic Ms. 1.; Ed. omittit: ita.
(8a) Ms. 7. aliquantum.

testimonio, et probare non poterit, eam patiatur pœnam, quam (8*b*) accusatus, si victus foret.

(L. 10. C. de Calum. 9. 46.)

Cap. 8. *De Rei alterius* (9) *Alienatione.*

Si quis rem alterius alienaverit sciente et non contradicente domino rei, cum potest et ausus est contradicere, facit dominum accipientem. Sed tamen dominus poterit exigere pretium rei venditæ a venditore per actionem negotiorum gestorum, nisi animo donandi pretium (10), permisit vendere. Similiter potest exigere a venditore pretium, si antequam sciret dominus, rei suæ venditionem factam, ab emtore usucapta sit.

(L. 9. §. 4. D. de adq. rer. dom. 41. 1. — L. 12. D. de evict. 21. 2. — L. 3. pr. L. 34. D. de negot. g. 3. 5. — L. 1. C. de reb. al. n. alien. 4. 51.)

Cap. 9. *De Rei mobilis Possessione.*

Si quis rem mobilem alterius bona fide possidens, id est suam esse putans, vendidit eam accipienti bona fide, id est rem venditoris esse putans, (10*a*), ignorante eo, cujus res est, si per triennium tenuerit eam, sine aliqua interpellatione a domino rei facta, emtor jure usucapionis rei dominus erit. Idem est, si donationis causa, an (10*b*) aliquo quovis titulo (10*c*) acceperit. Ideo diximus rem mobilem usucapi non posse nisi bona fides sit ex parte dantis et accipientis, quia, si aliter eorum rem noscat alienam, sive dans, sive accipiens, cadit in vitium furti, quia qui sciens vendit vel emit rem alienam contra domini voluntatem, furtum facit, et res in furtivam causam cadit. Res enim furtivæ vel vi possessæ non possunt usucapi.

(Pr. § 2. 3. J. de usucap. 2. 6.)

(8*b*) Ms. 7. quam pateretur.
(9) Ms. 2. alienæ.
(10) Sic Ms. 1.; Ed. desunt verba: permisit-venditore pretium.
(10*a*) Ms. 7. putanti.
(10*b*) Ms. 7. aut.
(10*c*) Ms. 7. tempore.

Cap. 10. *De Possessione Rei immobilis* (11).

Si quis domum vel aliam rem immobilem bona fide possidens, vendiderit eam vel donaverit, vel alio modo alienaverit accipienti bona fide, et, qui acceperit, possederit eam per se vel per alium sine ulla interpellatione, habens habitaculum cum eo, cujus (12) res est, intra unam provinciam per decem annos, dominus efficitur. Sed si in diversis provinciis habitent, emtor dominus rei non fit, nisi per vigenti annorum spatium. Si vero malæ fidei possederit intra provinciam per decem annos, vel in diversis provinciis per vigenti, tamen dominus non erit, nisi per triginta annorum spatium. Excepto si dominus sciens rem suam esse et a possessore quærere non curavit, tunc enim, quamvis a malæ fidei possessore emit, tamen quia dominus rem suam esse non contradixit, si intra unam provinciam per annos decem possederit, in diversis per vigenti, dominus erit.

(L. un. C. de usuc. transf. 7. 31. — Julian. 110. 7.)

Cap. 11. *De Invasione immobilium Rerum.*

Si quis domum vel aliquam rem immobilem violenter, invaserit, si sua est, amittet eam; si sua non est, in duplum restituet, id est eam et ei similem sub æstimatione pretii. Et insuper si cum armis vim fecerit, imponetur ei deportationis pœna, id est exilium perpetuum. Si vero sine armis vim fecerit, in tertia bonorum suorum parte mulctabitur, et hæc tertia pars judicis erit.

(§ 1. J. de vi bon. rapt. 4. 2. — § 3 J. de publ. jud. 4. ult.)

Cap. 12. *De Ædificatione alieni Soli.*

Si quis in alieno solo sua materia domum ædificaverit, illius sit domus, cujus et solum est. Sed tamen si bona fide ædificaverit, scilicet solum suum esse credens, domum retinere poterit, donec pretium materiæ et mercedem (12*a*) fabrorum (13) reci-

(11) Sic Ms. 2.; Ed. et Ms. 1. De immobili Re.

(12) Sic Ms. 1; Ed. si res e.

(12*a*) Ms. 7. mercedis.

(13) Sic Ms. 1.; Ed. merces laborum.

piat. Si vero mala fide faciens in alieno solo contra domini voluntatem ædificat (14), si sine culpa domini et nulla necessitate urgente domum deserat, nec pretium materiæ, nec mercedes fabrorum recuperat. Si vero culpa domini aut necessitate rerum coactus domum deserat, veluti propter regionis famem, aut propter impressionem alicujus potestatis, tunc materiæ pretium dominus debet. Quæcunque diximus de eo qui mala fide vel bona fide ædificat, vel de eo, qui jure conductionis et domini voluntate ædificat, eadem omnia intelligenda sunt de eo, qui seminat et plantat (15).

(§ 30. J. de rer. divis. 2. 1. — L. 55. § 2. D. locat. 19. 2. — L. 2. C. de locat. 4. 65. — L. 15. § 8. 1. 2. D. locati 19. 2. — § 31. J. de rer. div. 2. 1.)

Cap. 13. *De Rei Alienatione.*

Si quis ignorante domino rem ejus alienaverit, et domus postea ratum habuerit, quod factum est valet, quemadmodum si ejus mandato res esset alienata, quia ratihabitio mandato comparatur. Quæ ratihabitio non solum in contractibus locum habet, verum etiam in maleficiis, veluti si mei causa et affectione mei furtum vel rapinam vel aliud maleficium facis, teneor ipsius maleficii pœna (16), quemadmodum si mandassem vel fecissem.

(I, 12. § 4. de solut. 46. 3. — L. 60. 152. § 1. 2. D. de reg. j. 50. 17.)

Cap. 14. *De Furto a pluribus facto.*

Si plures homines alicujus rei simul furtum fecerunt, unusquisque illorum integram pœnam manifesti aut nec manifesti cogatur exsolvere. Rem sublatam vel ejus æstimationem quicunque illorum solvat, ceteri liberati sunt; non de pœna, ut supra diximus, sed de rei æstimatione. Similiter si plures rapinam fecerint unusquisque de pœna tenetur. Rem vel ejus æstimationem electionem habet dominus a quocunque petere velit, et uno rei æstimationem solvente, ceteri liberati sunt; similiter non de pœna, sed de rei æstimatione.

(14) Ms. 1. desunt verba: animum don.-ædificat.

(15) Sic Fd. et Ms. 2. non habet: Quæcumque-ædificat; Ms. 4. add: silvam infructuosam exstirpat.

(16) Ms. 2. ipso maleficio (reliqua desunt).

Similiter ut in rapina diximus, ita et in furto electionem habet dominus, a quo velit rei æstimationem petere.

(L. 2. C. de cond. furtiv. 4. 7. — L. 130. D. de reg. jur. 50. 17. — § 19. J. de act. 4. 6.)

Cap. 15. *De Domo incensa a pluribus.*

Si duo vel plures simul alterius domum incenderint vel aliud damnum fecerint, omnes communiter obligati sunt, sed uno solvente damni æstimationem, ceteri liberantur.

(L. 11. § 2. L. 51. § 1. 2. ad l. Aq. 9. 2.)

Cap. 16. *De Perditione furatæ Rei.*

Quocunque modo res sublata a fure vel raptore pereat, antequam offeratur domino, etiam (17) si animal morbo naturali intereat, damnum ad eos pertinere, nullus legis peritus ignorat.

(L. 2. C. de cond. furt. 4. 5.)

Cap. 17. *De Mandatione Furti.*

Quicunque alii mandat ut furtum vel aliquod maleficium faciat, si factum fuerit malefactum ejus mandato, ita de pœna tenebitur quemadmodum malefactor.

(L. 2. 5. de acc. et insc. 9. 2.)

Cap. 18. *De Impunitate Infantis.*

Quod infans, nisi proximus pubertati, id est intra septem annos, vel furiosus possessor perdiderit, vel corruperit, impunitum est.

(§ 18. J. de obl. q. ex del. 4. 1. — L. 14. D. officio Præs. 1. 15.)

Cap. 19. *De Crimine Majestatis.*

Ulpianus (18) Lib. XIV. (19) Disputationum. Is qui reatu (20) decedit, integri status decedit. Extinguitur enim crimen (20a)

(17) Ms. 2; Ed. non habet: etiam.
(18) Ms. 2. Cyprianus.
(19) Ms. 1. XIII. (Flor. VIII).
(20) (Flor. Vulg. in reatu).
(20a) Ms. 7. deest: *crimen*.

mortalitate, nisi forte quis majestatis (21) reus fuerit (22). Hoc crimen (23) nisi a successoribus purgetur, hereditas fisco vindicatur.

(** L. 11. D. ad leg. Jul. Maj. 48. 4.)

Cap. 20. *De Crimine vel Pœna paterna.*

Calistratus Lib. I. de Cognit. Crim. (24). Crimen (25) vel pœna paterna nullam maculam filio infligere potest, namque unusquisque ex suo admisso sorti subjicitur, nec alieni (26) criminis successor constituitur.

(** L. 26. D. de pœn. 48. 19.)

Cap. 21. *De Furto Metalli Principis vel Monetæ.*

Paulus Lib. II. (27). Sententiarum. Si quis (28) ex metallo Principis vel ex moneta (29) furatus sit, pœna metalli vel (30) exilii punitur (31).

(** L. 38. pr. D. de pœn. 48. 19).

Cap. 22. *De Furto Rei venditæ et non traditæ.*

Papinianus (32) Lib. XII. Quæstionum. Si vendidero aliquid (33) neque tradidero (34) et (35) sine culpa mea surripia-

(21) (Vulg. majestatis crimine).
(22) (Flor. fuit).
(23) (Flor. nam hoc crimine. Vulg. nam hoc crimen).
(24) Sic Ms. 1.; Ed. et Ms. 7. non habet: Crim. (Flor. de Cognitionibus).
(25) (Vulg. crimen paternum).
(26) Sic Ms.; Ed. alieni.
(27) (Flor. V).
(28) (Flor. Vulg, ins. aliquid).
(29) (Flor. Vulg. ins. sacra).
(30) (Flor. et).
(31) Sic Ms. 1.; Ed. peccavit.
(32) Sic Ed. et Ms. 2.; Ms. 1. 7. Ulpinianus.
(33) (Flor. Vulg. deest: aliquid).
(34) (Flor. Vulg. ins. servum).
(35) Ms. 1. 7. inserit: hoc. (Flor. Vulg. et is).

tur, furti mihi actio competit (36) et mea videtur interesse, quia damnum (37) apud me fuit.

(** L. 80. pr. D. de furt. 47. 2).

Cap. 23. *De inficiando Deposito.*

Celsus Lib. XII. Digestorum. Inficiando depositum, nemo facit furtum, neque enim furtum est inficiatio ipsa (38), licet prope furtum est; sed si possessionem ejus adipiscatur causa intervertendi (39) facit furtum.

(** L. 67. pr. D. de furt. 47. 2).

Cap. 24. *De pluribus Delictis ab uno factis.*

Ulpianus Lib. VI. (40) ad Sabinum. Nunquam plura delicta concurrentia faciunt, ut ullius impunitas detur. Neque enim delictum ob aliud delictum minuit pœnam. Qui ergo (41) hominem surripuit et occidit, quia surripuit, furti (42); quia occidit, Aquilia tenetur (43). Item (44) si rapuit et occidit, vi (45) bonorum raptorum et Aquilia (46). Et, si verberaverit, injuriarum tenebitur (47), legis enim Aquilæ actio eam æstimationem complecitur, quanti eo anno plurimum fuit (48). Sed si servus sit, qui hoc (49) admisit, ex (50) quacunque actione noxæ (51) fuerit debitus, peremta (52) est altera actio.

(** L. 2. pr. § 1. 2. 3. 4. D. de privat. del. 47. 1).

(36) (Flor. Vulg. magis est ut mihi forti (Vulg. furti mihi) competat actio).

(37) (Flor. Vulg. dominium).

(38) (Flor. Vulg. ipsa inficiatio).

(39) (Flor. Vulg. interv. causa).

(40) (Ms. 2. XV. (Flor. XLIII)

(41) (Flor. igitur). (Sic etiam Ms. 7).

(42) (Vulg. ins. tenetur).

(43) (Flor. Volg. ins. neque altera harum act. alteram consumit).

(44) (Flor. Idem dicendum. Volg. Idem dicendum est).

(45) (Flor. Vulg. nam et vi).

(46) (Flor. Vulg. ins. tenebitur).

(47) (Flor. Quæsitum est si condictus rel.—Vulg. Item si quis subreptum flagello occiderit rel).

(48) Sic Ms. 1.; Ed. fuerit. (Vulg. fuerit Flor. plurimum fuit).

(49) (Flor. hæc).

(50) (Flor. deest: ex).

(51) Sic Ms. 1.; Ed. noxiæ.

(52) Ms. 2. peracta.

Cap. 25. *De Rei usufructu filiis sublata.*

Paulus Lib. V. ad Sabinum. Dominus, qui rem surripuit (53), in qua ususfructus alienus est, furti usufructuario tenebitur (54). Sed eum, qui rem, quam tibi commodavit surripuit (55, non teneri furti (56), Pomponius scribit (57). Ut autem cum filiofamilias (58) pater furti agere possit (58*a*), non costitutio juris (59), sed natura rei, nisi rem castrensem filius habeat (60), impedimento est, quod non magis cum his, quos in potestate habemus, quam nobiscum ipsis (61) agere possumus.

(** L. 15. § 1. 2. L. 16. D. de furt. 47. 2).

Cap. 26. *De Uxore Res Mariti subtrahente.*

Ulpianus Lib. XXXVIII. ad Sabinum (62). Si quis uxori res mariti subtrahenti opem conciliumve accommodaverit, furti tenebitur. Sed et (63) si cum ea furtum (64) fecerit (65), tenebitur furti, sed non ipsa (66). Ipsa quoque, si opem furti (67) tulit (68), furti non tenebitur, sed rerum amotarum (69). Servi vero sui nomine (70) eam teneri, nequaquam ambigendum est. Idem

(53) (Vulg. surripuerit).
(54) (Flor. teuetur).
(55) (Flor. Vulg. qui tibi commodaverit, si eam rem subripiat).
(56) (Flor. Vulg. ins. placuisse).
(57) (Flor. Vulg. scripsit).
(58) Ed. Ut autem queritur cum fil.; Ms. 1. Ut autem consilio paterfamilias (Flor. Vulg. Ne cum fil. fam).
(58*a*) Ms. 7. non possit.
(59) (Flor. Vulg. juris const).
(60) (Flor. Vulg. deest: nisi... habeat).
(61) (Flor, Vulg. ipsi). (Sic etiam Ms. 7).
(62) (Flor. trigesimo septimo octavo ad edictum; cf. lib. 2 cap. 49).
(63) (Vulg. deest: et).
(64) (Flor. Vulg. furtum cum ea).
(65) (Flor. fecit)
(66) (Flor. Vulg. cum ipsa non teneatur).
(67) (Flor. Vulg. furi). (Sic etiam Ms. 7).
(68) (Vulg. tulerit).
(69) a Ms. 2. reliqua absunt.
(70) (Flor. Vulg. ins. furti).

et in filiofamilias milite dicendum est (71), nam ipse (72) patri non tenetur furti (73); sed filius servi sui (74) nomine castrensis tenebitur, si patri servus furtum fecerit. — An autem pater filio teneatur, si rem (75) castrensis peculii subtraxit (76), videamus? Puto (77) teneri.

(** L. 52. pr. § 1. 2. 3. 4. 6. D. de furt. 47. 2).

Cap. 27. *De Filio surrepto.*

Paulus Lib. IX. ad Sabinum. Pater (78) filii surrepti furti actionem non habet. Liberarum personarum nomine licet furti actio sit, condictio tamen nusquam est.

(** L. 38. D. de furt. 47. 2.)

Cap. 28. *De Ancilla prægnante surrepta.*

Ulpianus Lib. XLII. ad Sabinum. Ancilla si (79) surripiatur prægnans, aut (80) apud furem concipit (81), partus furtivus est, sive apud furem edatur, sive apud bonæ fidei possessorem, ibique pepererit (82), partus non est furtivus, et usucapi potest (83). Idem (84) in pecudibus observandum (85).

(** L. 48. § 5. D. de furt. 47. 2.)

(71) (Flor. Vulg. dic. est et in fil. mil).
(72) Sic Ms. 1.; Ed. ipsi.
(73) (Flor. furti non tenebitur. Vulg. non tenebitur furti).
(74) (Flor. Vulg. servi autem sui).
(75) (Flor. rem ejus. Vulg. res ejus).
(76) (Flor. subtraxerit). (Sic Ms. 7).
(77) (Flor. Et putem. Vulg. Et puto).
(78) (Flor. Vulg. Mater).
(79) (Vulg. Si ancilla).
(80) (Flor. Vulg. vel).
(81) (Flor. concepit. Vulg. conceperit). Ms. 7. concepit.
(82) (Vulg. peperit).
(83) (Flor. Vulg. eveniet ut partus furtivus non sit, verum etiam usucapi possit).
(84) (Flor. Vulg. ins. et).
(85) (Flor. servandum est. Vulg. observ. est).

Cap. 29. *De Rapina ante Judicium reddita.*

Cajus Lib. XII. (86) ad Edictum provinc. Non prodest ei, qui vi rapuit, ad evitandam (87) pœnam, si ante judicium restituat rem, quam rapuit (88).

(** L. 5. D. de vi bon. rapt. 47. 8.)

Cap. 30. *De Liberti Furto* (89).

Paulus Lib. singul. de Pænis Paganorum. Si libertus patrono, vel cliens vel mercenarius ei, qui eum conduxit, furtum fecerit (90), furti actio non (91) nascitur.

(** L. 89. D. de furtis 47. 2.)

Cap. 31. *De Edicto proposito per Dolum malum corrupto.*

Modestinus Lib. II. (92) de Pœnis. Hodie qui Edicta proposita dolo malo corrumpunt, falsi pœna plectuntur (93). Si venditor mensuras publice probatas frumenti, vini (94) vel cujuslibet rei, aut emtor corruperit, dolove malo fraudem fecerit, quanti ea res est, dupli (95) comdemnatur.

(** L. 32. D. ad leg. Corn. de fals. 48. 10).

Cap. 32. *De Furto commodatæ Rei.*

Jabolenus Lib. XV. ex Cassio. Si is, cui commodata res erat,

(86) (Flor. XXI).
(87) Sic Ms. 1; Ed. et Ms. 7. evitandum.
(88) Ms. 2. rem oblatam.
(89) Ms. 2. De Liberi vel Merceuarii furto.
(90) (Vulg. fecit).
(91) Sic Ms. 1.; Ed. actio nascitur.
(92) (Flor. I).
(93) Sic Ms. 1.; Ed. plectantur; in Ms. 2. reliqua non leguntur.
(94) (Flor. mensuras publ. prob. vini frumenti. Vulg. vini frum. publ. prob).
(95) (Flor. ejus dupli. Vulg. ejus duplo).

furtum ipsius admisit, agi cum eo et furti et commodati potest. Et, et si furti actum est (96), commodati actio exstinguitur.

(** L. 71. pr. D. de furt. 47. 2.)

Cap. 33. *De falso Creditore.*

Ulpianus Lib. XL. (97) ad Sabinum. Falsus creditor, id est (98), qui se simulat creditorem, si quid acceperit, furtum facit, nec nummi ejus erunt (99).

(** L. 43. pr. D. de furt. 47. 2.)

Cap. 34. *De Rei surreptæ Actione, cui competat.*

Paulus Lib. IX. ad Sabinum. Si dominium rei surreptæ quacunque ratione mutatum sit, domino furti actio competit, veluti heredi et bonorum possessori et patri adoptivo et legatario.

(** L. 47. D. de furt. 47. 2.)

Cap. 35. *De Dolo malo et Consilio per Dolum dato.*

Ulpianus Lib. XXXIX. (100) ad Edictum. Recte (101) Pedius (101*a*) ait: sicut nemo facit furtum (102) sine dolo malo, ita nec consilium vel opem ferre sine dolo malo potest (103). Consilium autem dare videtur, qui persuadet, et impellit, atque instruit consilio ad furtum faciendum. Opem fert, qui ministerium atque adjutorium ad surripiendas res præbet, sicut ille (104), qui rubrum pannum (105) ostendit, fugavitque pecus, ut in fures incideret. Siquidem dolo malo fecit, furti actio est. Sed si (106)

(96) (Vulg. ins. et).
(97) (Flor. XLI).
(98) (Flor. Vulg. hoc est is).
(99) (Flor. fient. Vulg. fiunt).
(100) (Flor. XXXVII).
(101) Sic Ms. 1.; Ed. Ecce.
(101*a*) Ms. 7. Paulus.
(102) (Flor. Vulg. furtum facit).
(103) (Flor. Vulg. posse).
(104) (Flor. Vulg. Cum eo).
(105) (Flor. Vulg. pannum rubrum).
(106) (Flor. Vulg. etsi).

non furti faciendi causa hoc fecit, non debet impunitus esse ludus (107) tam perniciosus. Idcirco Labeo scripsit (108) in factum dandam actionem. Unde (109) Gajus Lib. X. (110) ad Edictum provinc.: nam et si (111) præcipitata sunt (112) pecora, utilis actio damni injuriæ quasi ex lege Aquilia dabitur.

(** L. 50. § 2. 3. 4. L. 51. D. de furt. 47. 2.)

Cap. 36. *De Compositione Sacrilegii.*

Johannes Episcopus servus servorum Dei. Omnibus principibus, omnibus clericis, omnibusque christianis. Invenimus in legibus (113) Justiniani Imperatoris, compositionem de sacrilegiis constitutam, scilicet in quinque libras auri optimi. Sed nos leviorem legem præcipimus esse tenendam, quæ a Karolo primo (114) principe est constituta de compositione sacrilegii, videlicet in triginta libras argenti examinati, id est sexcentorum solidorum summam argenti purissimi. Et præcipimus, ut in fine Codicis legis mundanæ (114*a*) scribatur hæc lex hucusque. Sacrilegium enim committit, si quis fregerit ecclesiam, vel trigenta ecclesiasticos passus, qui in circuitu Ecclesiæ sunt; auferendo sacrum de sacro, vel sacrum de non sacro, vel non sacrum de sacro; vel injuriam inferendo. Non sacrum (114*b*) de non sacro mundanorum legum mensura (114*c*) debet emendari, vel secundum probabilem morem patriæ.

(Ivo Decret. 3. 98.)

Cap. 37. *De lata Ope Furi.*

Paulus Lib. IX. (115) ad Sabinum. Si (116) quis opem fur-

(107) (Flor. lusus).
(108) (Flor. Vulg. scribit).
(109) (Flor. Vulg. deest: Unde).
(110) (Flor. XIII).
(111) (Flor. deest: si).
(112) (Flor. Vulg. sint).
(113) Sic Ms. 1; Ed. invenimus legem; Ms. 2. inv. lege.
(114) Sic Ms. 2. pio Imperatore. Ed. Kaldo primo Principe. Ms. 7. pio.
(114*a*) Ms. 7. Codicis vel Digestorum.
(114*b*) Ms. 7. sacrum enim.
(114*c*) Ms. 7. censura.
(115) Ms. 2. VIII.
(116) (Flor. Vulg. Is).

tum facienti fert, nunquam manifestus fur (117) est. Itaque accidit, ut quisquis (118) opem tulit furti, nec manifesti (119), is autem qui deprehensus est, ob eamdem rem actione (120) manifesti teneatur.

(** L. 34. D. de furt. 47. 2.)

Cap. 38. *De Possessione Rei surreptæ* (121)

Si quis rem tuam quæ forte tibi surrepta est vel quam aliter amisisti possidet, et timens, ne a te conveniatur, causa mutandi judicii eam vendiderit vel dederit, quemcunque elegeris, vel venditorem vel emtorem convenire poteris, videlicet emtorem, qui rem possidet actione in rem, venditorem vero, qui (121*a*) dolo desiit possidere, in factum.

(L. 1. pr. D. de al. jud. mut. c. 4. 7. — Tit. C. eod. 2. 55.)

Cap. 39. *De Debito negato.*

Si quis, agente adversus se creditore suo debitum ei non reddiderit, sed potius negaverit, pecuniam esse tibi numeratam, et hoc ideo fecerit, ut actor vexetur probationibus, si postea probationibus convictus, sententia judicis damnatus fuerit, in duplum actori condemnetur. Quod si judex contra hæc judicaverit, ipse supradictam dupli pœnam actori reddat. Sed si actor probationibus deficiens, sed sacramentum reo deferens, si reus non juraverit, sed veritatem manifestaverit, dupli pœnam evitabit: verum impensas actori reddere debebit. Et quemadmodum de reo diximus, idem est de actore, nisi probare potuerit, sibi deberi quod petit. Si reus monstrare potuerit, se solvisse quod actor ab eo exigebat, non solum quod injuste petebat actor, admittet, sed etiam aliud tantum reo præstare compellatur.

(Julian. 34. 8.)

(117) (Flor. Vulg. deest: fur).

(118) (Flor. Vulg. is quidem qui).

(119) Sic Ms. 1.; Ed. hoc loco inserit: manifestius fur est, non solum et is, qui in ipso furto deprehenditur, sed et is, qui eo loco deprehenditur, quo fit (Vulg. nec manifesti furti).

(120) (Flor. Vulg. deest: actione).

(121) Sic Ms. 1.: Ed. susceptæ.

(121*a*) Ms. 7. quia.

Cap. 40. *De Surreptione se sciente sibi facta* (122).

Si quis, cum sciret, quid sibi surripi, nec (123) prohibuit, non potes furti agere, nisi (124) per vim sit ei ablatum; tunc enim actione furti vel vi bonorum raptorum duplum consequetur (125). Creditori actio furti in summam pignoris, non debiti competit; sed ubi (125*a*) debitor ipse pignus subtraxisset (126), contrarium (127) probatur, id est (128), ut in summam (129) pecuniæ debitæ et ejus usurarum (130) furti conveniatur (131).

(** L. 91. 87. D. de furt. 47. 2.)

(Fr. J. de vi bon. rap. 4. 2.)

Cap. 41. *De Pretio Rei furtivæ a Domino Rei per Vim Furi ablato.*

Cum fur rem furtivam vendidisset (132), dominus rei (132*a*) nummos pretii extorsisset per vim, furtum vel rapinam nummorum (132*b*) eum fecisse responsum est. Sed si non pretium, sed rem ipsam sibi surreptam furi abstulit, nihilominus furti actione duplum consequetur.

(* L. 48. § 7. et pr. D. de furt. 47. 2.)

Cap. 42. *De Occisione Animalium.*

Si quis animal alterius interfecerit, quod naturaliter gregatim pascit, ut equus (133), bos, asinus, sus, capræ, oves, tanti pretii

(122) Ms. 2. D. eo, qui consentit sibi surripienti.
(123) (Flor. Vulg. non).
(124) (Flor. Vulg. Paulus immo contra rel.)
(125) Ms. 2. reliqua desunt.
(125*a*) Ms. 7. nisi.
(126) (Flor. Vulg. subtr. pignus).
(127) (Flor. Vulg. contra). (Sic Ms. 7).
(128) (Flor. Vulg. deest: id est).
(129) (Vulg. summa).
(130) (Flor. Vulg. usurarum ejus).
(131) (Flor. conveniretur).
(132) Sic Ms. 1.; Ed. vindicassit.
(132*a*) Ms. 7. ei.
(132*b*) Ms. 7. deest: *nummorum*.
(133) Sic Ms. 1.; Ed. ejus.

æstimationem det domino, cujus animal fuit, quanti majoris fuit in præterito anno, etiam si eo tempore, quo occisum est, vilissimi pretii fuit, in insuper damnum, quod contigit ei propter amissum animal, restauret. Si vero tantum vulneraverit, nec propter vulnus mortuum fuerit, tunc quanti depretiatum (133*a*) est, de eo quod majoris pretii fuerit in præteritis triginta diebus, tanti æstimationem ferat ei, cujus fuit animal, et insuper lucrum, quod certum est eum amisisse, vel amissurum propter vulnus pecoris. Quod diximus (134) de vulneribus animalium gregatim pascentium, eadem de vulneribus animalium et occisionibus eorum, quæ gregatim non pascunt, intelligenda sunt; id est, quanti melius fuit intra triginta dies (135). Idem est de certo damno per injuriam dato, id est, ut tanti æstimatio detur, quanti damnum datum fuerit, sicut de combusta domo, vel alio damno.

(Pr. § 1. 9. 10. 13. 14. J. de leg. Aq. 4. 3.).

Cap. 43. *De Interfectione vel Vulnere Animalium.*

Si quis animal alterius interfecerit aut vulneraverit, aut alio quovis modo damnum intulerit, non lucrandi animo sibi vel alteri, quoniam tunc esset furtum vel rapina, sed tantum damnandi animo alium: si, antequam probationibus (136) convincatur, damnum dedisse confessus fuerit: componat damnum, ut supra diximus, adhibita differentia anni, sive triginta dierum. Si vero negaverit donec sacramento testium convincatur, in duplum restituat. Quod diximus si damnum dederit, idem est, si alius (137) mandaverit, vel etiam si non mandaverit, sed pro eo factum fuerit et ipse postea ratum habuerit, quia ratihabitio non solum in contractibus, verum etiam in maleficiis mandato comparatur.

(L. 1. pr. § 1. L. 27. § 5. D. ad. l. Aq. 9. 2. — L. 152 § 1. 2. D. de reg. jur. 50. 17.)

(133*a*) Ms. 7. appreciatum.
(134) Sic Ms. 1.; Ed. omittit: diximus.
(135) Ms. 1. 7. desunt verba: id est dies.
(136) Sic Ms. 1.; Ed. inserit: consequatur et.
(137) Sic Ms. 1. 7.; Ed. alius.

Cap. 44. *De silvestris Animalibus* (138).

Si quis cirogrillum, leporem aut vulpem aut aliam feram quamlibet commoverit et persecutus fuerit, deinde alius veniens ex transverso eam interfecerit, vel vivam occupaverit, sive per se, sive per homines suos, sive cum canibus suis vel alienis, occupantis erit. Sed si ille, qui feram commoverit, nondum desierat persequi, tunc, quia occupans per istius operam lucrum cepit, necesse habet (138*a*), vel partem feræ vel prætium, quo pars fuerit æstimata, persequenti impertiri (138*b*), et hoc per utilem negotiorum gestorum actionem (139). Quod de feris diximus, item etiam de piscibus et volucribus sine ulla tarditate sapiens quis judicare non dubitet (140).

(§ 12. 13, J. de rer. div. 2. 1.)

Cap. 45. *De Captione Apum.*

Si quis apes invenerit in sua vel aliena arbore, et eas occupaverit, ejus erunt quemadmodum si volucres occupet in aliena arbore vel fundo alieno. Excepto si dominus vel alius jam signaverit arborem causa colligendi eas; tunc enim, si certum apparebit, quod ipse', qui signum fecerat, collegisset, nisi is postea occupasset, vel eas, reddat ei, qui signum fecerat, vel eorum (140*a*) pretium.

(L. Long. Rotharis 324. L. Visigoth. L. 8. T. 6. L. 1. — § 14. J. de rer. div. 2. 1.)

Cap. 46. *Si quis alium verberaverit, vel vulneraverit.*

Si quis alium verberaverit vel vulneraverit, aut aliquam injuriam intulerit animo contumeliæ, et ille, cui injuria illata est, ad animum statim revocaverit, juret prius ille, qui injuriam passus est, pro quanto nollet injuriam istam sibi esse illatam. Et si ju-

(138) Ms. 2. De Commotione silvestrium Animalium.
(138*a*) Ms. 7. habet dare.
(138*b*) Ms. 7. deest: *persequenti impertiri.*
(139) Ms. 2. novum rubr. hic habet: De Piscibus et Avibus.
(140) Ms. 2. intelligere debet.
(140*a*) Ms. 7. earum.

dex cognoverit, eum ultra modum jurare vel jurasse velle, liceat ei moderare secundum qualitatem personæ et dignitatem injuriam passi atque magnitudinem delicti. Et si ille, qui commisit injuriam, unde æstimationem solvat, non habuerit, aut verberibus afficiatur, aut alia quavis pœna, quam judex arbitratus fuerit, damnetur (141).

(§ 1. 7. 12. J. de injur. 4. 4.)

Cap. 47 (142). *De Incitatione Canum alterius.*

Si quis canes alienos proclamaverit et (142*a*) incitaverit, et ejus incitatione vel (143) ammonitione damnum fecerint, nullum imponatur et damnum, cujus canes sunt, sed illi, qui eos incitavit, vel appellavit, vel irritavit; et hoc per in factum actionem.

(L. 1. § 6. 7. D. si quadrup. 9. 11.)

Cap. 48. *Si quis alicui Oculus eruerit.*

Si quis alicui oculos eruerit, præceptum legis est super hoc, ut ducentos solidos aureæ monetæ componat.

Cap. 49. *Si naturaliter Animal Damnum fecerit.*

Si animal tuum quadrupes, aut bipes, sine alterius instigatu damnum dederit fervore vel lascivia vel feritate, habebit (143*a*) necesse, vel animal dare ei; qui damnum passus est, vel æstimationem damni, nisi tuo instigatu, vel te vidente et te prohibere nolente (143*b*), damnum fecerit. Tunc enim non habebis hanc electionem, sed omnimodo damnum restitues. — Sed, si antequam

(141) Ms. 2. addit: Extra causam; In Institutis dicit regula quædam: hæc actio dissimulatione aboletur, quia etsi mox ad animum non revocaverit, non potest agere injuriarum. Et hæc actio ultra annum non extenditur, etiam post litem contestatam, nec ubi judex non est, vel si est, justitiam facere non vult, nec datur in hæredem.

(142) Ms. 1. 7. cap. 47. habet post 48.

(142*a*) Ms. 7. clamavent vel.

(143) Sic Ms. 1.; Ed. non habet: incitatione vel.

(143*a*) Ms. 7. habebis.

(143*b*) Ms. 7. et prohibere valente.

animal reddas, ipsum alterius esse cœperit, cum ejus domino agendum est, quia omnis noxa vel actio caput sequetur (144). Si vero non fervore vel lascivia aut feritate, sed naturaliter damnum fecerit, veluti si canis farinam commederit, aut bos vel equus pascit herbam, tunc damnum, quod animal tuum voluntate tua fecit per malam custodiam tuam, per caput restitues (145). Sed si naturaliter fecit sine tua voluntate, vel animal dabis, vel damnum restitues.

(L. 1. pr. § 4. D. si quadrup. 9. 1. — L. 2. D. de noxal. act. 9. 4. — L. 1. § 12. D. si quand. 9. 1. — L. 14. § 3. D. præs. v. 19. 5.)

Cap. 50. *De Occisione vel Vulnere Animalium inter se.*

Si quod animal tuum meum occiderit aut vulneraverit, si tuum est aggressum meum, id est, si tuum venit super meum, vel animal dabis, vel æstimationem damni, secundum electionem tuam. Si vero meum tuum aggressum est, non mihi præstabit aliquid (145a), quia non solum hominibus vim vi repellere licet, sed etiam animalibus irrationabilibus.

(L. 1. § 11. D. si quadr. 9. 1.)

Cap. 51. *Si quis se defendendo inferat alicui Mortem.*

Si quis alium, se defendendo vel rem suam, interfecerit aut vulneraverit, nulla ei inferatur molestia, si modum defensionis secutus est (146).

(L. 5. pr. D. ad leg. Aq. 9. 2. — L. 1. C. unde vi 8. 4.)

Cap. 52. *De Inclusione Animalium.*

Si quis animal alterius injuste incluserit, et inclusum interfecerit aut necaverit, fame, si non negaverit, emendet (147) in simplum; si negaverit, in duplum.

(L. 5. C. ad leg. Aq. 3. 35. — L. 1. § 1. D. ad leg. Aq. 9. 2.)

(144) Ms. 1. 7. desunt verba: Sed si-sequitor; ic Ed. male leguntur post: damnum fecerit.

(145) Ms. 1. 7. reliqua desunt.

(145a) Ms. 7. nihil mihi præstabis.

(146) Ms. 2. add.: quia moderatione suæ defensionis tutus est. Idem est extra, si tu eum ligno et ipse eum ligno, non cum armis.

(147) Ms. 2. et 4. emendetur duplum, si autem negaverit, se inclusisse vel necasse in triplum.

Cap. 53. *De Præceptione inferendorum Damnorum* (148).

Si mando tibi, ut alicui inimico meo furtum facias, vel aliter offendas, antequam (148a) forfacias (149) paciscor vel transigo cum inimico meo, tu vero post forfactum facias, quæritur, utrum a te solo, qui fecisti, vel etiam a me possit exigi? Et nos ita judicamus: si, cum forfecisti, sciebas, me cum inimico meo pacem fecisse, a te, et non a me petatur, si vero nesciebas, a me et non a te peti potest (150).

(L. 15. D. mandati. 17. 1. — § 9. J. de mandat. 3. 26. — L. 5. C. de accus. 9. 2.)

Cap. 54. *De Excedente Fines Mandati.*

Si mando tibi, ut inimico meo unum interficias equum, tu vero duos vel plures interfeceris, ego non teneor, nisi de uno tantum; nisi, postquam omnes interfeceris, ratum habeam. Tu vero de omnibus teneris, quia nec in maleficio, nec in contractibus is, qui exsequitur mandatum, debet excedere fines mandati.

(L. 5. pr. D. mandat. 17. 1. — L. 1. § 13. 14. D. de vi et vi arm. 43. 16.)

Cap. 55. *De Conditione turpiter possidentis* (151).

Quando turpitudo versatur ex utraque parte, melior est conditio possidentis; et in aleatoribus qui possidet alterius pecuniam, possideat, turpitudo quippe est utrinque, quia uterque contra legem agit. Si tamen ille, qui amisit, scilicet in ludo, sit filiusfamilias, id est in potestate manens; sive (152) sit minor;

(148) Sic Ms. 2, Ed. et Ms. 1. 7. Interfectionis Animalis.

(148a) Ms. 7. si antequam.

(149) Ms. 2. 7. forisfaciat.

(150) Ms. 2. add.: Maudatum contrahitur quinque modis. Sive tua tantum gratia aliquis tibi mandet, sive tua et aliena, sive aliena tantum, sive sua et aliena, sive tua et aliena. Mandatum dicitur quasi manu datum eo, quod antiqui obligare se volentes invicem manus dabant, quod et hodie fit in quibusdam contractibus, ut in venditione aliquando. Mandatum, consilium, exhortatio, jussio, rogatio, quæ idem esse videntur, ne nos decipiant considerandum est.

(151) Ms. 1. viventis.

(152) Sic Ms. 1.; Ed. non habet: sit fil. fam.-sive.

sive non, pater potest exigere per actionem in rem vel condictionem, si res non existat, nisi sit peculium castrense vel quasi castrense.

(L. 2. C. de cond. ob. turp. c. 4. 7. — L. 4. § 1. D. deleat. 11. 5. — L. 2. D. ad Set. Maced. 14. 6)

Cap. 56. *De fruendo Fundo.*

Qui in perpetuum fundum fruendum a municipibus conduxerunt (153) quamvis non efficiantur domini, tamen complacuit (154) eis competere (155) actionem in rem (156) adversus quemvis possessorem; sed etiam (157) adversus ipsos municipes, ita tamen; si vectigal solverunt (158). Idem est, si (159) ad tempus habuero (160) conductum, et (161) tempus conductionis nondum est finitum (162), Emphyteuta per (162*a*) totum triennium tributa domino non solvente (163), licet domino repellere eum a prœdiis emphyteuticariis. Dicimus ergo, quod multo melius a conductis possit eum repellere.

(** L. 1. § 1. L. 2. 3. D. si ager vect 6. 3).

(L. 2. C. de jur. emph. 4. 66. — L. 56. D. loc. cond. 197. 2.)

Cap. 57. *De mente alicujus Medicamento alienata, et de Vicio alicui ab aliquo illato* (164).

Ulpianus Lib. XXV (165) ad Edictum. Item apud Labeonem quæritur: Si quis mentem alicujus medicamento aliove

(153) (Flor. Vulg. cond. a mun).
(154) (Flor. Vulg. placuit).
(155) (Flor. Vulg. comp. eis).
(156) (Flor. Vulg. in rem act).
(157) (Flor. Vulg. et).
(158) (Flor. Vulg. solvant).
(159) (Flor. Vulg. et si).
(160) (Flor. Vulg. habuerint).
(161) (Flor. Vulg. nec).
(162) (Flor. Vulg. cond. finitum sit) Sic Ms. 1. Ed. inserit: in; Ms. 2. des. reliqua.
(162*a*) Ms. 7. si per.
(163) Sic Ms. 1.; Ed. solverunt. Ms. 6. solverit.
(164) Ms. 2. addit: et de Conviciis.
(165) Sic Ed. et Ms. 1; Ms. 2. LXXV ad eumdem. (Flor. LXXVII).

quo (166) alienaverit (167); injuriarum actio locum habebit (168)? et ait: injuriarum adversus eum agi posse (169). Si quis pulsatus quidem (170) non est, verum ad eum manus (171) lævatæ sunt (172) et perterruit (173) quasi vapulaturus, non tamen percussit (174), injuriarum actione tenetur. Ait Prætor: Qui adversus bonos mores convicium cui fecisse (175), cujusve opera factum (176) dicetur, quo adversus bonos mores convicium fieret (177), in eum judicium dabo. Convicium (178) injuriam esse, Labeo, ait. Convicium a convitatione (179) vel a conventu, hoc est a collatione vocum dicitur (180). Cum enim in unum (181) plures (182) voces conferentur, est quasi convicium (183). Sed Quia dicitur (184) a Prætore (185) adversus bonos mores, ostendit non omnem vociferationem collatam in unum (186), Prætorem notare, sed eam, quæ bonis moribus improbatur, quæque ad infamiam vel (187) invidiam alicujus (188) spectare videtur (189). — Generaliter (190) vetuit Prætor, fieri quod ad in-

(166) Sic Ms. 1.; Ed. aliove quovis modo. (Vulg. aliove modo).
(167) (Flor. Vulg. ins. an).
(168) (Flor. haberet).
(169) Ms. 1. 7. potest.
(170) Sie Ms. 1.; Ed. deest: quidem.
(171) (Flor. Vulg. manus adversus eum).
(172) (Flor. Vulg. deest: sunt).
(173) (Flor. sæpe territus. Vulg. sæpe territus est).
(174) (Flor. Vulg. ins. utili).
(175) Sic Ms. 1. Ed. fecerit.
(176) (Flor. factum esse. Vulg. quid factum esse).
(177) Sie Ms. 1.; Ed. non habet: cujusve-fieret.
(178) (Vulg. ins. autem).
(179) (Flor. Vulg. autem dicitur vel a concitatione).
(180) (Flor. Vulg, deest: dicitur).
(181) Ms. 1. inserit quasi.
(182) (Flor. complures. Vulg. quamplures). Ms. 7. quamplures.
(183) Sic Ms. 1.; Ed. convicium. (Flor. Vulg. convicium appellatur quasi convicium). (Vulg. addit: est).
(184) (Flor. Vulg. quod adjicitur (addicitur, adicitur).
(185) Sic Ms. 1.; Ed. apud prætorem.
(186) (Flor. Vulg. in unum coll. voc).
(187) (Vulg. ins. ad injuriam vel ad).
(188) Sic Ms. 1.; Ed. deest: alicujus.
(189) (Flor. Vulg. spectaret).
(190) (Vulg. ins. autem).

famiam alicujus pertinet (191). Proinde quodcunque aliquis dixerit vel fecerit (192), ut aliquem (193) infamet (194), erit actio injuriarum. Hæc autem fere sunt, quæ ad infamiam alicujus fiunt: ut puta (195) ad invidiam alicujus quis (196) veste lugubri utatur an (197) squalida an (198) si barbam dimittat (199), vel capillos submittat, vel (200) si carmen conscribat vel proponat, vel cantet aliquid (201), quod pudorem alicujus lædat (202). Quod ait Prætor: Si quis adversus eam (203) fecerit, prout quæque res (204) erit, animadvertam.

(** L. 15. pr. § 1. 2. 3. 4. 5. 27. 28. D. de injur. 47. 10.)

Cap. 58. *De Injuria.*

Ulpianus Lib. V. (205) ad Edictum. Injuria dicta est ex eo (206), quod non jure fiat. — Injuriæ autem appellatione damnum sine (207) culpa datum significatur.

(** L. 1. pr. D. de injur. 47. 10.)

Cap. 59. *De Æstimatione Injuriarum* (208).

Jabolenus Lib. IX. Epistolarum. Injuriarum æstimatio non

(191) (Flor. quid ad inf. alic. fieri. — Vulg. ad. inf. alic. quid fieri).
(192) (Flor. Vulg. quis fecerit vel dixerit).
(193) (Flor. alium).
(194) (Vulg. infamaret).
(195) (Vulg. ins. si quis). Ms. 7. si ad invidiam.
(196) (Flor. Vulg. deest: quis).
(197) (Flor. Vulg. utitur aut).
(198) (Flor. Vulg. aut).
(199) (Flor. demittat).
(200) (Flor. Vulg. aut).
(201) (Flor. Vulg. aliquod).
(202) Ms. 2. desunt reliqua cum cap. sequenti.
(203) (Flor. Vulg. ea). Ms. 7. eum.
(204) (Flor quaqua re).
(205) (Flor. LVI).
(206) (Flor. Vulg. ex eo dicta est).
(207) (Flor. Vulg. deest: sine).
(208) Ms. 2. de injuria illata.

ad id tempus, quo adjudicatur (209), sed ad id, quo facta est, referri debet.

(** L. 21. D. de injur. 47. 10.)

Cap. 60. *De civili Constitutione.*

Ulpianus Lib. XLI ad Sabinum. Civilis constitutio est, pœnalibus actionibus heredes non teneri, nec cæteros (210) successores. Idcirco nec furti conveniri possunt. Sed quamvis furti actione non teneantur, tamen (211) ad exhibendum actionem eorum teneri (212) oportet, si possideant, aut (213) dolo fecerint, quominus possideant. — Item condictio competit adversus eos (214). Heredem (215) autem furti agere posse, undique (216) constat. Exsecutio enim quorumdam delictorum heredibus est data (217); ita et legis Aquiliæ actiones (218) heres habet; sed injuriarum actio heredi (219) competit. Non tantum in furti, verum (220) etiam in ceteris quoque (221) actionibus, quæ ex delictis oriuntur, sive civiles sint (222), sive honorariæ, hoc (223) placet ut noxa caput sequatur.

(** L. 1. D. de privat. del. 47. 1.)

Cap. 61. *De Percussione Pavonum.*

Pomponius Lib. XIX. ad Sabinum. Si pavonem meum mansuetum, cum de domo mea aufugisset (224), persequutus sis,

(209) (Flor. Vulg. judicatur).
(210) (Flor. Vulg. ins. quidem).
(211) (Flor. Vulg. attameu).
(212) (Flor. actioue teneri eos. Vulg. actioue eos teneri.)
(213) Sic Ms. 1.; Ed. aut si dolo.
(214) (Flor. Vulg. adv. eos comp).
(215) (Vulg. heredes).
(216) (Flor. Vulg. æque).
(217) (Flor. data est).
(218) (Flor. Vulg. actionem).
(219) (Sic Ed. et Ms. 1). (Flor. Vulg. ins. non).
(220) Ms. 1. 7. sed.
(221) (Flor. verum in cet. quoque. Vulg verum etiam in ceteris).
(222) (Flor. Vulg. sunt).
(223) (Flor. id).
(224) (Flor. Vulg. effugisset).

quoad is perit (225), agere furti tecum (226) ita potero, si aliquis eum habere cœpit (227).

(** L. 37. D. de furt. 47. 2.)

Cap. 62. *De Rei Abjectione* (228).

Ulpianus Lib. XI (229) ad Sabinum. Si quis sponte sua (230) rem jecit vel jactavit (231) vel quasi (232) pro derelicto habiturus; tuque rem hanc (233) tuleris, an furti tenearis, Celsus (234) XII. Digestorum quærit? Et ait (235): quod si non putasti, dubitari potest (236), sed (237) tamen magis defendit, non teneri: quia, inquit, res non in te vertitur (238) ei (239) qui eam sponte rejecit.

(** L. 43. §. 10. D. de furt. 47. 2.)

Cap. 63. *De Filio vel Liberto, si Patrem vel Patronum ad Judicium vocaverit.*

Si filius parentem suum, vel libertus patronum ad judicium vocaverit, nisi prius a judice, id est loci potestate, postulaverit, et impetraverit, in utrumque eorum Prætor pœnam quinquaginta solidorum constituit intra annum tantum.

(§ ult. J. de pœn. tem. litig. 4. 16. — L. 24. D. de in jus voc. 2. 4.)

(225) Ms. 1. 7. periit. (Vulg. periit: ed. 1476 paverit).

(226) (Flor. Vulg. tecum furti).

(227) (Flor. Vulg. cœperit). Sic etiam Ms. 7.

(228) Ms. 2. De Re abjecta vel quasi neglecta.

(229) (Flor. XLI).

(230) (Flor. Vulg. deest: sua).

(231) (Vulg. jactaverit).

(232) (Flor. non quasi. Vulg. et ideo quasi).

(233) (Flor. hanc rem).

(234) (Flor. Vulg. ins. libro).

(235) (Flor. Vulg. inser. siquidem putasti pro derelicto habitam, non teneris (Vulg. teneri).

(236) (Flor. Vulg. hic dubitari posse ait).

(237) (Flor. Vulg. et).

(238) (Flor. Vulg. intervertitur).

(239) Ms. 1. 7. non interum revertitur ad eum.

Cap. 64. *De Pupillo obnoxio.*

Quicunque pupillum vel adolescentem aliqua causa habet obnoxium sibi, vel aliquo debito obligatum; vel quicunque sit obnoxius pupillo vel adolescenti, vel aliqua causa obligatus, licet tutor vel curator possit esse legitimus: tamen nullo modo potest esse tutor vel curator. Nam si contra hoc aliquis tutor vel curator factus fuerit, actiones, si quas habet adversus pupillum, vel adultum, amittat: et si quid ipse debet pupillo vel adulto, etiam si intra ætatem hoc ei solverit, tamen post ætatem idem solvere compellitur.

(Julian. 65. 2 et 5.)

Cap. 65. *De Consilio non fraudulento.*

Consilii non fraudulenti nulla est obligatio (240), ceterum si dolus intercessit et calliditas (241); de dolo actio competit.

(** L. 47. pr. D. de reg. jur. 50. 17.)

Cap. 66. *De Calore Iracundiæ.*

Quidquid (242) calore iracundiæ vel fit, vel dicitur, non (243) prius ratum est, quam si (244) perseverantia apparuit (245), vitium (246) animi fuisse (247).

(** L. 48. D. de reg. jur. 50. 17.)

Cap. 67. *De Doliis vitiosis.*

Si quis dolia vitiosa ignarus locaverit, deinde vinum effluxerit, tenebitur, in id (248) quod interest, nec ignorantia ejus erit

(240) (Flor. Vulg. obl. est).
(241) (Flor. Vulg. et call. interc. (Vulg. intercesserit).
(242) (Flor. ins. in).
(243) Sic Ms. 1.; Ed. nisi.
(244) Sic Ms. 1.; Ed. quodsi.
(245) (Flor. apparuit).
(246) (Flor. Vulg. judicium).
(247) Sic Ms. 1.; Ed. addit: judicetur.
(248) Sic Ms. 1.; Ed. uno.

excusata. — Idem erit, si commodaveris, et vitiosa esse non ignoraveris.

(** L. 19. § 1. D. locati 19. 2.)

(L. 18. § 3. D. commod. 13. 6.)

Cap. 68. *De Nautis, Cauponibus, et Stabulariis si Damnum dederint inter se* (249)

Si (250) nautæ damnum inter se (251) dederint, hoc ad exercitorem non pertinet; sed si quis sit nauta et mercator debebit illi dari (252). Hæc autem actio (253) in duplum est.

(** L. 7. § 2. 1. D. nautæ caup. 4. 9.)

Cap. 69. *De Quæstione quadam* (254).

Quæstionem quamdam (255) auribus nostris relatam, quia de ea inter legisperitos etiam contentionem exortam cognovimus, definiendam duximus (256). Verba facti talia sunt: Quidam habens filium, et ex duabus filiabus defunctis nepotes, intestatus mortuus est. Defuncti filius omnem paternan bereditatem possedit, nulla portione filiis sororum permissa. Unius sororis filii quæstionem suæ partis silentio dederunt; alterius autem sororis filii partem suam per placitum et guerram exegerunt; tandem (256*a*) consequuti sunt. Alii vero consobrini, qui nihil quæsiverunt ab avunculo suo, partem quærunt ab his, qui partem suam consequuti sunt; asserentes partem suam per omnia loca debere se consequi. Alii autem resistentes dicunt, nullam portionem se reddere debere quia de placito et guerra nullum ab eis auxilium acceperunt; nec ultra tantum, quantum sua portio est, aliquid

(249) Sic Ms. 1.; Ed. interesse.

(250) (Flor. Vulg. si quidem).

(251) Sic Ms. 1.; Ed. Qui autem interesse damnum. (Flor. inter se damni. Vulg. inter se damnum).

(252) Ms. 1. 7. dare; Ms. 2. reliqua absunt.

(253) (Flor. Vulg. hæc actio in factum).

(254) Sic Ms. 1. et Ed.; Ms. 2. de Intestato mortuo.

(255) Sic Ed. Ms. 1. et Ms. 2. quondam.

(256) Sic Ms. 1. Ed. diximus.

(256*a*) Ms. 7. tandem eam.

habeant. Quid sanctissimæ (256b) leges inde sentiant, apertis oculis demonstremus: Verum est, quod isti, qui guerram fecerunt, dent aliis partem de eo, quod consequuti sunt, cum (257) suam partem per omnia loca habeant; sed tamen de eo, quod utiliter et necessario expendere, partem ab his recuperabunt per actionem negotiorum gestorum vel per judicium communi dividendo (258).

(L. 9. 10. D. de hered. pet. 5. 3. — L. 18. § 1. C. fam. herc. 3. 36.)

LIBER QUARTUS.

Cap. 1. *De Qualitate Iudicum.*

Judices alii sunt ordinarii, alii extraordinarii. Ordinarii sunt de quorum judiciaria (1), id est potestate; sunt ipsi, a quibus aliquid petitur. Extraordinarii sunt de quorum judiciaria accusati non sunt. Judicium ordinarii judicis nemo (2) recusare potest. Sed si actor vel reus ordinarium judicem suspectum habeat, ei, qui suspectum judicem putat, Episcopum vel alium probum virum invocare (3) licet, ut simul ambo judicent; et si de judicio concordaverint, ipse, qui Episcopum vel alium iuvocavit, nullo modo poterit provocare sententiam, id est quod (4) vulgariter dicimus, non poterit rancurare (5). Alii vero adversario provocatio deneganda non est. Quæ provocatio intra decem dies exerceri potest ab eo die, quo definitiva seutentia data est, et hoc ordine provocandum est (6), ut contra sententiam minoris judicis provoca-

(256b) Ms. 7. sacratissimæ.

(257) Sic Ms. 1.; Ed. secuti s. jam.

(258) Ms. 2. add.: id. est de communi re divisione facienda.

(1) Sic Ms. 1. et Ed.; Ms. 4. judiciaria, et ita infra.

(2) Sic Ms. 1.; Ed. non modo.

(3) Sic Ms. 1.; Ed. revocare.

(4) Sic Ms. 1.; Ed. et Ms. 4, omittunt: *quod.*

(5) Sic Ed. Ms. 1. et 3.; Ms. c. dicitur rancunare, omissis verbis: *non pot.*; Ms. 4. concurrare.

(6) Sic Ms. 1.; Ed. provocanda sunt.

tio (7) apud majorem exerceatur, id est cognoscatur, juste nec ne, provocatum sit: verbi gratia, si Subvicarius judicat, sicuti Rotgerius (8), et ejus sententia fuerit provocata, recurrendum est ad Vicarium (8*a*), sicut ad Odilonem (9). Et si sententia Vicarii provocatur, recurrendum est ad Seniorem Vicarii; et sic per ceteros. Judicium extraordinarii judicis talem habet naturam, ut si adversarii eligant arbitrum (9*a*) ad decidendas lites, et pœnam inter se promiserint, aut firmantiam reddiderunt, ut omnino sententia ejus stet; qui ejus mandatum servare noluerit, de eo, quod in suo judicio positum est, amittet firmantiam suam. Sin autem (9*b*) firmatum, ut quod juste dixerit, teneatur, et aliquis illorum dicat, non juste judicatum, recurrendum est ad alium arbitrum, similiter electum communiter. Et si secundus arbiter confirmaverit sententiam prioris, et ille, adversus quem judicatum est, iterum injustam appellet sententiam, recurrendum est ad tertium arbitrum, similiter ab utraque parte electum communiter (9*c*). Et si ille iterum duorum priorum justam affirmet sententiam, quamvis convictus iterum injuste judicatum queratur, tamen (10) vel exequetur sententiam vel firmantiam perdet; quia a tribus judicibus ab uno post alii (10*a*) confirmata sententia omnino tenenda est, nec tertia provocatio ullo modo recipienda cognoscitur.

(L. 5. § 2. C. de rec. arb. 2. 56. — L. 16. C. de judic. 3. 1. — Julian. 69. 2. — Jul. 24. 1. — L. 30. 32. pr. § 1. 2. C. de appell. 7. 62. — L. 27. § 2. L. 2. D. de recept. arb. 4. 8. — L. 2. C. eod. 2 56. — L. un. C. ne lic. in un. ead. caus. 7. 70.)

Cap. 2. *De Sententia Episcopi.*

Sententia Episcopi ita provocari potest, quemadmodum alterius cujusvis judicis (11). Judex judicare non debet, nisi post-

(7) Sic Ms. 1.; Ed. provocando.

(8) Sic Ed. Ms. 1. et 4.; Ms. 2. et 3. Rogerius, Ms. 7. Javolenus.

(8*a*) Ms. 7. deest: *advicarium.*

(9) Sic Ms. 1 2.; Ed. Odilionem, Ms. 3. Dilionem; Ms. 4. Addilionem.

(9*a*) Ms. 7. arbitrum.

(9*b*) Ms. 7. autem ita.

(9*c*) Ms. 7. deest: *communiter.*

(10) Sic Ms. 1.; Ed. tunc.

(10*a*) Ms. 7. ab aliis.

(11) in Ms. 1. 7. sub rubro sequenti novum cap. hic incipit, quo fit ut numeri capitum libri 4, qui sunt in Ed, differant a numeris Ms. 1.

quam perfectissime de lite (12) cognoverit; nec Episcopus antequam causa vel sit probata, vel omnino sibi certa appareat, debet excommunicare.

(Julian. 115. 34. — L. 6. C. de judic. 3. 1. — Julian. L. c. 15.)

Cap. 3. *Quando Judex judicare debet* (13).

Prius debent judices tam ordinarii, quam extraordinarii plene et diligenter excutere causam, quæ agitur ante eos et post litis contestationem definitive (14) proferre sententiam secundum leges, vel secundum patriæ probabilem consuetudinem, hoc est, quæ bonis moribus contraria non sit. Ea enim, ut in Digestis legitur, longi temporis usu approbata, non habet minorem auctoritatem, quam lex scripta. Cum autem secundum legem profertur judicium, omnino legis sententia est servanda, nisi aliqua causa apparuerit, per quam necesse sit, aliquid temperamenti immisceri sententiæ. Causa autem illa debet esse evidens et honesta, pertinens ad maxima commoda et incommmoda publica vel privata. Sicut enim maximæ utilitates conservandæ sunt atque retinendæ sic et maxima mala et detrimenta vitanda atque repellenda. Illud sane sive bonum, sive malum, propter quod legis sententiæ aliquid addi vel subtrahi vel immutari sustinemus, ipsum judicialis sententiæ temperamentum non parum sperare debet (15). Si, prævalida ratione monente vel cogente, legum sententia aliquando minus vel majus in judicio profertur, cum sancti canones, qui majoris vigoris sunt et auctoritatis, idem sæpissime patiantur, nemini mirum videri debet. Sancti (16) namque sacerdotes speciales (16a) judices populi christiani quamvis judicando canonum severitati raro addant, tamen persæpe congruum et rationabile moderamen ei supponunt. Ipsi vero canones in propriæ virtutis vigore atque integritate nihilominus perseverant, quoniam non

(12) Sic Ms. 1.; Ed. delictum.

(13) Ms. 1. rubr. seq.

(14) Ms. 1. 7. et post litis definitivam.

(15) Ms. 1 non parem superare d.; Ms. 7. non parum superare debet. Ms. 2. desunt v. Illud—debet.

(16) Sic Ms. 1.; Ed. Sic namque; Ms. 2. omittit: *Sancti-firmior solidatur.*

(16a) Ms. 7. spirituales.

eorum sensus intellectus corrumpitur vel mutatur, sed perpensa ratione pro qualitate temporis, loci, vel personæ, vel negotii judicantium sententia lenius infirmata præcedit. Hoc igitur et in secularibus legibus atque negotiis ab eorum tractatoribus (17), cum res expostulat, observandum putamus; et non solum propter supradictas causas, sed etiam ut graves inimicitiæ velocius finiantur. Quis enim eam reprehendet sententiam, qua præterita mala sopiuntur, surgentia præfocantur, pax firmior solidatur. Hoc autem legum sive judiciorum temperamentum non imprudenter quibuslibet hominibus vel judicibus est committendum, sed juris auctoritabilibus (18), qui non faciliter gratia vel pecunia corrumpuntur, religiosis et timentibus Deum.

(L. 9. de jud. 3. 1. — Julian. 112. — L. 33. D. de legib. 1. 3.)

Cap. 4. *De Causa ante Judicium discutienda* (19).

Omnes causæ primitus auctoritate veritatis ventilandæ sunt, cujus sint, quales sint, quantæ sint, quomodo sint; notæ an ignotæ, parvæ an magnæ, longi temporis an brevis, aut consuetudine hostis repertæ (20) sint. Hæc omnia Rector et Clerus et Judex et Populus cum æqualitate discernere debent.

Cap. 5. *De eodem. De inquirenda Rei Qualitate.*

Judices oportet imprimis rei qualitatem plena inquisitione discutere et sæpius utrumque partem interrogare, an desideret addere aliquid novi. Et sic non dubitandum est judici, si aliquid a litigatoribus cognoverit minus esse dictum, quod debuissent dicere, ut hoc in judicio proferat et suppleat, si sciat convenire legibus et juri publico. Nec non etiam, si viderit ex una parte magnam copiam advocatorum, et ex altera parte (20a) nullos vel paucissimos perspexerit advocatos, de his qui secum sedent

(17) Sic Ms. 1.; Ed. certatoribus.
(18) Ms. 1. et 2. auctorizabilibus.
(19) Ms. 1. 7. de eodem. Aug.; l'(in libro) de civitate Dei.
(20) Ms. 1. antiqui hostis apertæ. Ms. 7. antiqui hostis repertæ.
(20a) Ms. 7. altera vel.

ad judicandum tot debet dare parti illi, ut æquari possit causidicis alterius partis.

(* L. 9. C. de jud. 3. 1. L. un. C. ut quæ des. adv. 2. 11.)

(L. 1. § 4. D. de postul. 3. 1.)

Cap. 6. *De Ascensione Dignitatis.*

Quicunque testis esse non potest, nec Judex, nec arbiter, nec causidicus, nec Episcopus, nec aliquam mundanam aut ecclesiasticam dignitatem ascendere potest.

L. un. C. de infam. 10. 57. — Julian. — 83. 1. — L. 1. § 5. 6. D. de postul. 3. 1. — Julian. 6. 4.

Cap. 7. *De Personis in Judicio necessariis.*

Quinque personæ sunt necessariæ in judicio; hæ scilicet (21): actor, reus, judex, et testis juris, id est advocatus, et testis facti. Discernendum est quid unusquisque agere habeat (22) in judicio. Actoris enim officium est intendere, et probare testibus idoneis vel chartis publice factis vel veresimilibus indiciis. Rei officium est, vel negare, vel probationes actoris exigere,, vel solvere, vel competentem exceptionem opponere, veluti finem litis sibi ab adversario factum asserendo, quod et probare necesse habet. Unum tamen non dubites, quod sive actor reo jusjurandum referat, sive reus actori, ille, cui refertur, nunquam (22*a*) ei, qui sibi retulit, referre potest; sed omnino habet necesse, vel jurare, vel pro confesso haberi. Judicis officium est, plenarie rei qualitatem et plena inquisitione discutere, et causa perfectissime cognita, judicare, ita scilicet, ut vel condemnet reum sua sententia, vel absolvat; et non solum de ipsa re, de qua inter partes litigium est, judicare debet, sed etiam victum condemnare debet de impensis necessariis, quas victor propter improbitatem ejus fecisse probaverit vel juraverit. Advocati officium est, causam suæ partis narrare, et omni studio totiusque, mentis ingenio justitiam ejus, pro quo litigat, sustinere; et si non cogno-

(21) Ms. 1. sunt.

(22) Ms. 1. 7. debeat.

(22*a*) Ms. 7. nunquam iterum·

verit, amicum suum causam justam habere, statim eam debet fugere. Testis facti est, quicunque ad testimonium vocatus jurat, vel super sanctorum reliquias; vel santum altare, vel super quatuor evangelia, vel super manum Episcopi aut sacerdotis, quod illud de quo testimonium reddit, se præsente, audiente et vidente, ita fuit dictum aut factum (23), quemadmodum ipse testatur.

L. 62. D. de judic. 5. 1. — L. 2. 18. §. 2. L. 21. D. de probat. 22. 3. — L. 15. C. de fid. instrum. 4. 21. — L. 19. C. de rei vind. 3. 32. — § 7. J. de interdict. 4. 15. — L. 14. § 1. pr. C. de iudic. 3. 1. — L. 23. C. de probat. 4. 19. — L. 1. D. de re jud. 42. 1. — L. 4. C. de edend. 2. 1. — Pr. J. de except. 4. 13. — L. 19. pr. D. de probat. 22. 3. — L. 12. § 1. C. de reb. cred. 4. 1. — L 9. C. de judic. 3. 1. L. 1. pr. D. de re jud. 42. 1. — Julian. 76. 10. — L. 14. § 1. C. de judic. 3. 1. — L. 1. pr. D. de test. 22. 5. 22. 5. — L. 9. pr. C. eod. 4. 20).

Cap. 8. *De Judicis Ignorantia.*

Judex si per imprudentiam aut per ignorantiam injuste judicat, damnum, quod læsæ parti contingit per inscientiam suam, restauret. Si vero scienter injuste judicat, et damnum restauret, et perpetuo sit infamis, et deinceps ad testimonium non recipiatur (24), nec officium judicandi teneat.

(L. 2. C. de poen. jud. qui 7. 49. — L. 6. D. de extraord. cogn. 50. 13. — L. 15. § 1. D. de judic. 5. 1. — L. 1. D. de his qui not. 3. 2. — Julian. 83. 1. — Julian. 122. 1. med.)

Cap. 9. *De Justitia et Consuetudine.*

Cum de justitia et de consuetudine contenditur idiotas legisque peritos consuetudo juris nescia, errore nata, recedat. Justitia vero in omnibus judiciis vigorem habeat, quia consuetudo multotiens veritati repugnat, justitia autem semper veritati concordat. Legitur enim in Digestis: quod errore primum inductum est, deinde consuetudine obtentum, non est producendum ad consequentias (24a); et alibi: recte judicate filii hominum, non dixit: secundum consuetudinem judicate. Et iterum ipse Domi-

(23) Ms. 2. desunt reliqua.

(24) a Ms. 1. absunt verba: *ad testimonium.-recipiatur.* Ms. 7. et deinceps judicandi officium non teneat.

(24a) Ms. 7. sequentia.

nus dixit: ego sum via et veritas et justitia (24b), non dixit: ego sum consuetudo. Quidquid veritati justitiæque repugnat, non est consuetudo, sed dissuetudo.

(* L. 39. 14. D. de legib. 1. 3.)

Cap. 10. *De Regionis Consuetudine.*

In testamentis faciendis vel aliis negotiis solemnitatem desiderantibus (25), regionis consuetudinem legis vicem obtinere, legis auctoribus placuit.

(L. 32. pr. L. 38. D. de legib. 1. 3.)

Cap. 11. *De Advocatis* (26).

Si advocatus tuus vel propter lucrum vel alia qualibet causa prævaricator (26a) exstiterit, id est si dolo fecerit, ut tu damnum in eo judicio, in quo eum adduxisti, patiaris, damnum tibi restituat et sit infamis. Si vero per ignorantiam vel (27) errorem advocatus dixerit aliquid, quod tibi noceat, vel si aliquid dimiserit de rationibus intentionis tuæ propter quod judicatum est contra te, non nocebit tibi, si intra tres dies id notum feceris judici. Si enim tres dies transire permiseris, antequam contradicas ei, quod male dixit advocatus tuus, et nec manifestaveris judici, quod judicatum est sequeris, nisi intra decem dies provocaveris sententiam. Tunc enim secundum formam provocationis exsequendum est judicium.

(L. 1. pr. § 1. D. de præv. 47. 15. — L. 1. 3. C. de error adv. 2. 10. — Julian. 24. 1)

Cap. 12. *Ne quis de se Judicium proferat.*

Nemo in sua causa debet esse judex. Iniquum enim est, in re propria alicui tribuere licentiam proferre sententiam.

(* L. un C. ne quis in s. caus. 3. 5.)

(24b) Ms. 7. vita.
(25) Ms. 1. quæ juris solen. desiderant.
(26) Ms. 2. addit: dolosis.
(26a) Ms. 7. prævaricatus.
(27) Sic Ms, 1.; Ed. omittit: ignor. vel.

Cap. 13. *De Probationibus* (28).

Affirmantis est probare, non negantis, et hoc per omnia currit, et in petitione, et in exceptione, et in replicatione, et in ceteris similibus (29).

(L. 2. 19. pr. D. de probat. 22. 3.)

Cap. 14. *De Rei Probatione.*

Quisquis probatus fuerit, rem ullam debitoris vel pecuniam debitam non ab ipso (30) sponte datam, sine ullo judice temere possidere vel accepisse, is, quia (31) sibi jus in eam rem dixit id est se ipsum judicem fecit, jus crediti non habebit in illa re persequenda (32).

(* L. 13. D. quod met. caus. 4. 2.)

Cap. 15. *De recusando Judice extraordinario.*

Omnibus est licentia, recusare extraordinarium judicem ante litem contestatam intra trigenta dies ab eo, quo in jus vocatus est, si suspectus sit. Postquam vero ab utraque parte causa audiri cœperit, non datur recusandi licentia.

(L. 16. C. de judic. 3. 1.)

Cap. 16. *De his, qui ante Judicem venire nolunt.*

Si quis alicujus rei querelam contra aliquem moverit apud judicem, judex autem reum vocaverit ad respondendum, ipse vero vocatus non venerit, nec procuratorem suum miserit, nec pro eo defensor idoneus apparuerit, tunc liceat judici, actorem

(28) Ms. 2. Cui conveniat Probatio.

(29) Ms. 2. addit: Etiam si actor reo respondeat: secundo pacto tibi centum solidos dimisi, sed post per aliud pactum pactus est dare M. unum M. a te exigo.

(30) Ms. 1. 7. inserit: sibi.

(31) Sic Ms. 1.; Ed. qui.

(32) Ms. 2. addit: Extra, verum intra annum tenetur in quadruplo, si rem debitam sibi vel creditam vel obligatam vi rapuerit.

mittere in possessionem bonorum rei, ita ut, si reus intra annum redierit utilem, cautionemque suscipiendæ litis dederit, possessionem recuperet, posteaque justiciam faciat. Post annum vero actor possideat, donec judicium finem accipiat.

(L. 2. pr. L. 5. § 3. D. quib ex caus. in poss. 42. 4. — Julian. 47. 4.)

Cap. 17. *De his, qui Justitiam facere noluerint.*

Si quis adversus alium aliquam actionem habuerit, et ad justitiam faciendam vocaverit, ille autem nec timore Dei, nec jussu judicis, nec propinquorum vel amicorum commonitu justitiam actori facere voluerit, actor autem (33) ira commotus res ejus mobiles rapuerit, immobiles invaserit, domos concremaverit, vineas, messes et arbores devastaverit, posteaque reus aliquo tempore ad justitiam venerit, quidquid damni actori (34) fecit, vel lucrum, quod de rebus suis posset cepisse, imprimis ei restituat. Postea actor res, quas ex bonis ejus possedit (35), restituat; consumtarum (36) vero si quid lucri ad præsens habet, tamen restauret.

(L. 7. C. un le vi. 8. 4. — L. 1. § 31, 32. L. 6. 3. § 12. D. de vi et vi armat. 43. 16.)

Cap. 18. *Ne quis absens puniatur.*

Marcianus Lib. III de Judiciis publicis (37). Divi Severus et Antonius (38) magni rescripserunt (39): ne quis absens puniatur; et hoc jure utimur, ne absentes damnentur; neque enim inaudita causa quemquam damnari, æquitatis ratio patitur (40).

(** L. 1. pr. D. de reg. vel abs. damn. 48. 17.)

Cap. 19. *De Actione in Rem sive in Personam.*

Si quis adversus alium aliquam habet actionem sive in rem, sive in personam, si de judice non consenserint, quia reus no-

(33) Ms. 1. auctor, et ita sæpius.
(34) Sic Ed. et Ms. 1.; fortasse legendum: *actor*.
(35) M. 1. 7. inserit: ei.
(36) Sic M. 1.; Ed. consumtum.
(37) (Flor. lib. II. publicorum).
(38) Sic Ms. 1.; Ed. Severius et Antonius (Flor. Severi et Antonini).
(39) (Flor. rescriptum est).
(40) Ms. 2. permittit.

luit ire ad ordinarium judicem actoris, id est ad dominum ejus nec actor ad dominum rei, tamen actor si justitiam voluerit consequi, debet sequi reum ad ejus forum, id est ad ordinarium ejus judicem, non ad arbitrum, nisi uterque consenserint.
(L. 3. C. ubi in rem. 3. 19. L. 11. §. 1. D. de recept. 4. 8.)

Cap. 20. *De commissa Actione injuste.*

Si quis aliquam habens adversus alium actionem, cum justitiam per se consequi possit, patrocinium alicujus potentioris, ut adversarium deterreat, quæsierit, actionemque suam ei commiserit, judex super hoc negotio constitutus, ut ille, qui hoc fecit, causam suam vel actionem, etiamsi debitum sit quod exigebat, amittat, judicare non dubitet. Dicit enim Codicis regula: Si cujuscumque modi actiones ad potentiorum personas fuerint delatæ, debiti creditores jactura multentur. Iterum: Aperta enim voracitas esse videtur creditorum, qui alios actionum suarum redimunt exactores. Major etiam loci potestas ab illo potentiori, qui hoc fecit, competentem vindictam sumere debet.
(** L. 2. C. ne liceat potentior. 2. 14.)

Cap. 21. *De cogendis Actoribus* (41).

Nemo cogitur agere, vel accusare invitus, nisi postquam litem contestatus fuerit. Lis enim tunc videtur contestata, cum judex in judicio per narrationem ab utraque parte causam audire cœpit. Tunc enim (41*a*) post, litem contestatam utraque pars ad judicium venire cogitur. Unde, si actor contumaciter venire recusaverit cogitur (41*b*) et per triennium (42), ter missis (42*a*) a judice legatis, ut veniat, et si venire distulerit, tunc judex, si causam cognoscere potuerit vel per narrationem rei, vel per chartas ex illo negotio scriptas; vel aliis veresimilibus indiciis, judicet tam pro absente, quam pro præsente; videlicet secundum

(41) Sic Ms. 1. et 2.; Ed. actionibus. Ms. 7. auctoribus.
(41*a*) Ms. 7. Tunc vero.
(41*b*) Ms. 7. *cogitur.*
(42) Sic Ms. 1.; Ed. triduum.
(42*a*) Ms. 7. missis. ci.

quod sibi videbitur vel reum absolvat; vel contra reum pro absente actore judicet; ita tamen ut ille, qui contumaciter abest, impensas litis, sive justam causam habeat, sive non, alteri tribuat, et sic illa causa finem accipiat. Sin autem judex plenarie causam propter absentem personam cognoscere non potuerit, non debet judicare, sed reum, si ejus persona præsens est, absolvat a cautione facta, et impensas ei reddere faciat, etiam si adhuc durat actio actoris: si vero actor præsens sit, et reus, ut dictum est, contumaciter abfuerit*, prædicta observatione non prætermissa, mittatur actor in possessionem quam petit, redditis sibi impensis. Hæc omnia intelligenda sunt post litem contestatam, nam ante contestationem aliter judicatur.

(* L. un. C. ut nemo inv. ag. cog. 3. 7. L. un C. de lit. cont. 3. 9.)

(L. 13. § 1. 2. 3. C. de jud. 3. 1.)

Cap. 22. *De Evictione* (43).

Donator non habet necesse præstare evictionem donatario, si res donata super eum evicta ab alio fuerit, nisi specialiter evictionem stipulatus sit donatarius (44).

(L. 18. § 3. D. de don. 39. 6. — L. 2. C. de evict. 8. 45.)

Cap. 23. *De probanda et non probanda Exceptione* (45).

Nulli necesse est, peremtoriam exceptionem probare, nisi, actor prius actionem suam probaverit. Nam si non probaverit, nihil consequetur. Postquam vero actor intentionem suam probaverit, vel postquam tu confessus fueris, deinde vel solvere, vel exceptionem opponendo probare necesse habes.

(L. 8. C. de except. 8. 36. — L. 4. C. de edend. 2. 1. — L. 9. C. de long. temp. præsc. 7. 83. — L. un. C. de confess. 7. 59.)

(43) Sic Ms. 1.; Ed. rubr. seq. h. l. habet; Ms. 2. quod non sit necesse Donatori præstare Evictionem.

(44) Ms. 2. addit lib. 4. c. 50.

(45) Sic Ms. 2.; Ed. rubr. præced. hic exhibet; Ms. 1. Actione.

Cap. 24. *De Evictione injusta.*

Si res vendita injuste super te evicta sit, forte per injuriam judicis, vel vi alterius potentis, vel etiam, cum juste evincitur, si hoc non manifestaveris venditori, vel heredi ejus, scilicet ut eam rem defendat, nulla tibi debetur evictio. Si vero venditorem pro defensione admonueris, vel si nullo modo eum invenias, ut possis admonere, tunc, si juste evicta fuerit res vendita, evictio tibi debetur.

(L. 15. 8. 7. C. de evict. 8. 45. — L. 55. § 1. D. eod. 21 2.)

Cap. 25. *De dilatoria Exceptione.*

Dilatoriam autem exceptionem semper in initio litis opponendam et probandam esse firmamus (46). Si vero quis tam stultus fuerit, quod non eam in initio, sed post litem contestatam ante judicium dilationem (47) petierit, et petendo perseveraverit, libram auri judici dare compellitur.

(L. 13. 12. C. de except. 8. 36.)

Cap. 26. *De Transactione bonæ Fidei.*

Si quis (48) bona fide transactionem fecerit super uno negotio, veluti ex uno debito vel (49) uno furto vel rapina, non nocet ei, qui transegit, in alio debito, si post transactionem inveniatur, quamvis absolute dixit, se plus non petiturum. Sed si expresse dixerit, neque ex hoc debito vel furto, nec etiam si adhuc aliud debitum vel furtum cognoscatur, quidquid ulterius petam: deinde si ultra petierit, pacti exceptione summovebitur. Pactum enim nudum quamvis non prosit ei, qui pro solo nudo pacto petit, tamen semper prodest ei, qui excipit, veluti si promitto tibi nuda promissione, non potes petere; sed si debes mihi aliquid, et promitto, ne petam, tunc defenderis exceptione pacti; et ita nudum pactum semper prodest ei, qui possidet, ad excipien-

(46) Sic Ms. 1.; Ed. afrontamus. Ms. 7. affirmamus.
(47) Ms. 1. dilationis.
(48) Sic Ms. 1.; Ed. inserit: *vero.*
(49) Ms. 1. non habet: *uno deb. vel.*

dum; et nunquam prodest ad agendum, nisi in actione tantum vel de constituta pœna (50) data pecunia, et in bonæ fidei contractibus, cum pactum sit ex continenti, veluti cum vendo tibi mulam meam, et in ipsa traditione paciscor, ut liceat me equitare eam usque Romam (51) et in promissione dotis, quam promissor cogitur solvere, si certa sit promissa.

(L. 9. pr. § 1. D. de trans. 2. 15. — L. 29. C. eod. 2. 4. — L. 21. C. de pact. 2. 3. — § 9. J. de act. 4. 6. — L. 7. § 5. D. de pact. 2. 14. — D. 6. 1. C. de dot. prom. 5. 11.)

Cap. 27. *De facto Placito.*

Si quis transactionem fecerit, id est placitaverit cum aliquo de aliqua quæstione civili, cum sit major viginti quinque annis et cum libero arbitrio, id est sine metu vel vi transegerit, et super hoc placitum, ut melius sibi credatur, nomen domini invocaverit, si postea hoc placitum ruperit, non solum notetur infamia, sed etiam quidquid ex hoc placito lucratus est amittet, et actionem illam, quam antea habebat, perdet; et si pœna fuit imposita servandi placiti causa, eam reddet, et totum hoc illi dabitur, qui pactum servavit. Sed hoc debes intelligere cum sine dolo alterutriusque transactio facta est. Nam si per falsa instrumenta vel per falsos testes, qui appareant, transactio facta est, tunc etiam, si cum jurejurando placitatum est, si veritas rei aperta monstrari possit, totum rescindetur, nec intelligas hunc, qui sic deceptus erat, commisisse perjurium. Sin autem sine dolo alterutrius transactio facta est, licet postea inveniantur instrumenta vel testes, qui veritatem aperiant, rescindi eam minime jura patiuntur, etiam si statim poeniteat eum qui transegit, nisi uterque consentiant.

(L. 41. 42. 19. C. de transact. 2. 4. — L. 9. § 7. D. de pact. 2. 14.)

Cap. 28. *De facto fine.*

Si tibi alicujus rei finem facio ea conditione, ut aliquid mihi des et postea dare non vis, si illud quod promisisti a te stipula-

(50) Sic Ms. 1.; Ed. expungit: vel de const. pœna.—Legendum videtur: in act. tantum de constituta pecunia. (et Sic legit Ms. 7).

(51) Ms. 2. reliqua desunt.

tus sum, reverti ad priorem actionem non possum (52), quia ego adversus te vel fidejussores tuos agere possum. Si vero nec stipulatus sum a te, nec fidejussores nec pignus dedisti, sed tantum ex nudo pacto promisisti, id est, me non interrogante, sed te solummodo promittente: quia de promisso agere non possum; reverti ad priorem actionem possum, et si tu opponas hanc (53) exceptionem adversus me: non debes petere quia finem fecisti, exceptionem tuam submovebo (54) replicatione doli mali, dicendo ita: dolo opponis finem, cum illud, quod promisisti propter finem, dare non vis.

(L. 6. 37. 28. C. de transact. 2. 4.)

Cap. 29. *De Donatione propter finem.*

Fundum vel aliud a me petis, ideo do tibi aliquid, ut finem facias mihi. Si illud, quod tibi do, evincitur ab alio, forsitan quia meum non erat, vel pignori dederam, ejus æstimationem tibi reddere debeo. Sed si hoc unde (55) finem facis evincatur super me ab alio, de eo, quod tibi dedi, nihil mihi reddere cogendus es, quia tu mecum alius pactus non es (56), nisi quod non petas, et quamvis alius rem a te finitam auferat mihi, tamen quum non (56a) petendo servas conventionem, et ideo nihil a te petere possum. Sed istud est, cum aliud tibi do, non illius rei partem, cujus finem facis. Si vero rei litigiosæ partem (56b) dedero, ut partem, quam retineo, mihi finias, sive mea (57) evincatur ab alio, sive a te (58) tua, non debes mihi aliquid, nec ego tibi.

(L. 10. §. 2. D. comm. div. 10. 3. — L. 33. C. de transact. 2. 4.)

(52) in Ms. 2. reliqua non exstant.
(53) Sic Ms. 1.; Ed. inserit: *actionem.*
(54) Sic Ms. 1.; Ed. inserit: *removendo.* Ms. 7. removebo.
(55) Sic Ms. 1.; Ed. Sed si unum.
(56) Ms. 2. non habet verba: *quia tu-non es.*
(56a) Ms. 7. tamen tu non.
(56b) Ms. 7. tibi partem.
(57) Sic Ms. 1.; Ed. in ea.
(58) Sic Ms. 1.; Ed. a re.

Cap. 30. *De unius testimonio improbando* (59).

Unius testimonium legibus et canonibus improbatur. Duo enim vel tres idonei testes ad omnia probanda negotia sufficiunt. Discernamus igitur quorum testimonium recipiendum sit, vel non.

(L. 9. § 1. C. de testib. 4. 20.)

Cap. 31. (60). *De his qui non debent recipi ad Testimonium.*

Servus, mutus, surdus, furiosus sive mente captus, minor annis quatuordecim (61), prodigus, id est devastator bonorum suorum sciens et videns (62), perjurus, adulter, traditor, patricida, fratricida, violator monetæ, sacrilegus, qui scienter falsum judicavit, qui masculum stupratus est, vel in se violenter est passus (63), qui sapiens falsum fecit testimonium, hi omnes ad testimonium recipiendi non sunt.

(L. 11. C. de testib. 4. 20. — L. 10. C. qui testam. 6. 22. — L. 124. — 40. D. de reg. jur. 50. 17. — L. 10. § 1. D. de testib. 22. 5. — L. 41. C. de transact. 2. 4. — L. 18. D. qui testam. fac. 28. 1. — L. 3. § 5. L. 18. D. de testib. 22. 5. — Julian. 83. 1.)

Cap. 32. (64) *De Servo ad Testimonium non recipiendo.*

Servus ad testimonium non recipitur, sed carceribus aliisque tormentis subjicitur, ut veritatem fateatur, sicuti fures vel latrones et alii pessimi malefactores.

(L. 11. C. de testib. 4. 20. — L. 1. pr. § 1. D. de quæst. 48. 18. — Julian. 83. 1. L. 21. §. 2. D. de testib. 22. 5.)

(59) Ms. 1. expungit: *improb.*; Ms. 2. quod unius Testimonium non recipitur.

(60) in Ms. 2. hoc cap. præcedenti jungitur.

(61) Ms. 1. XIII.; Ms. 2. 14.

(62) Ms. 1. et 2. 7. volens.

(63) Ms. 2. non hab.; *qui masculum-est passus.*

(64) in Ms. 1. hoc cap. legitur ante c. 30.

Cap. 33. *Ne Patroni sint Testes in Causa, cui Patrocinium præstant.*

Mandatis cavetur, ut Præsides adtendant ne patroni in causa, cui patrocinium præstiterunt (65), testimonium dicant. Quod et (66) in executoribus negotiorum observandum est.
(** L. 25. D. de testib. 22. 5.)

Cap. 34. *De Jurejurando Testium honeste viventium.*

Viri honeste viventes, et qui gratia vel amicitia et pecunia corrumpi non possunt, solo jurejurando ad testimonium recipiantur. Vilissimi vero homines, et qui facile corrumpuntur, et qui nolunt testimonium dare, a judice cogendi sunt, et non solum sacramento recipiantur, sed etiam tortoribus subjiciantur, id est ad judicium ignis vel aquæ ferventis.
(L. 9. pr. C. de testib. 4. 20. — Julian. 83. 1. — L. 21. § 2. D. de testib. 22. 5.)

Cap. 35. *De Testimonio honestæ Mulieris.*

Mulier, si honesta fuerit, testis esse potest, excepto solo testamento.
(L. 20. § 6. D. qui testam. fac. 28. 1.)

Cap. 36. (67) *De Testibus sine Juramento non recipiendis.*

Nullius testimonium (68) sine jurejurando credi necesse est.
(L. 9. C. de testib. 4. 20.)

Cap. 37. *De Dignitate Episcoporum.*

In sexta actione Chalcedonensis concilii Marcianus Imperator inter cetera dixit: Omnes causæ, quæ Prætoris (69) jure vel ci-

(65) (Vulg. præstiterint). sic Ms. 7.
(66) Sic Ms. 1.; in Ed. deest: et.
(67) Ms. 2. conjungit c. 35. cum. 36.
(68) Ms. 2. inserit: nisi si clericus.
(69) Ms. 1. 7. prætorio.

vili tractandæ Episcoporum sententiis terminantur, perpetuo stabilitatis jure firmentur; nec liceat ulterius tractare negotium, quod sententiis Episcoporum decidit. Testimonium etiam a sancto Episcopo, licet ab uno perhibitum, omnes judices indubitanter accipiant, nec alius audiatur, cum testimonium Episcopi ad aliquam partem fuerit repromissum.

(L. 8. C. de episcopal. audient. 1. 4. — Julian. 77. 1.)

Cap. 38. *De Sociis et Participibus Criminosorum.*

Socii et participes criminum in testimonium non recipiuntur.
(L. 11. C. de testib. 4. 20.)

Cap. 39. *De producendo* (70) *Teste.*

Produci testis (71) non potest, qui ante in eum (72) reum testimonium dixit.
(** L. 23. D. de testib. 22. 5.)

Cap. 40. *De Testimonio Patris et Filii inter se non recipiendo.*

Pater contra filium, filius contra patrem, etiam si uterque consentiant, testis esse non potest. Similiter alter pro altero testis esse non potest, quia in re propria reprobatum est domesticum testimonium; in aliena vero nihil nocet, ex una domo plures testes alieno adhiberi negotio (73). In re propria testis aut judex aliquis esse non potest. De re filii, si uterque consentiant litigatorum, pater potest esse judex, et similiter de re patris filius. Altero vero invito, judicium ejus probabile non est.

(L. 6. 3. C. de testib. 4. 20. — L. 9. 10. 17. D. de testib. 22. 5. — L. un C. ne quis in s. c. 3. 5. — L. 77. D. de judic. 5. 1. — L. 10. D. de jurid. 2. 1. — L. 16. C. de judic. 3. 1.)

(70) Sic Ms. 1.; Ed. producente.
(71) (Flor. ins. is).
(72) Sic Ms. 1.; Ed. omittit: in eum.
(73) Sic Ms. 1.; Ed. desunt v.: *in aliena-negotio.*

Cap. 41. *De Sacramento.*

Sacramentum non est probatio, sed in defectum probationis datur reo vel actori quem judex rei certiorem esse cognoverit, et quem magis juramentum timere perspexerit (74). Probatio fit aut testibus aut chartis aut argumentis aut indiciis veresimilibus. Ergo sacramentum probatio non est.

(L. 2. D. de jurejur. 12. 2. — L. 3. C. de reb. cred. 4. 1. — L. 15. C. de fide instr. 4. 21. — L. 19. C. de rei vind. 3. 32.)

Cap. 42. *De certo Perjurio.*

Quicumque se sciente perjuratus fuerit, nec testis sit postea, nec in causa sua vel alterius jurator existat, nisi postquam pœnitentiam egerit. Sed tunc illud verum est, cum volens aliquis jurat quod postea servare non curat. Alioquin, si metu mortis aut cruciatu corporis aut gravis damni quis coactus juraverit, et non servaverit, quantum ad humanas leges, nec a testimonio removebitur, nec ullam pœnam patietur, quia ipsa naturalis æquitas (75) profert per ipsius Prætoris verba: Quod metus causa gestum est (75*a*) ratum non habeo (75*b*). Quantum vero ad divinas leges pertinet, agat pœnitentiam. Idem quod de metu, intelligas de eo, qui justo errore perjurus efficitur.

(** L. 1. pr. D. quod met. caus. 4. 2.)

(L. Long. Caroli 151-152. — L. 41. C. de transact. 2. 4. — Julian. 83. 1. pr. — L. 3. pr. L. 5. D. de jur. et fact. ign. 22. 6.)

Cap. 43. *De Jurejurando.*

Cum reus defert jusjurandum actori, veluti cum dixit: jura quod a me petis me tibi debere, et solvam, tunc habet necesse actor vel jusjurandum referre (76) reo, dicens scilicet, ego non jurabo, sed tu, te mihi non debere, jura, vel oportet litem fi-

(74) Sic Ms. 1.; Ed. temere prospexerit.

(75) Ms. 1. natura vel æquitas.

(75*a*) (Flor. Vulg. erit).

(75*b*) (Flor. Vulg. habebo).

(76) Sic Ms. 1.; Ed. ferre.

nire (76a). Quum vero actor refert (77) reo jusjurandum, habet necesse reus vel solvere, vel jurare, vel referre. Sed unum videas, ille cui refertur, sive actor, sive reus sit, nunquam iterum ei, qui sibi retulit, potest referre.

(L. 34. § 6. 7. 9. D. de jurej. 12. 2.)

Cap. 44. *De Jurejurando quomodo Uxori fieri debet* (78).

Si quis ita jurat alicui mulieri: ducam te uxorem, nondum est uxor. Sed si jurat ita: habebo te (79) uxorem, uxor deinceps est, nec aliam ea vivente ducere potest, nisi juste matrimonium separetur.

(Julian. 67. 4.)

Cap. 45. *De Litigatoribus.*

Si quis ex litigatoribus testes suæ rei, testimonium reddendi causa, ad judicium vocaverit, ipsi autem ejus ammonitione venire noluerint, judex, de cujus jurisdictione sunt, cogat eos, ut apud eum veniant, et in præsentia sua eos jurare faciat ita, quod de illa re, de qua ad testimonium vocati sunt, nec falsitatem dicent, nec veritatem celabunt. Crimen enim falsitatis committit non solum qui sciens falsum testimonium reddit, sed etiam qui celator veritatis existit.

(L. 16. 19. 9. C. de testib. 4. 20. — L. 1. pr. § 1. 2. D. de leg. Corn. de fals. 48. 10.)

Cap. 46. *De Contentione inter Vassallum et Dominum.*

Si contentio de aliqua re inter seniorem et vassallum evenerit, non per senioris judicium definienda est, sed ille, qui agit, debet ire ad potestatem alterius, nisi dominus aut totum fœdum aut partem ejus homini suo ob aliquam causam auferre velit.

(76a) Quæ sequuntur, absunt a Ms. 7.
(77) Sic Ms. 1. et Ed.; leg. *defert.*
(78) Ms. 2. De J. quod fit uxori.
(79) Sic Ms. 1.; Ed. inserit: *in.*

Tunc enim per judicium aliorum hominum suorum tantum causa fœdi (79a) dijudicanda est.

Cap. 47. *De Lite Clericorum.*

Si quis cum monachis vel clericis litigium habuerit, non currat ad sæcularem judicem, sed apud Episcopum eat, si ab eo potest judicium consequi. Si vero Episcopus vel non curaverit facere (79b), vel non potuerit, liceat accusatori apud quem vult judicem ire a quo suum jus consequatur.

(*Julian.* 73. 1. — Julian. 1. 15. 34.)

Cap. 48. *De alienis Negotiis.*

Qui aliena negotia gerunt, veluti alienos agros colendo, domos reficiendo vel alimenta præbendo, id est vestiarium vel calciarium et cibarium, aut aliquo quovis modo alienam utilitatem exercendo, impensas et mercedem operis ab eo, cujus negotia gesta sunt, repetere possunt, nisi animo donandi impensum sit, vel nisi domestica affectione, vel nisi religio impediat impensarum repetitionem, sicut alimenta, quæ de suo liberi parentibus præstant, vel nisi in ea re impensæ sint, in qua dominus rei nullo modo faceret.

(L. 2. 3. pr. L. 27. § 1. L. 44. 34. 25. 27. pr. D. de neg. gest. 3. 5. — L. 53. D. de reg. jur. 50. 17.

Cap. 49. *De Negotiis contrahendis,*

In omnibus negotiis contrahendis; sive bona fide sint, sive non sint, si error aliquis intervenerit (80), ut aliud sentiat, ut (81) puta qui emit, an (82) qui conducit (83), et (84) aliud (85) qui cum his contrahit, nihil valet quod actum est (86).

(** L. 57. D. de obl. et act. 44. 7.)

(79a) Ms. 7. deest: *fœdi.*
(79b) Ms. 7. deest: *facere.*
(80) (Flor. intervenit).
(81) (Flor. Vulg. deest: *ut*).
(82) (Flor. Vulg. aut).
(83) (Flor. Vulg. conduxit).
(84) (Flor. Vulg. deest: *et*).
(85) (Vulg. aut).
(86) Sic Ms. 2.; Ed. acta sint; Ms. 1, 7, acti sunt. (Flor. acti sit. Vulg. actum sit).

Cap. 50. *De Contractibus.*

In mutuis autem (87) contractibus, veluti in venditionibus, familiæ herciscundæ, communi dividundo et similibus ceteris evictio debetur, etsi in venditione nulla mentio facta sit de evictione.

(L. 60. 66. § fin. D. de evict. 21. 2. — L. 10. § fin. D. comm. div. 10. 3. — L. 6. C. de evict. 8. 45.)

Cap. 51. *De Contractibus bonæ Fidei.*

In bonæ fidei contractibus ex mora usuræ veniunt, scilicet hæ, quæ in regione frequentantur. Ea enim, quæ sunt moris et consuetudinis in bonæ fidei judiciis debent venire.

(L. 32. § 2. D. de usur. 22. 1. — § 30. J. de act. 4. 6.)

Cap. 52. *De Contractu* (88) *Filiorum vel Servorum.*

Pater vel dominus ex contractu filii vel servi si sine jussu eorum contraxerunt, non tenentur, nisi in quantum patitur peculium filii vel servi; unde etiam ante deducendum est hoc, quod filius vel servus domino vel patri debent. Sed si jussu patris domini contraxerint, vel sine jussu, sed in rem patris dominique versum (89) esse probari potest, tunc in solidum tenentur, ac si cum ipsis principaliter negotium gestum esset. Idem intelligendum est de exercitore vel institore (90).

(Pr. § 4. 1. 2. J. quod cum eo. 4. 7. — L. 9. § 2. D. de pecul. 15. 1.)

Cap. 53. *Quod ob Contractum Mariti vel alterius Uxorem vel aliquem conveniri non oporteat.*

Ob contractum mariti uxorem convenire non oportet, nisi uxor marito successerit, vel nisi filiorum mariti tutelam gerens,

(87) Ms. 1. aut.

(88) Ms. 2. reliquam partem rubri non habet.

(89) Sic Ms. 1.; Ed. usum.

(90) Ms. 2. add.: Extra, Exercitor est ad quem quotidianus navis quæstus pertinet. Institor est, qui alius negotii semper instat lucro.

ad eorum creditoribus velut tutor conveniatur. Non autem dicitur uxor marito successisse, quia propter nuptias donationem possidet tantum, cum etiam eamdem non videatur possidere, quia fructuarius non possidet. Sed generaliter dicitur, ex alterius contractum neminem obligari. Sed excipiuntur actio de in rem verso et actio de peculio, cum filius vel servus sine jussu patris vel domini contrahunt. Quod diximus de uxore, idem intelligendum de marito; sed in hoc differunt, quia maritus fidejubendo pro uxore obligari potest; uxor autem nec pro marito, nec pro alio fidejubendo obligatur, mulieribus (90*a*) omnibus in (91) intercessionibus subvenitur.

(Rubr. L. 2. C. ne ux. pro mar. 4. 12. — L. 157. § 2. D. de reg. j. 50. 17. — Julian. 109. 4. — L. 3. C. quand. ex fact. tut. 5. 39. — L. 62. D. de reg. jur. 50. 17. — L. 12. pr. D. de acq. vel am. poss. 41. 2. — L. 73. § 4. L. 74. D. de reg. j. 50. 17. — § 4. 1. J. quod cum eo. 4. 7. — L 8. C. de fidej. et mand. 8. 41. — Julian. 125. 13.)

Cap. 54. *De Rebus Maritii Uxori obligatis post Dotis Redditionem.*

Postquam uxor marito suo vel alius pro ea dotem reddiderit promissam, omnes res mariti, id es omnia bona ejus sunt uxori obligata pro restituenda ei dote post mortem mariti, vel postquam maritus ad paupertatem inclinaverit; et nulla est differentia sive mobilis sive immobilis. Itaque uxor quoqumque casu, id est vel morte mariti, vel eo ad inopiam tendente, maritum vel heredes ejus cogere potest ad restituendam sibi dotem; ita ut nisi dos sibi reddita fuerit, potest res mariti, ubicumque sint, jure pignoris vindicare, etiam (92) si maritus in causam pignoris aliis res suas (93) obligaverat. Uxor enim in pignoribus et etiam in hypothecis præponitur omnibus mariti creditoribus (94), præter illos, qui prius contraxerant, quam ipsa uxor dotem marito tradiderit. Et non (95) solum uxor potest exigere dotem suam mortuo marito, vel etiam

(90a) Ms. 7. mulieribus enim.
(91) Sic Ms. 1.; Ed omittit: in.
(92) Sic Ms. 1.; Ed. non habet. etiam.
(93) Sic Ms. 1.; Ed. alias res sibi.
(94) Ms. 2. reliqua desunt.
(95) Sic Ms. 1.; Ed. inserit: etiam.

vivo sed (96) ad paupertatem labente, verum etiam propter nuptias donationem. Sed non sunt res mariti eodem modo ei obligatæ pro tradenda propter nuptias donatione quemadmodum pro dote; nam alii creditores ei in hoc casu anteponuntur scilicet illi, quibus maritus obligaverit res suas. Sed illis solis mulier præponitur quibus maritus obligaverit res suas (97) ex eo die, ex quo uxor petit, reddi sibi propter nuptias donationem. Ex his autem rebus, quas ipsa consequitur a marito tendente ad inopiam de dote vel de propter nuptias donatione vel de rebus mariti, quas jure hypotecæ eam vindicare posse diximus, nullam, vivente marito, habeat facultatem alienandi, sed (98) fructum earumdem rerum in alimonias (99) tam suas quam mariti et liberorum necesse habet impendere.

(L. un. § 1. C. de rei ux. act. 5. 13. — L. 29. 30. C. de jur. dot. 5. 12. — L. 12. § 1. 2. C. qui potior. 8. 18.)

Cap. 55. *De Dotis Qualitate et propter Nuptias Donatione in secundis Nuptiis* (100).

Nullus pater vel (100*a*) mater, habens legitimos liberos ex priori matrimonio, si ad secundas vel tertias nuptias migraverit, debet majorem propter nuptias donationem donare secundæ uxori, vel majorem dotem dare secundo viro (100*b*), quam sit pars, quæ de bonis ejus contingit alicui ex filiis, scilicet pro numero liberorum suorum, dare; quidquid dederit, etiam si dederit legatum vel fideicommissum vel quamlibet donationem. Et in tantum est illud verum, quod si pater et mater, qui ad secundas migraverint nuptias, diviserint bona sua inter liberos, et alii plus, alii minus dederint, illa pars, quam dedit uxori secundæ, vel uxor viro secundo, coæquatur parti illius filii minus a patre acceperit (101). Et si quid plus, quam statuimus donaverit, hoc

(96) Sic Ms. 1.; Ed. inserit: etiam.
(97) Sic Ms. 1.; in Ed. non exstant v.: Sed illis-res suas.
(98) Sic Ms. 1.; Ed. vel.
(99) Sic Ms 1; Ed. alienas.
(100) Ms. 2. De patre transeunte ad secundas nuptias.
(100*a*) Ms. 7. nec.
(100*b*) Ms. 7. migraverit, debet mojorem dotem dare secundo viro.
(101) Ms. 2. reliqua desunt.

ad liberos revertatur, et inter eos dividatur. Non tamen statim cum donatum est, sed post mortem ejus, qui donaverit. Nec secundum modum illius substantiæ, quam donator habebat, cum donavit, sed secundum modum illius substantiæ quam tempore mortis habet, hoc computetur.

(Julian. 36. 15. et 16.)

Cap. 56. *De Stipulatione conficienda.*

Ulpianus Lib. XLVIII ad Sabinum. Stipulatio non potest confici nisi utroque loquente, et ideo neque mutus neque surdus neque infans stipulationem contrahere possunt (102), neque absens, quia (103) exaudire se (104) debent invicem (105). Si quis igitur (106) ex his vult stipulari, per servum præsentem stipuletur, et adquiret (107) sibi (108) ex stipulatu actionem. — Si quis aliud stipuletur, et aliud respondeatur; non constat. — Stipulanti (109) mihi decem tu viginti respondeas? non contractam esse (110) obligationem nisi in decem (110*a*) constat. E contrario quoque si, me viginti interrogante, tu decem respondeas, obligatio (111) nisi in decem non erit contracta. Licet enim oporteat (112), congruere summam attamen manifestum (113) est, viginti et decem inesse. Et an (114) alia lingua respondeatur, an eadem (115), nihil interest, veluti (116) si quis latine interroga-

(102) Sic Ms. 1.; Ed. potest.
(103) (Flor. Vulg. quidem quoniam):
(104) (Flor. deest: se).
(105) (Flor. Vulg. invicem debent).
(106) Sic Ms. 1.; Ed. ergo.
(107) Sic Ms.; Ed. adquirit.
(108) (Flor. Vulg. ei).
(109) (Flor. Vulg. Si stipulanti).
(110) (Flor. Vulg. esse contr).
(110*a*) Ms. 7. nisi. decem.
(111) Sic Ms. 1.; Ed. desunt v.: *nisi in-obligatio.*
(112) (Flor. oportet).
(113) (Flor. Vulg. manifestissimum).
(114) (Flor. eadem an. Vulg. Eadem autem an).
(115) (Flor. Vulg. deest.: *an eadem*).
(116) (Flor. Vulg proinde).

verit, et (117) respondeatur (118) græce, dummodo (119) congruenter respondeatur. —

(** L. 1. pr. § 4. 6. de verb. obl. 45. 1.)

Cap. 57. *De Stipulatione.*

Paulus Lib. XVI (120) ad Sabinum. Si stipuler (121) ut id fiat, quod natura fieri non concedit, non magis obligatio consistit quam cum stipulor (122), ut detur (123) quod dari non potest; nisi per quem stetit, quo minus facere id possit. Item quod leges (124) fieri prohibent, si perpetua causa (125) servatorum est, cessat obligatio; veluti si sororem suam (126) nupturam sibi, aliquis stipuletur. — Si in locando, conducendo, vendendo, emendo, ad interrogationem (127) quis non responderit, si tamen consentit (128) in id quod responsum est, valet quod actum est; quia hi contractus non tam verbis, quam consensu confirmantur.

(** L. 35. pr. § 1. 2. D. de verb. obl. 45. 1.)

Cap. 58. *De Stipulatione certorum Nummorum.*

Paulus Lib. XV (129) ad Sabinum. Si certos nummos, puta (130) qui in arca sunt (131), stipulatus sum (132), et hi sine culpa promissoris perierunt (133), nihil nobis debetur.

(** L. 37 D. de verb. obl. 45. 1.)

(117) (Flor. deest: *et*).
(118) (Flor. Vulg. ins. ei). Sic Ms. 7.
(119) (Vulg. ins. *ei*).
(120) (Flor. XII).
(121) (Sic Ms. 1. in Ed. deest: Si. Flor. stipulor).
(122) Sic Ms. 1.; Ed. stipulatur (Vulg. stipuler).
(123) (Vulg. id. detur).
(124) Ms. 1. inserit: *facere vel.*
(125) (Flor. Vulg. perpetuam causam; Vulg. addit: *prohibitionis.*
(126) (Flor. deest: *suam*).
(127) Sic Ms. 1.; Ed. ad int.
(128) (Flor. consentitur. Vulg. consentiatur).
(129) (Flor. XII).
(130) Sic Ms. 1. Ed. ut puta.
(131) (Flor. Vulg. sint).
(132) (Flor. Vulg. sim).
(133) (Flor. Vulg. perierint).

Cap. 59. *De Stipulatione diverso Modo intellecta.*

Si quis vero ita stipuletur disjunctim: sibi aut (134) alteri: mihi aut Sejo decem dare spondes (135), tunc promissor alteri solvendo liberatur, sed tamen totum stipulantis esse cognoscitur, quia alteri stipulari nemo potest, nisi ejus juri subjectus sit. Unde, si alter rem stipulatam a promissore acceperit, stipulator adversus eum habet taciti mandati actionem. Si quis vero conjunctim sibi vel alteri (135*a*), cujus juri non est subjectus, decem stipuletur, valet quidem stipulatio, sed stipulanti non debentur nisi quinque, alteri vero nihil debetur. Cum tamen alteri quis stipuletur, valet in quantum interest stipulantis.

(L. 141. § 3. L. 38. § 17. L. 131. § 1. L. 110. pr. L. 118. pr. § 2. D. de verb. obl. 45. 1.)

Cap. 60. *De Conventione alicujus.*

Si quis ab aliquo quacumque actione convenitur suo nomine, litis æstimationem, ut judicatum solvat, satisdare, id est, fidejussorem dare, non compellitur. Sed pro sua tantum persona, quod in judicio permaneat usque ad terminum litis, id est, donec definitiva sententia proferatur, satisdare cogitur. Si vero alieno nomine litem susceperit, veluti procurator, tunc si ex parte actoris est, et sine mandato ejus, nec præsente eo procurator agat, cogitur satisdare, dominum pro quo agit, habiturum rem ratam. Sed si dominus ei mandavit, et notum fecit hoc judici, vel si dominus cum eodem pro causa extitit, tunc non cogitur satisdare. Qui vero alium defendendo in causa procurator exstiterit, omnimodo pro litis æstimatione judicatum solvi paret (136) satisdationem; nam* alioquin idoneus defensor nullus intelligitur.

(* §. 2. 3. 4. 5. J. de satisdat. 4. 11.)

(134) Sic Ms. 1.; Ed. et Ms. 7. an.
(135) Sic Ms. 1.; Ed. respondes.
(135*a*) Ms. 7. et alteri.
(136) Sic Ms. 1.; Ed. præter.

Cap. 61. *De Obligatione per machinationem.*

Paulus Lib. XVIII. (137) ad Sabinum. Si quis cum aliter (138) convenisset obligari, aliter per machinationem est obligatus (139), erit quidem subtilitati (140) juris obstrictus, sed doli exceptione uti potest. Qui (141) enim per dolum obligatus est, competit et exceptio. Idem est, et si nullus dolus intercessit (142) stipulantis, et (143) ipsa res in se dolum (144) habet; cum enim quis petit (145) ex ea stipulatioue, hoc ipso (146) dolo facit, quod petit.

(** L. 36. D. de verb. obl. 45. 1.)

(137) Ms. 1. 7. XIX. (Flor. Ulpianus lib. XLVIII).
(138) (Flor. Vulg. ius. eum).
(139) (Flor. Vulg. oblig. est).
(140) Sic Ms. 1.; Ed. subtili ratione. (Vulg. subtilitate).
(141) (Flor. quia).
(142) Sic Ms. 1.; Ed. intercesserit. (Vulg. intercesserit).
(143) (Flor. Vulg. sed).
(144) Ms. 1. inserit: in.
(145) (Flor. Vulg. petat).
(146) (Flor. ipse).



N. III.

GLOSSE SOPRA GL'INSTITUTI,

CAVATE DA UN MANOSCRITTO DELLA BIBLIOTECA DI TORINO.

Fol. 1.

1. §. 4. *de tutelis.* (v. *compluribus*). Compluribus ideo dixit: in his causis, in quibus ipsi juvantur, pro jam natis habentur: in his vero, in quibus non juvantur, non omnimodo. Nam ad excusationem tutelæ non gerendæ trium onera filiorum patri non proficiunt, quia hoc casu ipsi non juvantur, sed pater. Hoc libro primo protorum titulo V. Dig. lege s. (septima) (*a*).

2. (v. *posthumi*). Posthumi dicuntur qui post obitum patris nascuntur.

3. (v. *sui et in pot*). Bene dixit ne forte de prohibitis nuptiis aut de fornicatione filios habeat, qui si nascuntur nec sui nec in potestate sua erunt.

4. §. 1. *qui test. tut.* (v. *tacite*). Nota alium casum ubi sine datione libertatis servus liber efficitur.

5. (v. *directam*). Directa, id est quasi sine controversia ab ipso testatore data, ne eum filius suum libertum facere velit, id est ut ipse eum manumittat. Quod quidem facere potest per consilium, aut alterius tutoris auctoritate.

Fol. 10.

6. *tit. de fiduc. tutela* (v. *perfectæ*). Id est majoris XXV annis.

(*a*) L. 7. D. de statu hom. (1. 5.)

7. *pr. de Atil. tut.* (v. *majore parte*). Id est plus medietate, sex vel septem: in urbe enim Romana decem fuerant apud veteres tribuni.

8. §. 1. *eodem* (v. *existat*). Nota: hereditas non a morte testatoris, sed ab aditione competit.

9. §. 4. *eodem* (v. *jurisdictionem*). Jurisdictio eorum est hæc ut puta a patritiis usque ad illustres præfectus prætorio tutores dat: ab illustribus usque ad inferiores prætor, in provinciis autem præsides ex inquisitione quam superius diximus tutores dant. Sciendum est autem quia et patricii (leg. *patriciis*) dare possunt tutores in provinciis, quia in novellis dicitur: præsides vicem imperatoris obtinent.

10. §. 4. *eodem* (v. *inquisitione*). In inquisitione etiam hoc requirebatur si honestus et si idoneus esset, aut si sciret pupillum gubernare: is ad tutelam vocabatur: Quod si hæc non habeat, utilis et bonæ fidei requiritur.

11. §. 5. *eodem* (v. *juridicum*). Juridica apud Alexandriam certa dignitas est, qui etiam privilegiis utuntur.

12. §. 5. *eodem* (v. *cautela*) Id est rem salvam pupillo fore per tabellionem vel officium. Sed et cautionem per constitutionem domini nostri (*a*) coguntur emittere.

Fol. 11.

13. §. 7. *eodem* (v. *judicio*). Nota quia judicium solent legislatores pro actione ponere.

[14. *Tit. de auct. tut.* (*interlin*). Dixit tutores pupillorum negotia gerentes tutelæ teneri, inde scil. ipsi gerunt; sed quandoque etiam pupillis gerentibus suam auctoritatem tribuunt; ideoque de auctoritate proponit.

15. *Princip. eodem* (v. *deteriorem vero*). Quantum ad subtilitatem pertinet: cæterum nec cum tutoris auctoritate pupillus rem deteriorare potest. Pupillorum tres sunt ætates: infans, proximus infantiæ, proximus adolescentiæ. Infans est qui loqui nescit, nec intelligit loquentem; proximus infantiæ est qui aliquatenus intelligit; proximus

(*a*) L. 30. C. de episc. aud. (1. 4.)

adolescentiæ est qui intelligit et intelligi potest. Is etiam pro suis maleficiis tenetur.

16. (v. *depositis*). Depositum hic per transitum dixit, nam non statim in id ex utroque latere obligationes nascuntur, sicut in cæteris contractibus, sed ex accedentibus solent mutuæ obligationes in deposito nasci.

17. ∂. 1. *eodem* (v. *hereditatem adire*). Bene dixit adire ut extraneos intelligamus; nam suos admiscere se dicimus. Caute autem hoc posuit nam sui heredes etiam sine tutoris auctoritate se miscent.

18. (v. *lucrosa*). Quæstio est: si dixit, licere ei sine tutore meliorem suam conditionem facere, cur lucrosam hereditatem non acquirit: sed dicimus quia in his casibus eum dixit meliorem facere conditionem suam ubi ipse sibi obligat; in hereditatem vero ipso jure heres et obligat et obligatur, sicut libro tertio invenies. Deinde quia sunt aliquæ hereditates quæ prima facie lucrosæ sunt, improvisum tamen damnum sæpius afferunt.

19. ∂. 2. *eodem* (v. *post tempus*). Nota post tempus posse dici statim re acta, nec tutoris auctoritatem valere transacto negotio.

[20. (v. *nihil agit*) (Interlin). Quantum ad esse in negotio ipso.

21. ∂. 3. *eodem* (v. *sed curator*). Extra sciendum quia si multos habeat tutores et cum uno eorum gerat forte negotium non adhibetur curator sed cæteri tutores interveniunt.

22. *Pr. quib. modis tut.* (v. *pupilli*). Quid interest ut cum dissimili ætate masculi et feminæ curatores accipiant, curam tamen simili ætate finiant. Dicendum est igitur ideo feminis ante curatores institui quod per calorem naturæ celerius pubescunt. Ideo autem simili ætate curam finiunt, quod fragilitate sexus ante quam viri sapere non possunt.

Fol. 12.

23. ∂. 3. *eodem* (*vel tutorum*). Quaeritur enim, quare tutoris morte tutelam finiri dixit, dum tutorem possit alterum pupillus accipere; et dicimus quantum ad tutorem priorem non quantum ad pupillum.

24. §. 4. *eodem* (v. *sed et capitis demin*). Id est maxima et media.

25. (v. *cæteræ*). Id est, quæ per inquisitionem et per testamentum dantur non pereunt.

26. (v. *cap. demin*). Finitur tutela omnibus capitis deminutionibus pupilli id est minima, si adrogetur, quia transit in alterius potestatem; media, si deportetur, quia deportatus pro mortuo habetur; maxima, si servus efficiatur, quia in tutelam servus esse non potest.

[28. §. 6. *eodem* (v. *desinunt*) (Interlin.) Hucusque quomodo ipso jure tutela finitur, hinc quemadmodum per sententiam.

27. (v. *removentur*). Quæritur quare tutores removeantur, si minores sub curatoribus esse necesse sit; et dicimus quia hoc tutorum magis causa provisum est, ne per viginti quinque annos negotia aliena agentes suis utilitatibus impedirent.

29. (v. *administrandæ tutelæ*). Differentia tutelæ et curationis hæc est, quod tutela ex necessitate pupillis imponitur, curatio ex voluntate accidit.

30. §. 1. *de curatoribus* (v. *magistratibus*). Magistratibus quod dixit generaliter intellige tanquam si diceret: ab omnibus iudicibus qui tutores dare possunt.

31. §. 2. *eodem* (v. *inviti*) Nota: adolescentibus invitis in litem curatores dari.

32. (v. *in litem*). In litem merito inviti accipiunt curatores, quia et ipsorum causa provisum est, ne fragilis animus, inutiliter negotia tractaret, et adversarii et ne contra eum in integrum postea restituatur adolescens, dum negotium eis (leg. *ejus*) sit sine curatore gestum.

[33. §. 3. *eodem* (v. *et prodigi*). Prodigus dicitur quasi porro adigens i. e. dispergens.

34. (v. *ex inquisitione*) Inquisitio est; ut si honestus curator idoneus et diligens.

35. §. 5. *eodem* (v. *interdum*) Nota: quia et impuberi interdum curator datur.

36. §. 6. *eodem* (v. *absit*). Nam si præsens sit vel proximus infantiæ seu pubertati, ipse sibi curatorem petere potest.

37. *Pr. de satisd.* (v. *perpetuum*). Id est non pertinet ad omnes tutores.

Fol. 13.

38. ₰. 1. *eodem* (v. *vel eos qui gerere*). Nota: quia duo tutores vel curatores unius rem administrare poterunt.

39. ₰. 2. *eodem* (v. *subsidiaria*). Nota: quæ sit actio subsidiaria.

40. (v. *curaverunt*). Romæ quidem scribæ, in provinciis autem officium judicis.

[41. ₰. 4. *eodem* (v. *tenebitur*). Videntur non teneri subsidiaria actiones judices qui tutores aut curatores faciunt.

42. *Pr. de excusat.* (v. *item nepotis*). Sciendum est autem quia quanticumque sint nepotes locum unius filii habent.

Fol. 14.

43. ₰. 1. *eodem* (v. *in semenstribus*). Semenstria sunt codex, in quo legislationes per sex menses prolatæ in unum redigebantur.

44. ₰. 5. *eodem* (v. *non affectatæ*). Affectata tutela vel cura est si forte ipso tempore, quo ad tutelam vel curam vocabatur, duas tutelas gerebat, postea autem invenit sibi aliam, quam sciebat cito finiri, ut quasi tres ageret et ab hac excusaretur, ad quam vocabatur. Nihil ergo illi proderit.

45. ₰. 7. *eodem* (v. *adversam valetudinem*). Debemus cognoscere, quia qui perpetuam infirmitatem habet, possit etiam ab adita tutela vel curatione se excusare.

46. (v. *propter quam*). Et juste hi ad tutelam vel curam excusantur, dum ipsi magis, sicut superius lectum est, curatores accipiunt.

47. ₰. 12. *eodem* (v. *status*). Status controversia est si quis liberum hominem in servitio cogat.

Fol. 15.

48. ₰. 4. *de suspect. tutor.* (v. *famosus*). Id est infamis.

49. (v. *culpam*). Id est desidiam.

50. ₰. 8. *eodem* (v. *cognitio*). Hoc dicit, quasi si cognitione facta nondum autem judicatione procedente in su-

spectione mortuus fuerit hic qui tutor est, extinguitur cognitio suspecti.

51. ʗ. 12. *eodem* (v. *removendus*). Melius enim est, ut non lædatur pupillus, quam ut læsus restituatur in integrum.

52. ʗ. 13. *eodem* (v. *removendus*). Sed jungitur ei curator sicut superius legimus.

53. *Lib. II. Tit. I.* (v. *de rerum divisione*). Divisio est innumerabilis materiæ brevis comprehensio.

Fol. 17.

54. ʗ. 9. *eodem* (v. *locum suum*). Bene dixit suum, nam si in alterius invito domino inferat modo religiosum non faciat, sed ipsum inde... abstrahitur.

55. (v. *purum*). Id est, ubi a domino mortuus positus non est.

56. (v. *sepulchr.*) Sepulchrum dicitur, ubi jam mortuus positus est.

57. (v. *ratum*). Id est confirmatum.

58. ʗ. 10. *eodem* (v. *muri*). Ad hoc sancti, quia consecratione aliqua fabricati.

[59. (v. *divini juris sunt*). Quia hominum defensio ad deum spectat, ideo quæ tuentur homines...... (sancta?) vocantur.

Fol. 18.

[60. ʗ. 14. *eodem* (v. *integra re*) (interlin.) In quocunque res sit integra prohiberi potest, ne vel si fundum ingressus fuerit nondum tamen apes incluserit. Sin autem prohibitus non idcirco dimiserit interdictum dabitur domino fundi quod vi aut clam.

61. ʗ. 15. *eodem* (v. *ad rem*). Id est ad naturam.

62. ʗ. 16. *eodem* (v. *gallinarum*). Nota: gallinarum et anserum non esse feram naturam.

63. ʗ. 18. *eodem* (v. *cetera*) Id est margaritæ.

Fol 19.

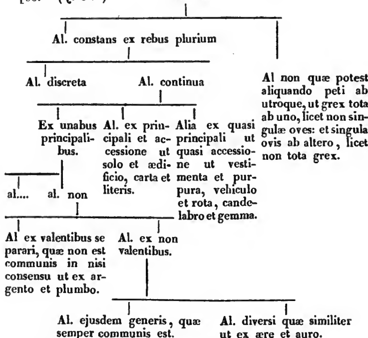
64. ʗ. 22. *eodem* (v. *insula*). Nota: quando publica res sine permissu principis privata fit.

65. (v. *prædia*) Quia quodammodo hæc insula alius ager esse intelligitur.

66. ʗ. 24. *eodem* (v. *speciem commutat*). Quia quamdiu inundatio permanet videtur ager non esse.

67. §. 25. *eodem* (v. *alienis uvis*). De indiciis hoc obscure positum invenies.

[68. (§. *cit.*)



Fol. 20.

69. §. 25. *eodem* (v. *si non potest reduci*). Nota: ubi furtivæ rei dominus efficitur.

70. §. 26. *eodem* (v. *cedit vestimento*). Regula dixit: cedunt adjecta subjectis.

71. (ibid.) — hic loquitur de his materiis, quæ non possunt reduci ad eamdem massam.
(ic l : : q :·: : t :·: r d : : · · s m. t : r : · : bus q : · : n · . n ppſs :·: nt rgdxck ad eand: m. m. ſs. m).

[72. (v. *aliis possessorib.*). Id est ab heredibus ejus, qui furtum commisit, vel ab alio quolibet possidente condici potest.

[73. (Interlin). scilicet malæ fidei

[74. (§. 26. extr). Tribus modis res estinguuntur, id est consumptione, dominii mutatione, assidua permutatione.

75. §. 27. *eodem* (v. *Sed et si diversæ*). Diversas non multas sed alterius cujuscumque generis dicit species.

76. §. 28. *eodem* (v. *quod si casu*). Velut terræ motu.

77. §. 27. *eodem* (v. *electrum*). Aurum et argentum commixtum, quod aurum palliolum dicitur.

Fol. 21.

78. §. 30. *eodem* (v. *non ignorabat*). i. e. si sciens in alienum fundum ædificaverit.

79. (v. *constituto*) i. e. immisso.

80 §. 31. *eodem* (v. *alienam plantam*). Nota: plantam solo cedere.

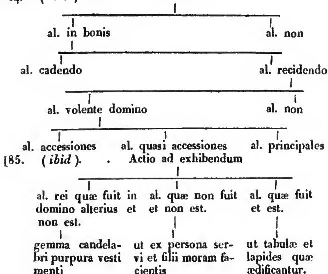
Fol. 22.

81. §. 33. *eodem* (v. *ac si*). i. e. quemadmodum.

82. §. 34. *eodem* (v. *utilis actio*). Utilis actio ideo dixit, i. e. directa, quam petitori dat, ad quem dominium voluit pertinere.

[83. (*ibid.*) Utilis actio est, quæ contra tenorem rationis utilitate quorumdam introducta est.

84. (*ibid*). . . Rerum.



[86. §. 35. *eodem* (v. *percepit*) (Interlin). Vel quoquo modo a solo separavit.

Fol. 23.

[87. §. 36. *eodem* (v. *perceperit*). (Interlin). Non enim sufficit a solo separari nisi percipiantur.

88. (v. *fere*). Fere ideo dixit, quia si fructuarius dum sunt fructus decesserit ad proprietarium pertinent, colonus autem si mortuus fuerit, ad heredes ejus pertinent, et consuetam heredes explent pensionem, hic autem colonus conductor intelligendus est.

89. §. *eodem* (v. *demortuarum*). Sed tunc debet arbores vel vineas fructuarius reparare, si eius negligentia fuerint demortuæ.

90. §. 39. *eodem* (v. *thesauros*) Thesaurus est pecuniæ veteris depositum, cujus dominus non commemoratur (*a*).

[91. (v. *non data*). Quod si data ad hoc opera invenerit, non modo nihil inde consequitur, sed etiam punitur.

92. §. 40. *eodem*. Stipendiaria prædia appellantur, quæ ad stipem, hoc est, ad victum pauperum proficiebant: tributaria; quæ onera tantum fiscalia persolvebant, nam tributum est gravis pensio quæ persolvitur Cæsari.

Fol. 24.

93. §. 44. (v. *eodem ecommodavit*) i. e. præstitit.

94. §. 48. *eodem* (v. *in tempestatem*). Nota: Res naufragio perditas aut in littore inventas, aut in ipso mari nactas lucrandi animo quis abstulerit, furtum committit.

95. §. 1. *De rebus incorp.* (v. *homo*). Hominen abusive posuit, tantum enim servus debet intelligi; quæritur autem, quare servum modo posuisset in rebus, dummodo sciamus, aliud esse res, aliud esse personas, aliud actiones; et dicimus, quia superius ideo est positum, ut discretionem homines, qui naturaliter erant liberi, acciperent; hic autem ideo est positus servus, quia si personam (ins. *non*); habet acquiri potest, sicut et res.).

[96. (v. *natura*) (interlin). Licet non actu.

97. §. 2. *eodem* (v. *obligationes*). Obligatio est iuris vincu-

(*a*) L. 31. § 1. D. adqu. rer. dom. (41. 1.)

lum, quoquo modo, id est, sive re, sive verbis, sive litteris, sive consensu: re, ut datione pecuniæ, verbis, cum aliquo stipulanti promittimus: litteris, cum aliqua (ins. *scriptura*) sine datione rei promissæ per biennium obligamur: consensu, ut emptionibus venditionibus.

98. (v. *nec ad rem*) i. e. ad naturam.

Fol. 25.

99. (v. *plerumque*). Ideo dixit plerumque, quia quum jus aliquod stipulati fuerimus incorporeum est, utputa si quis nobis usumfructum promiserit.

100. ⁊. 1. *de servitutibus* (v. *omnia urbana*). Nota: urbana prædia dici etiam quæ in villis ædificantur.

101. (v. *servitutes sunt hæ*). Duobus modis servitutes intelliguntur, i. e. faciendo et non faciendo. In faciendo, ut si quis stillicidium recipiat; in non faciendo, ut si quis per testamentum præcipiat ne altius ædes ipsius attollat, ne luminibus vicini officiat.

102. (v. *ut stillicidium*). Stillicidium dicitur aqua, quæ paullatim de tecto cadit; flumen, quoties totius tecti aqua per unum locum influit.

103. ⁊. 2. *eodem* (v. *adpusum*) i. e. appulsionem.

104. ⁊. 4. *eodem.* Servitutes tribus modis fiunt: pactionibus stipulationibus et per testamenta. Pactionibus, hoc modo: si quis habens duas domos et eo pacto donet ut onera vicini sui suscipiat; stipulationibus ita ut si quis ita domum vendat et ab emptore servitutes suscipiat; testamento veluti si quis heredem suum damnet, ne vicini lumina ædificio suo tollat.

105. *pr. de usufr.* (v. *substantia*). Substantiam proprietatem intelligit.

106. (v. *jus in corpore*). Quaeritur quare hic jus ususfructus in corpore reddit, dum superius incorporalem usumfructus esse dixit? Sed dicimus quia ipsum jus incorporale est, ea vero quæ continentur corporalia sunt.

Fol 26.

[107. ⁊. 2. *eodem* (v. *satisdet*). Satisdare i. e. fidejussoribus interpositis cavere.

108. ⁊. 3. *eodem* (v. *per modum*). Per modum hic intelligi-

tur, ut si quis testamento heredi suo aliquid præcipiat facere, et prætermisit; per tempus, quod præsente usufructuario si alius quis decem annis bona fide possederit; absente vero XX annis finitur ususfructus; de mobilibus vero tribus annis.

109. (v. *extraneo*). Quia extraneo usumfructum non potest ususfructuarius cedere propter regulam quæ dicit, ususfructuarius usumfructuarium facere non potest; nam si extraneæ personæ usumfructum concesserit, nihil agit.

110. (v. *nihil agitur*). (Interlin). Ostendit rerum incorporalium non traditionem sed cessionem fieri, quia nihilominus manet fructuarii.

111. *pr. de usu et habit.* (v. *nudus.*) Nudus usus est jus aliquod diversis modis consistens, quod mihi alienæ rei usum non fructum habere permisit.

[112. (v. *desinit*). Item si cum usufructuario servi agatur noxali judicio, et ipse servum non defendit, amittit usumfructum ejus ut in L. II. dig. t. si noxali causa agatur (*a*).

Fol. 27.

113. ?. 5. *eodem* (v. *sed si cui habitatio*). Aliquanti quæsierunt, utrum usum an usumfructum vocarent, quia neutrum eorum est, sed habet jus aliquod proprium. Nam hoc commune est usufructui, quia qui habet habitationem possit et concedere et ibidem manere. Distat autem in hoc, quia non illi licet eam alicui donare ut ibidem maneat, quo modo usufructuario. In hoc autem commune est, quia qui habet usum in aliqua domo possit ibidem et ipse habitare, quomodo qui habet habitationem. Hæc autem est differentia; quia qui habet usum concedere non potest, qui habet habitationem potest eam concedere. Est et alia differentia inter habitationem et usumfructum, quia ususfructus capitis deminutione finitur habitatio non extinguitur, sicut libro tertio de judiciis Digestorum invenies (*b*).

114. ?. 6. *eodem* (v. *jure gentium*). Quæritur quare servitu-

(*a*) L. 3. D. si ex nox (2. 9.).

(*b*) i. e. lib. VII. Dig. qui est tertius partis secundæ qua de judiciis agitur.

tes et usumfructum ex gentium jure posuerit, dum constent stipulationes sicut superius exposuimus ex civili jure descendere: et dicimus ex gentium quidem jure ista descendere, per stipulationem vero ex civili jure posse dilatari.

115. Tit. *de usucap.* Usucapio est adjectio dominii legaliter bona fide possidenti.

116. *princ. eodem* (v. *certo loco*). Id est in Italico solo.

117. (v. *inter præsentes*). Præsentes enim sunt non solum si in una civitate sunt, verum etiam si in una provincia.

Fol. 28.

118. §. 1. *eodem* (v. *liberum hominem*). Nota; Quia possidere liberum dixit, dumquando in eum possessio non sit.

119. (v. *servum*). Nota: servum fugitivum nullo tempore usucapi posse, quia se ipse furari videtur, et ideo non usucapitur, sicut omnes res quæ furtivæ sunt.

120. §. 7. *eodem* (v. *eorum qui*). Id est ipsi committunt furtum qui possident.

Fol. 29.

121. §. 8. *eodem.* Aliquando etiam furtiva res et vi possessa usucapi potest, veluti si equum quidam meum mihi furatus sit, tradidit secundo bona fide accipienti, usucapere eum secundus non poterat, quia furtiva res erat. Fugiit ergo equus et ad me rediit, purgatur in equum illud vitium furti. Quod si casu ergo de ejus dominio cadam, et ad secundum equus ipse venerit, usucapio competit, eadem dicimus et si vi possessa res bona fide ematur.

122. §. 11. *eodem* (v. *error autem*). Quia si tutor rem alienam pupillo tradat, vel procurator domino, non poterit eam usucapere.

123. §. *eodem* (v. *ipse*). Subaudis heres vel bonorum possessor.

124. §. 13. *eodem* (v. *inter venditorem*). Nota. Ut si venditor bona fide usucapere cœperat, emptori usucapio continuetur.

125. §. 14. *eodem Sive experiantur.* Id est ipsi conveniant; sed dicit quis quomodo potest fieri, ut si dominus factus sit ipse conveniat alium, et dicimus posse fieri si quolibet modo ceciderit.

[126. *pr. de donationibus*). (v. *Est et aliud*). Ideo inter adquisitiones posita est donatio, quia inter veteres non aliter robur accipiebat nisi traditio sequeretur quæ est dominii adquisitio.

127. (v. *donationum*). Donatio est voluntaria et larga datio ex nulla necessitate sumens originem.

[128. ?. *eodem* (v. *mortis*) (Interlin). Scilicet propinquæ vel ex longinquo venturæ.

129. (v. *humanitus*) Humanitus quod dixit, de morte accipiendum est, quia et si dicat si quid mihi contigerit, de morte intelligendum est, sicut libro. L. Digestorum invenies (*aa*).

Fol. 30.

130. (v. *donatum sit*). L. XXIIII t. 1. Jabolenus L. XI epistolarum (*a*). Donec vir aut moriatur aut suspicionem mortis propter quam donavit liberetur L. XXII. t. de usuris Paulus libro. . . Pla. . . (*b*) idemque est si mortis causa fundus sit donatus et revaluerit qui donavit atque ita condictio nascatur. Item L. XV. t. 1. Julianus (*c*). Non omnis numeratio, et post alia: Nam et is qui mortis causa pecuniam det non aliter obligabit accipientem quam si extitisset casus in quem obligatio collata fuisset, veluti si donator convaluisset aut is qui accipiebat prior decessisset. Item L. XXIII. in t. de jure dotium. Idem Triphonius L. nono disputat. (*d*). Si pater mulieris suæ mortis causa dotem promiserit valet promissio; nam et si in tempus quo et ipse moreretur promisisset obligaretur; sed si convaluerit cur ei non remittatur obligatio per condictionem, nam ut corporis vel pecuniæ translatæ ita obligationis constitutæ mortis causa condictionem. Item et I...... t. de conditionibus institutionum. Ulpianus (*e*) et in mortis causa donationibus dicendum est edicto locum esse. Si

(*aa*) L. 162. § 1. D. de V. S. (50. 16.)
(*a*) L. 20. D. de don. int. vir. (24. 1).
(*b*) L. 38. § 3. D. de usuris (22 1).
(*c*) L. 19. pr. D. de reb. cred. (12. 1.).
(*d*) L. 76. D. de jure dot (23. 3.).
(*e*) L. 5. § 3. D. de cond. instit. (28. 7).

forte quis caverit nisi jurasset se aliquid facturum restituturum quod accepit.

[131. ∂. 1. *de donationibus* (v. *fere legatis*) (interlin). Quantum enim ad constitutionum differentiam.

132. (*ibid.*) fere dixit, quia filiusfamilias habens castrense peculium donationes quidem mortis causa facere potest, legatum vero relinquere non potest, et quia legata annalia singulas actiones singulis annis pariunt, donationes vero una actione petuntur.

[133. ∂. *eodem* (v. *ad exemplum*). Differt a legato donatio causa mortis in eo quod ab ipso donatore res traditur, legatum vero non antea legatario traditur, quam si prius hereditas adeatur et postea a herede legatario tradatur.

134. (v. *traditionis necessitas*). Nota: Donatori necessitatem inpositam rem tradendi, quam donavit.

135. ∂. 2. *de donat* (v. *donationes invenit*). Et quasdam donationes invenit, veluti si in redemptione captivorum vel ad reparationem domus, vel si magister militum ex spoliis bellorum donet militi, vel si D. solidorum donationes non excedant, insinuatione non indigent; idem est et si princeps largiatur.

136. (v. *ad uberiorem*) id est pleniorem exitum (id est plfnkprfm fxktxm).

137. (v. *ceteris ex causis*) veluti si donatori injuriam gravem fecerit usque ad cædem, vel si in adulterium eum accuset non sua causa, vel si adversus fiscum eum damnificet, vel si, cum pactus fuerit donatorem nutrire, pacti fregerit fidem.

138. (*ibid.*). Nota: quod donatori tantummodo permisit revocare donationem, non etiam heredi.

Fol. 31.

139. (*pr. quibus alien licet*) (v. *vel obligatio*). Ex hoc excerpere possumus, quia hypotheca et obligatio idem est (ippthfcb ft pblkgbtkp kdfm fst).

140. ∂. 2. *eodem* (v. *bona fide*). Id est si arbitrans eum perfectæ ætatis esse: quia sine tutoris auctoritate si quis a pupillo acceperit, non videtur mutuum constitisse.

141. (v. *recte dari*). Recte dari quantum ad utilitatem pupilli; nam is qui dat non videtur recte persolvere.

Fol. 32.

142. §. 3. *per quas pers. nob. acq.* (*id vos*). Nota. Quia cum servus possidet, dominus possidere videtur.

[143. (v. *usucapio*) Quia usucapio ex possessione descendit.

144. §. 4. *eodem* (v. *fructuarius*). Is, qui usumfructum habet, non videtur esse possessor.

145. (v. *re vestra*). Hæ enim per procuratorem nobis acquiruntur, si nostro nomine traditæ fuerint res procuratori.

Fol. 33.

146. §. 6. *eodem* (v. *sive cujus*). Id est contra tabulas testamenti, scilicet ut rumpatur.

147. *Pr. de test. ord.* (v. *testamentum*). Nota. Testamentum dictum, quod testatio mentis est.

148. §. 1. *eodem* (v. *procinctum*). Id est expeditio armata militaris.

149. (v. *puberibus*). Qui testamentarii sunt ut puberes esse debent et cives Romani.

150. §. 6. *eodem* (v. *testam. factio*). Testamenti factionem habere videntur, quibus licet facere testamentum, aut licet de testamento adquirere.

151. (v. *cui bonis*). Hoc autem de prodigo intelligendum est; cui jure bonorum suorum administratio interdicta est.

152. (v. *intestabilemque*). Intestabiles sunt qui subscriptiones suas perfide negant.

153. §. 7. *eodem* (v. *liber existimabatur*). Nota. Quando plus est, quod in opinione est, quam in veritate, et quando servus intestabilis non est, et quando is qui testamenti factionem non habet testimonium dicere potest.

154. (v. *status quæstionum*). Nota. Quando is, qui status controversiam patitur, pro libero non habetur.

155. §. 9. *eodem* (v. *post missionem*). Missio est, cum quis de militia cadat infirmitate vel senectute occupatus.

Fol. 37.

[156. (v. *domesticum*). Etiam jure civili domestici testimonii fides improbatur.

157. ꝗ. 10. *eodem* (v. *sibi quodammodo*). Nota: quia nemo potest sibi testimonium dicere.

158. ꝗ. 11. *eodem* (v. *legatariis*). Nota: quia legatarii et fideicommissarii non sunt juris successores.

[159. ꝗ. 12. *eodem*. Tabulæ testamenti inde appellatæ sunt, quia inter (ante?) chartarum membranarumve usum in dolatis tabulis non solum testamenta, sed etiam epistolarum colloquia scribebantur; unde et portatores earum tabularii vocabantur.

160. (v. *nihil*). Nota: nihil interesse in qualibet materia factum fuerit testamentum.

161. ꝗ. 13. *eodem* (v. *pluribus*). Nota: Plura posse fieri testamenta.

[162. ꝗ. 14. (v. *sine scriptis*). Sine scriptis ordinarie jure civili. Bene dixit jure cive. Sed quæritur, cur non jure Prætorio dixit, prætor enim numerum testium statuit et signacula. Respondemus ideo dixit jure civ., quia testes jure civ. reperti sunt et hic inscriptum testamentum significat, et propter hoc testes necessarii sunt, non signacula.

Fol. 38.

163. *Pr. de militari testamento* (v. *quoquomodo*). Quoquo enim modo voluerit scribat vel unde voluerit ut etiam de sanguine suo et vagina,

164. ꝗ. 2. *eodem* (v. *quinimo*). Quod mutus et surdus miles testamentum facere potest, in hoc intelligendum est, qui post datam militiam mutus et surdus est factus, alioquin prius militare non potuit.

165. ꝗ. 3. *eodem* (v. *post missionem*). Missionum duo genera sunt: turpe et honestum. Turpe est quum quis ex acie fugiens militia pellitur; honestum est quoties causarum (leg. *causarie*) amissa fuerit veluti quum quis infirmitate impeditus militare non possit, aut quum quis veteranus effectus est.

Fol. 39.

166. ꝗ. 6. *eodem* (v. *castrensia*). Castrensia peculia sunt quæ ex largitate imperatoris dantur, vel salaria quæ accipiunt medici, vel memoralia, quæ clerici exceptis lectoribus,

advocatis (advocati?) vel alii scholastici ex advocatione, vel assessores (*a*).

167. *pr. quibus non permittitur* (v. *parentes*). Nota: quia filiusfamilias nec consentiente patre potest facere testamentum.

168. *pr. quibus non permitt.* (v. *Aliter*). Respexit ad illud quod creditores ejus illud peculium consequi nequeunt.

169. (v. *peculia*). Nota. Et filiorum peculia dici quomodo et servorum.

170. (v. *sacris const.*) Id est peculiis castrensibus et quasi castrensibus.

Fol. 40.

[171. ∂. 4. *eodem.* In libro sexto Codicis [cap... constitutione Divus Justinus introduxit, qua cavetur (*b*): si qui cœcus efficitur, et testamentum sive inter vivos, sive in exordio mortis agere maluerit, vel a nativitate cœcus testamentum condere optaverit, præsentibus septem testibus, quos aliis quoque testamentis interesse rectum est, tabulario etiam, ut cunctis ibidem collectis primum ad se convocatos omnes sine scriptis testetur doceat, deinde exprimat nomina specialiter hæredum, et dignitatem singulorum, et indicia. Sed quia tabulariorum copia non in omnibus locis datur quærentibus jubemus ut ubi tabularius reperiri non possit octavum adhibeat testem.

172. ∂. 5. *eodem.* Nota. Testamentum quod apud hostes factum est, non valere, quia constat servum fuisse qui apud hostes decessit.

173. (*ibid.*) Jus autem accrescendi est diminutio rerum relictarum hæredi propter accessionem aliarum personarum; ut puta duo filii hæredis (leg. *hæredes*) relicti, tertius præteritus in tertia hæreditatis parte succedit. Hoc autem dicit quia non infirmabant testamentum, sed jus accrescendi habebant: quod autem hoc est exponimus. Si quis extraneum hæredem dimittebat, hos autem præteribat, non rumpebant testamentum, sed tollebant hæredi mediam

(*a*) Cf. Petri except. leg. Rom. I. 20.
(*b*) L. 8. C. qui test. (6. 22).

partem, et sic omnes mediam: si autem filius erat, non mediam accipiebat, sed si verbi gratia duo essent præteriti, quaternas uncias omnes tollebant, sed et si multi essent, secundum portionem suam cum hoc partiebantur.

[174. §. 3. *eodem* (v. *emancipatos*). Nota. Emancipatos liberos jure civili ad bona parentis non admissos.

175. (*ibid*). Bonorum possessio est jus aliquod quod me facit defuncti rem aut possidere aut expetere.

[176. §. 4. *eodem* (v. *emancipati*). Nota. Emancipatos adoptivos jure civili non admissos ad bona adoptivi patris.

Fol. 41.

177. §. 5. *eodem* (v. *nostra vero const.*) Abhinc. utilia sunt.

[178. (*ibid*). Nota Novam a vetere divisam.

179. (v. *per virilem*). Nota. Quia avus maternus necesse non habet nepotes suos exhæredare vel hæredes instituere.

[180. §. 7. *eodem* (v. *mater*). Nota. Constitutionem hanc esse correptam ab alia quæ in Novellis posita est et nuncupatur nemo pater aut mater (*c*).

181. §. 2. *de hæred. inst.* Servus domino mortuo potest hæreditatem suscipere, quæ illi ab aliena persona fuerat relicta, quamvis dominum non habeat quo jubente possit accipere; hæreditas enim locum defuncti tenere videtur antequam alter eam accipiat.

182. (v. *hæreditariis*). Bene dixit hæreditarios servos, eum et alii sunt servi qui non hæreditariis servis id est inter hæreditatem deputatis cujuscunque dinumerantur, ut servi publici vel ecclesiarum vel pœnarum.

[183. §. 5. *eodem* (v. *habent autem*) (Interlin.) Non s. illæ partes XII nominantur unciæ, sed et hæ partes quæ inferius numerantur sua habent nomina, et omnis hæreditas habet has partes, licet non actu potestate tamen.

184. (v. *et si unum*). Nota. Quod nullus potest partem testari partem vero non, propter regulam quæ præcipit si partem testatus fuerit et partem non, tunc statutum est ut illa pars ad illos pertineat quibus alia pars est relicta. Nam videtur in illam partem tota hæreditas collata fuisse.

(c) Julian Const 107. C. 3: » *Neque* pater: aut mater », etc.

Si enim in sex uncias fecerit testamentum, in totas duodecim fecisse dinoscitur.

Fol. 44.

185. ♂. 6. *eodem* (v. *ita demum*). Id est in hoc casu.

186. (v. *distributio*). Id est ut testator dicat quas partes habere unumquemque heredem velit.

187. ♂. 7. *eodem* (v. *dispuondio*). Duæ libræ dupondium est, vel quidquid duobus pertinet dipondium appellatur.

188. ♂. 10. *eodem* (v. *Impossibilis*). Impossibilis conditio in ultimis voluntatibus non valet, in contractibus vero valet.

[189. tit. (*de vulgari substitut.*) Nota. Vulgaris substitutio est quæ palam facta plures gradus heredum facit, ut puta si quis dicit in testamento: Titius esto heres meus, et si Titius heres non sit, Mevius heres meus esto.

Fol. 45.

190. *pr. eodem* (v. *in subsidium*). Id est in solatium vel adjutorium.

191. ♂. 2. *eodem* (v. *invicem*). Hæc est differentia inter pupillarem substitutionem et furiosi, quia in pupillari substitutione tantum pater poterit filio sive nepoti, qui in locum filii succedit, hæredem relinquere; in furiosi autem substitutione poterit et mater et. . . maternus heredem instituere.

[192. ♂. 2. *eodem* (v. *substituerit*). Verbi gratia si quatuor ex disparibus partibus scripti fuerint heredes, et quidam ex iis in octo unciis et alii in quatuor, et invicem substituti fuerint, nullam habens partium in substitutione commemorationem testator, et substituerit ita: ut si illi adire aut noluerint aut non potuerint, alii duo heredes fiant, tunc uno eorum qui ex quatuor fuerint substituti, et alio eorum qui ex octo, hereditatem recusantibus, duo autem ex eis hereditatem adeuntes tantam partem in substitutione consequantur, quantam in institutione capere permissum est.

193 (v. *invicem substituerit*). Quod si plures in substitutione nominati sint, et non addiderit testator quis cui substitutus est, vel quis quota ex parte succedere debeat, tunc omnibus recusantibus, substituti ex æqua parte succedunt.

194. ⸿. 3. *eodem* (v. *Sed si instituto*). Ut puta primus et secundus hæres estote, si primus heres non fuerit, secundus heres sit, si secundus heres non fuerit, non illi primus substituatur, sed Titius quidam. In hoc casu si secundus heres non existat, Titius quantum ad subtilitatem in secundi tantum parte succedit. Si enim nec primus heres existat, licet Titius in secundi tantum parte sit substitutus, attamen quia et primo secundus fuerat substitutus, in cujus loco Titius successit invenitur utrisque Titius substitutus..

195. ⸿. 4. *eodem* (v. *admittitur*). Nota: Quando substituto adeunte hereditatem institutus cum eo ex æquo in hereditatem accedit.

196. (v. *subjectus*). Id est, si neque ipse neque ille qui eum quomodo in potestate habuerit heres erit; tunc substitutus ad totam hereditatem admittitur.

197. (v. *Parthemii*). Ut mediam hereditatem Parthemius habeat; et mediam substitutus.

Fol. 46.

198. *pr. quibus mod. testam. inf.* (v. *testamentum*). Testamentum vocatur, quia nisi testator mortuus fuerit, nec confirmari potest, nec sciri quid in eo scriptum est, et ideo dictum est testamentum, quia non valet, nisi post monumentum testatoris. Unde et apostolis testamentum in quibus (in qb.) in mortuis confirmatur (*a*). Testamentum sane in scripturis sanctis non hoc solum dicitur, quod non valet nisi testatoribus mortuis; sed omne placitum testamentum vocabunt: nam Laban et Jacob testamentum fecerunt, quod utique etiam inter vivos valeret. Tabulæ testamenti ideo appellatæ sunt, quia inter chartarum membranaverumve usum in dolatis tabulis non solum testamenta, sed etiam epistolarum colloquia scribebantur; unde et portitores earum tabularii vocabantur. Testamentum jure civili est quinque testium subscritione firmatum; testamentum est juris prætoris quinque testium signis signa-

(*a*) Ep. ad Hebr. IX. 17.

tum, sed illud apud cives fit, ideo civile, istud apud prætorem, ideo juris prætorii.

199. (*ibid.*) Nuncupatio est, quam in tabulis cerisque testator recitat, dicens: Hæc ut in his tabulis cerisque scripta sunt, ita dico, ita lego, itaque vos, cives Romani, testimonium mihi præbete, et hoc dicitur nuncupatio; nuncupare est in palam nominare, confirmare (*b*).

200. (v. *irritumve*). Irritum testamentatum est, si is, qui testatus est, capite deminutus sit, aut si non recte factum sit.

201. §. 2. *eodem* (v. *ex eo*). Id est, ex posteriore.

Fol. 47.

202. §. 5. *eodem* (v. *non jure*). Si scriptura quidem profertur, et legitimo modo non sit perfecta, id est sine testibus, non valet testamentum, nec imperator heres efficitur, cum non sit legibus roborata propter testes, qui aut non fuerunt, aut minus septem fuerunt sicut supra cautum est.

[203. §. 7. *eodem* (v. *valere*) (interlin.). Quia quæ solemnitate fiunt voluntate sola infirmari non possunt.

204. §. 8. *eodem* (v. *heredis nomen*). Si tamen in non scriptis voluerit testari.

205. (v. *legibus*). Nota: principes legibus vivere.

[206. *pr. de inoff. test.* (v. *de inofficioso*). Inofficiosum testamentum quod frustra liberis exheredatis sine officio naturalis pietatis in extraneas personas reductum est.

207. §. 1. *eodem* (v. *turpibus*). Turpes personæ sunt aurigæ, pantomimi, et huius officii personæ.

Fol. 48.

208. (v. *ultra fratres*) Alii enim cognati vel affines agere non possunt.

209. §. 2. *eodem* (v. *alio jure veniunt*). Qui aliquam partem hereditatis habet, quocumque modo de inofficioso agere non potest.

210. §. 3. *eodem* (v. *si nihil*). Quia qui aliquam partem hereditatis habet, quod modo de inofficioso agere non potest.

211. §. 4. *eodem* (v. *si tutor*). Quidam duos filios habuit, et

(*a*) Gajus, II. 104. Ulpian. XX. 9. Isidor. orig. V. 24.

eos exheredatos reliquit, unum jam legitimum, alterum vero pupillum, ille autem major tutor minoris factus est, sed si voluerit agere de inofficioso, suo nomine et victus fuerit, fratris sui legatum non amittit, et contra si fratris sui nomine agat et superetur, legatum suum non perdit.

212. ₰. 7. *eodem* (v. *quod autem*). Quod autem de quarta dixit, extra intelligendum est, quod ex constitutione novella dicitur, quæ ab uno usque ad quatuor filios ad tertiam partem hereditatis admittit, si plures sint ad mediam (*a*).

213. ₰. 1. *de hered qualitate* (v. *vendant*). Quia lex secundam venditionem prohibet fieri.

Fol. 49.

214. ₰. 2. *eodem.* Similiter ideo dixit quia liberorum bona atque servorum possidentur a creditoribus si non satisfaciant.

Fol. 50.

215. ₰. 3. *de legatis* (v. *deest*). Hoc deerat legati, quia legata non nisi aliquibus verbis dimittebantur, fideicommissa autem quibuscunque relinquebantur; hoc autem erat amplius in legatis quam in fideicommissis, qui fideicommissa ex voluntate hæredis dabantur nec cogebatur si noluisset: legata vero modis omnibus necessario debebantur. Merito nunc exæquanda sunt, quia legata quibusque verbis possunt sicuti fideicommissa dimitti, et fideicommissa necessitatem in se continent legatorum.

216. (v. *et si quid*). Nota per omnia legata similia sunt fideicommissis.

217. ₰. 4. *eodem* (v. *aliena*). Ideo dixit aliena quia res hæredis quasi propria videtur esse testatoris.

218. (v. *quod autem*). Nota. Si res aliena legata sit.

219. (v. *alienam*). Extra intelligendum est, quia si rem non extraneis legaverit, veluti si patri aut matri licet nesciat alienam, valet tamen legatum.

220. ₰. 5. *eodem.* Si rem obligatam legaverit hæres, luendi necessitatem habet.

221. ₰. 6, *eodem* (v. *emptionis*). Ut precium accipiat quod de-

(*a*) Nov. 18. C. 1. Julian. Const. 34. C. 1.

dit in proprietate, ususfructus autem pertinet ad proprietarium.

222. ʔ. (v. *lucrativas*). Regula dicit, duas lucrativas causas in eumdem hominem et eamdem rem concurrere, non posse.

223. ʔ. 7. *eodem* (v. *futura*). Siquidem in anno vel biennio futuros fructus dicit, nam si absolute dicat fructus illius fundi, poterit ususfructus intelligi.

224. ʔ. 8. *eodem* (v. *conjuctim*). In verbis conjunctim res legata est. Dicimus quia potest unus per actionem in rem legatum expetere, et alter non per actionem ex testamento competentem sibi partem petere. In his vero quibus res disjunctim legata est, affectus testatoris considerantur, ut si quidem si aperte a primo legatario auferens hoc secundo relinquit, dicimus secundum totum auferre: sin autem non animo auferendi hoc secundo legaverit, unusquique eorum competentem sibi portionem accipiat. Sed ita tunc dicitur, nisi forte ex ipsa scriptura testamenti manifestius apparet, voluisse testatorem utrisque solidum legatum dari: tunc enim unus quidem ipsam rem, alter vero existimationem (l. *æstimationem*) ejus accipiet: electio autem ei dabitur, qui primum legati petendi mentionem fecit.

Fol. 52.

225. ʔ. 7. *de fideic. hæred.* (v. *repetere*). Nota. Quartam partem ab hærede si tamen voluerit retinendam; et eo amplius ut et soluta repetere possit.

226. (v. *damno*). Nota. Quia nullum nec damnum nec commodum debet habere hæres, qui coactus est adire hæreditatem et restituere fideicommissario.

Fol. 53.

227. ʔ. 9. *eodem* (v. *maxima*). Ut si quis ita dicat maximam partem retine tibi: ut si habuit substantiam mille solidorum, domum vero octingentorum, in auro autem ducentos, et ita dixerit: domum retine, aliud vero fideicommissario trade.

228. ʔ. 12. *eodem* (v. *legitimus*). Nota. Qui in fideicommissis quinque testes sunt necessarii.

229. (v. *a legatario*) i. e. ut legatarius ex legato partem resti-

tuat fideicommissario, nec non et fideicommissarius ex fideicommisso partem similiter restituat.

Fol. 54.

230. ℓ. 1. *de sing. reb. p. fideicomm. relict.* (v. *inutiliter*). Inutiliter ideo dixit, quia sæpius legitur damnosa legata non valere.

231. (v. *cum autem*). Nota : Si res aliena relicta sit.

232. ℓ. 2. *eodem* (v. *si modo nihil*). Quod si aliquid ipse ex testatoris voluntate percepit, videtur casus voluntati consensisse, nec interest utrum amplius quam servus valeat percepit, et hos casu vendere non manumittere cogitur.

233. (v. *Qui autem*) Nota: Quæ differentia sit in libertis, utrum testatoris sint an heredis.

234. (v. *Directa autem*). Nota : Quæ sint directæ libertates.

Fol. 55.

235. *pr. de codicillis* (ad fin. pr.). Quia non est tanta solemnitas in codicillis, nam in codicillis quinque tantum testes requiruntur.

236. ℓ. 1. *eodem* (v. *sed et intestato*). Si sciat, qui agnatorum vel cognatorum ei ab intestato succedat.

237. ℓ. 2. *eodem* (v. *directo*) Directo addit, ut emendaret regulam.

238. (v. *substituere directo*). Quia substitutio et si inferiore gradu directo tamen hereditatem dat quod, per codicillos fieri non potest.

239. ℓ. 3. *eodem*. Id est, sive primi sive posteriores fuerint, unam et eamdem firmitatem habebunt.

Fol. 56.

240. *pr. de hæreditat. quæ ab intestato* (v. *intestatus*). Nota: Qui sunt intestati intelligendi.

241. ℓ. 2. *eodem* (v. *adoptivi*). Hic adoptivi generaliter dixit, id est sive transeant in potestatem sive non, nam ii, qui non transeunt in potestatem, in hereditatem succedunt patribus adoptivis; sicut libro L. constitutionum invenies (*a*).

242. (v. *progeniti*). Id est, qui non nascendo sed legis remedio fiunt.

(*a*) l. 10. C. de adopt. (8. 48.)

Fol. 57.

243. (v. *nec curatores*). Nota: Quando sine tutoris auctoritate pupillus potest vocari ad hereditatem, et furiosus sine consensu curatoris.

[244. (v. *perduellion*). Id est contrarius majestatis debitor criminis majestatis (Debktpr crkmknks mbkfstbtks).

[245. (v. *memoria ejus*). Id est recordatio vel testamentum ejus confunditur.

246. (*eum fiscus*). Nota: et si fiscum successorem vocari, quia quamvis suus heres appareat potest ei auferri hereditas. Post mortem enim tyranni culpa non extinguitur tyrannidis.

247. ₰. 7. *eodem* (v. *solus*). Ex hoc, quod dixit, solus, quia si alius inveniretur, ipse succederet ei et exheredatio non officeret ei, sed vide in Novellis quid dicat constitutio prima.

248. ₰. 8. *eodem* (v. *testamento suus*). Potshumus patris avo superstite non conceptus, nec suus heres est avo, nec ad bonorum possessionem ejus admittitur.

Fol. 58.

249. ₰. 9. *eodem* (e. *sed prætor*). Nota: emancipatos beneficio Prætoris admissos.

250. (v. *utrum*). Nota: Quid minus habent adoptivi a legitimis.

251. ₰. [11. *eodem* Nota: Differentia adoptivorum et naturalium.

Fol. 59.

252. ₰. 14. *eodem*. In hoc capite cognoscis, filio, licet in adoptiva familia sit, naturalis parentis jura integra reservata.

253. (v. *ab intestato*). Si extraneæ personæ in adoptionem aliquis datus fuerit, non potest ei aliter succedere nisi ab intestato decesserit, nam si eum et sine causa exheredaverit, non potest contra tabulas adoptivi patris bona petere.

Fol. 60.

254. ₰. 14. *eodem*. Nota. Adoptionem firmo jure factam adrogationi similem dicit.

[255. ₰. 15. *eodem* (v. *In aviæ vel proaviæ*) (Interlin.). Quum

decedebat avia existente filio et nepote ex alio filio, ut in C. t. de legitimis heredibus.

[256. (v. *femina mortua*) (Interlin). i. e. avia existente filio et nepote ex alio filio.

Fol. 61.

257. (*ibid.*). Nota: nepotes ex filia omnibus agnatis anteponi.

258. *Pr. de leg. agnat. succ.* Modo tractat si desunt ei sui vel quos Prætor aut constitutiones suos esse voluerint.

259. §. 1. *eodem* (v. *Patrueles*). Nota: Fratres patrueles consobrinos dici.

Fol. 62.

[260. §. *eodem* (v. *ultro citroque*). Adverbium loci est et componitur ex ultro et que et citro; ultro id est de la, citro de cia.

261. (v. *subtilitate*). Subtilitas juris civilis viros potius eligebat quam feminas.

[262. (v. *differentium*). Hæc differentia cavenda est ubi supra dicit, quod ad feminas vero ita placebat juxta quod p. dicit.

Fol. 63.

263. §. 4. *eodem* (v. *avunculi*). Nota. Avunculus soboli.

264. §. 5. *eodem* (*ibid.*). Nota. Fratrem filio fratris anteferri.

265. §. 6. *eodem* Nota. Proximiore mortuo sequentem succedere: hinc cognoscis hæreditatem posse per longum tempus inaditam remanere.

Fol. 64.

266. §. 7. *eodem* (v. *Nihilomagis*). I. n. nullo modo.

267. (*ibid*). In onere tutelarum primo gradu deficiente sequens succedit ex regula quæ dicit, quia plerumque ubi est successionis emolumentum ibi et tutelæ onus incumbat: et recte ergo in successionem ipsius vocatur, qui si casus emerserit tutelam nanciscitur legitimam; ex lege, non autem agnationis jure intelligitur.

268. §. 2. *de Sc. Tertull.* Tertullianum Senatusconsultum Hadriani temporibus factum fuit, quo cognoscimus quid matri competat de filii successione aut a quibus excluditur.

Fol. 65.

269. §. 3. *eodem* (*liberi*). I. e. filii illius defuncti, hoc est nepotis matris.

270. (v. *pater*). Quamvis hic contracta fiducia emancipaverit.

271. (v. *utriusque*). I. e. Filii vel filiæ.

272. (*ibid.*) Bene dixit: cum inter eos solos, nam si et fratres defuncti mixti sunt cum his, si quidem is qui mortuus est sub potestate positus erat, tunc pater defuncti usumfructum omnium rerum tantum habebat, nam nihil ex proprietate: si vero sui juris defunctus fuerat tunc pater tertiam partem rerum in usumfructum habebat. Hic ergo cum inter patrem et matrem et fratres de hæreditate defuncti agebatur, si vero inter patrem tantum et fratres quæstio moveretur, iterum pater vincebatur: post Codicem autem constitutionum hæc omnia mutavit.

273. §. 4. *eodem* (v. *casum*). Nota. Non parere casus fortuitus est.

[274. (v. *defraudabatur*) (interlin. *vel fru*). Hic magister elegit dicere defraudebatur.

275. §. 5. *eodem* (v. *certis*). I. e. patruo vel filio patrui vel nepoti non passo capitis diminutionem: aliis Prætor nihil dabat.

Fol. 66.

276. §. 6. *eodem* (v. *tutores*). Sciendum, quod alii aliquando oportet ut et curatorem petat, id est in eo casu cum debet curatori adjungi. Nam puberis filii mater non cogitur curatorem petere, sicut nono libro de tutelis titulo sexto Dig. in Modestini invenies (*a*). Sciendum tamen quia sicut diximus, si non petierit tutorem, neque impuberi neque puberi mortuo succedit, sicut prædicto nono libro titulo Dig. II (*b*). Quamvis ibi indistincte positum sit.

277. (v. *intra*). Sciendum, quia si mater minor XXV annis constituta tutorem filio non petat, veniam meretur et succe(dit) sicut libro II. codicis titulo XXXIV, constitutione septima (*c*) deui. reru. ut pute... legitimæ ætatis restitui.

278. (v. *neglexerint*). Bene dixit neglexerint, nam si ipsæ non neglexerint sed casu aliquo impeditæ sunt petere veniam promerentur et ad successionem vocantur, sicut libro V.

(*a*) L. 1. D. qui pet. (26. 6).
(*b*) L. 2. § 2. D. eod.
(*c*) L. 2. C. si adv. delictum (2. 35).

codicis invenies titulo XXXV constitutione VIII (*a*). Quia non solum mater, sed quilibet ex pertinentibus, si non petierit intra annum pupillo tutorem, non ei succedit si impubes moriatur, neque ab intestato neque ex substitutione.

[279. (v. *successione*). Et licet pro ea pupillaris facta sit substitutio.

280. *pr. de senatusconsulto Orphitiano* (v. *Orphitiano*). Orphitianum senatusconsultum cavet, quemadmodum matribus a filiis succedatur.

[281. ?. 2. *eodem* (v. *novæ*). Novas appellat, quas hic noviter emendavit; qui per antiquam expellebantur modo veniunt i. e. nepotes.

282. ?. 3. *eodem* (v. *vulgo*). Nota: vulgo quæsitos filios ex Sc°. matribus succedentes; si tamen illustris sit; si enim fuerit, et legitimos filios habuerit, illi excludentur.

[283. ?. 4. *eodem* (v. *adeant*). Dicit p. quod ita intelligendum est i. e. si is qui adit antea decedit quam qui non adit, mortuo eo qui non adit, heredes ejus qui adit possint habere partem ejus qui non adit, et illud., textu glosatum est...

284. *Tit. de succ. cognat.* In hoc tit. cognoscis quo loco agnati ad successionem vocantur quo cognati.

Fol. 67.

285. ?. 2. *eodem* (v. *vocat*). I. e. retracta tertia portione.

286. ?. 4. *eodem.* (v. *vulgo quæsitos*). Nota vulgo quæsitos agnatos non habere.

[287. ?. 4. *in fine.* Nota: filios presbyterorum et meretricum inter se succedere jure cognationis sc. in bonis illis pertinentibus.

288. ?. 5. *eodem* (v. *decimo*). Nota: quia legitimis personis hereditatis usque ad decimum gradum competunt.

Fol. 68.

289. *pr. de grad. cognatorum* (v. *transverso*). I. e. a latere.

290. ?. 2 *eodem* (v. *ex transverso*). Recte secundo gradu incipit ex transverso: Nam si non per mediam personam

(*a*) R. 8. C. qui pet. (5. 31).

sibi junguntur primo gradu necesse est in secundo gradu esse per quem sibi junguntur, et ad se invicem secundo pertineant, neque enim possum eodem gradu fratri meo esse quo patri sum.

291. ?. 3. *eodem* (v. *convenienter*). Pro similiter.

292. ?. 4. *eodem* (v. *quidam*). Nota; Consobrinos.

Fol. 69.

[293. ?. 10. *eodem*. Consortium dixit ad differentiam matrimonio quod est liberorum.

294. (*ibid.*) Bene dixit, consortio. Si enim qui ex matrimonio nati erunt affectu hi adhuc servi manent, cum libertatem meruerint, qui ex his nati sunt ad bona eorum veniunt. Si autem in servitute manentes non ex tali consortio sed meretricio amore detenti filios procreant, post libertatem illi non veniunt ad bona eorum; et aliter recte consortium dixit quia in servis matrimonium dicere non possumus, matrimonium enim ex lege nominantur, servos autem lex nou agnoscit.

295. (*ibid.*). Paganus subaudivit hic, scilicet servi.

296. (v. *alterum*). Sciendum est autem, quia eo modo quo et patri et sibi invicem succedunt, ita eis et pater legali modo succedit.

297. (v. *ex eodem matre*). Divisionem de his positam qualis est invenies post codicem constit. XXXII (*a*): invenies scriptum: si quis moriatur habens fratres consanguineos tantum aut certe uterinos tantum, et alios et uterinos et consanguineos, omnem hujus substantiam ad illos pertinere qui ad eum ex uno patre eademque matre pertinent ut potc ad eos qui jure duplicioris naturæ nati sunt. Ergo et in libertis tractanda sunt.

Fol. 35.

298. ?. 11. *eodem* (v. *femineo*). Quia antea filia in hæreditate non succedebat.

299. (v. *sexu*). I. e. si ex emancipato conceptus sive ex filia natus, hi enim dum non sunt sub potestate habendi, tamen ad ejus bona ex inde unde liberi ad bonorum possessionem vocantur.

(*a*) Nov. 84. C. 1. § 1.

300. §. 10. *eodem* (v. *integrum*). I. e. qui non est passus capitis diminutionem.

301. (*ibid.*). Plerumque dixit: propter sororis filios quos inter agnatos ad successionem vocans aliis agnatis inferioris gradus præponit vel Anastasii Constitutio fratres emancipatos (*a*).

302. (v. *si capite*). Quæritur quare filius emancipatus dicitur esse capite diminutus cum certum est aliquem si ab ingenuitate in servitute eripiatur statim capite deminutum fieri; ita respondendum est filium capite diminutum esse propter imaginariam venditionem quæ jam ex causa emancipationis liberis interveniebat, et ideo videbatur emancipatio antiquam nunc sequi observationem, et propter ipsam venditionem dicitur emancipatio capitis diminutio.

Fo *l*.36.

303. §. 3. *de success. libert.* (v. *notiane*). Virtus constitutionis hujus in his est: quia si libertus usque ad centum solidorum substantiam habeat, licet sine filiis ipse decedat, attamen testamento facto potest patronum excludere, ab intestato autem si precedat liberos non habens patrono locus sit ad successionem. Quod si prædictam quantitatem substantia ejus excedat, alia est constitutio quæ dicit ut siquidem liberis superstitibus decedat intestatus, patrono locus non sit. Si vero habens liberos cujuscumque sexus vel gradus, sive suos sive quos Prætor inter suos adnumerat, sive quos Constitutiones, ita potest testamento facto eos hæredes scribere, ut de inofficioso movere non possint, et patronum prætereat aut certe cohæredem aliis faciat; sed ita ut si tertia pars hæreditatis salva non sit, tunc permittatur patrono contra tabulas movere ad recipiendam omnem substantiam aut certe ad recipiendum hoc quod ei deest habendam totius partem hæreditatis.

[304. (v. *pro omni natione*). P. dicit quod natione debeat dicere id est cognoscimentu. . .

305. (v. *liberos*). I. e. emancipatos.

(*a*) L. 11. C. de legit. hered. (6. 58).

306. (v. *possessionem*). Nota: Hic particularem esse bonorum possessionum contra tabulas.

307. (v. *sed ad*). Ut patrono illa tertia pars pura inveniatur.

308. (v. *cohæredes*). Nota: Quia patronus cum sit tertiaæ partis bonorum successor, hæredem eum vocavit.

Fol. 70.

309. (v. *ex transverso*). Nota: Quia ex transverso dixit.

310. (v. *pœne*). Pæne ideo dixit, quia ingenuus usque ad decimum gradum servatur successio, in libertinis autem usque ad quintum; constitutione autem cavetur ne superioris gradus personæ ad successionem liberti vocentur, potest enim hoc ex textu surripere quis dicens: quia ex quo ex imitatione ingenuorum successio differtur, debent et superiores personæ succedere: sed hoc aperte prohibitum est.

311. (*ibid.*). Pæne dixit, quia successio libertinorum non in stirpe sed in capita dividitur, sive inter liberos seu inter illos qui ex transverso latere veniunt; successio vero ingenuitatis non sic.

312. ?. 4. *eodem* (v. *edictum*). Hoc dicit quod si forte ille libertus ab imperatore aut ignorante domino aut nolente merebatur ut cives romanus fierit; in vita quidem sua cives romanus erat, post mortem autem ut Latini liberti et res ejus a manumissore auferebantur.

313. *Tit. de assignatione libertorum.* In summa hujus tituli sciendum est, quod assignatio nec legato nec fideicommissio adsimilatur; unde nec cogitur adsignatum sibi servum fideicommissum alii restituere, et hoc invenies libro XXXVIII Digestorum (*a*).

Fol. 71.

314. *Pr. eodem* (v. *nullis liberis*). Bene dixii nuellis liberis; nam si essent jure hereditario fratribus præponerentur.

315. *Pr. de bonorum poss.* (v. *jus bonor.*). Bonorum possessio est jus persequendi retinendique patrimonii, sive rei quæ cujusque dum moritur fuerit. Item bonorum possessiones tribus modis introductæ sunt, id est aut emen-

(*a*) L. 7. D. adsign. libertis (38 4).

dandi veteris juris gratia aut impugnandi aut confirmandi. Emendandi, quia lex XII tabularum emancipatos inter suos non cognoscit: Prætor autem hoc emandans vocat eos unde liberi. Impugnandi quia lex XII tabularum eos qui per femininum sexum descendunt omnino repellit a successione, prætor autem hoc impugnans vocat eos per unde cognati. Confirmandi juris gratia, quoties eis dat prætor bonorum possessionem, qui poterant etiam jure civili tam ex testamento quam ab intestato succedere.

316. §. 2. *eod.* (v. *per legem*). Per legem id est XII tabularum vocantur veluti sui aut agnati: per similem juris constitutionem, per senatus consultum ut mater, per principales constitutiones veluti filii qui dati curiæ legitimi facti sunt, aut ii, qui ante dotalia instrumenta nati sunt.

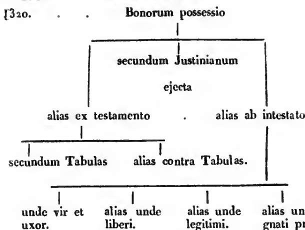
317. (v. *per similem*). Differentiæ inter eos, qui per legem et eos qui per prætorem ad successionem vocantur eæ sunt: nam ii, qui per legem vocantur, heredes tantum sunt, ii vero, qui per prætorem, loco heredum sunt, et vocantur bonorum possessores. Sunt qui et per legem et per prætorem vocantur, ii heredes et bonorum possessores sunt.

318. (v. *heredes*). Hæc erat definitio heredis et bonorum possessoris, quod bonorum possessor, si non petierit a præside, non fit, heres autem et sine petitione ex testamento fit heres, nulla autem modo est differentia.

Fol. 72.

319. §. 3. *eod.* (v. *quas extraneo*). Antea emancipatio per imaginarias venditiones fiebat, et is cui quodammodo vendebatur, manumittebat eum, et jura in enm patronatus retinebat, iste ergo manumissor, quoties hæc decem personæ non inveniebantur, vocabatur ad bonorum possessionem. Bene autem dixit extraneo manumissori; nam si una ex his personis fuisset quæ eum quodammodo erat (leg. *emerat*) et mannmiserat, VIIII., reliquis præponebatur.

[320. . .



[321. §. 4. *eod.* (v. *extraneo manumiss*). (Interlin.) videlicet emptori familiæ.

[322. (v. *supervacua*) (Interlin.) quia computatur in possessione quæ dicitur unde liberi videlicet inter emancipatos.

Fol. 73.

323. §. 5. *eod.* (v. *ingenuos*). Quia ingenui usque ad finitum gradum vocantur, in libertinorum vero bona usque ad quintum vocantur gradum.

324. (v. *differentia*). Nota: Differentiam inter ingenuos et libertos.

325. §. 6. *eod.* (v. *nono loco*). Et est contrarium quod dixit hic, nono loco unde vir et uxor, adhuc superius dixit septimum, quia hic illas duas bonorum possessiones, quæ ex testamento descendunt, numerat.

[326. §. 8. *eod.* (v. *dispari*)· scilicet quia veniunt aliquando fratres, aliquando nepotes et deinceps.

327. §. 9. *eod.* (v. *gradus*). Id est ex ea linea, veluti ex agnatis.

Fol. 74.

328. §. 10. *eod.* (v. *utiles*). Omnes dies aut continuati aut utiles vocantur. Continuati sunt, qui quotidie et omnes computantur, utiles in quibus feriati dies excipiuntur et ægritudinis vel si quis qualibet occupatione detineatur,

sed tantum illi dies computantur; in quibus agere potest in bonorum possessione et dies utiles continui reputantur.

329. (v. *ne quis*). Ante enim apud prætorem intrabant et ab eo in bonorum possessionem mittebantur. Sed modo dicit quoniam quocumque modo vel apud quemlibet judicem ut puta præsidem vel alium magistratum possit quis petere bonorum possessionem, dum tamen intra statutum tempus; et ostendat justum judicium sibi admittere in bonorum possessionem.

330. (v. *quocumque modo*). Hoc modo potest quis et infirmus eam petere per ostensionem voluntatis.

331. ꝭ. 1. *de aquis. per adrog.* (v. *operarum*) Operæ enim aut fabriles sunt aut officinales.

332. (v. *minima*) Vocat ergo in hoc casu regula, quæ dicit, usufructuarius usumfructuarium facere non potest.

333. ꝭ. 2. *eod.* (v. *aliæ personæ*). i. e. fratres vel filii eorum.

Fol. 75.

334. ꝭ. 1. *de eo cui libertatis causa bona addic.* (v. *caverit*). Nota: quia primo cavere eum dixit et sic accedere ad hereditatem.

335. (v. *Defensor*). Nota: quia de herede defensorem dixit.

336. ꝭ. 5. *eod.* (v. *restitui potest*). i. e. minor XXV annis.

337. (v. *libertates*). Nota; quia adversus libertatem non est restitutio propter regulam quæ dicit: plus est status quam restitutio.

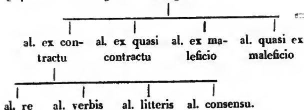
Fol. 76.

338. ꝭ. 6. *eod.* Nota: quia in fraudem creditorum manumissus si voluerit firmam habere libertatem, satis facere debet creditoribus, quia mortis causa libertates dantur.

339. *Pr. de successionibus sublatis* (v. *judicia*) ordinaria judicia sunt quæ formulis verborum continebantur.

340. (v. *officio*). Inter vivos tribus modis debitor suis rebus defraudatur i. e. si latitet bona ejus venumdantur, item si cessionem bonorum suorum fecerit, item si intra certum tempus non solverit.

[341. *tit. de obligat.* Obligatio



[342. (*ibid.*) Nota: Quid sit obligatio? Obligatio est juris vinculum i. e. jus, quia jus vinculum est; et inferiora verba, i. e. quo necessitate adstringimur, idem significant quod et superius i. e. vinculum juris; sed ideo hanc differentiam i. e. alicujus solvendæ rei addit, quia est quod astringimur non tantum ad aliquid solvendum, ut jus nuptiarum, quo adstringimur ne incestas nuptias contrahamus et concessas retineamus, item quia est jus, quo adstringimur ad solvendum, ut naturale jus, vel forsitan alia jura civitatum quæ nescimus, ideo addit: secundum jura nostræ civitatis. Hoc jus quod dicitur obligatio respectu personarum quas contingit, habet auctoritatem vel a civitate vel a prætore, et ideo id quod vocatur obligatio dicitur constitutio et præceptio quantum ad auctorem. Dividitur hic obligatio secundum hoc quod est jus. Summa dicitur divisio quia jus est efficiens obligationis causa. Sequens dicitur quantum ad causam materialem, quæ non adeo est digna ut efficiens: contractu enim et cetera materia sunt obligationis.

[343. (v. *civitatis*). Jus civitatis Romanæ fuerat, ut quicunque adversus quemlibet aliquam petitionem haberet, in reclamatione, qua obligatus fuerat, legis necessitate solvi oportebat id, quo obligatus fuerat.

[344. ℣. 1. *eod.* (v. *Omnium*). Personales hic tantum accipit actiones, non in rem actiones.

[345. (*ibid.*) Omnis obligatio aut civilis aut prætoria est; hæc divisio non secundum esse est.

[346. (*ibid.*) (Interlin.) Hæc divisio facta est non secundum esse rei sed hoc quod inventa est. Divisio autem sequens quantum ad ordinem verborum secundum esse suum datur.

[347. (v. *aut legibus.*) (Interlin.) Non quod distantia sit inter leges et jus civile sed quod aut constitutæ aut comprobatæ.

[348. §. 2. *eod.* (v. *sequens.*) (Interlin.) Quantum ad ordinem verborum quia principalis est.

349. (v. *contractu*). Contractus est duorum vel multorum in idem placitum ex quo alius alio obligatur.

Fol. 77.

350. (v. *litteris*). Quomodo litteris obligatio contrahatur in Digestis repperi, quod exponitur sic: Non ita dicitur quod obligatio contrahatur litterarum formulis, earum videlicet notis, sed contrahitur litteris, i. e. ex sermone ipso qui litteris exprimitur (*a*).

[351. (v. *datione*). Neutro enim tenetur nisi locupletior.

[352. §. 4. *quib. mod. re.* Quia is, qui sua et aliena causa rem accepit, exactam diligentiam præstare cogitur, quam si præstiterit, et rem amiserit, non tenetur.

353. (v. *fortuito*). Sciendum est, si creditor furto pignus amiserit, non tenetur actione piguoratitia, quia fortituito casu amissa esse videtur; juxta quod continetur in quarto libro codicis, titulo de pignoribus, et ubi hoc cavetur (*b*) ubi dicitur: quæ fortuitis casibus accidunt cum prævideri non potuerat, in quibus etiam aggressura latronum, nullo bonæ fidei judicio præstantur.

[354. *Pr. de verb. oblig.* (init.) In hoc differt hæc obligatio verbis a prædictis, quod in illis est causa per quam quis obligetur et ob quam, et est eadem causa per quam et ob quam, id est ipsa datio, sed in stipulatione sola causa est per quam, ut verba.

355. (v. *dari*). Ex qua stipulatione generali intelligitur idem, vel in dando vel in facendo.

356. (v. *stipulatio*). Certa conditio est quando puram rem stipulamur, id est decem aureos stipulatus est. Quando (quandoque?) incertam rem stipulamur, utputa: solidos qui inventi fuerint in sacculo tuo dare spondes.

(*a*) L. 38. D. de oblig. et act. (44.) 7.)
(*b*) L. 6. C. de pign. act. (4. 24).

[357. (v. *a stipite*). (Interlin.) Quia pacto, quod per se firmum non erat ad actionem pariendam, hæc verba firmitatem præstant.

[358. ?. 1. *eod.* (v. *stipulantium*). Stipulator est interrogans et respondens, sæpius tantum interrogans stipulator est.

Fol. 79.

[359. ?. 2. *eod.* Stipulatio

al. pure, al. in diem, al. sub conditione

360. ?. 3. *eod.* (v. *pacti*). Quia stipulantibus tacita pacta inesse videntur.

361. ?. 4. *eod.* (v. *transmittimus*). Quia conditionalis stipulatio et adhuc dum pendit transmittitur ad heredem.

Fol. 80.

362. ?. 7. *eod.* (v. *pœnam subjicere*). Quia ex hoc, quod suadet pœnam interponi, non videtur dicere, quia si non interponatur (ins. *non*) valet stipulatio.

363. (v. *subjicere*). Veluti si domum mihi non ædificaveris, des X aureos pænæ nomine.

[364. (v. *necesse sit*). (Interlin.) Quia opportebit actorem probare quod ejus intersit, quod est incertum et ideo ne huic oneri subjaceat, pœnam........ non tantum excedentem interesse.

[365. (v. *factum non erit*). (Interlin.) Hic quæritur, si alterutrum horum factum non sit, an tota pœna peti possit, et dicitur totam petendam, sed actor exceptione removebitur in quantum completum est à promissore ut in Dig. t. si quis cautionibus judicio sist. de domino qui promisit plures servos exhibere, et quibusdam exhibitis alios non exhibuit (*a*).

366. *Pr. de dob. reis stip.* Rei dicuntur, qui occasionem stipulationis fecerunt.

367. ?. 1. *eodem* (v. *obligatione*). Nota: Quia in duobus rei (leg. *reis*) stipulandi vel promittendi una est stipulatio vel rei.

(*a*) L. 9. § 1. D. si quis caut. (2. 11).

[368. *Pr. de stipulat. servor.* (v. *ex persona domini*). (Interlin.). Ex persona sua non habet; quod enim mero jure civili introductum est, servus facere non potest, cum ipse cives non sit, nec etiam persona intelligatur quantum ad jus civile.

[369. (v. *plerisque*) (Interlin). Quia hereditas principaliter vendere, donare non potest, ideo dicit plerisque.

370. (*ibid.*). Plerisque ideo dixit propter usumfructum; nam si hereditas defuncti vicem obtinet, ususfructus autem morte extinguitur, quanto magis ex defuncti persona nec acquiri potest per servum.

[371. §. 1. *eodem* (v. *impersonaliter*). I. e. non nominata persona dabo uni ex servis tui senioris.

[372. §. 1. *eodem* (v. *idem juris est*) (Interlin.). Ut quod ipsi stipulantur patri vel impersonaliter vel sibi, patri acquirant in his rebus quæ patri quæri possunt, sed non ut ex sua persona habeas jus stipulandi.

[373. §. 2. *eodem* (v. *stipulanti*) (Interlin.). Sed ipsa obligatio stipulationis domino acquiritur; sed in eo jure, quod ex stipulatione debetur, persona servi tamen continetur, posset hoc idem stipulari dominus ut servo ire liceret non etiam sibi.

374. §. 2 *eodem* (v. *si servus*). Nota: Quia servus in hoc casu personam habere videtur.

Fol. 81.

[375. *Pr. de divis. stipulationum.* Stipulatio

al. judicialis	al. prætoria.	al. conventionalis.	al. communis.

376. §. 1. *eodem* (v. *judiciales*). Si enim stipulatur sum ab aliquo ut servum daret possum stipulari per judicem ne dolum committat, vel si fugiat ut persequatur, ut pretium restituat, quod est si redhibitione. Damni infecti veluti qui murum parieti communi imponit, damnum ob id eventum resarcire promittit. Legatorum, veluti ut heres aut etiam quandoque legatarius promittit legatario, se soluturum existente conditione.

377. (v. *de dolo*). Si enim stipulatus sum ab aliquo ut mihi servum daret, possum denuo ab eo per officium judicis stipulari ne quid eo doli committat, dum enim mihi tradit vel si fugerit possum ab eo similiter stipulari, ita ut restituat aut pretium mihi reddat.

378. (v. *legatorum*). Diximus enim libro II. tit. XX. quia legata quæ sub conditione vel in diem dimissa sunt, non posse ante expletam diem vel conditionem expeti. Possunt tamen per Prætorem stipulari ut mihi expromittat, se completa vel conditione legatum omnibus modis solvere.

379. §. 2. *eodem* (v. *damni infecti*). Possum enim per Prætorias stipulationes a vicino meo stipulari, ne ædes ipsius corruentes mihi aliquod inferant damnum.

380. §. 2. *eodem* (v. *veniunt*). Quæ ad ædilibus curilibus sunt inductæ, quæ stipulationes per in factum actionem exiguntur, vel per stipulationem quæ instar actionis habet quod verius est.

381. (v. *pene*). Potestate quidem continet conventionalis stipulatio sub se omnes res quæ in contractu possunt deduci, quia omnes eas res possumus stipulari, sed actualiter non eas complectitur, vel al. rem sacram vel hominem liberum stipulari non possumus, emere tamen ignorantes possumus.

382. (*ibid.*). Pede dixit quia in contractu qui litteris fit conventionalis stipulatio poni potest, vel propter sacras ædes.

383. §. 4. *eodem* (v. *veluti*). A Prætore enim introductum est, ut tutor tempore quo constituitur satisdet rem salvam a pupillo fore: quod si hoc fuerit prætermissum, et debitorem pupilli voluerit tutor exigere, potest ab eo debitor per judicis officium stipulari, ut satisdet rem salvam pupilli fore. Invenitur stipulatio quæ in Prætore quidem inventa est, a judice aucta, et ideo media vel communis vocatur. Idem a Prætore introductum est ut quicunque extranei negotia gerere voluerit, caveat rem ratam dominum habiturum. Quod si hoc ante judicium fuerit prætermissum, potest in ipso judicio per officium judicis talis stipulatio procedere, et ideo communis vocatur quia hæc a Prætore inventa est.

384. (v. *fore pupillo*) (Interlin.). Quæ cautio per actionem petit non potest et ideo officio judicis præstatur.

1385. §. 2. *de inul. stip.* (v. *usibus*). Sed si non sit usibus populi exposita possumus stipulari frumentum et similia.

Fol. 82.

1386. (v. *servus*). Nóta: Quia si non dolo promissoris manumittatur servus qui in stipulationem venit promissor liberatur.

1387. §. 4. *eodem* (v. *mandati*) (Interlin.). Ex quo innuit eum præsentem fuisse alioquin non mandato sed negotiorum gestorum conveniretur.

1388. §. 5. *eodem* (v. *præterea*) (Interlin). Nisi diversitas responsionis illico placuerit: ut in D.

1389. §. 6. *eodem* (v. *item*). Nisi in peculio castrensi, in hoc enim non filiusfamilias sed pater est familias.

1390. (v. *ab eo*). A filio enim de castrensi peculio stipulari potest pater.

Fol. 83.

1391. §. 8. *eodem*. Nota: Quia si promissor abnuat, non facit firmam stipulationem.

1392. §. 10. *eodem* (v. *non multum*) (Interlin.) Distat autem in hoc, quod si infans in infantia decedat transmittit hæreditatem ad suos hæredes, furiosus vero si in furore decedat non transmittit.

1393. (v. *parentis*). Nota: Quia filius in potestate patris positus impubes nec auctoritate patris obligatur.

1394. §. 11. *eodem* (v. *impossibilis*) Impossibilis recte: in legatis impossibilis conditio pro supervacua habetur, et legatum tamquam pure factum solvitur, quia legatum ex sola voluntate testatoris descendit, et non videtur illudere voluisse eum cui nulla necessitate compulsus aliquid donat. In stipulationem vero merito impossibilis conditio promissionem infirmat, quia ipse videtur illudere qui in stipulando pro se minus est cautus.

1395. §. 12. *eodem* (v. *post tempus*). i. e. injuste.

1396. (v. *celeritatem*). Al. claritatem.

Fol. 84.

1397. §. 13. *eodem* (v. *si navis*) (Interlin.). Eadem præpostera et directa videtur.

1398. (v. *in dotibus*). Talis enim stipulatio in dotibus erat, quo-

tiens a viro suo mulier stipulatur: si sine filiis decessero das mihi dotem meam ut in ea mihi testari liceat? et hæc præpostera dicebatur.

399. ꝫ. 17. *eodem* (v. *si scriptum*). Quia si quis in instrumento etiam stipulatione spoponderit, ita firmum est tamquam si a stipulatione promisso processisset.

400. ꝫ. 18. *eodem* (v. *videntur*). Qui pluris stipulatur plures stipulationes componit.

401. ꝫ. 19. *eodem* (v. *quod sua*). Propter tutorem et curatorem et alios similes.

402. (v. *pœnam*). Quia sicubi pœnam quis stipuletur non intenditur utrum intersit illi.

1403. (*ibid.*). Quæritur autem pœnam quam quis stipulatus est, totam possit exigere: et quidam dicunt non posse plus esse in accessione quam in principali re cui est accessio. Sed recte inspicientibus negotiorum diversitatem aliud est dicendum; est enim pænalis stipulatio alias determinatio alterius obligationis, alias accessio, alias neutrum. Cum autem est determinatio, velut si domum non feceris C. dare spondes? quæ ideo dicitur determinatio, quia interesse quod diffusum est et late patet ad terminum trahit, tota pœna peti potest, sed judex ex suo officio moderabitur interesse et postea pœnam. Quæ vero est accessio, ut: si ante pascha decem quæ promisisti non dederis XL. dare spondes? non potest ultra duplum exigi pœna. In eo autem casu, quo nec determinatio est nec accessio, ut: si XX. Titio non dederis C. dare spondes? quia principalis obligatio cui accedit nulla est, et interesse cum nullum sit determinare non potest, tota pœna exigi potest.

1404. (v. *pœnam*). In Di. t. de verborum obligatione L. Stipulatio.

405. (v. *in conditione*). Id est in conditionali stipulatione. Hæc enim talis stipulatio semper fit sub conditione: interesse cum nullum sit non facit pænalem stipulationem obligatoriam sed ipsa quantitas quæ in ea est.

1406. ꝫ. 20. *eodem* (v. *sed si quis*). Si quis alii stipuletur cum ejus interest i. e. a contutore contutor pupilli rem salvam fore.

Fol. 85.

407. §. 23. *eodem.* Inutilis est stipulatio, quando de alia re promissor, de alia stipulator dicit.

1408. §. 24. *eodem.* Sed si id promittitur non est turpe, sed alias lege excusatur quod promittitur, ut si quis promiserit, ut sibi res sua redderetur, id quod promissum est peti potest, sed doli exceptione removebitur.

409. §. 26. *eodem* (*v. idem est*). Quia filii illius qui recepit stipulationem possunt petere stipulationem filiis promissoris.

410. §. 26. *eodem.* Nota: Quia hoc anno dare promisit ante finem ejus peti non potest.

411. §. 27. *eodem* (v. *stipuleris*). Id est interrogas, quia qui stipulatur agrum firme stipulatur, licet nomen non adjecerit. Item nota: Quia qui plures stipulatur, i. e. interrogat, videtur tacite tantum spatii concedere promissori, ut ex hoc inopes petentes dilationem in solvendo juvari possint.

412. §. 1. *de fidejussor* (*ibid.*). Bene dixit naturaliter, nam si sola stipulatione et non naturaliter habeam servum meum obligatum, non recte ab eo fidejussores accipio.

1413. (*ibid.*). Hoc ita exposuit M. Non est jus naturale quod homo sit servus, quia secundum naturam omnes nati sumus liberi; sed naturale est quod unusquisque debet solvere debitum, et ideo secundum hanc naturam si dominus mutuaverit aliquid suo servo; debet esse abstracta illa quantitas de peculio servi ipsius domini.

414. §. 4. *eodem* (v. *litis contestatæ*) Si post litem contestatam fidejussor inops fuerit, pars ipsius ceteros fidejussores non onerat; si vero ante litem contestatam solvendo non sit, tunc onus illius ad ceteros pertinet, et ipsi pro illo tenentur.

Fol. 86.

415. §. 8. *eodem* (v. *scriptum sit*). Quia quodcunque scriptum erit in sponsionem fidejussoris, hoc videtur tamquam ex præsumtione descendere, et quidquid per scripturam fidejussor egerit, hoc solemniter actum videbitur.

416. *pr. de litterar. oblig.* Litterarum obligatio est vetus de-

bitum in novum mutuum adsimilatum verbis et litteris formulatis.

417. (v. *creditores*). Qui certissime pecuniam mutuaverunt.

[418. (v. *coartatum*). Hoc loquitur se coartavisse tempus usque ab biennium, quod prius usque ad quinquennium procedebat, propter fraudem creditorum verissime pecuniam mutuantium vitandam.

(b: : e l: : q· . · · : tur s: c: : art· . · ; · fs: t: mp· . · s. · . : sq· . · : b . d b: : un : : · . · m quod pr: · . · sque . d quinq· . · un: · . · · m proc: d: b. t propter fr. · . · d: m er: d: t: : r· · . m v: rifs: me p: c· . · n: . m m. · . t. · . nt: · . · m· · . . : t. nd. m.)

[419. *ps. de consensu oblig.* (v. *Ideo* (Interlin). Quia non simpliciter sunt conventiones, sed hujusmodi conventiones quæ habent propriam conventionis æquitatem, quæ eas informet, et quæ est adminiculum ut sint obligatio.

[420. (v. *scripturæ*) Scriptura in litteris, præsentia in verbis, datione in re.

Fol. 87.

[421. *Pr. de emtione et venditione* (Interlin.) Sed in emtionibus quae fiunt scriptura est jus innovatum. ex quo apparet de emtione et venditione idem esse hodie factum, quod antiquitus fuerat. Si enim diversum esset factum non diceretur innovatum, sed potius super aliud factum diversum jus constitutum. Sed hoc factum erat antiquitus, i. e. placebat in scriptis contrahere, i. e. contractum in testimonio scripturæ conferre. Sed non ut tunc demum vim haberet contractus, quum scriptura completa esset. Si enim hoc vellent non oporteret Justinianum ex novo constituere, sed ex eorum voluntate hoc esset.

422. (v. *arrha*) Nota. Arrharum dationem argumentum non firmam venditionis constitutionem.

423. (v. *completiones*). Quia post completionem tabellionis non valet instrumentum nisi a partibus fuerit absolutum.

[424. *ibid.* C. t. de fide instrum. L. Contractus.

425. *ibid.* Quod de emtione et venditione loquitur, quarto libro codicis clarius invenies titulo de fide instrumentorum

et amissione eorum, et in apochis faciendum et his qui sine scriptura fieri possunt, cap. ejusdem tituli tertio decimo quod incipitur sic (*a*): contractus venditionum vel permutationum vel dationum, quas intimari non est necessarium, donationes etiam arrharum vel alterius cujuscumque causæ, illos tantum quos in scriptis fieri placuit, transactionum quas instrumento recipi convenit, non aliter vires habere sancimus, nisi instrumenta in mundum recepta, subscritionibusque partium confirmata, et si per tabellionem conscribantur etiam ab ipso completa et postremo partibus absoluta sint; ut nulli liceat prius quam hæc ita præcesserint vel a scheda conscripta licet litteras unius partis vel ambarum vel ab ipso mundo quod necdum impletum et absolutum aliquod jus sibi ex eodem contractu vel transactione vindicare et cetera.

Fol. 89.

426. (v. *adhuc ipse*) Nota: Quia venditor venditæ rei adhuc etiam est dominus post constitutum contractum, dum tamen non tradit rem.

427. ℞. 1. *de locat* (v. *si alieno*) Id est si alterius petierint æstimatione quanti debent persolvere.

[428. (v. *pensio*) (Interl.) Quod vulgo piscio dicitur.

429. (v. *particularis*) Nota: Quia de partis appellatione non significatur media pars.

Fol. 90.

430. ℞. 9. *de societate* (v. *culpæ nomine*) Nota: Quaudo utraque pars ex contractu lucratur nec tamen media diligentia exigitur.

431. ℞. 2. *de mandato* (v. *deleget*) Irrita legati referunt responsa Pelasgis.

432. ℞. 8. *eod* (v. *sane*) Nota: Benignitatem subtilitati anteferri.

[433. ℞. 10. *eod.* (v. *ejus qui*) C. quarto libro t. de oblig. et act. L. si quidem donat.

434. (v. *ignorantis*) Nota: Quod nemo ex insta et probabili iguorantia damna pati videtur.

(*a*) L. 17. C. de fide instrum. (4. 21).

Fol. 91.

435. (v. *alioquin justa*) quam jus excusat quidem, non tamen ut fiat præcipit.

436. (v. *liberto*) Id est ipsi dispensatori.

437. ɂ. 18. *eod.* (v. *mercede*) Vel si definita non sit, vel non in pecunia numerata est.

438. *Pr. de obl. q. q. ex contr.* Quasi Contractus est quod quidem a contractu separatur nec delicto subjacet, legalem tamen habet confirmationem hoc autem non est definitio sed subscriptio, eo quod tam ex distractu quam ex constitutione rerum substantiam capit.

439. ɂ. 1. (v. *eod. ignorantis*) Hoc ergo significat, quia in contractibus nullus ignorans obligatur.

440. (v. *utiliter.*) Bene dixit utiliter, alioquin non haberet contrariam negotiorum actionem.

441. ɂ. 3. *eod.* (v. *communis*) Actio, quam habent communi dividendo socii ad invicem, non ex contractu est sed ex legato, ut partiantur communem rem.

442. (v. *sine*) Id est consensu.

443. (v. *Socius ejus solus*) Solus id est sine societate ; est enim differentia inter eos, qui societatem, et eos qui communionem habent; quod hi qui societatem habent consensu vel obligationibus ad invicem obligantur; hi vero qui communionem habent eventu et ignorantia sibi conjuncti sunt.

444. (v. *necessarias*) Hæ sunt impensæ, quæ necessariæ dicuntur, veluti fundo vicinus fluvius erat et deteriorem fundum quotidie faciebat, ideoque impensas unus ex sociis fecit, ut inondationem fluvii evitaret. Hæc et si quæ sunt similes.

445. ɂ. 4. *eod.* (v. *qui coheredi*) Hoc judicium in hereditate locum habet, communi dividundo in legatis et donationibus.

446. (v. *his*) In est hereditariis.

447. ɂ. 6. *eod.* (v. *errorem*). In libro tamen Digestorum titulo XVII contractum hoc vocat non sponte factum (*a*).

(*a*) L. 19. pr. D. de reg. juris (50. 17.)

Fol. 92.

448. *Tit. per quas pers.* Quæritur quare non acquisitionem post omnia genera obligationum posuerit; sed dicimus, quia acquisitio non proprie fit ex maleficio vel quasi ex maleficio, magis vero ex contractu vel ex quasi contractu; ex utilitate enim procedit, non ex dedecore sive damno aliquo.

1449. *Pr. eod.* (v. *imaginem*) (Interlin.) Id est similitudinem, quia rerum incorporalium non est proprietas, ut usufructus; sed imaginem continent.

1450. §. 3. *eod.* (v. *communem*) Nota: Quod servus domino præjudicium facere possit.

451. (v. *jussit*) Nota: Jussio enim domini tantam virtutem habet in stipulatione quantam habet et adjectionis.

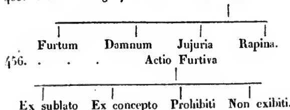
1452. *Pr. quib. mod. obl. toll.* (v. *invito*) Aliquo solvente invito debitore pro eo debitorem liberari.

453. §. 1. *eod.* (v. *pro parte*) Nota: Partis appellatione dimidiam portionem non significari.

Fol. 93.

454. §. 3. *eod.* (v. *posteriore*) Sciendum quia et in hoc cognoscitur novatio, si aliquid novi addatur, veluti si prima stipulatione in decem tantum solidos manente secunda in quindecim facta est; alioquin si aliquid detrahatur non fit novatio, veluti si decem solidorum prima stipulatione manente secunda in quinque facta est, non valet novatio.

455. *Pr. de oblig. quæ ex delicto.* Maleficium



457. (v. *quatuor*) Si superius agnovimus in sex dividi quasi contractus, quare hic dicit quatuor? Et dicimus, quoniam ita disputavit: negotiorum gestorum, tutelæ, familiæ autem herciscundæ et communi dividendo pro uno nume-

ravit quod superius pro duobus posuit, ex testamento. Indebitum condictitii nec disputavit, quoniam communis est.

458. (v. *ex re*) I. e. ex facto.

1459. § 1. *eod.* (v. *contrectatio*) Contrectatio dicitur a trahere, trahi vero non potest nisi corpus et quod moveri possit; ergo nec contrectari potest nisi corpus et quod mobile, ideoque nec furari; cum scilicet (add. *non*) sit contrectatio incorporalium ergo non est furtum; sed cum res contrectatur fit fraus quandoque ipsius rei, quandoque usus, quandoque possessionis.

1460. (v. *ex re*) Res ex qua nascitur obligatio dicitur, quæ vel per se obest, vel per se prodest. Obest in maleficio, prodest in contractu, ut datio interveniens vel factum aliquod, quæ insecuta non prosunt, sed consensus solus vel interrogatio et promissio vel scriptura nisi res sit insecuta non prosunt, sed in maleficio sive delinquatur solis verbis sive etiam facto, statim obsunt, et omnes obligationes ex maleficio ex re nasci dicuntur.

461. (v. *fraudulosa*) Deest huic definitioni; invito domino. In tantum, quia si omnia concurrant, et hoc solum desit, furtum non committitur.

462. (v. *etiam*) Ideo dixit vel usus ejus possessionisve, non solum enim ille fur est qui ipsam rem furatur, sed etiam si quis rem alienam possidens male utatur invito domino, ut puta si pignore quod possidet utatur nolente debitore, aut aliter quam accepit utatur.

Fol. 94.

463. § 3. *eodem* (v. *manifestus*) Hæc est differentia. Nam manifestus in quadruplum, nec manifestus in duplum tenetur.

1464. (v. *vel ab alio*) (Interlin.) Non ut per alium sibi quæratur sed per furtum sibi commissum, i. e. per rem suam sibi furto ablatam; libera enim persona tantum officium præstat et non aliud.

465. § 4. *eod* (v. *conceptum*) Sciendum quia apud quem invenitur furtum, furti concepti actione teneri, quamvis fur non sit ipse apud quem invenitur.

466. (v. *quæsitam*) Ita enim fiebat, ut is qui in alienam domum introibat ad requirendam rem furtivam nudus ingrediebatur discum fictile in capite portans, utrisque manibus detentus.

467. (v. *scientes*) Bene addidit scientes, si enim nesciant non tenentur in pœnam sed ad restitutionem.

468. ℥. 5. *eod.* (v. *servi*). Sciendum pro servo dominum redditurum.

469. ℥. 6. *eod.* (v. *sive creditor*) Exponit hoc quod superius dixit: vel ipsius possessionis.

470. *eod.* (v. *extra crimen*) Nota: quia privatum peccatum crimen vocavit.

Fol. 95.

1471. (v. *licet*) Actio servi corrupti dupli est, nisi cum uxor corrumpit sui mariti servum.

472. (v. *concurrant*). Al. concurrunt.

473. ℥. 11. *eod.* (v. *consilio*) Consiliari videtur qui suadet, qui compellit et exponit ei qualiter agat opem dare videtur qui et ministrat et juvat ad faciendum.

474. ℥. 12. *eod.* (v. *sed furti*) Quia ex castrensi peculio potest sibi pater compensare vel ex aliis.

1475. ℥. 12. *eod.* Cum debitor pignus surripit, sors cum usuris duplatur vel quadruplatur, si vero extraneus, ipsum pignus duplatur, vel quadruplatur, et quod excedit debitum reddat debitori actione pignoratitia.

476. (v. *potius*) Prius debet creditor de amisso pignore agere ut recipiat pignus a fure, deinde cum debitore ex debito agat, et quia debitor plerumque inops efficitur, ideo creditor habeat pignus pro debito.

1477. ℥. 15. *eod.* (v. *cum judicio*) Si omne periculum ei promisisset, vel si dolo culpa ejus. . . . . res perdita sit: aliter enim. . . . . . interest.

1478. (v. *Sed et bonæ fidei*) Emptoris interest rem nondum sibi traditam salvam esse; non tamen competit ei furti actio et ideo addendum in bonis vel ex bonis.

479. (v. *existimationem*) Quod suam etiam æstimationem significat.

480. ℥. 16. *eod.* (v. *commodati*) Quasi rem commodatam ma-

rito uxor rapuerit ei qui commodatum dedit. Contra uxorem non competit actio sed tantum contra maritum: nam hoc specialiter legitur libro sexto Codicis titulo de furtis const. ultima (*a*).

481. (v. *electa*) Nota: Quia altero electo alter liberatur.

(*a*) L. 22. § 4. C. de furtis (6. 2.)



N. IV.

PRIMA TAVOLA DEI TESTI

DEL DIRITTO ROMANO,

CON L'ORDINE CHE SON CITATI NEL SECONDO VOLUME.

Cap. VII. *Burgundiones*.

(Paragrafi del testo).

§ 1. §

L. Burgund 2
T. 24 §. 1 — Br. Int. L. 2 C. Th. de sec. nupt. 3. 8.
34 — 3. 4 — Br. Int. L. 1 C. Th. de repud. 3. 16.
40 ——— Br. L. 1 C, Th. de libertis 4. 11.
43 §. 1 — (Br. L. 1 C. Th. de testam. 4. 4).
77 §. 1 —
(Lex Romana Burgundiorum, vulgo Papianus) 3

Cap. VIII. *Visigothi*.

(Breviarium Alaricianum) 13
L. Visigoth 25
§ 2. L. 2 T. 5 L. 11 26
— 3 — 1 — 1 —(Br. L. un. C. Th. de nup. gentil. 3. 14.
3 1 5.
3 2 1 —(Br. L. 1. C. Th. de see nupt. 3. 8).
4 1 Br. Paul. 4. 11 cum Interpr.
4 2 11 (Br. L. 9 C. Th. de leg. her. 5. 1).
4 3 1.
4 3 3 —(Br. L. 4. C. Th. de tutor. 3. 17).
5 4 1. 7. 8. 9. 16 32
5 4 10 26
§ 3. — 5 5 1 3 32
5 5 8. 9 — { Br. Int. L. 2 C. Th. de us. 2. 33 / Br. Int. L. 1 eod. . . . . . } 26
5 7 2 ——(Br. L. un. C. Th. de man. in eccl. 4. 7).
8 1 2 — Br. Int. L. 3 C. Th. unde vi 4 22.

§ 3. (Cap. IX. *Franci*). §

§ 8. (Cap. IX. *Franci*). §

(Bened. Levitae. Lib. 5)
378 Julian 73 C. 1. 2. 3.
379 Julian. 4 C. 58
§ 7. —380—Julian. 4 C. 2
381 Julian. 4 C. 7
382 Julian. 61 C. 1
383 Julian. 52
385 Julian. 115 C. 67
387—Julian. 69 C. 7
388 Julian. 115 C. 68
389 Julian. 119 C. 6
390 Julian. 115 C. 10
400 Br. L. 1 C. Th. de jud. 2. 18.
§ 8. Lib. 6. —100—cf. 5. 385
101 Julian 71
102 cf. 5 383. 36
103
108 cf. 5. 379
109 Julian. 119 C. 5
111 L. 47. C. Th. de episc. 16. 2. . . . 36
112
114
115 L. 31 C. Th. de episc. 16 2
§ 9. —116—L. 34 C. Th. de episc 16. 2
117 L. 40 C. Th. de episc. 16. 2.
123 Julian. 115 C. 33
124 Julian. 115 C. 8
129 Julian 115 C. 52
366 extrav. 1 C Th. de episc. jud.
367 Br. L. 3 C. Th. de relig. 16. 11
368 Br. L. 30 C. Th. de episc. 16 . . *ib.*
385 cf. 6. 117 . . . .
§ 10. —386—Br. L. 1 C. Th. ad L. I de vi. 9. 10.
388 cf. 6. 103 . . . .
389 cf. 6. 116 . . . .
390 cf. 6. 111 . . . .
391 . . . .
396 Br. Int. L. 2 C. Th. ut dignit. ordo. 6. 5 . . . .
398 cf. 5. 308 . . . .
410 (Br. Int. L. 4 C. Th. de incestis 3. 12) . . . .

(Cap. IX. *Franci*).

	Lib. 7 C. 163	Br. Paul. 1. 6 B. § 1.	
§ 11.	—164—	Br. Int. L. 3 C Th. ad L. J. de vi 9. 10.	
	170	cf. 5. 308.	
	177	Br. Iut. L. 2 Int. L. 17 C. Th. de petit 10. 10.	
	181	Br. Int. L. 1 C. Th. quorum appell. 11. 36	*ib.*
	195	Br. L. 2 C Th. de his qui super relig. 16. 3.	
	196	Br. Paul, 1. 12 § 1 (Int.). § 3. 4. 5. 7.	
	204	Br. Paul. 5 5 A § 3 § 6 (Int.) § 8 (Int.) § 6.	
	208	B. Int. L. 2 C. Th. ne quis præter crim. maj. 9. 6.	
	220	Br. Int. L. 2 Int. L. 4 C. Th. de juris. 2. 1	
	226	Br. Int. L. 4 C. Th. unde vi 4 22.	*ib.*
§ 12.	—229	Br. Int. L. 1 C. Th. de postlim. 5. 5.	
	232	Br. Int. L. 1 C. Th. ad L. J. de vi. 9. 10	
	235	Br. Int. L. 4 C. Th. ad L. J. de vi 9. 10.	
	243	Br. Paul. 1. 21 § 14	
	246	Br. Paul. 5 4 § 12	
	283	Br. Int. L. 3 C Th. de fide test. 11. 39.	
	284	Br. L. 12 C. Th. de episc. 16 2. .	
	286	Br. Int. L. I. C. Th. ne christ. manc. 16. 9	
	287	cf. 6. 367.	
	288	Br. Int. Paul. 1. 7 § 2.	
§ 13.	—289—	Br. Int. Paul. 1. 7 § 4.	
	291	cf. 7. 163.	
	297	Br. Int. Paul. 2. 2 § 1.	
	298	Br. Int. Paul. 2. 4 § 4.	36
	299	Br. Int. Paul. 2. 5 § 1.	
	303	Br. Int. Paul. 2. 5 § 3.	
	304	Br. Int. Paul. 2. 10 § 1	
	312	Br. Int. Paul. 2. 12 § 5.	
	313	Br. Int. Paul. 2. 13 § 1	
	318	Br. Int. Paul. 2. 15 § 3.	

(Cap, IX. *Franci*)

Bened. Levitæ Lib. 7)
§ 14. —319—Br. Paul. 2. 17 § 11 . . . .
324 Br. Int. L. 12 C. Th. de accus. 9. 1. .
326 Br. Paul. 3 5. § 1. . . . .
327 Br. Int. L. 7 C. Th. de inoff. 3. 19. .
328 Br. L. 2 C. Th. fam. herc. 2. 24 .
329 Br. Int. L. 4 C. Th. de revoc. don. 8. 13 . . . .
330 Br. Int. L. 2 C. Th. de revoc. don. 8. 13 . . . .
334 Br. Int. Paul. 2. 17 . . . .
335 Br. Paul. 2. 18 § 1 . . . . *ib.*
336 Br. Int. Paul. 2. 20 § 1 . . . . . .
§ 15 —340—Br. Paul. 2. 31 § 10 . . . .
341 Br. Int. Paul. 4 8 § 14. . . . . . .
342 Br. Paul. 5. 1 § 4. . . . .
343 Br. Paul. 5. 3 § 3 . . . .
344 Br. Paul. 5. 3 § 4 . . . .
345 Br. Int. Paul. 5. 3 § 6 . . . .
353 Br. Int. Paul. 5. 4 § 9 . . . .
354 Br. Paul. 5 5 A. §. 9. . . . .
355 Br. Int. Paul. 5. 5 § 8 . . . .
357 Br. Int. Paul. 5. 35 § 1. . . . . . .
§ 16. —360 Br. L. 2 C. Th. de petit. 10. 10. cum Int . . . .
362 Br. Int. Paul. 5. 11 § 4. . . . . . .
363 Br. Paul. 5. 16 § 5 . . . . *ib.*
—364—Br. Int. C. Th. L. 5 de accus. 9. 1.
365 Br. Int. L. 11 C. Th. eod.
370 Br. Paul. 5. 21 § 3
371 Br. Paul. 5. 22 § 1
436 Br. L. 19. C. Th. de accus. 9. 1.
438 L. 41. C. Th. de episc. 16. 2 . . . 36
440 Br. L. 3 C. Th. ne præter crim. maj. 9. 6. . . . .
§ 17. —453—Br. L. 12 C. Th. de accus. 9. 1. .
477 L. 29 C. Th. de episc. 16. 2 . . .
Addit Capitul. 3 C. 14—Br. Int. Paul. L. 1 § 2 Paul. 2. 18 § 1 cf. 7. 335 . . . .
— 28—cf. 6. 129. . . . .
46 47—cf. 6. 124. . . . .
53—Julian. 115 C. 13 . . . .

§ 17. (Cap. IX. *Franci.*) §

62—cf. 5. 379. . . . . *ib.*
66 cf. 5. 381. . . . .
69 Julian. 115 C. 60 . . . . . .
78 Julian. 6 C. 6 . . . .

§ 18. —4 C. 32—L. 2. C. Th. de his qui super relig. 16. 4. . . . .
— 74 Br. Int. Paul. 4. 11 § 8. .
160 Br. L. 6 C. Th. ad L. J. de adult 9. 7 . . . . *ib.*

Fragmenta capitularium C. 16 (Baluz. 11. 367)—Int. L. 6. C. Th. de repar. app. 11. 31 43
Documenta 37-42
— a. 968—Br. Int. L. 5 C. Th. de sent. ex peric. 4. 17. 38
var. sec. 11. 12 (Br. L. 1 C. Th. de don. 8. 12). *ib.*
a. 816 (Julian. 119 C. 6) 39
a. 835 (Julian. 119 C. 6). . . . . *ib.*
a. 949 Br. Int. L. 1 C. Th. de contr. emt. 3. 1 . . . . *ib.*
a. 984 Br. L. 5 C. Th. de sent ex peric. 4. 17). . . . . ; 40

§. 19. — a. 804 Br. Int. L. 1 C. Th. de donat. 8. 12. 41

— a. 838 { Br. Int. Nov. Valent. T. 12 . . . / Br. Int. Paul. 5 5 A. § 7 . . . . / Br. Int. L. 5 C. Th. de sent. ex peric. 4. 17 . . . . / Br. Int. L. 1 C. Th. de div. rescr. 1. 2. . . . . / Br. Paul. 1. 8 § 1. 2. . . . . . . / Br. Int. L. 4 C. Th. de div. rescr. 1 2. / (Br. Paul. 5. 25 § 10) . . . . . / (Br. Int. L. 1 C. Th. de dolo 2. 15. / (Br. Int. Paul. 1. 7 § 2) . . . . } *ib.*

(Glossæ in Breviarium Alaricianum) . . . . *ib.*
Formulæ Andegavenses. 44
Cap. 20 23—(Jul. 72 C. 1). 46
— 39 45
45 . . . .
53 . . . .
57 . . . .

§ 27. (Cap. IX. *Franci.*) §

(Petri, etc.)
27 L. 38 D. furtis. 47. 2. . . . .
28 L. 48 § 5 D. de furtis 47. 2. . . . . .
29 L. 5 D. de vi bon. rapt. 47 .8 . . . . *ib.*
30 L. 89 D. de furtis. 47. 2. . . . .
C. 31 L. 32 D. ad L. Corn. de falsis. 48. 10. 44-46
32 L. 71 pr. D. de furtis. 47. 2. . . . . .
§. 28. Lib. 3—33—L. 43 pr. D. de furtis. 47. 2. . . . . .
34 L. 47 D. de furtis. 47. 2 . . . .
35 L. 50 § 2. 3. 4. L. 51 D. de furtis. 47. 2.
37 L. 34 D. de furtis. 47. 2. . . . . . . *ib.*
40 L. 91 L. 87 D. de furtis 47 2. . . . .
41 L. 48 § 7 et pr. D. de furt. 47. 2 . .
56 L. 1 § 1 L. 2 3 D. si ager vect. 6. 3.
57 L. 15 pr. § 1. 2. 3. 4. 5. 27. 28 D. injur. 47. 10 . . . .
58 L. 1 pr. D. de injur. 47. 10. . . . . .
59 L. 21 D. de injur. 47. 10 . . . .
60 L. 1 D. de priv. del. 47 . . . .
§ 29. — —61—L. 37 D. de furtis. 47. 2. . . . .
62 L. 43 § 10 D. de furtis. 47. 2. . . . .
65 L. 47 pr. D. de reg. jur. 50. 17 . . .
66 L. 48 D. de reg. jur. 50. 17. . . . . . *ib.*
67 L. 19 § 1 D. locati. 19. 2 . . . .
68 L. 7 § 2 1 D. naut. caup. 4. 9 . . . .
Lib. 4. C. 5—{ L. 9 C de jud 3. 1 . . . . / L. un C. ut quæ desunt advocat. 2. 11. }
— — 9 L. 39 L. 14 D. de leg. 1. 3 . . . . .
12 L. un. C. ne quis in sua causa. 3 5.
14 L. 14 13 D. quod metus causa. 4. 2.
§ 30. — — 18 L. 1 pr. D. de requir vel abs. damn. 48. 17 . . . .
20 L. 2 C. ne liceat. potentior. 2. 14. . .
21—{ L. un. C. ut nemo invit. cog. 3. 7. / L. un. C. de lit contest. 3. 9. . . } .
33—L. 25 D. de testib. 22. 5. . . . .
39—L. 23 D. de testib. 22. 5. . . . .
42—L. 1 pr. D. quod met. 4 . 2. . . . . . *ib.*
49—L. 57 D. de oblig. et act. 44. 7. . . .
56—L. 1 pr. § 4. 6 D. de verb. oblig. 45. 1 152. . . . .
57—L. 35 pr. § 1. 2 D. de verb. oblig. 45. 1.

§ 30 (Cap. IX. *Franci.*) §

(Petri exc.)
58—L. 37 D. verb. oblig. 45 1 . . . . . .
60—§ 2. 3. 4. 5 de satisdat. 4. 11 . . . . .
§ 31. — —61—L. 36 D. de verb. oblig. 45. 1 . . . .

Cap. X. *Anglia.*

Leges Anglicæ 58
L. Canuti cap. 71—Br. L. 1 C. Th. de sec. nupt. 3. 8. . . . . *ib.*
L. 33 Henrici I—Br. L. 6 C. Th. de repar appel. 11. 31. . . . .
Leges Wallicæ.—Br. L. 3 C. Th. de fide test. 11. 39. *ib.*

Cap. XI. *Ostrogothi.*

(Edictum Theodorici 60-63

Cap. XII. *Italia sub imperio Græcorum.*

Documenta. 65-69
§ 32. Glossa Institutionum Taurinensis. . . . .
Num. 1—L. 7 D. de statu hom. l. 5. . . .
— 12—L. 30 C. de ep. aud. 4. 1. . . . *ib.*
— 90—L. 31 § 1 D. de adqu. rer. dom. 41. 1.
— 112—L. 3 D. si ex nox. 2. 9 . . . . .
— 129—L. 162 § 1 D. de V S. 50. 16 .
— 130—L. 19 pr. D. de reb. cred. 12. 1.
— —L. 38 § 3 D. de usuris 22 1 . .
— —L. 76 D. de J. dot. 23. 3 . . . .
— —L. 20 D. de don. int. vir. et ux 24. 1.
— —L. 8 § 3 D. de cond. ins. 28. 7.
— 171—L. 8 C. qui test. 6. 22 . . . . . .
— 180—Julian. 107 C. 3 . . . .
— 212—Nov. 18 C. 1. . . . . *ib.*
— 241—L. 10 C. de adopt. 8. 48. . . . .
— 247—Nov. 1. . . . .
— 276—L. 1 D. qui petant 26. 6. . . . .
— —L. 2 § 2 D. qui petant 26 6. . .
— 277—L. 2 C. si adv. delictum 2. 35. .
— 278—L. 8 C. qui petant 5. 31 . . . . .
— 279—Nov. 84 C. 1. § 1 . . . .

§ 32. Cap. XII. *Italia sub imperio Græcorum.* §

Cap. XIII. *Italia sub imperio Pontificum.*

Cap. XIV. *Longobardi.*

§ 33. (Cap. XIV. *Longobardi.*) §

Cap. XV. *Clerus.*

§ 37 (Cap. XV. *Clerus.*) §

Can. 1—Br. L. 2 C. Th. de postlim. 5 5. 97
— 2— L. 4 C. Th finium regund. (2 26). 97
— 3— Br. L. 2 C. Th. de postlim. 5 5. . . ; . . . 97
Alcuini epist. 118. 97
Int. L. 4 C. Th. de his qui ad eccles. 9. 45. . . .
Int. L. 7 C. Th. de cust. reorum 9. 3 97
Int. Paulus 5. 26 § 1 97
Int. Pauli 5. 25 § 2 97
Agobardus de dispensat. ecclesiast. rerum . . . . . .
Cap. 18—L. 9 § 1 D. ad L. Juliam pec. 48. 13. 97
Synodus Tricassina a. 878—L. 13 C. de ep. 1. 3 . . 97
Joannis 8 epist. 108—L. 5 C. ad Sc. Orfit. 6. 57. 97
— 129— — ad Sc. Orfit. 6. 57. . . 97

§ 38. — 129 { Julian. 21 C. 10 / Julian. 109 C. 1 / Julian. 115 C. 15 } 97

Hincmari Opp. T. 1 de divortio Lotharii inter 12. .
— —p. 634—Coll. LL. Rom. et Mos. Tit. 5. 6. 98
— —p. 627 Coll. LL. Rom. et Mos. Tit 5. 98
— —p. 640 Br. L. 1 C. Th. de test. 4. 4.
Br. Paul. 5. 25 § 1 . . . .
Capitula quibus de reb. magistri, etc. p. 718. 719. .
Br. Int. L. 44 C. Th. de episc. 16. 2. .
Opp. T. 2. . . . .
Opusc. 16 de coercendo raptu. Cap. 5. p. 228—Br.
L. 1. C. Th. de raptu. 9. 24. . . . . . .
Cap. 9 p. 232—Br. Cod. Gregor. 19. 2 . . . .
Cap. 18 p. 230 Br. L. un C. Th. si nupt. ex
rescr. 3. 10 . . . .

§ 39. Opusc. 29 pro Hincmaro Laudun. p. 318—L. 8. C.
Th. de ep. 16. 2 . . . .
p. 319—L. 16. 26. 29. 30. 31 C. Th. de ep. 16. 2. 98
p. 320 L. 34 C. Th. de ep. 16. 2 . . . .
p. 325— { Br. L. 12 C. Th. de ep. 16. 2. / Br. L. 23 C. Th. de ep. 16. 2. / Extrav. 3. C. Th de ep. jud. } . . . 98
p. 326. L. 41 C. Th. de ep. 16. 2 98
Opusc. 29. p. 327—L. 47 C. Th. de ep. 16. 2. . 98
p. 328 L. 38 C. Th. de ep. 16. 2. . 98
Opusc. 33 LV capit. adv. Hincm. Laud. . . . . . .
Cap. 17 p. 440—Julian. 115 C 11. . . . .
Cap. 28 p. 449 450—Br. Int. Paul. 5. 5 A. § 7.

(Cap. XV. *Clerus.*) ∂

(Opusc. 33.)
∂ 40. — p. 500 Br. Int. L. 2. 5 C. Th. de sent. ex peric. 4. 17. . . . .
— Br. Int. Paul 5. 5 A. ∂ 6 . . . .
p. 501—Julian. 83 C 1 98
— L. 1 C. Th. de sent. ex peric. 4. 17. 98
Cap. 30 p. 509—Julian 115 C. 15 98
Cap. 36 p. 527 L. 1 C. Th. de sent. ex peric. 4. 1. 98
Br. L. 1 C. Th. de cons. princ. 1. 1.
Cap. 43 p. 545—Br. Int. Nov. Valent. T. 12 . .
— p. 546 Br. Int. L. 15 C. Th. de accus. 9.
Cap. 51 p. 587 Julian. 115. C. 26. . . . .
Opusc. 43 Caroli Calvi nomine p. 710—Br. L. 35 C. Th. de ep. 16 2. . . . .
Julian. 115 C. 17.
∂ 41. Opusc. 44 ad episcopos C. 35 p. — Extrav. 3 C. Th. de episc. jud. . . . . *ib.*
Opusc. 47 Caroli II. nomine C. 24 p. 780 — Br. L. 2. 3. C. Th. de const. princ. 1. 1 . .
Opusc. 48 de presbyt. criminosis C. 5 p. 784—Br. Int. L. 3 C. Th. de fide test. 11. 39. . . . 98
Br. Int. L. 15 C. Th. de accus. 9. 1.
C. 6 p. 785—Br. Int. L. 11 C. Th de accus. 9. 1.
L. 41 C. Th. de ep. 16. 2[1] . . . .
C. 7 p. 785 Br. Int. L. 10 C. Th. de accus. 9. 1.
C. 9 p. 786 Br. Int. L. 44 C. Th. de ep. 16. 2.
C. 10 p. 787 Julian. 115 C. 49 . . . .
C. 25 p. 796 Br. L. 2 C. Th. de const. princ. 1. 1. cum. Interpr. . . . .
C. 32 p. 799 Julian. 115 C. 27 Julian. 110 C. 17.
Opusc. 49 de causa Teutfridi C. 1 p. 801—Br. L. 10. C. Th. de accus. 9 1. . . . .
∂ 42. Atto Vercellensis, ep. ad Azonem . . . .
∂ 2. 12 I. de nupt. 1. 10
L. 26 in f. C. de nupt. 5 4 . } 99
Julian. 32 C. 1. 2
Concil. Ticinense circa a. 1022—Julian. 115 C. 21.
— — — Const. Justin de adscriptitiis. 99
Damiani opusc. 8 de parentelæ gradibus:
Proœm. — ∂ 3 J. de nupt. 1. 10.
Cap. 4 — ∂ 1 J. de nupt. 1. 10. } 99
Cap. 5 — ∂ 3 J. de leg. cogn. succ. 3. 2.
Cap. 5 — ∂ 4 J. de succ. cogn. 3. 5.
Cap. 11 — ∂ 7 J. de grad. cogn. 3. 6.

§ 42. (Cap. XV. *Clerus.*) §

ꝸ 46.	(Cap. XV. *Clerus*).			ꝸ
	(Coll. Canonum Anselmo dedicata.)			
	247	Julian. 115 C. 33.		
	248	Julian. 115 C. 34.		
	249	Julian. 115 C. 35.		
	250	Julian. 77 C. 1.		*ib.*
	251	Julian. 77 C. 2.		
ꝸ 47.	P. 4 C. ult.	Julian. 115 C. 7.		
	P. 5 C. 176	Julian. 6 C. 4.		
	—177	Julian. 6 C. 5.		
	178	Julian. 6 C. 8.		
	179	Julian. 115 C. 18.		
	180	Julian. 5 C. 1.		
	181	Julian. 115 C. 19.		
	182	Julian. 115 C. 22.		*ib.*
	183	Julian. 115 C. 25.		
	184	Julian. 115 C. 28.		
ꝸ 48.	—185—	Julian. 115 C. 29.		
	186	Julian. 115 C. 8.		
	187	Julian. 115 C. 24.		
	188	Julian. 36 C. 29.		
	189	Julian. 115 C. 49.		
	190	Julian. 115 C. 33.		
	191	Julian. 115 C. 34.		
	192	Julian. 77 C. 1.		*ib.*
	193	Julian. 115 C. 37.		
	194	Julian. 5 C. 2.		
ꝸ 49.	—195—	Julian. 12 C. 1.		
	196	Julian. 6 C. 7.		
	197	Julian. 51 C. 1.		
	198	Julian. 115 C. 31.		
	P. 6 C. 114	Julian. 115 C. 54.		
	—115	Julian. 115 C. 55.		
	116	Julian. 4 C. 2.		*ib.*
	117	Julian. 4 C. 4.		
ꝸ 50.	—118—	Julian. 115 C. 56.		
	119—	Julian. 115 C. 57.		
	120	Julian. 115 C. 58.		
	121	Julian. 115 C. 59.		
	122	Julian. 115 C. 60.		
	123	Julian. 115 C. 61.		
	124	Julian. 4 C. 6.		
	125	Julian. 115 C. 62.		

§ 50. (Cap. XV. *Clerus.*) §

(Coll. Canonum Anselmo dedicata.)

126 Julian. 115 C. 63 . . . . *ib.*
127 Julian. 115 C. 64 . . . .
§ 51. —128 Julian. 4 C. 5 . . . .
129 Julian. 4 C. 7 . . . .
130 Julian. 4 C. 8 . . . .
131 Julian. 4 C. 3 . . . . . .
132 Julian. 4 C. 10 . . . .
133 Julian. 115 C. 23 . . . .
134 Julian. 111 C. 3 . . . .
135 Julian. 4 C. 1 . . . .
136 Julian. 73 C. 1 . . . .
137 Julian. 115 C. 65 . . . .
§ 52. —138—Julian. 115 C. 66 . . . . *ib.*
139 Julian. 7 C. 11 . . . .
140 Julian. 4 C. 9 . . . .
141 Julian. 70 C. 1 . . . .
P. 7. C. 1—tit. I. de just. et jure 1. 1 .
— 2 tit. I. de j. nat. 1. 2 . . . . .
pr. I. de j. pers. 1. 2 . . . .
3 tit. I. de j. pers. 1. 3 101
4 tit. I. de ingenuis 1 4 . . . .
5 Justiniani Constitutio de adscriptitiis . . . . *ib.*
6 L. 7. C. de rei vind. 3. 32.
§ 53. — 7—L. 26 C. de nupt. 5. 4 . . .
8 Julian. 48 C. 1 . . . .
9 Julian. 36 C. 5 . . . .
10 Julian. 36 C. 11 . . . .
11 L. 2 C. de sec. nupt. 5. 9. .
12 Julian. 37 C. 2 . . . .
13, 14 } Julian 32 C. 1 . . . .
§ 54. — 16—Julian. 36 C. 24 . . . . *ib.*
17 Julian. 31 C. 1 . . . .
18 tit. L. de nuptiis 1. 10 . . .
22 L. 8 C. de incestis 5 5 . . .
23 Jul. 115 C. 67 . . . .
24 Nov. 143 . . . . *ib.*
§ 55. — 25 tit. I. de publ. jud. 4. 18 . .
26—tit. I. de nox act. 4. 8. . . .
— 27 tit. I. si quadrupes 4. 9 . . .

§ 55. (Cap. XV. *Clerus.*) §

(Coll. Canonum Anselmo dedicata.)

28—tit. I. de ign. 4 4. . . . . . .
29 L. 3 pr. C. comm. de leg. 6. 43.
30 tit. I. de lege Aquilia 4 3. .
31 tit. I. de obl. quæ ex del. 4. 1.
32 L. 1. C. de servis fug. 6. 1.
33 L. 4. C. de servis fug. 6. 1 .
34 tit. I. de bonis vi raptis 4. 2.
35 L. 7. C. unde vi 8. 4 . . . .

§ 56. 36—L. 3 C. ad L. Corn. de sic. 9. 16 (?). . . . . *ib.*
37 L. 2. C. de furtis 6. 2. . . .
38 tit. I. de verb. obl. 3. 15 . .
39 tit I. de inutil. stip. 3. 19 . .
40 tit. I. de divis. rerum 2. 1. .
41 Julian. 83 C. 1 . . . .
42 Julian. 83 C. 4 . . . . *ib.*
43 Julian. 83 C. 5 . . . .
44 Julian. 83 C. 6 . . . .
45 L. 19 C. de testibus 4. 20 .

§ 57. — 46—L. 2 C. de incestis 5. 5 . . . *ib.*
47 Julian. 33 C. 1 . . . .
50 L. 20. C. ex quib. caus. inf. 2. 12. . . . .
51 L. 5. 9 C. de testibus 4. 20.
52 L. 6 C. de testibus 4. 20 . .
53 { tit. I. de grad. cogn. 3. 6. / Julian. 109 C. 3 . . . . . . }
54—Julian 109 C. 3. . . . .

§ 58. 56 Julian. 85 C. 1 . . . .
57 L. 19. 21. 23. 27. 17. 28 C. de inoff test. 3. 28 . . . . .
58 L. 3. 2 C. de inoff. don. 3. 29.
59 L. 35. pr. C. de inoff. test. 3. 28. . . . .
60 Julian. 34 D. 1 . . . .
61 Julian. 36 C. 15 . . . .
62 § 5—12 I de hered ins. 2. 14.
63 Julian. 110 C. 2 . . . .
64 L. 4 C. qui manum. non possunt 7 11 . . . .

§ 59. — 65—Julian. 66 C. 5 . . . . *ib.*

§ 59. (Cap. XV. *Clerus.*) §

(Coll. Canonum Anselmo dedicata.)

	66	L. 4 C. qui test. 6. 22 . . .	
	67	Julian. 66 C. 12	
	68	L. 1. 2. 3 C. quæ sit longa consu 8. 53	
	69	Julian 54 C. 1	
	70	Julian. 107 C. 6.	
	71	Julian. 36 C. 4	
	72	L. un. § 3. C. de lat. lib. 7. 6.	
	73.	L. 12 C. de his quibus ut indignis 6. 35.	
	74	Julian. 36 C. 6	
§ 60.	— 75	Julian. 36 C. 3	
	76	L. 3 L. de lib. causa 7. 16.	59
	77	L. 3. 2 C. pro quibus causis servi 7. 13	
	78	Julian. 76 C. 3	
	79	Julian. 122 C. 1	
	80	Julian. 44 C. 3	
	81	Julian. 66 C. 9	
	82	Julian. 122 C. 2	
	83	Julian. 122 C. 3. 4	
	84	L. 1 C. de pœna judicis 7. 49.	
§ 61.	— 85	(Nov. 134 C. 13	*ib.*
	86	Julian. 76 C. 14	
	87	Julian. 15 C. 1	
	88	Julian. 76 C. 15.	
	89	Julian. 74 C. 4	
	90	tit. 1. de his qui sui. 1. 8. .	
	91	tit. 1. de pat. pot. 1. 9 . . .	
	92	Julian. 108 C. 2	
	93	Julian.. 36 C. 22	
§ 62.	— 94—	tit. I. quibus modis jus. patr. 1. 12. . . . . :	*ib.*
	96	L. 3 C. de loc. 4. 65	
	97	L. 2. C. de prob. 4. 19 . . .	
	98	L. 20. 6 C. de pactis 2. 3. .	
	99	L. 15 C. de loc. 4. 65 . . .	101
	100	L. 41 C. de transact. 2. 4. .	
	101	L. 12 C. de pactis 2. 3 . . .	
	102	L. 15. 27 22 C. de rei vind. 3. 32.	
	103	L. 7 C. de usufr. 3. 33 . . .	

(Cap. XV. *Clerus.* ₴

Coll. Canonum Anselmo dedicata.)

₴ 63. —104—L. 1. 2. 3. 4. 5 C. de lege Aquilia 3. 35 101
105 L. 5. 6. C. fin. reg. 3. 39. .
106 L. 12 C. de relig. 3. 44. . .
107 L. 2 C. de reb. cred. 4. 1 .
108 L. 6. 19. 17. 14. 11. 12 C. de testib. 4. 20.) . . . . . .
109 L. 1. 2 C. de eunuchis 4. 42.
110 L. 1. 2 C. de patribus qui fil. 4. 43. . . . .
111 L. 34 C. de loc. 4. 65 . . . .
112 L. 17 C. de pactis 2. 3 . . .
113 L. 38. 39 C. de transact. 2. 4.

₴ 64. —114—L. 1. 8. 10. 22 C. ex quib. causis inf. 2. 12. . . . . *ib.*
115 L. 6 C. de proc. 2. 13 . . .
116—L. 4. 7. 9 12. C. de his quæ vi 2. 20 . . . .
117 L. 2 C. de rei vind: 3. 32.
118 L. 1 C. ubi de crim 3. 16 .
119 L. un C. ubi de poss. 3. 15.
120 L. 1. 4. C. ubi causa status. 3. 22. . . . .
121 L. 1. 2. 4. 13. 10. 12. 11 C. de serv. 3. 34 . . . .
122 L. 7. C. de rei vind. 3. 32.
123 L. 1 4 C. plus valere 4. 22.

₴ 65. —124—L. 2. 3. 12 C. de pign act. 4. 24. . . . . *ib.*
125 L. 27 C. de usuris 4 32. . .
127 L. 10. 1 C. de depositi 4. 34.
128 L. 14. C. de contr. emt. 4. 38.
129 L. 2 C. de resc. vend. 4. 44.
130 L. 27 C. de transact. 2. 4. .
131 Julian. 91. C. 1 . . . .
132 Julian. 91. C. 2. . . . . . .
133 Julian. 2. C. 1 . . . .
134 Julian. 2. C. 2 . . . .

₴ 66. —135—Julian. 36 C. 12 . . . .
136 Julian. 36 C. 13 . . . . *ib.*
137 Julian. 114 C. 3. . . . . . .

§ 66. (Cap. XV. *Clerus.*) §

(Coll. Canonum Anselmo dedicata.)

139 L. 9. 12 C. de his quæ vi 2. 20.
140 L. 1 C. si adv. vendit. 2. 28.
141 L. 1 C. si adv. delictum 2 35.
P. 11 — L. 7. § 11 C. de feriis 3 12.
L. 12 C. de partis 2. 3 . . .
L. 1. 3. 4. 5 6. 10 C. de feriis 3. 12. . . . .

§ 67 P. 12 —Julian. 71 C. 1 . . . .
Julian. 10 C. 1 . . . . *ib.*
Julian. 115 C. 68 . . . .
Julian. 115 C. 69 . . . .
Julian. 102 C. 1 . . . .

Regino de ecclesiastica disciplina 102
Lib. 1 C. 360—Julian. 7 C. 1 . . . . *ib.*
Lib. 1 C. 361 Julian. 7 C. 2 102
— — 402 Br. Int. L. 1 C. Th. de const. princ. 1. 1. 102
406 Br. Int. L. un. C. Th. de man. in eccl. 4 7 . . . .

§ 68. — —417—Br. Cajus 1. 4 § 8 . . . . *ib.*
—2— 57 Br. Int. L. 1. C. Th. de parric 9. 15.
59 Br. Int. L. 2 C. Th. de emend. serv. 9. 12 . . . .
70 Br. Int. L. 1 C. Th. de expositis 5. 7.
71 Br. Int. L. 2 C. Th. de espositis 5 7.
72 Br. Int. L. 1. C. Th. de his qui sanguinol. 5 8. . . . .
86 Br. Paul. 5 23 § 11. . . . .
87 Br. Paul. 5 28 § 3 . . . .
Lib. 2 C. 88—Br. Paul. 5 23 § 13 . . . .
—90 Br. Paul. 5 21 § 3 . . . .

§ 69. —91—Br. Paul. 5 21 § 4 . . . . *ib.*
117 (Extrav. L. 1 C. Th. de episc. jud.)
123 Br. Int. L. un. C. Th. comm. div. 2. 25. . . . .
129 Br. Paul. 2. 19 § 7. . . . .
143 Br. Int. L. 5 C. Th. ad L. Julian de adult. 9. 7 . . . .
144 Br. Int. L. 2 C. Th. ad L. Julian de adult. 9. 7. . . . .
145 Br. Int. L. 2 C. Th. ad L. Julian de adult. 9. 7. . . . .

§ 69. (Cap. XV. *Clerus*). §

(Regino de ecclesiastica disciplina.)

146 Br. Int. L. 4 C. Th. L. Julian de adult. 9. 7. . . . .
147 Br. Int. L. un. C. Th. de mul. quæ se servis. 9. 9 . . . .
148 Br. Paul. 2. 27 §. 7 . . . .
§ 70. —149 Br. Paul. 2. 27 §. 8. . . . . *ib.*
150 Br. Paul. 2. 27 § 17 . . . .
175 Br. Nov. Major. T. 8 . . . .
176 Br. Int. L. 5 C. Th. de Cognitor. 2. 12 . . . .
261 Br. L. 6 C. Th. ad L. Julian de adult. 9. 7. . . . .
304 { Br. Int. L. 2 C. Th. de re jud. 4. 16. / Br. Int. L. 2 C. Th. de jud. 2. 18.
309 Br. Int. L. 1 C. Th. de judic. 2. 18.
345 Br. Int. L. 1 C. Th. ad L. Fab. 9. 18. . . . .
353 Br. Int. L. 3 C. Th. de malef. 9. 16.
§ 71. —354 Br. Int. L. 4 C. Th. de malef. 9. 16. *ib.*
Appendix C. 23 Br. Int. L. 9 C. Th. de accus. 9. 1.
— 24 Br. Int. L. 14 C. Th. de accus. 9. 1.
25 Br. Int. L. 15 C. Th. de accus. 9. 1.
26 Br. Int. L. 19 C. Th. de accus. 9. 1.

Abbonis Floriacensis Coll. Canonum 102

Cap. 1 —Br. L. 4 C. Th. de his quæ ad eccl. 9 45. cum. Int. . . . .
— 5 Julian. 119 C. 5 . . . .
C. 111 Julian. 115 C. 30. 102 . . . .
13 Julian. 115 C. 4. . . . .
§ 72. —14 Julian. 115 C. 54 . . . . *ib.*
22 { Julian. 115 C. 64 . . . . / Julian. 4 C. 5. 7. . . . .
25 Julian. 111 C. 7. . . . .
26 Julian. 37 C. 1. 3 . . . .
32 Julian. 115 C. 30 . . . .
36 Julian. 115 C. 15 . . . .
45 Julian. 115 C. 9. . . . .
46 Julian. 115 C. 10. . . . .
47 Julian. 115 C. 37. 38. 39 . . . . . .
48 Julian. 115 C. 33. 34. 35 . . . . . .

Cap. XV. *Clerus.* §

(Abbonis Floriacensis Coll. Canonum).

§ 73. Coll. Can. Anon. sec. 9 vel 10. 102
Buchardi Wormatiensis Decreta. 102
Lib. 1 C. 69—L. 4 C. Th. fin. reg. 2. 26 97
Lib. 1 C. 164 Br. L 12. C. Th. de accus. 9. 1 . . cum. Int . . . .
168 Julian. 115 C. 10 . . . .
184 Julian. 115 C. 17. . . . .
202 Julian. 116 C. 16 . . . .
3 164 Julian. 7. C. . . . 1. . . . .
7 28 Br. Paul. 4 11 cum Int. ad. § 2. 5. 7. 8. . . . .
Anselmi Lucensis Coll. Canonum. 103
Lib. 1 C. 91—L. 8. C. de summa trin. . 1. 1 . . .
§ 74. — — 92 Nov. 132 103
93 Nov. 6 prœm 103
94 Constantini const. incerta 103
2 2 L. 1 C. de summa trin. 1. 1 . . . .
3 L. 2 C. de episc. aud. 1. 4 103
post. Cap. 78—Julian. 34 C. 1 103
3 106—Valentiniani et Marciani const. incerta. . . . .
109 Extrav. 3 C. Th. de episc. jud. 103
4 13 L: 8 C. Th. de episc. 16. 2 . . 103
14 L. 16 C. Th. de episc. 16. 2. . } 103
§ 75. — — 15—L. 26 C. Th. de episc. 16. 2. . }
16 L. 29 C. Th. de episc. 16. 2. . }
17 L. 30 C. Th. de episc. 16. 2. . }
19 L. 22 C. de SS. eccles. 1. 2 . . .
20 L. 33 pr. § 6. 7 C. de episc. 1. 3.
21 L. 5 C. de SS. eccles. 1. 2 . . . .
22 L. 21 C. de SS. eccles. 1. 2 . . .
23 L. 10 C. de epist. 1. 3 . . . . . .
24 L. 11 C. de episc. 1. 3 . . . . . .
25 L. 4. C. de summa trin. 1. 1 . . .
§ 76 — —39—L. 23 C de SS. eccles. 1. 2. . . . *ib.*
40 L. 2. C. ne rei dominicæ. 7. 38 .
55 L. 12 C. de SS. eccles. 1. 2 . . .
56 L. 1 C. de hæret. 1. 5 . . . . . .
57 L. 35 C. de episc. 1. 3 . . . . .
L.b. 5. — 55 § 7. 8. 9. 10. J. de div. rerum. 2: 1.
6. 3 Julian. 1103 C. 2 . . . .

§ 76. (Cap. XV. *Clerus.*) §

(Anselmi Lucensis Coll. Canonum.)
Lib. 6 C. 4 Nov. 6 pr. et C. 1 103
5 L. 31 C. de episc. 1. 3. 103
post. Cap. 209 —Julian. 115 C. 65. C. 23 . . . . . .
§ 77. — 7 — 205=210—Nov. 5 103
7 ext. L. 12 C. de SS eccles. 1. 2 .
L. 3. 4. 5. 6. C. unde vi 8. 4.
12 C. 31 Justini const. incerta. 103
68 L. 5 C. de hæret. 1. 5. . . . .
69 L. 2. C. de hæret. 1. 5. . . .
Lib. 12 C. — 70—L. 3 C. de hæret. 1. 5. . . .
— — 71 L. 4 C. de hæret. 1. 5. . . .
72 L. 2 C. de summa trin. 1. 2.
Coll. canonum anon. sec. XI. 104
Lib. 1 C. — 75—Julian. 6 C. 1.
§ 78. — 10 — Julian. 122 C. 1. 104
Julian. 115 C. 15.
(Coll. Canonum anon. sec. XI 104
(Coll. Canonum Cardinalis Deusdedit 104
(Coll. Canonum Cæsaraugustana 104
Cod. Ms. Paris.—N. 3875 fol. 4—§ 9 11 J. de j. nat. 1. 2 . . . .
fol. 4—L. 1. 2 C. quæ sit longa consu 8. 53. 104
— —L. 12 D. de off præsidis 1. 18 104
—L. 37 D. de legibus 1. 3. . . 104
fol. 6—L. 9 C. de legibus 1. 14. . .
§ 79. fol. 10—L. 5 C. div. rescriptis 1. 23.
— —L. 2 D. de const. princ. 1. 4. 104
—L. 20 D. de legibus 1. 3. . . 104
fol. 11—Constantini const. incerta . . . 104
fol. 21—L. 31 C. de episc. 1. 3 . . .
— —Julian. 6 C. 1 . . . .
—Julian. 7 C. 11 . . . .
—Julian. 15 C. 1 . . . .
fol. 37—Julian. 83 C. 1. 2. . . . . . .
fol. 38—Julian. 83 C. 4. 5. 7. . . . .
§ 80. fol. 39—L. 6. 9. 16. 17. 18 D. de testibus 22. 5. . . . .
fol. 45—L. 22 C. de SS. eccles. 1. 2. 104
— —L. 33 C. de episc. 1. 3. . . .
— —L. 5. 21 C. de SS. eccles. 1. 2.

§ 80. (Cap. XV. *Clerus*). §

(Coll. Canonum Cæsaraugustana.)
— —L. 10. 23 C. de episc. 1. 3.
— —L. 23 C. de SS. eccles. 1. 2. 105
— —L. 12 C. de SS. eccles. 1. 2.
fol. 48—§ 7. 8. 10 J. de divis. rerum 2. 1. . . . .
fol. 51—Julian. 7 C. 1 . . . .
fol. 52—Julian. 7 C. 2—6. . . . . . .
fol. 53—Julian. 7 C. 7—10 C. 12 . .
§ 81 — —Julian. 14 C. 1 . . . .
— —Julian. 48 C. 2. . . . .
— —Julian. 61 C. 3 . . . .
fol. 61—L. 20 C. ex quibus causis infam. 2. 12 . . . .
fol. 68—Julian. 4 C. 2. 4. 5. 7 . . . .
fol. 70—Constitutio incerta 104
fol. 71—Julian. 4 C. 10 104
— —Julian. 6. C. 6. . . . .
fol. 72—L. 11 pr. C. de repud. 5. 17.
— —L. 7 § 1 L. 11. 12. 13. 14 D. de spons. 23. 1 . . . .
§ 82. — —§ 1—12 J. de nup. 1. 10 . . *ib.*
— —L. 30 D. de R. J. 50. 17 . .
fol. 73—§ 1 J. de pat. pot. 1. 9 . . .
— —Julian 67 C. 4. . . . .
fol. 74—Julian. 36 C. 3 C. 25 . . . .
— —Julian. 72 C. 3 . . . .
fol. 78—§ 3. 6 J. de nupt. 1. 10. . .
fol. 80—Julian. 32 C. 3 . . . .
— —Julian 36 C. 7. . . . .
— —L. 25. 26. D. de statu hom. 1. 5. . . . .
fol. 81—pr. J. de ingenuis 1. 4. . . .
§ 83. — —L. 10 C. de repudiis 5. 17. . *ib.*
fol. 82—Julian. 115 C. 67. . . . . . .
fol. 84—Julian. 32 C. 1 . . . .
— —L. 5 C. ad L. Juliam de adul. 9. 9 . . . .
Coll. Canonum Anon. sec. XI. . . . . *ib.*
Tit. de rebus ecclesiasticis . . . .
Julian, 7. C. 1 . . . .
Julian. 48. C. 2 . . . .
§ 7. 8. 10 J. de div. rerum 2 1 . . .

(Cap. XV. *Clerus*.) §

(Coll. Canonum Anon. sec. XI.)

Tit. de scriptis autenticis . . . .

§ 84. L. 1. 2 C. quæ sit longa consu 105

Br. Int. Paul. 5. 33 § 1 . . . .

Br. Paul. 5. 84 § 1. . . . .

Br. Int. Paul. 5. 35 § 2 . . . .

Br. Int. Paul. 5. 36 § 1 . . . .

Br. Paul. 5. 36 § 2. . . . : . . . . . .

Br. Paul. 5. 37 § 1. . . . .

Br. Int. L. 19 C. Th. de accus 9. 1 .

Julian. 115 C. 9. 10. 13. 15. . . . . .

§ 85. Tit. de clericis. . . . . *ib.*

Julian. 77. C. 1 . . . .

Tit. de virginibus . . . .

Julian. 4 C. 5. 7. 8. . . . .

Tit. de conjugatis . . . .

L. 7 § 1 L. 11. 13. 13. 14 D. de spons 23. 1 . . . .

Tit. de conjugiis. . . . .

§ 2 J. de her quæ ab int . 3. 1. . . .

Julian. 32 C. 3. . . . .

Julian. 36 C. 7 . . . .

§ 86. Julian. 67 C. 4 . . . . *ib.*

Julian. 36 C. 3 . . . .

L. 10 C. de repud. 5. 17 . . . .

Julian. 108 C. 14. . . . .

L. 2 C. quando mulier 5. 35 . . . . .

Julian. 36 C. 11. 24 . . . .

Tit. de incesta copulatione . . . .

§ 1—12 J. de nupt. 1. 10. . . . . . . *ib.*

L. 13 § 4 D. de his qui not. inf. 3 2 105

Julian. 32 C. 1. 2. . . . .

§ 87. Tit. de homicidiis . . . . *ib.*

L. 8 § 1 L. 10 D. ac. L. Aquil. 9. 2.

§ 19 J. de act. 4. 6 . . . . . , ...

Tit. de injuriosis et flagitiosis . . . .

L. 20 C. ex quibus causis inf. 2. 12.

Tit. de venatoribus . . . .

§ 12 — 16 J. de divis. rerum 2. 1. .

Julian. 107 C. 5. . . . .

§ 1 J. quib. non est permissum 2 12.

Tit. de officio et causis laicorum. . . . .

§ 88. — Br. Int. L. 2 C. Th. ne quis præter crimen maj. 9. 6 . . . . . . *ib.*

§ 88. (Cap. XV. *Clerus*). §

(Coll. Can. Anon. sec. XI.—Tit. de off. et causis laic.)
L. 8 C. de testibus 4. 20 . . . .
L. 20. 21 C. de his qui accus. 9. 1. .
Julian. 72 C. 2 . . . .
L. 4 C. de servis fug. 6. 1 . . . . . .
L. 6 C. de furtis 6. 2 . . . .
L. 43 § 1 D. de ædil. ed. 21. 1 . . .
L. 15 § 11 D. de usurp. 41 3 . . . .
§ 89. — § 2 J. de his qui sui 1. 8 . . . . *ib.*
L. 4. D. ad L. Aquil. 9. 2 . . . . . .
L. 2. D. de nox. act. 9. 4. . . . . . .
L. 20. 23 C. de rei vind. 3. 32. . . .
L. 2 C. de nox. act. 3. 41 . . . . . .
L. 5 C. ne filius pro patre 4. 13 . . .
L. 1. 3 C. de institutor. 4. 25 . . . .
L. 3 C. quod cum eo. 4. 26 . . . . .
L. 1 C. de obsequ. patr. 6. 6. . . . .
L. 8 C. si al. res pign. 8. 16 . . . . .
§ 90. — L. 1. 2. 3 C. de infant. expos. 8. 52. *ib.*
L. 1 C. de bonis proscr. 9. 49 . . . .
L. 2 C. de accus. 9. 2. . . . .
L. 4. D. de testibus 22. 5. . . . . . .
L. 1 § 1 D. de his. qui sui 1. 6 . . .
§ 5 J. de usucap. 2. 6 . . . .
pr. § 1. 2 3 6 J. de nox act. 4. 8. .
pr. J. per quas pers. 3. 29 . . . . . .
§ 8 J. de obl. quæ ex del. 4. 1. . . .
§ 1 J. quod cum quo 4. 7. . . . . .
§ 91. — § 3 — 6 J. de injur. 4. 4. . . . . . . *ib.*
Julian. 1 C. 1. 4 . . . .
Julian. 3 C. 1. 2. . . . .
Julian. 21 C. 10. . . . .
Julian. 24 C. 2. . . . .
Julian. 31 C. 1 . . . .
Julian. 34 C. 4. 8 . . . .
Julian. 36 C. 23. 24. 25. 27 . . . . .
Julian. 41 C. 2. . . . .
Julian. 44 C. 3 . . . .
§ 92. — Julian. 47 C. 3. . . . . *ib.*
Julian. 54 C. 1. . . . .
Julian. 65 C. 11. . . . .
Julian. 66 C. 1. 2. 5. 10 105

§ 92. (Cap. XV. *Clerus.*) §

§ 96. (Cap. XV. *Clerus.*) §

(Coll. Can. Anon. sec. XI.—Tit. de off. et causis laic.)
§ 2 J. de hær. quæ ab. int. 3. 1 105
§ 24 J. de inut. stip. 3 19. . . . . . .
L. 3 D. de just. et jure 1. 1 . . . . . .
L. 22 D. de legibus 1. 3 . . . .
L. 12. 19. 23. 24. 26 D. de statu hom. 1. 5 . . . .
Br. Int. Paul. 1. 1 § 4. . . . .
Br. Int. Paul. 5 11 § 4 . . . .
Br. Paul. 1. 7 § 10. 1 § 8 1. 2 . . .
Br. Int. Paul. 1. 9 § 3. . . . .
§ 97. — Br. Int. L. 14. 19 C. Th. de accus. 9. 1. 105
Br. Int. L. 1 C. Th. de famosis lib. 9. 34. . . . .
Br. Int. L. 1 Int. L. 2 C. Th. ut intra annum 9. 36 . . . . . .
Br. Int. L. 1 L. 4 et Int. L. 4 C. Th. de abolit. 9. 37. . . . . . . *ib.*
Br. Int. L. 13 C. Th. de pœnis 9. 10.
Br. Int. Paul. 1. 15 § 1 . . . .
Br. Int. Paul. 1. 15 § 3 . . . .
Br. Int. Paul. 1. 20 § 1 . . . .
Br. Paul. 5. 4 § 17. 18 . . . .
Br. Paul. 5. 5 A. § 2 et Int. 17 . . .
§ 98. — Br. Int. Paul. 5 32 § 1 . . . . *ib.*
Br. Int. Paul. 5. 33 § 2 . . . .
Br. Int. L. 3 C. Th de incestis 3. 12. pr. § 1. 2. 3. J. de nox. act. 4. 8. .
Julian. 91 C. 27 . . . .
Julian. 115 C. 2. . . . .

Ivonis Decretum 106
prologus—§ 6 J. de j. nat. 1. 2 . . . .
Lib. 3 C. 99—L. 4 C. Th. fin. reg. 2. 26 97
— 4 —115—Julian. 119 C. 1 . . . .
— —173—§ 6 J. de j. nat. 1. 2. . . . .
§ 99. — —192—Julian. 76 C. 14. . . . . *ib.*
— —193—Julian. 106 C. 1 . . . .
— —194—§ 9. 11 J. de j nat. 1. 2. . . . .
— —201—L. 1 C. quæ sit longa consu. 8. 53. . 252
— —202—L. 2 C. quæ sit longa consu. 8. 53. .
— 5 — 55—L. 16 C. de jud. 3. 1. . . . .
— —281—Br. Int. Paul. 5. 33 § 1 . . . .

§ 99. (Cap. XV. *Clerus.*) §

Ivonis Decretum.

	Lib. 5. C.	—282—	Br. Paul. 5. 34 § 1 cum Int. et Paul. 5. 34 § 3	252
	—	—283—	Br. Int. Paul. 5. 35 § 2	
	— C.	—284—	Br. Int. Paul. 5 36. § 1 et Paul. 5 36 § 2.	
§ 100.—		285	Br. Int. Paul. 5. 37 § 1.	ib.
		286	Br. Int. L. 19 C. Th. de accus. 9. 1 .	
		269	Julian. 115 C. 9. 10.	
		370	Julian. 115 C. 13	
		371	Julian. 115 C. 15	
	6	421	Julian. 6 C. 7.	
		422	Julian. 36 C. 29.	108
		423	Julian. 51 C. 2.	
		424	Julian. 52 C. 1.	
		426	Julian. 70 C. 1.	
§ 101. —		—427	Julian. 77 C. 1	ib.
	7	143	Julian. 115 C. 67.	
		153	Julian. 4 C. 2	
		154	Julian. 4 C. 3	
		155	Julian. 4 C. 5.	
		156	Julian. 4 C. 7.	
		157	Julian. 4 C. 8	
		158	Julian. 70 C. 1.	
	8	1	§ 1 J. de pat. pot. 1. 9.	
		20	L. 7 § 1 D. de spons. 23. 1	
§ 102. —		— 21	L. 11. 12. 13 D. de spons. 23. 1	ib.
		22	L. 14 D. de spons. 23. 1.	
		31	L. 3 C. comm. de manum. 7. 15. . . .	
	Lib. 8 C.	32	§ 2 J. de her. quæ ab int. 3. 1	108
		34	Julian. 32 C. 3.	
		35	Julian. 36. C 7	
		36	Julian. 67 C. 1	
		37	Julian. 45 C. 1.	
		44	Julian. 67 C. 4	
		56	Julian. 36 C. 3.	
§ 103. —		— 57	Julian. 36 C. 25 Julian. 72 C. 3. . . .	ib.
		60	Julian. 82 C. 12	
		62	L. 24 D. de ritu nupt. 23. 2.	
		68	L. 19 D. de statu hom. 1. 5.	
		69	L. 23 D. de statu hom. 1. 5	
		70	L. 24. 26 D. de statu hom. 1. 5 . . .	

§ 103. (Cap. XV. *Clerus.*) §

	(Ivonis Decretum)			
	Lib. 8.	71	pr. J. de ingen. 1. 5.	108
		79	R. 10 C. de repud. 5. 17.	
		81	Julian. 36 C. 2	
		109	Julian. 108 C. 7	
§ 104. —		—110—	Julian. 108 C. 8	*ib.*
		111	Julian. 108 C. 14.	
		112	Julian. 108 C. 15.	
		113	L. 5 C. ad L. Juliam de adult. 9. 9.	
		114	L. 11 C. ad L. Juliam de adult. 9. 9.	
		115	L. 30 C. ad L. Juliam de adult. 9. 9.	
		123	L. 1 § 5 D. de off præf. urbi 1. 12.	
		246	L. 6 D. de divort. 24. 2	
		266	L. 2 C. ad L. Juliam de adult. 9. 9.	
		272	Julian. 36 C. 11	
§ 105. —		—273—	Julian. 36 C. 24 C. 27	*ib.*
		274	Julian. 87 C. 1	
		304	L. 4 § 2 D. de his qui not. 3. 2	
		305	Julian. 31 C. 1	
		307	L. 4 § 3 D. de cond. ob turpem 12 5.	
		312	Julian. 37 C. 3	
	9	1	§ 2-12 J. de nupt. 1. 10.	
		2	L. 13 § 4 D de his qui not. 3. 2	
		3	Julian. 32 C. 1	
		4	Julian. 32 C. 2	
§ 106. —		— 64—	Br. Paul. 4 11 cum Int. ad § 2. 5. 7. 8.	*ib.*
	10	32	L. 8 § 1 L. 10 D. ad L. Aquil. 9. 2.	
		49	tit. J. ad L. Aquil. 4. 3.	
		50	§ 19 J. de act. 4. 6	
		118	L. 3 D. de just. et jure 1. 1	
	11	14	L. 57 D. pro socio 17. 2	
		26	§ 5 J. de publ. jud. 4. 18	
	12	32	Julian. 71 C. 1	
	13	86	L. 60 D. de rei vind. 6. 1	
		87	L. 16 § 2 D. de ritu nupt. 23. 2	
§ 107. —		— 89—	§ 8 J. de inut. stip. 3 19.	*ib.*
		90	Julian. 107 C. 5	
		93	§ 1 J. quib non est perm. 2. 12.	
		109	L. 16 C. de judæis 1. 9.	
	14	42	Julian. 115 C. 15.	
	16	60	L. 8 C. de test. 4. 20	
		61	L. 20 C. de his qui accus. 9. 1	

§ 107 (Cap. XV. *Clerus.*) §

	(Ivonis Decretum.)			
	Lib. 16 C.	62	L. 21 C. de his qui accus. 9. 1	108
		63	Julian. 72 C. 2	
		71	L. 4 C. de servis fug. 6. 1	
§ 108. —	—	72—	L. 6. C. de furtis 6. 2	
		74	L. 43 § 1 D. de ædil. ed. 21. 1. . . .	
		75	L. 15 § 1 D. de usurp. 42 3.	
		76	§ 2 J. de his qui sui 1. 8	
		78	L. 4 pr. § 1 D. ad L. Aquil 9. 2 . . .	
		79	L. 2 pr. D. de nox. act. 9. 4	
		86	L. 20 C. de rei vind. 3. 32	
		87	L. 23 C. de rei vind. 3. 32	
		88	L. 2 C. de nox. act. 3. 41	
		89	L. 5 C. de fil. pro patre 4. 13.	
§ 109. —	—	90—	L. 1 C. de institor. 4. 25	
		91	L. 3 C. de institor. 4 25	
		92	L. 3 C. quod cum eo 4. 26	
		93	L. 1 C. de obsequ. patrono 6. 6 . . .	
		94	L. 8 C. si al. res pign. 8. 16.	
		95	L. 1 C. de infantibus expos. 8. 52. . .	
		96	L. 2 C. de infantibus expos. 8. 52. . .	
		97	L. 3 C. de infantibus expos. 8 52. . .	
		98	L. 1 C. de bonis proscr. 9. 49	*ib.*
		99	L. 2 C. de accus. 9. 2	
§ 110. —	—	103—	L. 4 D. de test. 22. 5.	
		104	L. 1 D. § 1 D. de His qui sui 1. 6.	
		105	§ 5 J. de usucap. 2. 6	
		106	pr. § 1-3 6 J. de nox act. 4. 8	
		107	pr. J. per quas pers. 3. 29	
		108	§ 8 J de obl quæ ex. del. 4 1.	
		109	§ 1 J. quod cum eo 4. 7	
		113	§ 3-6 J. de injur. 4. 4	
		115	Julian. 1 C. 1	
		116	Julian. 1 C. 4	
§ 111. —	—	117—	Julian. 3 C. 1.	*ib.*
		118	Julian. 3 C. 2	
		119	Julian. 21 C. 10.	
		120	Julian. 24 C. 2	
		121	Julian. 31 C. 1	
		122	Julian. 32 C. 1	
		123	Julian. 34 C. 4	
		124	Julian. 34 C. 8	

§ 111. (Cap. XV. *Clerus.*) §

	(Ivonis Decretum.)		
	Lib. 16. C. 125	Julian. 36 C. 11	108
	126	Julian. 36 C. 23	
§ 112. —	—127—	Julian. 36 C. 24	*ib.*
	128	Julian. 36 C. 25	
	129	Julian. 36 C. 27	
	130	Julian. 37 C. 2	
	131	Julian. 41 C. 2	
	132	Julian. 44 C. 3	
	133	Julian. 47 C. 3	
	134	Julian. 54 C. 1	
	135	Julian. 65 C. 11	
	136	Julian. 66 C. 1	
§ 113. —	—137—	Julian. 66 C. 2.	
	138—	Julian. 66 C. 5	
	139	Julian. 66 C. 10	
	140 } 141 }	Julian. 67 C. 1	
	142—	Julian. 67 C. 4	
	143	Julian. 69 C. 2	
	144	Julian. 72 C. 2.	
	145	Julian. 72 C. 3. 4.	
	146	Julian. 73 C. 1	
§ 114. —	—147—	Julian. 76 C. 5.	*ib.*
	148	Julian. 76 C. 12	
	149	Julian. 76 C. 14.	
	150	Julian. 77 C. 1.	
	151	Julian. 82 C. 12	
	152	Julian. 83 C. 1	
	153	Julian. 83 C. 4	
	154	Julian. 83 C. 5	
	155	Julian. 83 C. 6.	
	156	Julian. 83 C. 7	
§ 115. —	—157	Julian. 87 C. 1.	*ib.*
	158	Julian. 102 C. 1	
	159	Julian. 108 C. 7	
	160	Julian. 108 C. 1	
	161	Julian. 108 C. 14	
	162	Julian. 108 C. 15.	
	163	L. 2 §. 3 §. 6-9 L. 4 §. 2 D. si quis caut. 2 11	
	164	L. 1 pr. §. 1 L. 3 pr. D. de feriis 2. 12.	

§ 115. (Cap. XV. *Clerus.*) §

(Ivonis Decretum.)

Lib. 16 C. 165—L. 27 §. 4 L. 28 pr. D. de Pactis 2. 14. 108
— —166 L. 13 §. 4 D. de his qui not. 3. 2 . .
§ 116. — —167—L. 39 D. de neg. gest. 3. 5 . . . . . . *ib.*
168 L. 1 L. 3 § 1 L. 9 pr. D. quod metus 4. 2. L. 3 D. ex quib. caus. maj. 4. 6 . . . .
169 L. 36 D. ex quib. caus. maj. 4. 6 . . .
170 L. 51 D. de receptis 4. 8. . . . .
171 L. 5 pr. D. nautæ 4. 9 . . . .
172 L. 4 pr. § 1 L. 30 pr. § 3. L. 39 D. ad L. Aquil. 9. 2 . . . . .
173 L. 2 pr. D. de nox act. 9. 4. . . . . .
174 L. 1 pr. §. 1 D. de cond. ob. turp. 12. 5
175 L. 18 D. mandati 17. 1. . . . .
176 L. 3 §. 3 L. 53 L. 57 D. pro socio 17. 2. . . . .
§ 117. — —177—L. 43 §. 1 D. de ædil. ed. 21. 1 . . . *ib.*
178 L. 1 §. 3 D. de exc. rei vend. 21. 3.
179 L. 2 D. de prob. 22. 3. . . . .
180 L. 4 D. de test. 22. 5. . . . .
181 L. 6. 9. 16. 17. 18. D. de test. 22. 5.
182 L. 11. 12 D. de spons. 23. 1. . . . . .
183 L. 13. 14 D. de spon. 23. 1 — L. 16 § 2. L. 24 L. 43 § 12 D. ritu nupt. 23. 2 — L. 6 D. de divort. 24 2. . . . . . .
184 §. 9. 11 J. de j. nat. 1. 2 . . . .
185 pr. J. de ingen. 1. 4 . . . .
186 §. 1. 2 J. de his qui sui 1. 8 . . . . .
§ 118. — —187 § 8. 9 J. de test. ord. 2. 10 . . . . . . *ib.*
188 pr. §. 1. 3 J. quib non est perm. 2. 12
189 §. 2 J. der. quæ ab int. 3. 1 . . . . .
190 §. 24 J. de inut. stip. 3. 19 . . . . . .
191 L. 3. D. de just. et jure 1. 1 . . . . .
192 L. 22 D. de legibus 1. 3. . . . .
193 L. 12. 19 23. 24. 26 D. de statu hom. 1. 5 — L. 8 D. de his qui sui 1. 6 . . . .
194 Br. Paul. Int. 1. 1 §. 4. . . . .
195 Br. Paul. Int. 5. 11 §. 4 . . . .
196 Br. Paul. Int. 2. 1 §. 2. . . . .

(Cap. XV. *Clerus.*) §

§ 122. (Cap. XV. *Clerus.*) §

(Ivonis Pannormia ed. Basil)		
Lib. 3. fol. 79	Julian. 115 C. 28	106
— 4. — 95	Br. Int. L. 19 C. Th. de accus. 9. 1.	
102	Br. Int. Paul. 5 33 §. 1	
	Br. Paul. 5. 34 § 1 cum Int	
	Br. Paul. 5. 34 §. 2	
	Br. Int. Paul. 5. 35 §. 2	
	Br. Int. Paul. 5. 36 §. 1	
	Br. Paul. 5. 36 §. 2	
§ 123. — — —	Br. Paul. 5. 37 §. 1	*ib.*
Lib. 5. fol. 106	Br. Int. L. 14. C. Th. de. accus. 9. 1.	
	Br. Int. L. 1 C. Th. ut intra annum p. 36	
	Br. Paul. 5. 5. A §. 3 §. 6 (Int.) §. 8 (Int.) § 9	
	Br. Int. L. 12 C. Th. de fide test. 11. 39.	
	L. 2 D. de prob. 22. 3	
	Julian. 66 C. 1	
	Julian. 83 C. 7	
	Br. Int. L. 3 C. Th. de fide test. 11. 39.	
107	Julian. 83 C. 1. 4	
§ 124. — —	Julian. 41 C. 2	*ib.*
	Julian. 83 C. 5	
	L. 4. 6. 9. 16. 17. 18 D. de test. 22. 5.	
108	Br. Int. L. 2 C. Th. ut intra annum 9. 36	
	Br. Int. Paul. 5 5. A. §. 7	
	Br. L. 3 C. Th. ne præter crimen maj. 9. 7	
	L. 15 §. 1 D. de usurp. 41. 3	108
109	Br. L. 2 C. Th. de pign. 2. 30	
	Br. Paul. 5. 1 §. 4	
	L. 1. 3 C. de infant. expos. 8. 52	
§ 125. — — —	§. J. de. usuc. 2. 6	*ib.*
	Julian. 21 C. 10	
	Julian. 31 C. 1	
	Julian. 32 C. 1	
	Julian. 24 C. 4	
	§. 9 11 J. de j. de nat. 1. 2	
110—111—	pr. J. de ingen. 1. 4	
	pr. §. 1. 3 J. quib. non est perm. 2. 10.	
	L. 22 D. de legibus 1. 3	

(Cap. XV. *Clerus*). §

(Ivonis Pannormia ed. Basil)
§ 126. Lib. 5. fol. 110. L. 12. 19. 23. 24 26 D. de statu hom. 1. 5 108
Br. Int. Paul. 5. 11 § 4 . . . . . .
Br. Int. Paul. 2. 1 § 2. 3. 4 . . .
Br. Paul. 2. 4 § 1. 2 § 3 (Int.) § 4. (Int.) . . . . . .
Br. Int. Paul. 2. 5 § 1 . . . .
Br. Int. Paul. 1 15 § 1 . . . .
Br. Paul. 1. 15 § 3 . . . .
Br. Int. Paul. 1. 20 § 1 . . . . . .
§ 12-16 J. de div. rer. 2. 1 . . . .
119 Julian. 115 C. 15 . . . .
§ 127. — 6 — 122 — § 1 J. de pat. pot. 1. 9 . . . . . . *ib.*
Julian. 67 C. 4 . . . .
125 L. 7. § 1 L. 11. 12. 13. 14 D. de spons. 23 1 . . . . .
126 Julian. 82 C. 12 . . . .
127 L. 24 D. de ritu nupt. 23. 2 . . .
L. 3 C. comm. de manum. 7. 15.
Julian. 67 C. 1 . . . .
128 Julian. 45 C. 1 . . . .
129 L. 2 C. quando mulier 5. 35 . . .
Julian. 36 C. 11. 24. 27 . . . . . .
§ 128. — — — Julian. 87 C. 1 . . . .
133 L. 6 D. de divort. 24. 2 . . . . . .
137 Julian. 36 C. 3 . . . .
138 L. 10. C. de repud. 5. 17 . . . . .
7 149 § 1—12 J. de nupt. 1. 10 . . . .
154 Br. Paul. 4. 11 cum Int. ad § 2. 5. 7. 8 . . . .
8 161 L. 3 D. de just. et jure 1. 1 . . .
Ivonis Epistolæ 106-110
— 35 L. 19 C. de his qui accus. 9. 1 .
79 L. 9 pr. D. quod metus 4. 2 . . .
§ 129. — — 99 L. 7. 11. 13. 14 D. de spons. 23. 1.
112 L. 2. D. de his qui sui 1. 6. . . .
134 (L. 134 pr. D. de verb. oblig 45. 1) 110
148 Julian. 36 C. 7. . . . .
Julian. 67 C. 4 . . . .
167 Julian. 67 C. 4. . . . .
176 L. 13 D. de spons. 23. 1 . . . . .

§ 129. (Cap. XV. *Clerus.*) §

	(Ivonis Epistolæ)		
	178	L. 13 D. de spons 23. 1	110
	183	L. 2 D. de prob. 22. 3	
	184	§. 7. 8 J. de div. rerum 2. 1	
		L. 2 C. quæ sit longa consu	
§ 130. —	188	Julian. 45 C. 1	*ib.*
	196	Br. Int. L. 19 C. Th. de accus. 9. 1.	
	203	Br. Int. L. 3 C. Th. de const. princ. 1. 1	
	204	§: 4. J. de interdictis 4. 15	
	212	Br. Int. Paul. 5. 11 §. 4	
	242	Julian. 36 C. 3	
	280	Julian. 108 C. 14	*ib.*



N. V.

SECONDA TAVOLA DEI TESTI

SECONDO L'ORDINE DELLE FONTI DEL DIRITTO ROMANO (*).

1. *Codex Theodosianus genui nus.*

(*) I paragrafi sono quelli della tavola precedente.

I. *Codex Theodosianus genuinus.*

L. 41—{Hincmari Opp. T. 2 p. 326. 787 . . . 39-41
{(Ben. Lev.) Cap. 7. 438 16
Lib. 16. L. 47—{(Ben. Lev.) Capit. 6. 111 et 390 . . . 8-10
{Hincmari Opp. T. 2 p. 327. 39
Tit. 4 de his qui sup. rel.
L. 2—{Addit. Capitular. 4. 32 18
{Cod. vet. Can. (Quesn.) C. 54. 43
— 5. de hæreticis. L. 6. 62 Cod. vet. Can. (Quesn.) C. 54. 43
Extrav. de episc. jud. (Ed. Ritter. T. 6 P. 1 p. 339 seq.). . . . .
L. 1—(Ritter. p. 339—(Ben. Lev.) Cap. 6. 366. 9
L. 3—(Ritter. p. 348—{Hincmari Opp. T. 2 p. 325. 740 39-40
{Anselm. Lucens. 3. 109. 74
(L. 3— —) Regino L. 2 C. 117 . 69

II. *Breviarium.*

A. CODEX THEODOSIANUS.

Lib. 1. Tit. 1 de const. princ.
— — L. 1—Hincmari Opp. T. 2 p. 527 . 40
Int. L. 1—Regino L. 1 c. 402. 67
L. 2—Hincmari Opp. T. 2 p. 780 et 796 41
Int. L. 2—Hincmari Opp. T. 2 p. 796. . . ib.
L. 3—Hincmari Opp. T. 2 p. 780. ib.
Int. L. 3—Ivo Epist. 203. 130
— Tit. 2 de divers. rescr.
— L. 1. Int. L. 4—Docum. Francic. a. 838. 19
2. 1 de jurisd. int. L. 2 Int. L. 4 — (Ben. Lev.) Capit. 7. 220. . 11
2 ne in sua caus Int. L. 2—Ivo Decr. L. 16 Cap. 242 119
9 de pactis. Int. L. 8—Form. Sirmond. C. 25 22
12 de cognitor Int. L. 4—Form. Sirmond. C. 20 . . . . ib.
(— — — Int. L. 5—Regino L. 2 C. 176 70

(II. *Breviarium.*—*A.* Cod. Theodos.)

(II. *Breviarium.*—*A.* Cod. Theodos.)

Lib. 4—4 de testam. L. 1—Hincmari Opp. T. I p. 640. 38
(— — — L. 1)—L. Burgund. T. 43 ? 1. . 1
(— — L. 4)—{ Marculf. L. 2 C. 37. 38. 20
Append. Marculf. C. 53 55. 21 }
(— —5 de litig. Int. L. 1)—L. Bajuv. T. 14 C. 5 . . 4
7 de manum. in eccl. un—Append. Marculf. C. 56. 21
— Int. L. un—Regino L. 1 C. 406. 67
(— — — L. un.)—{ L. Visig. L. 8 T. 1 L. 2. 3
L. Ripuart. T. 58 C. 1. 5 }
11 de libert. L. 1—Burgund. T. 40 1
(— —14 de act. cert. temp. L. un.) . . . . —{ Const Cholt. a. 560 C. 13. 5
Form. Sirmond. C. 40 . 23 }
16 de re jud. Int. L. 2—Regino L. 2 C. 304 . . 70
17 de sent. ex peric. Int. L. 2—Hinc. Opp. T. 2 p. 500. 40
— L. 5—Docum. Franc. a 984 . . . 18
— Int. L. 5—{ Doc. Franc. a. 968 et 838. 18-29
Hincm. Opp. T. 2. p. 500. 40 }
22 unde vit. Int. L. 3—L. Visigoth. L. 8 T. 1 L. 2. 3
—Int. L. 4—(Ben Lev.) Capit. 7 226. . 11
5—1 de leg. hered. Int. L. 2 . . . . .—{ Form. Sirmond. C. 23. . 22
Form. Lindenbr. C. 89. 23 }
1 de leg. hered. L. 9—L. Visigoth. L. 4 T 2 L. 11. 2
5 de postlim. Int. L. 1—(Ben Lev.) Capit. 7. 229. 12
— L. 2—Concil. Hispal. II. Can. 1 . 37
7 de expositis Int. L. 1—Regino L. 2 C. 70 . . . 68
— Int. L. 2—Regino L. 2 C. 71. 68
8 de his qui sanguin. I L. 1. . . . —{ Form. Sirmond C. 11 . 21
Regino L. 2 C. 72 . . . 68 }
10 de inquilin. I. L. un—Cap. Worm. a 829 Appendix C. 23 5
Lib. 6. Tit. 5. ut dignit. ordo Int. L. 2—(Ben. Lev.) C. 6. 396 . . 10
8— 12 de don. L. 1—Form. Sirmond. C. 2 et 3. 21
— — L. 1—Form. Sirmond. 17. . . . 22
(— — — L. 1—{ Docum. Francic. var. sec. 11. 12 18
Marculf. L. 2 C. 27 38. 20 }
Int. L. 1—Docum Francic. a. 804 . . 19
r3 de revoc. don. Int. L. 2—(Ben. Lev.) C. 7. 330 14

(II. *Breviarium.—A.* Cod. Theodos.)

(II. *Breviarium.*—*A.* Cod. Theodos.)

(II. *Breviarium.—A* Cod. Theodos.) §

B. NOVELLÆ.

(II. *Breviarium.*) §

C. GAJUS.

Lib. 1. Tit. 4 § 8	—Regino L. 1 C. 417.	68
— — 5 § 1	—Form. Sirmond. C. 23.	22

D. PAULUS.

Lib. 1. Tit. 1 Int. § 2	—Addit. Capitular. 3. 14	17
Int. § 4	—Coll. Can. An. sec. XI . . .	96
	Ivo Decr. L. 16 C. 104 . .	118
6 B. § 1	—(Ben. Lev.) Capit. 7 163 et 291	10-13
(— — 7 Int. § 2	—(Ben. Lev.) Capit. 7. 288. .	12
(— — Int. 2)	—Docum. Franc. a. 838	19
Int. § 4	—(Ben. Lev.) Capit. 7. 289. .	13
§ 10	—Coll. Can. An. sec. XI.	96
	Ivo Decr. L. 16 C. 205. . . .	119
8 § 1. 2	—Docum. Francic. a. 838. . . .	19
	Coll. Can. An. sec. XI.. . . .	96
	Ivo Decr. L. 16 C. 205 . . .	119
9 § 3.	—Coll. Can. An. sec. XI	96
	Ivo Decr. L. 16 C. 205	119
12 § 1 (Int.) § 3. 4. 5. 7	—(Ben. Lev.) Capit. 7. 196.	11
Int. § 7	—(Ben. Lev.) Capit. 5. 313. .	6
15 Int. § 1	—Ivo Decr. L. 16 C. 254 . . .	121
Int. § 1 cum. § 3	—Coll. Can. An. sec. XI	97
	Ivo Pannorm. L. 5 f. 111	126
— § 3	—Ivo Dec. L. 16 C. 251	121
20 Int. § 1	—Coll. Can. An. sec. XI . . .	97
	Ivo Decr. L. 16 C. 255 . .	121
	Ivo Pannorm. L. 5 f. 111 .	126
21 § 14	—(Ben. Lev.) Capit. 7. 243. . . .	12
2 1 Int. § 2	—Ivo Decr. L. 16 C. 196. . .	118
	Ivo Pannorm. L. 5 f. 111. .	126
Int. § 3	—Ivo Decr. L. 16 C. 197 . . .	119
Int. § 3. 4	—Ivo Pannorm. L. 5 f. 111	126
2 Int. § 1	—(Ben. Lev.) Capit 7. 297 . .	13
4 § 1. 2. 3 (Int.) § 4 (Int.)	—Ivo Decr. L. 16 C. 199 . . .	119
	Ivo Pannorm. L. 5 f. 111.	126

(II. *Breviarium.—D.* Paulus.) §

Lib. 2. Tit. 4 Int. § 4—(Ben. Lev.) Capit. 7. 298 . . 13
5 Int. § 3—(Ben. Lev.) Capit. 7. 299 . 13
Ivo Decr. L. 16. C. 199 . . 119
Ivo Pannorm. L. 5 f. 111. . 126
Int. § 3—(Ben. Lev.) Cap. 7. 303 . . 13
10 Int. § 1—(Ben. Lev.) Cap. 7. 304 . . 13
12 Int. § 5—(Ben. Lev.) Capit. 7. 312. . 13
13 Int. § 1—(Ben. Lev.) Capit. 7. 313. . 13
15 Int. § 3—(Ben. Lev.) Capit. 7. 318. . 13
16 § 1—Ivo Decr. L. 16 C. 200. 119
17 Int.—(Ben. Lev.) Capit. 7. 334 14
(— — 17 § 3)—Marculf. L. 2 C. 19-20 20
§ 11—(Ben. Lev.) Capit. 7. 319 . . . 14
18 § 1—Ben. Lev.) Capit. 7. 335 14
Addif. Capitular. 3. 14. 17
19 § 2—Form. Sirmond. C. 16. 21
§ 7—Regino L. 1 C. 129. 69
20 Int. § 1—(Ben. Lev.) Capit. 7. 336. . 14
23 § 5)—Marculf. L. 2 C. 7. 20
Form. Sirmond. C. 17. 22
27 § 7. 8. 17—Regino L. 2 C. 148. 149. 150 67-70
31 § 10—(Ben. Lev.) Capit. 7 C. 340 . . 15
3 5 § 1—(Ben. Lev.) Capit. 7. 326 14
(— 4 — 6 § 1)—Marculf. L. 2 C. 17. 20
Form. Baluz. C. 28 23
8 Int § 14—(Ben. Lev.) Capit. 7. 341 . . 15
tot. 11 cum Int.—L. Visigoth. L. 4 T. 1 2
tot. 11 cum I. a. § 2. 5. 7. 8—Burch. Worm Decr. 7. 28 73
Ivo Pannorm. L. 7. f. 154 128
— Int. § 8—Addit. Capitular. 4. 74. 18
1 § 4—(Ben. Lev. Capit. 7. 342 15
Ivo Pannorum. L. 5 f. 109. . . . 124
(— — 2 § 3 4)—Decretio Childebert. a. 595 c. 3 5
(— — Int. § 4)—Const. Chlotar. a 560 C. 13 5
(— — 3 § 2—(Leg. Bajuv.) T. 14 C. 3. 4
§ 3—(Ben. Lev.) Capit. 7. 343 15
§ 4—(Ben. Lev.) Capit. 7. 344 15
Int. § 6—(Ben. Lev.) Cap. 7. 345 . . . 15

(II. *Breviarium D.* Paulus.) §

Lib. 4. Tit. 4 Int. § 9—(Ben. Lev.) Cap. 7. 353 . . 15
§ 12—(Ben. Lev.) Capit. 7. 246 . . . 12
§ 17—Ivo Decr. L. 16 C. 256 21
§ 17. 18—Coll. Can. An. sec. XI. . . . 97
§ 18—Ivo Decr. L. 16 C. 267 121
5 A. § 2—{ Coll. Can. An. sec. XI. . . . 97
Ivo Decr. L. 16 C. 257. . . 121 }
§ 3. 6 (Int.)—{ (Ben. Lev.) Capit. 7. 204 11
Ivo Pannorm. L. 5 f. 106 123 }
Int. § 6—Hincmari Opp. T. 2 p. 500 . 40
Int. 7—{ Docum. Francic. a 838 19
Hincmari Opp. T. 2 p. 449. 450 39
Coll. Can. An. sec. XI 97
Ivo Decr. L. 16 C. 258. . . . 121
Ivo Pannorm. L. 5 f. 108 . . 124 }
§ 8 (Int.) § 7—{ (Ben. Lev.) Capit. 7. 204. 11
Ivo Pannorm. L. 5 f. 106 . . . . 123 }
§ 9—(Ben. Lev.) Capit. 7. 354 15
6 Int. § 8—(Ben. Lev.) Capit. 7. 355. . 15
5 tot. 11 cum Int. § 2—Ivo Decr. L. 9. C. 64 106
Int. § 4—{ (Ben. Lev.) Capit. 7. 362. 16
Coll. Can. An. sec. XI . . . 96
Ivo Decr. L. 16 C. 195 . . 118
Ivo Pannorm. L. 5 f. 111 . 126
Ivo Epist. 212. . . . . 130 }
Int. § 5. 7. 8—Ivo Decr. L. 9. C. 64. 106
16 § 5—(Ben. Lev.) Capit. 7. 363 16
26 § 1—Alcuini ep. 118 37
Int. § 2—Alcuini ep. 118 37
32 Int. § 1—{ Coll. Can. An. sec. XI . . . 98
Ivo Decr. L. 16 C. 259. . . 121 }
33 Int. § 1—{ Coll. Can. An sec. XI . . . 84
Ivo Decr. L. 5 C. 281. . . 99
Ivo Pannorum. L. 4 f. 102. 122 }
Int. § 2—{ Coll. Can. An. sec. XI . . . 98
Ivo Decr. L. 16 C. 260 . . 121 }
34 § 1 Coll. Can. An. sec. XI. . . . . : . . 84
§ 1 cum Int et § 2—{ Ivo Decr. L. 5 C. 282 99
Ivo Pannorm. L. 4 f. 102 . . . . 122 }

V. *Institutiones Justiniani.* §

(V. *Institutiones Justiniani.*) §

Lib. 2 Tit. 10 de nupt. § 2—12— Coll. Can Cæsaraug . . . 82
Coll. Can. An. sec. XI . 86
Ivo Decr. L. 9 C. 1 . . 105
Ivo Pannorum L 7 f. 149. 128
— — § 3—Damiani opusc. 8 proœm. . 42
§ 2—12—Atton. Vercell. Ep. ad Az. 42
12 quib mod. jus. patr. (tot. tit.) Coll. C. An. ded. 7. 94 62
— 2 — 1 de divis 10 —Coll. Can. Anselmo ded. P. 7 C. 40. 56
— § 7—8— Anselm. Lucens. 5 55. . 76
Coll. Can. Cæsaraug. . . 80
Coll. Can. An. sec. XI . 83
Ivo Epist. 184. 129
§ 9—10—Anselm Lucens. 5. 55 . . 76
§ 10— Coll. Can. Cæsaraug . . 80
Coll. Can. An. sec. XI . 83
§ 12—16— Coll. Can. An. sec. XI. . 87
Ivo Pannorm. L. 5 f. 111. 126
6 de usucap. § 5— Coll. Can. An. sec. XI . 90
Ivo Decr. L. 16 C. 105. 110
Ivo Pannorm. L. 5 f. 109. 125
— —10 de testam. § 8. 9= Coll. Can. An. sec. XI . 95
Ivo Decr. L. 16 C. 187. 118
— —12 quibus non est permiss.
Pr. § 1— Coll. Can. An. sec. XI . 96
Ivo Decr. L. 16 C. 188. 118
Ivo Pannorm. L. 5 f. 110. 111 125
§ 2— Coll. Can. An. sec. XI . 87
Ivo Decr. L. 13 C. 93. 107
Lib. 2 Tit. 12. (quibus non est permissis.)
Pr. § 1— Coll. Can. An. sec. XI. 96
Ivo Decr. L. 16 C. 188. . . . 118
Ivo Pannorm. L. 5 f. 110. 111. 125
14 de hered. inst. . . . .
§ 5-12-Coll Can. Anselmo ded. 7. 62 . . 58
23 de fid. hered. Pr.-Quæst. ac Mon. Long. 35
— 3 — 1 de her. quæ ab Int. § 2— Coll. Can. An. sec. XI. 85
Coll. Can. An. sec. XI. 96
Ivo D. L. 8 C. 32 et L. 16 C. 189. 102. 118

(V. *Institutiones Justiniani.*) §

(V. *Institutiones Justiniani.*) §

(VI. *Digesta.*) §

(VI. *Digesta.*)

(VI. *Digesta.*) §

Lib. 12 Tit.	5	de cond. ob. turp. caus.	
	5	L. 1 pr. § 1—Ivo Decr. L. 16 C. 174.	116
		— § 1. 2—Coll. Can. An. sec. XI.	94
		L. 4 § 3—Ivo Decr. L. 8 C. 307	105
13	7	De pign. act.	
	—	L. 4—Petrus 2. 47	25
		L. 6 pr. L. 8 pr.—Petrus 2. 48	25
		L. 9 pr.—Petrus 2. 4	24
		L. 9 § 4 L. 10—Petrus 2. 48	25
		L. 22 pr.—Petrus 2. 51	26
		L. 22 § 2 L. 35 pr.—Petrus 2. 30	25
14	15	desunt.	
16 Tit.	1	Depositi.	
(— —	1	L. 1 § 18 L. 21 § 1)—Quæst. ac. Mon. Long . 2.	35
17	1	Mandati.	
		L. 18—Coll. Can. An. sec. XI	94
		L. 18—Ivo Decr. L. 16 C. 176	116
	2	Pro socio.	
		L. 3 § 3 L. 53. 57—Coll. Can. An. pr. XI	94
		L. 3 § 3 L. 53. 57—Ivo Decr. L. 16 C. 176.	116
		L. 57—Ivo Decr. L. 11 C. 14	106
18	1	de contr. emt.	
		L. 14—Petrus 2. 20	25
19	2	Locati.	
		L. 15 § 4—Petrus 2. 61	26
		L. 19 § 1—Petrus 3. 67	29
20		deest.	
21	1	de ædil. edict.	
		L. 43 § 1—Coll. Can. An. sec. XI	86
		L. 43 § 1—Coll. Can. An. Sec. XI	95
		L. 43 § 1—Ivo Decr. L. 16 C. 74 et C. 177	108-117
	3	de except. rei ven.	
		L. 1 § 3—Ivo Decr. L. 16 C. 178.	117
22	1	de usuris L. 38 § 3—Glossa Taurin. num. 130	32

(V. *Digesta.*) 2

(VI. *Digesta.*) §

(VI. *Digesta.*)

			§
Lib. 44	Tit. 7	L. 1 § 4)—Quæst. ac. mon. Long . . .	36
		L. 38—Glossa Taurin. num. 350	33
		L. 57—Petrus 4 49	39
45	Tit. 1	de verb. obl.	
		L. 1 pr. 4 7. 6—Petrus 4. 66. . . .	30
		L. 33 — —Petrus 2. 5	24
		L. 35 pr. 1. 2—Petrus 4. 57. . . .	30
		L. 36 — —Petrus 4. 61	31
		L. 37 — —Petrus 4. 58. . . .	30
(—	—	L. 134 pr.)—Ivo Epist. 134	129
46	3	de solut.	
		L. 12 in fin—Docum. Long. a. 752 . .	34
47	1	de privat. delict. L. 1—Petrus 3. 60. .	27
		—L. 2 pr. § 1. 2. 3. 4. Petrus 3. 24.	27
	2	de furtis. —L. 14 pr. § 1. 2—Petrus 2. 17	14
		— L. 15 § 1. 2 L. 16—Petrus 3. 25	27
		L. 19 § 5. 6—Petrus 2. 50.	26
(—	—	— L. 27 pr. 32 pr.)—Quæst. ac Mon. Long	36
		L. 34—Petrus 3. 37 . . .	28
		L. 37—Petrus 3 61 . . .	29
		L. 38—Petrus 3. 27 . . .	27
		— L. 43 pr. Petrus 3. 33. .	*ib.*
		L. 43 § 10—Petrus 3. 62	29
		L. 44 § 1—Petrus 2. 18	25
		L. 47—Petrus 3. 34 . . .	28
		L. 48 pr.—Petrus 3. 41.	*ib.*
		L. 48 § 5—Petrus 3. 28.	27
		L. 48 § 7—Petrus 3. 41.	28
		L. 50 § 2. 3. 4 L. 51—Petrus 3. 35	*ib.*
		L. 52 pr. 1. 2. 3. 4 6—Petrus 3. 26	26
		— L. 52 § 7—Petrus 2. 49	25
		L. 54 pr. § 1—Petrus 2. 53	26
		L. 67 pr.—Petrus 3. 32. .	*ib.*
		L. 71 pr.—Petrus 3. 32.	27
		L. 73—Petrus 2. 52 . . .	26

		(VI. *Digesta.*)	§
		— L. 76 pr.—Petrus 2. 25 .	25
		L. 80 pr.—Petrus 3. 22 .	26
		L. 87—Petrus—3. 40 . . .	*ib.*
		L. 89—Petrus 3. 30 . . .	27
		— L. 91—Petrus 4. 40 . . .	28
	8	de vi bon rapt.	
		L. 5—Petrus 3. 29	27
	10	de injur.	
		L. 1 pr.—Petrus 3. 58.	28
		L. 2—Petrus 1. 55	24
		L. 15 p. § 1. 2. 3. 4. 5. 27. 28—Petrus 3. 57.	28
		L. 21—Petrus 3. 59	28
— 48	4	ad leg. Juliam maj.	
		L. 7 § 3—Leg. Bajuvar T. 2 C. 1 § 2	3
		L. 7 § 3—Gregor. M. Epist. 13. 45	37
		L. 11—Petrus 3. 19	26
	10	ad Leg. Corn. de fals. L. 32—Petrus 3. 31	27
	13	ad L. Juliam pec. L. 9 § 1—Agobard. Cap. 13.	37
	17	de requic. vel abs. damn. L. 1. pr.—Petrus 4. 18	30
	18	de quæst. L. 5—Petrus 1 40	24
	19	de pœnis L. 26—Petrus 3. 20	26
		— L. 38 pr.—Petrus 3 21 . . .	26
		L. 38 § 3—Petrus 1. 53 . .	24
	49	Deest.	
— 50	16	de verb. sign. L. 162 § 1—Glossa Taurin. n. 129	32
	17	de reg. juris. L. 19 pr.—Glossa Taurin. n. 447	32
	—	— L. 30 Coll. Can. Cæsaraug. f. 72.	82
	17	L. 47—Petrus 3. 65	29
		L. 48—Petrus 3. 66	29

VII *Codex Justinianeus.*

— 1	1	de summa trin. L. 1—Anselm. Luccus. 2. 2.	74

(VI. *Digesta.*) §

(VII. *Codex Justinianeus*).

(VII. *Codex Justinianeus.*)

(VII. *Codex Justinianeus.*) §

(VII. *Codex Justinianeus.*)

(VII. *Codex Justinianeus.*) §

(VII. *Codex Justinianeus*) ?

(VII. *Codex Justinianeus.*) ꝛ

VIII. *Novellæ Justiniani.*

(VIII. *Novellae Justiniani.*) §

IX. *Constitutio Justiniani de adscriptitiis.*

X. *Constitutiones singulares incertæ.*

(XI *Juliani Epitome Novellarum.*) 2

Const. 4	C. 4 —	Coll. Can. Anselmo ded. 6. 117. .	49
		Coll. Can. Cæsaraug.	81
	5 —	Coll. Can. Anselmo ded. 6. 128 . .	51
		Abbon. Floriac. Coll. Can. C. 22. .	72
		Coll. Can. Cæsaraug	81
		Coll. Can. An. sec. XI	85
		Ivo Decr. L. 7 C. 155	101
	6 —	Coll. Can. Anselmo ded. 6 124 . .	50
	7 —	(Ben. Lev.) Capit. 5. 381.	7
		Addit. Capitular. 3. 66	17
		Coll. Can. Anselmo. ded. 6. 129. .	51
		Abbon. Floriac. Coll. Can. C. 22 .	72
		Ivo Decr. L. 7 C. 156	101
	7. 8 —	Coll. Can. Cæsaraug	81
		Coll. Can. An. sec. XI	85
	8 —	Coll. Can. Anselmo ded. 6. 130. .	51
		Ivo Decr. L. 7 C. 157	101
	9 —	Coll. Can. Anselmo ded. 6 140. . .	52
	10 —	Coll. Can. Anselmo ded. 6. 132 . .	51
		Coll. Can. Cæsaraug.	81
	58 —	(Ben. Lev.) Capit. 5. 379	6
		(Ben. Lev.) Capit. 6. 108	6
		Addit. Capitular. 3. 62	17
5	1 —	Coll. Can. Anselmo ded. 5. 180 . .	47
	2 —	Coll. Can. Anselmo ded. 5. 194 . .	48
6	1 —	Coll. Can. Anselmo ded. 2. 291 . .	44
		Coll. Can. An. sec. XI. L. 1 C. 75.	77
		Coll. Can. Cæsaraug	79
	4 —	Coll. Can. Anselmo ded. 5. 176 . .	47
	5 —	Coll. Can. Anselmo ded. 5. 177 . .	47
	6 —	Addit. Capitular. 3. 78	17
		Coll. Can. Cæsaraug.	81
	7 —	Coll. Can. Anselmo ded. 5. 196 . .	44
		Ivo Decr. L. 6 C. 421	109
	8 —	Coll. Can. Anselmo ded. 5. 178 . .	70
7	1 —	(Ansegisi) Capit. L. 2 C. 29. . .	6
		Regino L. 1 C. 360.	67
		Burchard. Wormat. Decr. L. 3 C. 164.	73
		Coll. Can. An. sec. XI	83

(XI. *Juliani Epitome Novellarum.*)

Const.	7 C.	1. 2 —	Coll. Can. Cæsaraug.	80
—	7 —	2 —	(Ansegisi) Capit. L. 2 C. 30. . . .	6
			Regino L. 1 C. 361	68
(—	—	2)—	Capit. 865 C. 6.	5
		3)—	Coll. Can. Cæsaraug	80
(—	—	3)—	Docum. Long. a. 811.	34
		4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. —	Coll. Can. Cæsaraug.	80
		11 —	Coll. Can. Anselmo ded. 6. 139 . .	52
			Coll. Can. Cæsaraug.	79
		12 —	Coll. Can. Cæsaraug	80
	10	1 —	Coll. Can. Anselmo ded. P. 12 . . .	67
	12	—	Coll. Can. Anselmo ded. o 195 . . .	49
	14	1 —	Coll. Can. Cæsaraug	81
	15	1 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 87 . . .	61
			Coll. Can. Cæsaraug.	79
	21	10 —	Johannis VIII. Ep. 129.	38
			Coll. Can. An. sec. XI	91
			Ivo Decr. L. 16 C. 119	111
			Ivo Pannorm. L. 5 f. 100	125
	24	1 —	Anselm. Lucens. 2 post. C. 78. . .	74
		2 —	Coll. Can. An. sec. XI	91
			Ivo Decr. L. 16 C. 120	111
	31 C.	1 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 17 . .	54
			Coll. Can. An. sec. XI	91
			Ivo Decr. L. 8 C. 305	105
			Ivo Decr. L. 16 C. 121.	111
			Ivo Panorm. L. 5. f. 109	125
	32	1 —	Atton. Vercell. Ep. ad Az	42
			Coll. Can. Anselmo ded. 7. 13 et 14.	53
			Coll. Can Cæsaraug	83
			Coll. Can. Anon. sec. XI	86
			Ivo Decr. L 9 C. 3	105
		3 —	Coll. Can. Cæsaraug.	82
			Coll. Can. Cæsaraug.	85
			Ivo Decr. L. 8 C. 34.	102
	33	1 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 47. . .	57
	34	1 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 60. . .	58
		2 —	Coll. Can. An. sec. XI	91
			Ivo Decr. L. 16 C. 124.	111
		8 —	Ivo Panorm. L. 5. f. 109.	125
			Coll. Can. An. sec. XI	91
			Ivo Decr. L. 8 C. 81.	111

(XI. *Juliani Epitome Novellarum.*)

Const. 34 C.	2 —	Ivo Decr. L. 8 C. 81	102
	3 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 75	60
		Coll. Can. Cæsaraug.	82
		Coll. Can. An sec. XI.	86
		Ivo Decr. L. 8 C. 56	102
		Ivo Pannorm. L. 6 f. 137	128
		Ivo Epist. 242	130
	4 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 71	59
	5 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7 9.	53
	6 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 74	59
	7 —	Coll. Can. Cæsaraug.	82
34 C.	7 —	Coll. Can. An. sec. XI	85
		Ivo Decr. L. 8 C. 35.	102
		Ivo Epist. 148.	129
	11 —	Coll. Can. Anselmo ded 7. 10	53
		Coll. Can. An. sec. XI	86
		Ivo Decr. L. 8 C. 272	104
		Ivo Decr. L. 16 C. 125.	111
		Ivo Panorm. L. 6 f. 129	127
	12 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 136	66
	13 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 135	*ib.*
	15 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 61	58
36 C.	22 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 93.	61
— —	23 —	Coll. Can. An. sec. XI	91
		Ivo Decr. L. 16 C. 126.	111
	24 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 16.	54
		Coll. Can. An. sec XI.	86
		Ivo Decr. L. 8 C. 273	105
		Ivo Decr. L. 16 C. 127	112
		Ivo Pannorm. L. 6 f. 129	127
	24. 25 —	Coll. Can. An. sec. XI	91
	25 —	Coll. Can. Cæsaraug.	82
		Ivo Decr. L. 8 C. 57.	103
		Ivo Decr. L. 16 C. 128	112
	27 —	Coll. Can. An. sec. XI	91
		Ivo Decr. L. 8 C. 57.	105
		Ivo Decr. L. 16 C. 129	112
		Ivo Pannorm. L. 6 f. 129	127
	29 —	Coll. Can. Anselmo ded. 5. 188	48
		Ivo Decr. L. 6 C. 422	100
37	2 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 12.	53
		Ivo Decr. L. 8 C. 312	105
		Ivo Decr. L. 16 C. 130	112

(XI. *Juliani Epitome Novellarum.*)

Const.	41 C.	2 —	Coll. Can. An. sec. XI	91
			Ivo Decr. L. 16 C. 131.	112
			Ivo Pannorm. L. 5 f. 107	124
	44	3 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 80.	60
			Coll. Can. An. sec. XI	91
			Ivo Decr. L. 16 C. 132.	112
	45	1 —	Ivo Decr. L. 8 C. 37.	102
			Ivo Pannorm. L. 6. f. 128	127
			Ivo Epist. 188	120
	47	3 —	Coll. Can. An. sec. XI	92
			Ivo Decr. L. 16 C. 133.	112
	48	1 —	Collat. Can. Anselmo ded. 7. 8	53
		2 —	Coll. Can. Cæsaraug.	81
			Coll. Can An sec. XI.	83
(—		—) —	Capit. a 865 C. 6	5
	51	1 —	Coll. Can. Anselmo ded. 5. 197	49
		2 —	Ivo Decr. L. 6 C. 423	100
	52	—	(Ben. Lev.) Capit. 5 383.	7
			(Ben. Lev.) Capit. 6 102.	8
	52	1 —	Ivo Decr. L. 6 C. 424	100
—	—	1 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 69.	59
			Coll. Can. An. sec. XI	92
			Ivo Decr. L. 16 C. 134	123
	61	1 —	(Ben. Lev.) Capit. 5. 382	7
		2 —	Coll. Can. Anselmo ded. 2. 296.	44
	61	3 —	Coll. Can. Cæsaraug	81
	65	11 —	Coll. Can. An. sec. XI	92
			Ivo Decr. L. 16 C. 135.	112
	66	1 —	Ivo Decr. L. 16 C. 136.	*ib.*
			Ivo Pannorm L. 5 f. 106	123
	12 —		Coll. Can. An sec XI.	92
	2 —		Ivo Decr. L. 16 C. 137	113
		5 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7 65	51
			Coll. Can. An. sec. XI	92
			Ivo Decr. L. 16 C. 138	113
		10 —	Coll. Can. An. sec. XI	92
			Ivo Decr. L. 16 C. 139.	113
		12 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 67.	59
	67	1 —	Ivo decr. L. 8 C. 36	102
			Ivo Decr. L. 16 C 140. 141.	113
			Ivo Pannorm. L. 6 f. 127	127
		1. 4 —	Coll. Can An. sec. XI	2

(XI. *Juliani Epitome Novellarum.*) 2

Const.	1.	4	Coll. Can. Cæsaraug.	2
			Coll. Can An sec. XI	86
		4 —	Ivo Decr. L 8 C. 44	102
			Ivo Decr. L 16 C. 142	113
			Ivo Pannorm. L. 6 f. 122	127
			Ivo Epist. 148. 167	129
	69	2 —	Coll. Can. An. sec. XI	92
			Ivo Decr. L. 16 C. 143	113
		6 —	Coll. Can. Anselmo ded. 2. 305	44
	70	1 —	Coll. Can. Anselmo ded. 6. 141	52
			Ivo Decr. L. 6 C. 426	100
			Ivo Decr. L. 7 C. 158	101
	71	—	(Ben. Lev.) Capit. 6. 101	8
		1 —	Coll. Can. Anselmo ded. P. 12	72
			Ivo Decr. L. 12 C. 32	106
(—	72	1) —	Form. Andegav. C. 20. 23	19
			Marculf. L. 2 C. 32. 34	20
			Append. Marculf. C. 8 et 13	*ib.*
			Form. Sirmond. C. 12	21
			Form. Baluz. C. 43	23
			Form. Lindenbrog. C. 88 et 96	*ib.*
		2 —	Coll. Can. An. sec. XI	87
			Ivo Decr. L. 16 C. 63	107
			Ivo Decr. L. 16 C. 144	113
		3 —	Coll. Can. Cæsaraug.	82
			Ivo Dedr. L. 8 C. 57	103
		3. 4 —	Coll. Can. An. sec. XI	92
			Ivo Decr. L. 16 C. 745	113
	73	1 —	Coll. Can. Anselmo ded. 6. 136	51
			Abbon. Floriac. Coll. Can. C. 26	72
			Coll. Can. An. sec. XI	92
			Ivo Dec. L. 16 C. 146	113
		1. 2. 3 —	(Ben. Lev.) Capit. 5. 378	6
—	—	3 —	Abbon. Floriac. Coll. Can. C. 26.	72
	74	4 —	Coll. Can. Anselmo. ded. 7. 89	61
	75	3 —	Coll. Can. Anselmo. ded. 2. 294	44
	76	3 —	Coll. Can. Anselmo. ded. 7. 78	60
		5 —	Ivo Decr. L. 16 C. 147	114
		9 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 78.	60
		5.12 —	Coll. Can. An. sec. XI	92
		12 —	Ivo Decr. L. 16 C. 148	114

(XI. *Juliani Epitome Novellarum.*) 2

Const. 76 C.	14 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 86 .	61
		Coll. Can. An. sec. XI.	92
		Ivo Decr. L. 4 C. 192 L. 16 C. 149.	99-114
	15 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 88. .	61
77	1 —	Coll. Can. Anselmo ded. 3 250. .	26
		Coll. Can. Anselmo ded. 5. 192.	48
		Coll. Can. An. sec. XI	85
		Coll. Can. An. sec. XI	92
		Ivo Decr. L. 6 C. 427	101
		Ivo Decr. L. 16 C. 150	114
	2 —	Coll. Can. Anselmo ded. 3 251 .	46
82	12 —	Coll. Can. An. sec. XI	93
		Ivo Decr. L. 8 C. 60	103
		Ivo Decr. L. 16 C. 151	114
(—	—) —	Append. Marculf. C. 52.	21
		Ivo Pannorm. L. 6 f. 126	127
83	1 —	Hincm. Opp. T. 2. p. 501. . . .	40
		Coll. Can. Anselmo ded. 7. 41 .	56
		Coll. Can. An. sec. XI	93
		Ivo Decr. L. 16 C. 152	114
		Ivo Pannorm. L. 5 f. 107	123
	1.2 —	Coll. Can. Cæsaraug	79
	4 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 42. .	56
		Ivo Decr. L. 16 C. 153	114
		Ivo Pannorm. L. 5 f. 107	123
	4. 5 —	Coll. Can. Cæsaraug.	79
		Coll. Can. An. sec. XI	93
	5 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 43. .	56
		Ivo Decr. L. 16 C. 154	114
		Ivo Pannorm. L. 5. f. 107. . . .	124
	6 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 44 .	56
		Ivo Decr. L. 16 C. 155	114
	6. 7 —	Coll. Can. An sec. XI	93
83	7 —	Coll. Can. Cæsaraug.	79
		Ivo Decr. L. 16 C. 156.	114
		Ivo Panorm. L. 5 f. 106.	123
85	1 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 56 .	58
		Coll. Can. An. sec. XI	92
87	1 —	Ivo Dec. L. 8 C. 274 et L. 16 C. 157.	105 115
		Ivo Pannorm. L. 6 f. 129	128
91	1 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 131 .	65

(XI. *Juliani Epitome Novellarum.*) 2

Const.	91 C.	2 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 132 . .	65
			Coll. Can. An. sec. XI	98
	102	1 —	Coll. Can. Anselmo ded. 12	67
			Coll. Can. An. sec. XI	93
	102	1 —	Ivo Decr. L. 16 G. 158	115
—	106 —	1 —	Ivo Decr. L. 4 C. 193	99
	107	—	Form. et Gl. L. Long.	36
(—	107 —	)—	L. Rotharis. 168. 169. 170	33
(—	107 —	3)—	Glossa Taur. n. 180	32
		5 —	Coll. Can. An. sec. XI	87
			Ivo Decr. L. 13 C. 90	107
	107	6 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 70	59
—	108 —	1 —	Ivo Decr. L. 16 C. 160.	115
		2 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 92. . . .	61
		7 —	Ivo Decr. L. 8 C. 109	103
			Ivo Decr. L. 16 C. 159	115
		7. 8 —	Coll. Can. Anselmo sec. XI.	93
		8 —	Ivo Decr. L. 8 C. 110	104
		14 —	Coll. Can. Anselmo sec. XI.	86
			Ivo Decr. L. 8. C. 111.	104
			Ivo Decr. L. 16 C. 161	115
			Ivo Epist. 280.	130
		15 —	Coll. Can. Anselmo sec. XI	93
			Ivo Decr. L. 8 C. 112	104
			Ivo Decr. L. 16 C. 162.	115
—	109 —	—	Quæst. ac. Mon. Long.	35
		1 —	Johannis VIII. Epist. 129.	38
		3 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 53. 54. .	57
(—	110 —)	—	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 15 . . .	54
		2 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 63. . . .	58
—	111 —	1 —	L. 1 Henrici II. Long.	34
		3 —	Coll. Can. Anselmo ded. 6. 134 . . .	51
(—	—	4)—	L. Long. Lud. Pii 55.	34
		7 —	Abbon. Floriac. Coll. Can. C. 26 . .	72
—	114 —	3 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 137. . .	66
—	115 —	2 —	Coll. Can. Anselmo ded. 2. 293 . .	44
			Anselmo Lucens. 6. 3	76
		3 —	Coll. Can. Anselmo ded. 3. 245 . . .	46
		4 —	Abbon. Floriac. Coll. Can. C. 13 . .	71
		7 —	Coll. Can. Anselmo ded. 2. 202 . . .	44
		7 —	Coll. Can. Anselmo ded. 4. ult . . .	47

(XI. *Juliani Epitome Novellarum*)

Const. 115 C.	8 —	(Ben. Lev.) Capit. 6. 124	9
		Addit. Capitular. 3. 46 et 47	17
		Coll. Can. Anselmo ded. 5. 186	48
	9 —	Abbon. Floriac. Coll. Can. C. 45	72
	9. 10 —	Coll. Can. Anselmo sec. XI	84
		Ivo Decr. L. 5. C. 369	100
	10 —	(Ben. Lev.) Capit. 5. 390	7
		Abbon. Floriac. Coll. Can. C. 46	72
		Burchard. Worm. Decr. 1. 168	73
	11 —	Hincmari Opp. T. 2 p. 440	39
		Coll. Can. Anselmo ded. 1. 295	44
	12 —	Coll. Can. Anselmo ded. 3. 243	46
	13 —	Addit. Capitular. 3. 53	17
		Coll. Can. Anselmo ded. 2. 302	45
		Coll. Can. Anselmo sec. XI	84
		Ivo Decr. L. 5 C. 370	100
	14 —	Coll. Can. Anselmo ded. 2. 304	45
	15 —	Joannis VIII. Ep. 129	38
		Hincmari Opp. T. 2 p. 509	40
		Coll. Can. Anselmo ded. 2. 300	45
		Abbon. Floriac. Coll. Can. C. 36	72
		Coll. Can. Anselmo sec. XI. L. 10.	78
		Coll. Can. Anselmo sec. XI	84
		Ivo Decr. L. 14 C. 42	107
		Ivo Pannorm. L. 5 f. 119	126
115	16 —	Coll. Can. Anselmo ded. 2. 299	44
		Burchard. Worm. D. L. 1 C. 202.	73
		Ivo Decr. L. 5 C. 371	100
	17 —	Hincmari Opp. T. 2 p. 710	40
		Coll. Can. Anselmo ded. 2. 381	45
		Burchard. Worm. Decr. L. 1 C. 184	73
	18 —	Coll. Can. Anselmo ded. 5. 179	47
	19 —	Coll. Can. Anselmo ded. 5. 181	47
	20 —	Coll. Can. Anselmo ded. 3. 246	46
	21 —	Concil. Ticin. c. a. 1022	42
	22 —	Coll. Can. Anselmo ded. 5. 181	47
	23 —	Coll. Can. Anselmo ded. 6. 133	51
		Anselm. Lucens. 6. post. C. 209	76
	24 —	Coll. Can. Anselmo ded. 5. 187	48
	25 —	Coll. Can. Anselmo ded. 183	47
	26 —	Hincmari Opp. T. 2 p. 587	40
	27 —	Hincmari Opp. T. 2 p. 799	41
		Coll. Can. Anselmo sec. XI	98

(XI. *Juliani Epitome Novellarum.*)

Const. 115 C. 28 —	Capit. incerti a. C. 2	6
	Coll. Can. Anselmo ded. 5. 184 . .	47
	Ivo Pannorm. L. 3. f. 79.	122
29 —	Coll. Can. Anselmo ded. 5. 185 . . .	48
30 —	Abbon. Floriac. Coll. Can. C. 11 .	71
	Abbon. Floriac. Coll. Can. C. 32 .	72
31 —	Coll. Can. Anselmo ded. 5. 198 . . .	49
33 —	(Ben. Lev.) Cap. 6. 123.	9
	Coll. Can. Anselmo. ded. 3. 247 . .	46
	Coll. Can. Anselmo ded. 5. 190 . .	48
33 34 —	Abbon. Floriac. Coll. Can. C. 48 . .	72
34 —	Coll. Can. Anselmo ded. 3. 248 . .	46
	Coll. Can. Anselmo ded. 5. 191 . .	48
35 —	Coll. Can. Anselmo ded. 3. 249 . .	46
	Abbon. Floriac. Coll. Can. C. 48 .	72
36 —	Coll. Can. Ans. ded. 3. 244	46
37 —	Coll. Can. Anselmo ded. 1. 133 . .	44
	Coll. Can. Anselmo ded. 5. 193 . .	48
37 38 —	Abbon. Floriac. Coll. Can. C. 47 . .	72
38 —	Coll. Can. Anselmo ded. 1. 132 . . .	43
39 —	Abbon. Floriac. Coll. Can. C. 47 . .	72
44 —	Coll. Can. Anselmo ded. 2. 297 . . .	44
47 —	Coll. Can. Anselmo ded. 2. 298 . . .	*ib.*
49 —	Hincmari Opp. T. 2 p. 787	41
	Coll. Can. Anselmo ded. 5. 189 . .	48
50 —	Coll. Can. Anselmo ded. 2. 303 . . .	45
52 —	(Ben. Lev.) Capit. 3. 1298.	9
	Addit. Capitular. 3 28	17
— — 54 —	Coll. Can. Anselmo ded. 6. 114 . .	49
	Abbon. Floriac. Coll. Can. C. 14 .	72
55 —	Coll. Can. Anselmo ded. 6. 115 . . .	49
56 —	Coll. Can. Anselmo ded. 6. 118 . . .	50
57 —	Coll. Can. Anselmo ded. 6. 119. . .	*ib.*
58 —	Coll. Can. Anselmo ded. 6. 120 . . .	*ib.*
59 —	Coll. Can. Anselmo ded. 6. 121. . .	*ib.*
60 —	Addit. Capitular 3. 69.	17
	Coll. Can. Anselmo ded. 6. 122 . .	50
61 —	Coll. Can. Anselmo ded. 6. 123. . .	*ib.*
62 —	Coll. Can. Anselmo ded. 6. 125 . . .	*ib.*
63 —	Coll. Can. Anselmo ded. 6. 126 . . .	*ib.*
64 —	Coll. Can. Anselmo ded. 6. 127 . .	*ib.*
	Abbon. Floriac. Coll. Can. C. 22 .	72

(XI. *Juliani Epitome Novellarum.*)

N. VI.

SAGGIO SULLE MONETE

Spesso nel corso di quest'opera ho parlato delle monete forestiere; principalmente di quelle di Bologna e di Padova. Per rendere quelle varie menzioni intelligibili al Lettore, credo dover fare qui la riduzione delle monete forestiere, conosciute, al valore attuale; ma questo prospetto sarebbe incompleto o arbitrario, se non facessi prima ricerche e confronti che sembreranno forse estranei al fine di quest'opera, ma che non si troverebbero in altre opere (1).

Credesi communente che questa ricerca non offra per il medio evo verun interesse, perchè dopo la scoperta dell'America, l'abbondanza dei metalli preziosi, ha fatto discendere l'oro e l'argento a una piccolissima parte del loro valor anteriore (2). Se ciò fosse vero l'argento non potrebbe più servire di misura comune per la comparazione delle antiche e delle nuove monete. Questo errore proviene dall'aver conservato le monete le loro denominazioni nelle varie epoche, sebbene variassero peso. Riconosciuto il fatto, se si confronti la quantità di argento fine contenuto nelle monete antiche e nelle monete nuove, il calo di

(1) Trovansi ricerche sulle Monete di Bologna in *Zanetti*, Nuova raccolta delle Monete e Zecche d'Italia, T. II, 1779, 4°, p. 408, segg. e in Gianrinaldo *Carli*, Opere, T. IV, Milano, 1784, 8°, p. 123 segg.; ma queste due opere sono molto incomplete, e quella del Carli è piena d'inesattezze. Il trattato speciale che doveva pubblicare Zanetti (l. c. p. 411) non è stato pubblicato.

(2) Così, per esempio, *Fumagalli*, Codice Diplom. Sant'Ambros. p, 122, pretende che nel nono secolo, l'argento valesse dodici volte quello che vale al presente. Trovansi spesso negli autori simili esagerazioni.

prezzo apparente dei metalli preziosi, sparisce in gran parte, e la differenza vera che vi è fra il loro valore antico e il loro valore attuale non toglie tutto l'interesse a questa ricerca.

Per paragonare il valore d'un oggetto determinato in due epoche diverse, bisogna prima esaminare la quantità di argento fine contenuto nelle monete delle due epoche. Bisogna inoltre valutare il valore relativo dei metalli preziosi, confrontando i i prezzi di altri oggetti (3), cioè valutare questi cangiamenti di valore, che hanno dato luogo all'errore notato sopra; ma qui una regola generale non basta (4), e debbonsi necessariamente confrontare i prezzi di più oggetti di diversi generi. Nel medio evo il valore delle mercanzie variava molto più da un paese all'altro dell'Europa che a nostri giorni; così per esempio, dopo il medio evo, l'argento ha avuto molto meno calo in Italia che in Allemagna e in Francia. Di più il valore dei diversi oggetti non ha seguita una progressione eguale, e secondo i luoghi e i paesi, il valore proporzionale degli oggetti di lusso non è stato il medesimo.

Alcuni esempi, tolti dall'Italia, che sarà oggetto principale di queste ricerche, giustificheranno quello ch'io dico; sarò costretto dare anticipatamente i resultamenti che otterrò in seguito.

Nel 1230, quando Roffredo compose il suo trattato sulla procedura romana, non credeva che cento ducati d'oro (750 fr.) fossero onorari esagerati per un avvocato, ed egli medesimo dice d'aver ricevuto più volte 300 e 350 ducati d'oro (5).

(3) Say, Economie Politique, liv. 3, cap. 7. Letronne, Considérations sur l'évaluation des monnaies grecques et romaines, Paris, 1817, in-4. — Berriat St.-Prix, Hist. de l'Université de Grenoble, Paris, 1820, in-8° p. 13, biasima pure il metodo di non considerare che il valor dell'argento, metodo che nell'applicazione ha ancora più gravi inconvenienti per la Francia che per l'Italia.

(4) Così, per esempio, Say pone spesso come regola generale che dopo la scoperta dell'America, il valore relativo dell'oro sia abbassato di due terzi, il valore dell'argento di tre quarti. Letronne, p. 115, 118, 119, confronta il prezzo del grano delle varie epoche, e trovava che presso gli antichi Greci il grano valeva il terzo, presso gli antichi Romani due quinti, in Francia, dal decimo terzo al decimoquinto secolo, il quarto di quello che vale attualmente. Il valore dell'argento sarebbe calato nella medesima proporzione.

(5) Così spiegasi la differenza de' resultati che danno Letronne e Carli (Vedi le note 4 e 15) fondati sopra calcoli esattissimi. Trovansi particolari curiosi sopra i prezzi in Inghilterra nel Will. Jacob, production and consumption of the precious metals, vol. I, London, 1831, in-8, cap. 12.

Nel 1239, fu costituito a Bologna un potestà con lo stipendio di 2000 lire (5*a*).

Nel 1274, il potestà di Bologna riceveva 3000 lire (20015 fr.); quello d'Imola. 500. Il primo doveva mantenere quattro assessori, due cavalieri e sei notari; il secondo un Vicarius, un assessore e un notaro. Il podestà d'Imola fu cacciato e rubato, e in questa occasione veggonsi i prezzi de' vari oggetti. Due cavalli da guerra co' loro fornimenti furono stimati uno 70 e l'altro 50 lire (380 fr.) (266 fr.); un cavallo da soma fu stimato 40 lire (212 fr. 80 c.); un mulo 50 lire (6). Nel medesimo anno Medicina, borgo del territorio di Bologna, pagò al procuratore che trattava i suoi affari a Bologna, 50 lire (7).

Presso a poco nella medesima epoca, le spese d'una lite ascesero a 100 lire (8). — Nel 1287, gli eredi di Accursio venderono una casa, 3700 lire (19,950 fr.) (9). Nel 1321, Marino Sanuto propose al papa il progetto d'una nuova Crociata dove trovasi la stima delle spese. La libbra del biscotto (libbra di 12 oncie) è valutata 4 ⅓ danari di Venezia (8 centesimi); una libbra di carne salata, 12 danari (circa 15 centesimi), e la spesa di ogni soldato, 12 ⅙ danari per giorno (circa 16 centesimi) (10).

Conosconsi i prezzi degli oggetti seguenti a Bologna, nel 1338, una libbra d'olio costava 8 bolognini (circa 15 centesimi), una libbra di candele, 1 bolognino (2 centesimi), cento ova, 5 bolognini (10 centesimi). Durante tutto il decimoquarto e decimoquinto secolo, i testatori valutavano una messa per il riposo della loro anima a 3, 0, 4 bolognini (11). — Carli ha confrontato il prezzo del grano, del vino e dell'olio in Italia, nel decimoquinto secolo (prima della scoperta dell'America) e nel decimottavo secolo, e non ha trovato che un aumento medio di 7 ⅓ per cento (12).

(5*a*) Roffredi Libellii j. civ. p. 5, tit. de off. jud. quo petont salaria grammatici, n. 1. Dice aver ricevuto da 50 a 60 oncie, e che l'oncia valeva 6 ducati.

(6) Sarti, P. 2, pag. 84, seg.

(7) Sarti, P. 1, p. 102.

(8) Sarti, P. 1, p. 207, nota (c).

(9) Sarti, P. 2, p. 92.

(10) Sanuti Liber Secretorum Fidelium Crucis, lib. 2, P. 4, c. 10: nei Gesta Dei per Francos, ed. Bongars, Hanov. 1611, f. T. 2, p. 64.

(11) Zanetti, loc. cit. T. 2 p. 411.

(12) Gianrinaldo Carli opere, T. 7 (Milano, 1785, 8), p. 190, tav. 3.

Il misura-peso dei metalli ha subito meno cangiamenti che il misura-peso delle mercanzie; se si prenda l'antica libbra romana per punto di partenza si vedrà che nel medio evo in Italia e nelle contrade limitrofe ha subito sole due mutazioni importanti: l'aumento d'un ottavo sotto Carlomagno (13), e dipoi un aumento di 4 oncie, onde la libbra ascese a 16 once (14). Ma perchè quest'ultimo cangiamento non fu adottato dappertutto, è meglio per evitare la confusione lasciare da parte le libbre e computare a oncie. A Bologna, come nel medio evo, la libbra è al presente di 12 e il marco di 8 once; l'oncia è divisa in 640 grani (15). Secondo gli autori italiani più esatti, la libbra di Bologna di 12 oncie contiene 0, 361, 850 chilogrammi; conseguentemente l'oncia contiene 0,030154 chil. La libbra di Parigi di 26 oncie 0,030494 chil. — Così dunque, l'oncia di Bologna è all'oncia di Parigi come 30154: 30594, ovvero l'oncia di Bologna contiene 567 $^{7}/_{10}$ grani di Parigi, e l'oncia di Parigi 576.—(16) Non si può affermare che queste misure fossero precisamente quelle del medio evo, ma vi è luogo a crederlo poichè non trovasi veruna traccia di cangiamento e principalmente secondo l'analogia che presenta l'oncia di Parigi (17), che rimonta, se non a Carlomagno, almeno a un'epoca molto remota del medio evo.

Constatata questa misura, la storia del sistema monetario di Bologna spiegasi facilmente. Eranvi due specie di monete: i Bolognini Piccoli e i Bolognini Grossi. 12 piccoli facevano un soldo e 20 soldi facevano una lira. Il Bolognino Grosso aveva pari-

(13) *Romé de l'Isle*, Métrologie, Paris, 1789, in-4, p. 155.

(14) Questo cangiamento ebbe luogo in Francia verso la fine dell' undecimo secolo. *Romé de l'Isle*, p. 159.

(15) Zanetti, loc cit. p. 363.

(16) Instruzione su le misure e su i pesi che si usano nella repubblica cisalpina pubblicata per ordine del comitato governativo, Milano, 1801, 8, p. 126, 128. — Quest' opera è di Oriani che si fonda sopra i lavori di alcuni dotti, e principalmente, p. 92, sopra quelli dell' astronomo Ciccolini di Bologna. Le altre opere che ho consultate sopra questo soggetto sono piene di errori e di contradizioni, per esempio: Nelkenbrechers Taschenbuch für Münzkunde, 10ª ed. Berlin, 1810 §. 58, 507. *Pouchet*, Métrologie terrestre, Rouen, anno 5, in-8º, p. 102. *Abot de Bazinghen*, Traité des Monnaies, T. 1, Parigi, 1764, 4º, p. 623. Kruseus Hamburgischer Comtorist. Th. 1, 5, 78.

(17) La differenza non è d' un denaro per cento.

mente il suo soldo e la sua lira nelle medesime proporzioni. Il rapporto de' due Bolognini era in origine come 1 : 12 (ma ciò non durò sempre); per modo che il grosso valeva il soldo del piccolo. — La lira e il soldo erano monete fittizie. Gli ordinamenti sulle monete sono quasi i soli documenti nei quali si computi con la grande lira e col gran soldo; in ogni altro luogo le parole Lira e Soldo indicano i Bolognini Piccoli (18). Il Bolognino Piccolo era di rame, il Bolognino Grosso era d'argento. Passo ora alla storia delle monete di Bologna.

Nel 1191, la città ricevette da Enrico VI il diritto di batter moneta (19). Il titolo delle monete di quell'epoca è ignoto; ma nel 1205 Bologna e Ferrara obbligaronsi con un trattato di adottare il medesimo titolo per le loro monete. Questo titolo è chiaramente determinato e probabilmente era quello già adottato da Bologna. La lira era di 2 oncie $^3/_4$ di argento e di 9 oncie $^1/_4$ di rame, e la lira fu divisa in 46 soldi e $^1/_2$ (558 Bolognini Piccoli) (20); queste monete contenevano dunque in argento fine:

La Lira . . . . . $756 \frac{92}{93}$ grani di Bologna.

Il Soldo . . . . . $37 \frac{79}{93}$

Il Bolognino . . $3 \frac{48}{279}$

Il Bolognino Piccolo, allora sola moneta reale di Bologna, serviva certo per il miuuto commercio soltanto e le monete forestiere avevano probabilmente corso a Bologna (21).

(18) Zanetti, loc. cit. p. 409, 410.

(19) Questo documento trovasi in Argelatus, De Monetis Italiae, P. 4, p. 305, e in Savioli, II, 2, p. 167.

(20) Questo documento trovasi in Muratori, Antiq. T. 2, p. 677. Savioli, II, 2, p. 265. Ecco quello che contiene d'essenziale: *Juro ego quod numquam ero in consilio vel facto ut moneta ista Ferrariensis debeat minui de tribus unciis minus quarta ad unciam Bononiensium, et de quadraginta sex solidis et dimidio Ferrariae per libram*, etc.

(21) Ecco un luogo di Azo che prova ciò direttamente. Azo, lect. in L. 35, C. de don. (8, 54): *Ergo videtur, quod pro argento promisso in pondere Bononii vel alia moneta possit solvi, quod falsum est; quia aliud pro alio solvi non potest.... sed dic, quod hic loquimur, de aestimatione argentea non aenea in quo est aliquid argenti ut in Bononinis: dabuntur Bononini* (leggi *Bononiae*) *Colonienses, vel Sterlini, aut denarii alii argentei.* —

Nel 1216, la facoltà di batter moneta fu data in affitto; il contratto non parla del titolo delle monete; ma un documento del 1219 ce lo fa conoscere (22). La lira fu divisa in 49 soldi e $^{1}/_{2}$ (594 bolognini) (23), e queste monete nuove contenevano in argento fine:

La Lira . . . . . . 711 e $\frac{1}{2}$ grani.

Il Soldo . . . . . . 35 $\frac{5}{9}$

Il Bolognino . . . . 2 $\frac{26}{27}$

Nel 1236 furono coniati i Bolognini grossi, e Bologna ebbe per la prima volta moneta di argento (24). Ignorasi quale ne fosse il titolo, ed è senza verun fondamento che gli autori moderni le assegnano il titolo delle monete del 1269.

Di fatti troviamo per la prima volta il titolo delle monete rigorosamente derminato in un atto del 1269 (25). Il grosso componevasi di 10 $^{01}/_{3}$ di argento e di 1 $^{02}/_{3}$ di rame, e un marco

Ecco il senso di questo luogo: Quello che deve pagare a Bologna certa quantità di danaro può farlo in argento monetato, ma in monete d'argento e non di lega. Perciò non può pagare in Bolognini (moneta di lega), ma dee dare delle Coloniesi o Sterline, o qualunque altra moneta d'argento.

(22) Argelato, P. 4, p. 306. Savioli, 11, 2, p. 368, p. 399, Cf. Sarti, P. I, p. 128, nota g. — Il trattato fatto con Ferrara (nota 20) non sussisteva più nel 1209, poichè Bologna adottò il titolo delle monete di Parma. Savioli, 11, 2, p. 300.

(23) Savioli, 11, 2, p. 399: *Alligabo et alligare faciam et tres uncias minus uno quartino arienti mittam seu mitti faciam et novem uncias et unum quarterium de rama mittam et XLVIIII, sol. et VI den. de donariis modenatis per lib. bon. ponderatam faciam*, ec.

(24) Muratori, Script. T. 18, p. 259. Savioli, 11, 2, p. 125, 128, 129. Zanetti loc. cit. p. 409, 410.

(25) Sarti, P. 2, p. 102 — 104. Ecco le disposizioni principali..... *facere, et fieri focere monetam bononinorum crossorum de lego in libra bononinarum crossorum de decem unciis et tercia de bono argento, et purificato, sicut est argentum venetorum crossorum, et de pondere in marcho ad marchom bononinorum de tredecim solidis, et quatuor denariis... Modus autem monete parve fiat hoc modo.... quod tantum orgentum sit in duodecim bononis parvis quanta est in una bononina crossa... et exeant de Zecho pro libra ad rotionem quinquagenta duorum solidorum, et trium denoriorum.... Si reduceretur ad ignem quod possint, et debeant extrahi pro sazo due unzie, et quarta de argento veniciani crossi in libra, vel pro libro.*

bruto di questa mistura (8 oncie) doveva fare 13 soldi grossi e $^{1}/_{2}$ o 160 Bolognini Grossi. Così dunque la lira di 12 oncie faceva 20 soldi, o una libbra di cui il peso corrispondeva realmente alla denominazione. I piccoli componevansi di 2 $^{1}/_{4}$ d'argento e di 9 $^{3}/_{4}$ di rame, e una libbra bruta di tale mistura (12 oncie) doveva fare 52 soldi $^{1}/_{4}$ o 627 Bolognini piccoli. Il grosso doveva pur contenere la medesima quantità d'argento che 12 piccoli; ma è detto espressamente che l'argento componente questa mistura non era fine, ma simile a quello dei grossi veneziani che sopra 10 $^{1}/_{3}$ non contenevano che 10 di argento fine (26). Così dunque riducendo da $^{30}/_{31}$ le quantità date sopra, abbiamo il resultato seguente:

Lira piccola	$533 \frac{1}{3}$ grani.	
Soldo	$26 \frac{2}{3}$	
Bolognino	$2 \frac{2}{9}$	
Lira grande	6,400	(10 oncie)
Soldo.	320	($\frac{1}{2}$ oncia)
Bolognino	$26 \frac{2}{3}$	($\frac{1}{24}$ oncia)

Un decreto del 1289 (27) conservò i Bolognini grossi, ma portò un doppio cangiamento ai piccoli. Una lega di 2 $^{1}/_{2}$ di argento e di 9 $^{7}/_{8}$ di rame produsse per 1 oncia 53 bolognini (per 1 libbra 53 soldi), e i piccoli persero così $^{1}/_{12}$ del loro valore relativo per rapporto ai grossi. Operando come sopra la ri-

(26) Zanetti, loc. cit. p. 410, cita in appoggio di questa opinione testimoni molto antichi.

(27) Ghirardacci, P. I, p. 290 (dei documenti): *Cioè che la lega fosse di dieci oncie, et un terzo d'argento vinitiano grosso, et egualmente buono, et due oncie meno un terzo di rame in dodici oncie di Bolognini grossi, et sieno al peso di tredici soldi, et due denari in marcha: et li pisi deboli non potessero entrare più, che tredici soldi, et sei danari nella marcha bene stampata, bianchi et rotondi* (13) *soldi e* $^{1}/_{2}$. *Che la moneta de' bolognini piccioli pesati vi fosse due oncie et mezo d'argento vinitiano grosso, et egualmente buono, et oncie nove e tre quarterii, et mezo di rame, et che dovessero ascendere in oncie cinquantatre di Bolognini piccioli*, ec.

duzione di $^{30}/_{31}$ a cagione del danaro posto al titolo dei grossi di Venezia, abbiamo i resultati seguenti:

Lira piccola	$496 \frac{1072}{1633}$ grani.
Soldo	$24 \frac{1368}{1643}$
Bolognino	$2 \frac{114}{1643}$

Nel 1464 un decreto cangiò il titolo delle monete (28). La libbra di lega che componeva i danari piccoli, cioè i Bolognini piccoli, componevasi di 1 $^{11}/_{12}$ di argento e di 10 $^{01}/_{12}$ di rame, e una libbra di questa lega faceva 4 lire 8 soldi (968 pizzoli) (29); così dunque abbiamo in argento fine, per:

Lira	$278 \frac{3}{4}$ grani.
Soldo	$13 \frac{15}{16}$
Bolognino	$1 \frac{32}{192}$

Da ciò che precede, vedesi che l'oncia di Bologna valeva 3 fr. 62, c. e il grano di Bologna $^{26}/_{128}$ di centesimo.

Ecco il prospetto di riduzione delle varie monete di Bologna, tralasciando le frazioni poco importanti.

Data della creazione.	Monete	Pesi in Argento Fine di Bologna 640 grani per oncia	Valore in Franchi.
1191 ? 1205	Lira piccola	$756 \frac{92}{95}$	7 fr. 85 c.
	Soldo.	$37 \frac{72}{92}$ . . . . »	32.

(28) Argelatus, l. c. P. 4, p. 311-316.

(29) Argelatus, l. c. p. 314: *De li Denari pizzoli. Et che el Ramo di che se farà li denari pieinini debbia essere et sia a lega de unze una, et dinari vintidue d' Ariento fino per libra de peco e unze diexe e dinari dui de Rame..... et de tale monede de' Pizzoli facte alla lega predicta ne debia gire alla libra de pexo libre quatro e soldi octo al più.* ec. Gli antichi Bononini argentei e i grossi non corrispondono ai novi. La picciola o l'antico Bolognino è la moneta il cui titolo, meno lievi alterazioni si è conservato il medesimo in ogni tempo.

Data della creazione.	Monete	Pesi in Argento Fine di Bologna 640 grani per oncia.	Valore in Franchi. Fran.	Cent.
	Bolognino	$3\frac{43}{279}$	»	3, c.
1216 } 1219	Lira	$711\frac{1}{9}$	7	26
	Soldo	$35\frac{3}{9}$	»	17
	Bolognino	$2\frac{26}{27}$	»	3
1269	Lira	$533\frac{1}{3}$	5	52
	Soldo	$26\frac{2}{3}$	»	20
	Bolognino	$2\frac{2}{9}$	»	1
	Lira grande	6,400 »	66	94
	Soldo	320 »	3	24
	Bologuino	$26\frac{2}{3}$	»	20
1289	Lira piccola	$496\frac{1072}{1643}$	5	18
	Soldo	$24\frac{1368}{1648}$	»	18
	Bolognino	$2\frac{114}{1643}$	»	1
	Lira grande	6,400 »	66	94
	Soldo	320 »	3	24
	Bolognino	$26\frac{2}{3}$	»	20
1464	Lira piccola	$278\frac{1}{4}$	2	88
	Soldo	$13\frac{15}{16}$	»	10
	Bolognino	$1\frac{31}{192}$	»	10

Ora avvi un mezzo di verificare il titolo della moneta d'argento e di riempire le lacune del prospetto precedente, ed è esaminare il titolo delle monete d'oro nella medesima epoca.

Verso la metà del XIII° secolo, coniaronsi a Firenze i fiori-

ni, e nel 1283 i ducati a Venezia. Queste due specie di moneta avevano il medesimo valore, e non ostante lievi variazioni sono quasi simili allo zecchino dei nostri giorni (30). Nel tempo in cui Odofredo faceva il suo corso sul *Digestum Vetus*, il ducato o fiorino (aureus) valeva una lira di Bologna (31). — Odofredo essendo morto nel 1265, trattasi qui della lira che aveva corso prima del 1269, il che pone il ducato a 711 grani $^1/_2$ d'argento fino, o 7 fr. 30 c.

Nel 1300, il fiorino d'oro valeva 1 lira $^1/_2$ o 30 soldi (32); nel 1353, il ducato d'oro, che valeva intrinsecamente 30 soldi, fu valutato 35 soldi (33), 34 soldi nel 1360 (34), e nel 1384 33 soldi (35), cangiamenti tanto lievi che debbonsi attribuire più presto alle variazioni del corso che al cangiamento nel titolo delle monete. Verso l'anno 1400, il ducato valeva a Bologna 2 lire o 40 soldi (36), nel 1441, 55 soldi, e nel 1465, più di 57 soldi (37); ma gli statuti ne fissano il valore a 3 lire $^1/_2$ o 70 soldi (38). Nel 1509, un decreto lo portò da 70 a 78 soldi; di-

(30) Zanetti, l. c. T. 2, p. 438-445. Queste monete, il cui titolo era altissimo, pesavano 74 grani, lo zecchino pesa oggi 71 grani. — Nel 1385, cominciossi a coniare a Bologna ducati assolutamente simili ai fiorini. Carli, p. 138.

(31) Odofredus in Dig. Nov. ad L. 65. D. *de verb. obs.* — V. g. ego ita dixi: promittis dare decem libras bonon. ex causa donationis? Tu dixisti: Promitto decem aureos. Hic multas rem, tamen *quia eadem est aestimatio* valet stipulatio.

(32) Sarti, P. I, p. 481, not. f. Trovasi presso a poco il medesimo valore in un documento del 1285 (Sarti, P. I, p. 202, nota *e*): *Receperunt.... D. Florenos auri in sentengentiis quinquaginta quatuor libr. III, sol. IIII, den. bonon.* — Il che dà alla lira un corso meno alto che non doveva esserlo nel 1289 secondo il titolo delle monete.

(33) Ghirardacci, T. 2. p. 213.

(34) Ghirardacci, T. 2, p. 250.

(35) Ghirardacci, T. 2 p. 398.

(36) Vedi nota 38.

(37) Zanetti, T. 2, p. 445.

(38) Negli statuti, parlasi di due specie di ducati, il ducato del valore di 2 lire e il Ducatus Aurei che valeva 3 lire $^1/_2$. Cf. Stat. p. 44.: Bidellum . . . induere teneatur, vel saltim ei *duos ducatos* dare arbitrio scholaris videlicet libr. IIII. — P. 93: debeat solvere *ducatum unum auri* dictis bidellis hoc modo videlicet si scholaris doctorandus ultramontanus fuerit, solvat bidello ultramontano *libras duas solidos que septem* bonon., et bidello citramontano *libram unam et solidos tres* bonon. ac. — P. 95: ducatos 27, ad rationem librarum trium et solid. decem pro quolibet et singulo ducato. (Cioè il *Ducatus Auri*).

poi discese a 75, 74 e 73 soldi, ma nel 1546 e 1550, era risalito a 80 soldi (39). Se ora si combinino i dati diretti che possediamo sul titolo delle monete col corso dell'oro (40) apparisce che la lira valeva:

Nel	1191 – 1205	8 fr.	24 c.
	1216 – 1219	7	40.
	1269	5	50.
	1289	5	15.
	1300	4	80.
	1353	4	6.
	1360	4	38.
	1384	4	54.
Verso il	1400	3	68.
	1441	3	57.
	1464	2	88.
	1465	3	56.
Secondo gli statuti:			
	1509	1 fr.	76 c.
	1546 – 1557	1	74.
Finalmente nel	1786	"	97.

Il corso dell'oro non indica in modo assoluto il valore dell'argento, perchè questo corso, dipendeva, come sempre, da cir-

Ecco la spiegazione di questo luogo: per certo tempo il ducato valeva 2 lire, e mentre la lira diminuiva dipoi di valore, e che si alzava il corso del ducato d' oro, si conservò questo modo di contare. Secondo le notizie che possediamo, sembra che il ducato valesse 2 lire verso il 1400 e 3 lire e $^1/_2$ al principio del decimoquinto secolo, poco prima della stampa degli statuti. — Trovasi la spiegazione delle due specie di ducati in Zanetti, T. 3, p. 11, not. 13, ma senza applicazione a Bologna. — Questo che ho detto può servire così a spiegare un luogo notevole, ma oscuro di Bartolo (Dig. Novum, L. 99, de solut.) — Eranvi a Firenze oltre il Fiorino reale, due specie di Fiorioi fittizi.

Nel commercio ordinario, il Fiorino valeva 3 lire o 60 soldi. Nel commercio dei drappi e della seta, valeva 20 soldi. Così dunque quando si tratta del fiorino, il suo valore varia secondo le circostanze da 29 a 60 soldi. Tale è il significato di questo luogo, che sembra molto oscuro quando si applica al fiorino reale. Vedi, Ricerche Critiche Economiche sull' Agostaro, ec. Bologna, 1819, 4, p. 91.

(39) Argelatus, p. 4, 321.

(40) Ho posto fra parentesi i valori che basansi unicamente sul corso dell' oro.

costanze passeggiere, e dipoi perchè l'oro, che stava anticamente all'argento come 10 1/2 a 1, aumentò molto di valore (41) Da ciò, bisognerebbe nel precedente prospetto, alzare un poco la cifra dell'oro, ma questa differenza era molto lieve nei primi secoli del medio evo, e dopo la metà del XIII secolo fino alla fine del XIV, non era giunta ancora a 6 p. % (42).

Il decreto del 1464 fissa il valore della lira a 2 fr. 50 c.; ora secondo il corso dell'oro, abbassò di 15 centesimi del 1441 al 1465, il che dà precisamente la lieve differenza che ho indicata.

Il titolo delle monete di Padova è in parte determinato da quello delle monete di Bologna (43). Per lungo tempo corsero a Padova le monete veneziane; ma nel 1270, Padova ebbe la sua moneta particolare. Nel 1222, la lira imperiale stava alla lira veneta come 2887 1/2 a 550, e così 1 lira valeva 4 fr. 12 c. (44). Verso il 1283, 1290 e 1300, il ducato o fiorino valeva a Venezia 576 piccioli, a Padova 583 (45) e a Bologna, 360; così dunque la lira di Padova valeva 3 fr. Nel 1350, la lira di Padova conteneva 245 grani 5/8 d'argento fine, e valeva per conseguenza 2 fr. 54 c. (46). Nel 1384, il fiorino valeva a Bologna 33 soldi, nel 1388, il ducato di Padova valeva 73 soldi (47); perciò il soldo e la lira valevano 1 fr. 98 c. Dopo l'anno 1398, il titolo delle monete di Padova è noto dai documenti. La lira conteneva allora 167 grani 4/13 di Bologna (48), e valeva per conseguenza 1 fr. 75 c. Nel XVI secolo Padova ebbe un fiorino e un ducato fittizi, uno del valore di 5 lire, l'altro di 6 lire 4 soldi; il ducato reale valeva nella medesima epoca 7 lire, e la lira 1

(41) Zanetti, T. 2, p. 441.

(42) Di fatti a Padova nel 1398, la lira d'argento conteneva 167 gr. 3/13. Zanetti, T. 3, p. 482, nota 391. Nella medesima epoca, il ducato valeva 4 lire e 1/2. Argalatus, T. 1, p. 252. Così il ducato valeva 753 gr. 3/13, come nella metà del XIII secolo era valuto 711 gr. 1/8 (p. . . .) il valore relativo dell'oro non erasi alzato in 150 che di 711 1/8 a 753 3/13, meno di 6 per %.

(43) Sulla storia delle monete di Padova, vedi: Io. Brunatius, de Re Nummeraria Patavinorum (in Argelatus, T. 1, p. 215-265) e Giamb. Verci, delle Monete di Padova (in Zanetti, T. 3, p. 357-434).

(44) Brunatius, loc. cit. p. 232, 132. Zanetti, T. 3, p. 7, not. 7.

(45) Brunatius, l. c. p. 251.

(46) Verci, l. c. p. 392, not. 369.

(47) Verei, l. c. p. 395, 396.

(48) Verci, l. e. p. 412, not. 391.

fr. 3 c. (49). Le variazioni possono resumersi nel prospetto seguente:

1222 (una lira)	4 fr.	11 cent.
1283 — 1330	3	»
1350	2	54.
1384 — 1388	1	98.
1298	1	75.
1550 — 1600	1	3.
1786	»	50 (50).

Non ho parlato delle monete francesi, perchè questo soggetto è stato trattato da altri (51), e poi perchè ne è parlato di rado nel corso di quest'opera. Un tal lavoro ha inoltre particolari difficoltà a cagione delle variazioni rapide del titolo delle monete che i re alteravano, sacrificando gli interessi del paese all'interesse passeggiero del tesoro.

(49) I medesimi valori trovansi in vari contratti del 1522 al 1540, vedi Facciolati, Fasti Gymn. Patavini, P. 3, p. 117, 134, che denomina il ducato fittizio, *Argenteus Venetus*; il ducato è stimato da 6 lire 4 soldi in più luoghi degli statuti del 1550 per es.: f. 110. 181. — Il fiorino valeva 5 lire alla fine del XVI secolo, vedi Riccoboni, De Gymnasio Patavino, 1, 6. — Dipoi il ducato si è mantenuto a 6 lire 4 s. — Nelkenbrecher, S. 368. — La lieve differenza che esiste fra il fiorino e il ducato proviene dal valore del fiorino fittizio che fu stabilito prima di quello del ducato fittizio.

(50) Nelkenbrecher. S. 273, 371.

(51) Si può consultare Le Blanch, Traité historique des monnaies de France, Amsterdam 1692, 4° e i prospetti che vi si trovano, p. 313, 331.



N. VII.

JOHANNES ANDREÆ,

LETTERATURA DEL DIRITTO CANONICO.

(Vol. III. § 12.)

Guil. Durantis in proœmio Speculi: » Porro super hujus canonicæ legis espositione varii juris professores per varias temporum successiones diversimode laborarunt, ut Ruffinus, Silvester, Joannes Hispanus, Joannes Faventinus, Hugo, Melendus, Petrus Pisanus (*a*), Joannes Galensis, Damasus, Bœmus (*b*), Petrus Papiensis, Alanus Anglicus (*c*), Petrus Apulus, Laurentius, Vincentius, Tancredus, Joannes Teutonicus, Joannes de Finto (*d*), Jacobus de Alb. (*e*) episcopus Faventinus, Goffredus, Bartolomæus Brixiensis, Joannes de Deo, et Bernardus Parmensis.

Joannis Andreæ additio.

Non mireris, si omnes supra scriptos in proœmio Novellæ non descripsi: cum ibi in versic. *antiquarum*, solum de his, qui scripserant super quinqne antiquis compilationibus, vel altera illarum, facerem mentionem: hic vero loquendo de expositoribus legis Canonicæ, omnia ipsius scripta et volumina comprehendit: et tamen de antiquis, quos ibi scripsi, prætermittit Bernardum Papiensem. Credo tamen, quod ubi supra est Petrus Papiensis

(*a*) ed. Rom. 1474: *Hyspanus*.

(*b*) ed. 1474: Damasus. *Pe*. (i. e. Petrus Bohemus.)

(*c*) ed. 1474 deest: *Anglicus*.

(*d*) ed. 1474 *fintona*; ed. Lugd. 1514. 4. Lugd. 1532 f. *sinto*; ed. 1612 f. *Pinto*.

(*e*) i. e. Jacobus de *Albenga* s. *Albingaunensis*.

debet esse Bernardus. Item antiquum Bernardum Compostellanum: de novo non conqueror, qui secutus est istum. Item Richardum Anglicum, et Rodoicum Bertrandum, Guilielmum Nasonem (*f*), quem tamen allegat infra titulo I. ₰. secundo. versic. *sed nunquid.* et ₰ *sequitur.* versic. *verum.* et ₰. *restat.* vers. 1. *rem mortuo mandatore* et titul. 2. ₰. *nunc ostendendum.* versic. 9. et Philippum (*g*) quem etiam allegat inf. *de primo Decreto* ₰ *nunc videamus* in fin. E converso mihi noti non sunt Petrus Boemus et Petrus Apulus, quos hic ponit. Illos ergo vel alios, ut Joannem Hispanum et Faventinum, Hugonem et Melendum, item Basianum, et Gandulphum, quos duos auctor etiam omisit, quorum scripta super compilationibus illis non habentur, per modum summæ, lecturæ, vel apostillarum, congrue prætermisi. De modo dixi, quia Paulum Ungarum, qui notabilia secundæ et tertiæ compilationis ordinate collegerat, etiam non expressi. In his autem instando credens non displicere, quæro quare Bernardum Papiensem, Joannem Galensem, et antiquum Bernardum Compostellanum ibi præposui Ruffino, Sylvestro, et aliis, qui fuerunt antiquiores! Dico id actum, quia fuerunt compilatores non solum glossarum, sed textuum, ut ibi scripti super I. gloss. Ipse ergo Bernardus super Rubricus compilationis quam fecerat, et cui suum nomen inscripserat, fecit Summam, quæ incipit: *Profectus discipuli gloria magistri.* Fecit etiam super illa paucas glossellas Joannes Galensis (de quo auctor infra *de actione vel petitione.* ₰. 1. versic. *porro* et per me X. *de electione* Cap. *Quod sicut* super fine glossæ *sic patet*) aliquas glossas Decretalis *super hoc*, *de renunciat.* Bernardus Compostellanus, quia non diu viguit sua compilatio, non habemus, quod illam glossaverit, sed legerat duas primas compilationes et apostillas dederat super illis, cui certat legendo signabam ut de *appell.* c. 2. Et interpositionem faciendo, sciendum, quod dum Decretales legebam, dabam signa antiquorum, quorum fuerant glossæ, quod propter brevitatem raro posui in Novella: quod enim brevissime fiebat signo, multum occuparet in scripto. Ruffinus (de quo in

(*f*) ed. *Na.* De Guil. Nasone cf. Doujat. prænot. canon. Lib. 5 Cap. 4 § 6.

(*g*) ed. 1474: *Phy.* ed. 1514. 1532 *phi.* ed. 1612 *Phil.*

9, quæst. 1. in summa, 3. quæst. 4. in summa. *de pœn.* distin. 1. c. *quis aliquando.* ⅌. *illud autem*, *de bigamis.* cap. 2. in 4. glossa) et Sylvester, (cujus fuerunt duæ primæ glossæ Decretalis *ad nostram de consuet.*) et Joannes Hispanus fecerunt lecturas super Decreto, in quibus nullam Decretalem allegat. Idem dico de Ioanne Faventino (de quo not. 13. distinct. c. *nervi.* 27. distinct. c. *quod interrogasti.* 4. quæst. 1. *in summa*, 9. quæst. 1. c. 2, 16. quæst. 2, et 13, q. 4. in summis, et *de jur. patron.* cap. 2, *de sent. excom.* c. *cum non ab homine.*) Prævenerunt enim compilationes, de quibus supra. Dicuntur tamen primi duo supervixisse et certas compilationes legisse, et sic reportatas post eos aliquas apostillas. Hugo certum est, quod vidit primam et secundam compilationem: in sua tamen summa rarissime Decretales allegat, ut facit 56. dist. ⅌. 1. et cap. 1, non tamen allegat sub compilatione vel sub rubrica; motus, ut puto, quia non fuerant papales. Quod illas viderit, patet: quia Decretales *in quidam*, *de celebr. mis.* et Decret. *quanto*, *de divort.* directæ fuerunt ad ipsum tunc Ferrariensem episcopum: et de ipso loquitur Decretalis *coram*, *de offic. deleg.* ut ibi dixi: quæ omnes in tertia compilatione postea sunt insertæ. Richardi Anglici videtur fuisse glossa ultima Decretalis *ex litteris et infra*, *de sponsalibus.* Rodoicus habuit cognomen Modicipassus: de ipso dixi post Vincentium *de sepul.* c. *fraternitatem*, super 3. glossa; sibi etiam multæ glossæ signantur, inter quas est glossa penult. Decretalis 2. *de conju. lepro.* ubi perpendes, quod horum posteri ipsos allegando, vel ipsorum glossas signando, et solam litteram R. sine vocali ponendo, inter Ruffinum, Richardum et Rodoicum nos reliquerunt incertos: qui vocalibus positis, certi fuissemus propter varietatem ipsarum. De Mellendo not. 18. distinct. c. *secundum*, 28. quæst. 1. c. *virginibus* et *de ser. non ord.* c. *nullus.* et *de accus. veniens*, in 1. glossa. De Petro Hispano, *de appellat.* c. *pastoralis*, in glossa *hæc ratio.* et 50 distinct. *in summa.* 11. quæst. 3. c. *nemo condemnat.* 33. quæst. 1. c. *si quis accepit*, et vide quod de eo scripsi, de *rest. spo.* c. *literas*, in glossa *ergo ecclesia*, etc. Bertrandi glossæ fuerunt: secunda in Decret. *non est. de spon.* et prima in Decretali sequente. Damasus fecit summam super primam compilationem, et librum Quæstionum super multis Decretalibus, et

Brocarda: et hunc allegat glossa 2. in Decretali *ad hæc de rescrip.* Alani, Laurentii, Vincentii, Joannis Teutonici, et Tancredi glossas abundanter habemus. Vincentius autem, qui scripserat super quarta compilatione, facta compilatione Gregorii glossavit illam. Tancredus autem in antiquis compilationibus allegat Vincentium, et ipse Vincentius in compilatione Gregorii allegat Tancredum. Bazianum miror per auctorem omissum: de quo multæ glossæ loquuntur: *de clerico ægrot.* c. *tua*, et Summæ distinctionis 51. et quæstionis 7. in causa secunda, distinctionis primæ, *de poen.*, et 1. quæst. 1. e. *qui studet*, 27, quæst. 2. c. *desponsatam.* 32. quæst. 7. c. *licite*, 33. quæst. 5. c. *mulier de consecr.* distinct. 2. cap. 2. et distinct. 3. c. *qui bis.* De Gandulpho idem dico, de quo auctor in versic. *porro.* de quo supra, et not. *de consecr. eccles. vel al.* cap. uno. lib. 6. int 4ta glossa, et 31. distinct. c. *quoniam*, 1. q. 1. c. *detrahe*, 11. quæst. 3. c. *non licet*, 32 quæst. 1. c. *dixit Dominus.* et q. 2. c. *honorantur.* et q. 7. C. *licite.* Guilielmi Nasonis reportationes multas habuimus, et de ipso loquitur glossa Decretalis *ad hoc quonian de appellat.* Jacobus de Al. (Albenga), magister *Hostiensis*, glossavit Honorianas: quarum prima erat Decretalis *noverit*, *de sent*, *excom.* et ejus glossas ibi signavit, et de eo scripsi, *de appellat.*, *ad hæc si in una*, super glossa. Est autem sciendum, quod Gregorius IX successit immediate Honorio tertio; quo creato, statim fuit fama, quod compilationem, qua utimur, facere intendebat; itaque prædicti antiqui non curarunt Honorianas glossare; et merito: quia multæ ex illis omissæ vel resecatæ fuerunt. Item sciendum, quod quædam glossæ in Decretis allegant Petrum Manducatorem, 30. distinct. cap. 1, 86. dist. c. *non satis.* in prin., *de pænit.* dist. 1. in princip. in glossa *Alii*, 33. quæst. 3. c. *vir cum propria.* Allegant etiam Cardinalem: 31. q. 1. in Summa, 33. q. 1. c. *si per sortiarias.*



N. VIII.

JOHANNES ANDREÆ.

LETTERATURA DELLA PROCEDURA.

(Vol. III. § 12.)

Guil. Durantis in Spec. procemio : ». . . Animadvertens ego solicite quod circa juris practicam. . . sit diversimode laboratum, videlicet a Pileo, Bagaroto, Tancredo, Roffredo Beneventano, Uberto de Bobio, Uberto de Bonacurso, Joanne de Deo, Gratia et Bonaguida Aretinis, Joanne de Blanosco, Ægidio Bononiensi et aliis plurimis. . . »

Joannis Andreæ Additio. De his, quos notos habui, infra dicam, et ne per tot frusta dicenda dividerem, reassumo de Pileo qui modicensis fuit, quod Tancredus in principio sui libelli, de quo statim dicam, dixit quod Richardus Anglicus (quem nominat auctor *infra. de advot.* ℘; 1. versic. *Sed nunquid clericus*) prævenit Pileum, leges et canones pro utraque parte sub paragraphis allegando, quod Pileus civili ordine paucos inducens canones in modum Summæ perfecit : unde ipse Richardus, in distinctionibus quas super Decreto composuit quæ inchoant : *patres nostri omnes sub nube fuerunt*, dixit se Summam ordinis judiciorum utilem et necessariam compilasse. Richardi Summam non vidi: Summa vero Pilei intitulata de *ordine judiciorum* incipit: *invocato christi nomine rem agredior difficillimam*, et tractatum inchoat de confectione et porrectione libelli.

℘. Secundus Bagarotus libellum composuit, et incipit: *precibus et instantia*: et tractatum incipit ab accusatore (*a*). Compo-

(*a*) Sic. Cov. Ms. Paris. N. 4260. — ed. 1474. 1532 et tractatum *qui* inc. — ed. 1578. 1612. et *contractum qui* inc.

suit et secundum, cui Cavillationum nomen imposuit, et incipit: *Cum periculosum sit mihi*, et de judicis recusatione præmittit. Scias tamen hoc quasi per omnia idem opus ad literam cum opere Uberti de Bonacurso, de quo sequitur quod aliquis horum fur fuerit: quis autem fuerit relinquamus illi, cujus est furta punire, alterius igitur nomen quoad illud opus expressum, pro utroque sufficiat.

¶ Tertius Tancredi libellus incipit: *assiduis postulationibus*, et in quatuor partes dividitur, et tractatus incipit a judice ordinario. Et hoc sciendum quod Bartholomæus Brixiensis hunc libellum solum in antiquarum compilationum allegationibus reformavit, aliqua ponens ad literam, omisso tamen Tancredi procemio.

¶ Quartus Roffredus Beneventanus in utroque jure composuit, quæstiones utiles circa ipsorum materiam prosequendo, et opus incipit: *Si considerarem ingenium*, et a judicio, scilicet quid sit, inchoat tractatum. In jure vero canonico incipit: *Super omnibus actionibus*. Allegare autem primos semper intendo, nisi exprimam de secundis.

¶ Quintus Ubertus de Bobio cujus opus incipit: *quia pietas paterni nominis*, et inchoat ab advocatis: fecit opus ita confusum quod particulariter difficile allegatur, ut in procem. patebit.

¶ Sextus Ubertus de Bonacurso cujus opus ab eo nomen suscepit *de prœludiis causarum*, et incipit: *cum de mandato imperialis majestatis*, et inchoat ab exceptione contra judicem, et vide quæ praemisi, ubi de Bagaroto. Sed cum allegabo simpliciter Ubertum, intelligam de primo Idem a ubicunque Joanne de Deo conjungitur.

¶ Septimus Joannes de Deo reformare volens libellum Uberti de Bobio confusum ut dixi, illum ampliavit, ordinavit, et in septem libros divisit, et illi nomen *Cavillationum* imposuit, et incipit, *ad honorem summæ trinitatis*, inchoat autem sicut Ubertus ab advocatis, de quibus est totus primus liber. Sed et postea fecit libellum, cujus nigrum incipit *principio nostro*, quem *libellum judicum* (*b*) vocavit a judicibus et judiciis inchoando,

(*b*) Sic. ed. 1532. — ed. 1474. 1514. 1578. 1612 *judicium*.

illumque in quatuor partes divisit. Multum etiam in illo favit canonistis: qui cum leges allegat anectit librorum partialium numerum et distinguit tria Volumina digestorum; ut sic legem possint facile invenire, rubricarum etiam sæpe, quod partiales libros, numerum exprimendo.

§ Octavus Gratia (*c*) Aretinus quem allegat auctor infra *de proc.* § *ut autem* vers. *et nota quod si*; *de ju. cal.* vers. *nunc dicamus* vers. *item dixit*: quem quæsitum nondum inveni.

§ Nonus Bonaguida etiam Aretinus. Iste Summam fecit introductoriam advocatorum ecclesiastici fori et incipit: *Cum advocationis officium*, et prima rubr. de divisione operis, secunda de moribus advocatorum; et ipsam Summam in quinque partes divisit. Composuit etiam margaritam satis utilem sed inordinatam, et quæ in repertorio suo per rubricas decretalium ordinato multum potuit juvare Guilielmum; ipsam autem, quæ incipit: *quoniam post inventionem scientiæ*, Gemmam vocari voluit, quam in tres partes divisit, et a judiciis, et judicibus inchoavit.

§ Decimus Joannes de Blanosco Burgundus, qui plene prosequendo titulum de actionibus, super ipsarum singulis ponit libellos, præmittens post prologum suum et continuationem materiæ, an ante oblationem libelli sit aliquid faciendum. Incipit autem post titulum ejus opus: *Ego Joan. de Blanosco*: nec in reliquis nomem celat: in omni enim libello se ponit actorem (*d*), et nostra jura non vexat.

§ Undecimus Ægidius Bononiensis, qui post invocationem Christi incipit: *ego Ægidius*, et inchoat a præsentatione rescriptorum, et libellum dividit in quinque partes.

§ De aliis autem, quos auctor non exprimit, præmitto Bernardum Dorna provincialem, qui Scholaris fuit Azonis, et librum de libellorum conceptione composuit, qui incipit: *Quoniam nefanda subdolaque hominum*, tractatum autem inchoat quærendo quid sit libellus, de nostro jure parum allegans.

§ Secundus sit Guilielmus de Droreda Anglicus, qui legens Oxoniæ satis commendabilem et copiosum libellum composuit de judiciorum ordine, quem in sex partes divisit, et inchoavit ab

(*c*) Ms. Par. 4260 *Gra.* — ed. *Gratianus*
(*d*) ed. *autorem*

impetrando, incipit autem: *cum omne artificium*: in eo autem satis nostris juribus utitur.

§ Tertius sit Albertus Galeotus (*e*) Parmensis, cuius utile opus licet Margarita vocetur, non tamen ab ipso. Illud enim vocavit summulam quæstionum, nec fuit Margarita solum (*f*) remittens, imo principalius et longe amplius decidit Causidica, et instruit advocatos. Incipit autem: *cum ego Albertus*, et a procuratoribus incnoat, et in congruis materiis plenius quam supra proximus ruminavit nostra jura. Mirandum enim videtur quod auctor superius omisit eumdem: cum credam quod de toto illius opere decem virgulas hic inserere non omisit; et illum licet non semper, sæpe tamen allegat. Sed inter practicos ipsum ponere noluit, quem practicum non putavit.

§ Quartus sit Nepos de Monte Albano, qui familiarius se exibens nostro juri opus suum quod incipit. *cum plures libelli* fugitivum libellum voluit appellare, et merito, quia suæ rubricæ communiter formantur per *contra*. Inchoat ergo: *contra rescriptum*, prosequitur *contra scripturam*, *contra judicem*, *contra arbitrum*, et sic forma sua docet reos fugere, ut etiam ipse dixit in fine.

§ Quintus sit Odofredus, qui Summam de libellis formandis super qualibet actione dicitur composuisse. Quæ incipit: *Postquam opus notariæ* in qua primo tractat, quid sit libellus. Demum composuit ordinem judiciarium qui incipit: *quemadmodum Christi favente clementia*, et tractat primo de editione actionis.

§ Sextus sit Martinus de Fano, cujus opus incipit: *Quoniam plerique principalem causam*, qui distinguit II. tempora causarum. Composuit etiam aliud opus in quo in singulis actionibus ponit instrumenta brevissima, quibus conjungit brevissimos libellos, quod opus etiam brevibus glossis ornavit, et incipit pars hic agens: *ego quidem Martinus confiteor et verum est*.

§ Septimus, Guido de Suzaria, cujus opus post invocationem explicitam trinitatis, incipit: *Super causarum Ordinatione primo videndum est*. Inchoat autem instruere advocatum actoris, et nostrorum jurium sibi familiaritas non fuit, licet voluerit esse

(*e*) Ms. Par. 4260 *galioti* ed. 1474. *galioti*.

(*f*) ed. 1474. *olim*; ed. 1414. 1532. 1578. 1612. *solum*.

episcopus, ut scripsi *de voto.* c. *uno*, lib. sexto, super 3. glossa. Fateor tamen, quod in ipso opere duos canones et tres decretales allegat.

¶ Habuimus Bononiæ duos Rolandinos, scilicet Rolandinum de Romanciis, et Rolandinum Passagerium. Primus fuit legum doctor, et maximus advocatus, et composuit libellum de ordine maleficiorum cujus principium post invocationem Domini est: *incipit parvus libellus*, et tractatus inchoat ab accusatione. Secundus fecit summam Notariæ, quam quasi totam inseruit hic auctor. Ei hi multis additionibus causam dederunt.

¶ Habemus quatuor hujus rei opera, et auctorum nomina ignoramus: opus scilicet quod incipit: *ut nos Minores*, quæ verba in progressu sæpius repetuntur, et in quantum ex contextu percipere potui, Gallius fuit auctor ejus, et post tempora Innocentii quarti; fuit etiam juris utriusque peritus; inchoavit autem distinguendo decem tempora causarum.

¶ Habemus etiam opus quod incipit *ab summariam notitiam cursus consueti causarum* quod eodem modo decem causarum tempora distinguit et tam brevissime prosequitur quod mihi mediam peciam excedit in modico.

Habemus etiam libellum qui vocatus *Contentio actoris et rei* et incipit: *quidam literas impetrarunt*, in quo posito quodam themate, de citatione et multis causarum articulis de utroque jure disputant reus citatus et actor.

¶ Item libellum qui dicitur *Parvus ordinarius* qui incipit: *Quia decisio causarum*, et tractatum inchoat quid sit causa, quid judicium, etc. Verbis autem utriusque juris utitur sed nominatim jura aliqua non allegat. Integraliter quatuor ista transcurri, inquirendo si in formis vel aliter possem de auctoribus conjecturas habere, qui tamen ita loquuntur quod nedum ipsorum nomina, seu nec provincias tertii et quarti mihi licuit conjectari, quia tamen in personam Gregorii papæ ponunt formas utrique, eos tempore Gregorii X scripsisse concipio.

N. IX.

ESEMPI

CAVATI DA DIPLOVATACCIO.

(Vol. III. § 19.)

TESTO PUBBLICATO DA SARTI.	TESTO RETTIFICATO.
(P. 2. P. 362.) Hyrnerius excellentiss. Legum Doctor, et scientie legalis illuminator, quasdam notulas in Jure civili composuit, que non inveniuntur, quas allegat Rofred. in libellis suis. et maxime in tit. si Colonus, vel Inquilinus Dom. etc. ?. fin. auth., et in C. inseruit; quas nunc insertas habemus, preter ipsas, que fuerunt ex Constitutionibus Federici Imp. Junioris. . . . . Tractu etiam temporis Leges docebantur etiam Bononie, et in Monte Pesulano, et ipsas legit Placentinus, qui fuit ante Hyrnerium, etc. etiam tempore Gratiani legebantur leges Bononie, ut dicit Gloss. in c. post appellationem 2. 9. 6. etc.,	Hyrnerius excellentissimus Legum Doctor, et scientiæ legalis illuminator, quasdam notulas in jure civili composuit, quæ non inveniuntur, quas allegat Rofredus (*a*). Authenticas etiam [Ms. *et*] in Codice inseruit, quas nunc insertas habemus, præter ipsas quæ fuerunt ex constitutionibus Federici Imp. Junioris..... Tractu etiam temporis leges docebantur etiam Bononiæ, et in Montepessulano, et ipsas legit Placentinus, qui fuit ante Irnerium, et Henricus de Bulla ut dixi supra, et etiam tempore Gratiani legebantur leges Bononiæ, ut dicit glossa (*b*). Propterea dicit Offredus (leg.

(*a*) Rofredus in Libellis, et maxime In tit. Si colonus vel inquilinus domum vel prædium conduxit § fin.

(*b*) Glossa in c. Post appellationem C. 2 q. 6.

et hanc sententiam, quod Henricus de Bulla legebat Bonon. tempore Placentini cujus. Glosse interveniuntur signate per Irnerium. . . . .

Henricus de Bulla (i. e. de Baila) Patria Bonouiensis, summus Legista, atque Orator in Jure civili, pulchra per modum Glossarum composuit, cujus Glosse inveniuntur signate per Irnerium, secundum Rofredum Beneventanum in suis libellis lib. XVIII. in tit. de Senat. Consult. Vellejan. Hic fuit vir Nobilis, et Potens in Civitate Bononie, ubi regebat cathedram magistralem, quo tempore Placentinus et ipse legebat Bononie, et dixit quedam verba contra opinionem dicti Domini Henrici, qua de causa apsalivit ipsum Placentinum D. Henricus de nocte, et sic timore illius, Placentinus recessit de Bononia, et ivit apud Montem Pessulanum. Hec refert Roffredus in dicto tit. de Sen. Cons. Vellejan. in 2 Col. etc. Et hanc scientiam

Rofredus) Beneventanus (*c*), quod Henricus de Bulla legebat Bononiæ tempore Placentini, cujus glossæ inveniuntur signatæ per Irnerium. . . . .

Henricus de Bulla (leg. *de* Baila) patria Bononiensis, summus legista atque orator, iu jure civili pulchra per modum glossarum composuit, cujus glossæ inveniuntur signatæ per Irnerium, secundum Rofredum (*d*). Hic fuit vir nobilis et potens in civitate Bononiæ, ubi regebat cathedram magistralem, quo tempore Placentinus et ipse legebat Bononiæ, et dixit quædam verba contra opinionem dicti domini Henrici qua de causa apsalivit ipsum placentinum dominus Henricus de nocte et sic timore illius Placentinus recessit de Bononia, et ivit apud Montempessulanum. Hæc refert Rofredus (*e*). — (Vixit) 1134 temporibus Conradi II. Imp. et Innocentii et Cœlestini summorum pontificum. — Cynus (*f*) sic scribit: » Ego vidi quædam scripta Re-

(*c*) Offredus Beneventanus in suis libellis lib. 8 iu titulo de senatuscons. Vellejano. verb. *et hanc sententiam*. (Rofredus de ord. jud. tract. 7 rubr. num. 1, p. 363 ed. colon. 1591 f.)

(*d*) Rofredus l. c. (not. c.)

(*e*) Rofredus in dicto tit. de Sc. Vell. in secunda columna, in verbo: » » Et hanc scientiam (leg. *sententiam*.) secuti multi fuerunt, Placentinus, qui » dum in Cathedra legebat. »

(*f*) Cynus in L. 1 C. de annal. except.

secuti multi fuerunt, et precipue Placentinus, qui dum in Cathedra legebat MCXXXIV. temporibus Corradi II. Imper., et Innocentii, et Celestini Summorum Pontificum, Cyn. in L. I. C. de annal. excep. sic scribit: Ego vidi quedam scripta Reglesii Placentini antiquissimi Doctoris nostri.

Guielmus Panzonus hoc tempore floruit, secundum aliquos, Doctor Legum excellentiss., qui super libro Authenticor. copiose, et subtiliter scripsit, etc. Fertur etiam ipsum scripsisse super libro Institutionum; est Doctor valde testualis, et antiquus.

» glerii Placentini antiquissimi » Doctoris nostri. »

MCXXXIV.

Guilielmus Paozonus hoc tempore floruit secundum aliquos, doctor antiquissimus, qui super libro Authenticorum copiose et subtiliter scripsit. Incipit: » Imperator Justinianus dum esset occupatus circa curiam Romani Imperi » et ponit casum in qualibet paragrapho textus. Fertur etiam ipsum scripsisse super libro Institutionum. Est doctor valde testualis et antiquus.



N. X.

ESTRATTO DEGLI STATUTI

DELL' UNIVERSITÀ DI BOLOGNA.

1. *Qui et quales eligi possint ad Rectoratus officium.* (Lib. 1. p. 1.)

Affectantes in reformatione sive provisione præsenti ad quam positi sumus debitum ordinem osbervare: ut omnia congruis locis et titulis declarentur. Propter quod quæcunque suo ordine bene composita clarius elucebunt. Idcirco de persona Rectoris tanquam a capite incipientes primo tractare censemus. Ad Rectoratus igitur officium eligatur Scolaris nostræ universitatis qui vita et moribus gravis: honestus: discretus: quietus et justus: et pro bono comuni universitatis magis commendandus existat. Item sit Clericus non conjugatus habitum deferens clericalem ac nullius religionis appareat. Super quibus vel aliquo prædictorum nullatenus dispensetur: sub pæna perjurii quam incurrat Rector et proponens hoc dispensari, et si quovis modo fuerit dispensatum: possit ipso per universitatem retractari: Et qui ad minus quinque annis juri studuerit in studiis generalibus: et suis propriis sumptibus continuo vixerit: et vigesimum quintum annum suæ ætatis attigerit: super qua ætate si suæ universatis rector et consiliarii ex aspectu corporis vel aliis conjecturis illum indicent ætatis supra dictæ ipsius excusatio super ætate nullatenus admittatur, quod si per eos dubitetur de prædictis vel aliquo prædictorum saltim credi debeat electi proprio juramento. Insuper eligatur idoneus et sufficiens qui in facultatibus sufficienter abundet. Ita quod expensas officii valeat honorabiliter supportare.

2. *De petiariis et eorum officio.*
(Lib. 1. p. 18.)

Statuimus q. quolibet anno die qua sindici eliguntur per Rectores et consiliarios eligantur sex boni viri de gremio nostræ universitatis providi et discreti qui sint clericali ordine insigniti. Et quorum tres sint ultramontani et tres citramontani, qui petiarii numero debent esse SEX. Et eligantur ea forma, qua eliguntur sindici. Et electi ante omnia jurent in manibus utriusque Rectoris q. remoto omni odio, amore, timore, precio, precibus, et qualibet alia corruptela procedent in eorum officio secundum formam hujus statuti. Et duo, tres, quatuor vel quinque eorum simul etiam possint cognoscere qui electi super facto petiarum habeant plenum et liberum arbitrium pronunciandi et exequendi in causis peciarum et librorum corruptorum, ratione defectus petiarum a quibuscunque scriptoribus et correctoribus possint et debeant exigere sacramentum q. petias quas corruptas invenerint nunciabunt. ⁊ Volumus q. stationarii pro qualibet petia corrupta quam tradat, et qualibet vice pœna quinque solidorum bonon. incurrat, et scolari ad duplum interesse nihilominus teneatur, medietas vero pœnarum sit universitatis. ⁊ Reliquæ dimidiae dimidiam habeant petiarii, reliquam vero denuncians. ⁊ Et nihilominus pro qualibet petia quam corrigi fecerint petiarii pro merito laboris a massario universitatis de pecunia ipsius universitatis habeat duos solidos. De aliis autem quas correctas invenerint habeant pro merito laboris arbitrio boni viri. ⁊. Ipsi autem petiarii in festivis temporibus videant et examinent in aliquo loco ab eis deputato omnes petias et quaternos omnium stationariorum. Ita q. exigant a stationario quolibet ante omnia juramentum q. omnia exemplaria petiarum vel quaternorum vel alia quæ commodant portabunt ad ipsum locum omnes stationarii omni dolo et fraude remota exemplaria quæ habuerint portare teneantur. ⁊ Et si major pars de dictis sex, vel saltim illorum, qui procedunt minus bene correcta judicaverint, et illi corrigi faciant, et videri expensis stationarii cujus erunt petiæ, vel quaterni. Ad quorum quatuor trium vel duorum et Rectoris petitionem quilibet doctor vel scolaris librum proprium si suffi-

lcientem habuerit, ad hoc accomodare teneatur. Ei si doctor ve scolaris librum post quam visus fuerit sufficiens recusaverit accomodare, saltem intra domum suam propriam pœna quinque librarum bonon. incurrat in utilitatem universitatis, et nullus scolaris deinceps ab eo petias vel quaternos ad scribendum vel corrigendum recipere debeat sub pœna decem librarum bonon. et privationis perpetuæ, et q. Rectores qui pro tempore fuerint ad requisitionem dictorum sex: ut præmittitur sub virtute præstiti juramenti exigere teneantur pœnam prædictam. Et petiarii solvant correctoribus petiarum et recipere teneantur pecuniam à stationariis in præsentia correctorum et ut statim solvant correctorem. ₰ Teneantur etiam predicti petiarii expen. illius stationarii qui petias tenebit pro tempore. Quæstiones suo tempore disputatas per doctores et ipsi stationarii traditas in unum volumen: seu exemplar redigi facere et corrigi infra viginti dies, ex quo scriptæ fuerint et traditæ sub pœna quadraginta solidorum bonon. pro qualibet quæstione stationario si ad ipsorum mandatum nec non fecerit infligenda et ad ipsorum requisitionem per Rectores vel alterum ipsorum exigendam.

₰ Volumus tamen q. stationarius pro qualibet quæstione commodata vel commodanda habere debeat sex denarios et non ultra nec stationarius sub pœna periurii et privationis officii alicui commodare debeat nisi unam quæstionem pro qualibet vice vel unum quaternum habito tamen prius pignore valente duplum. ₰ Teneatur etiam notarius universitatis scribere omn. quæstiones necessario disputatis gratis in uno libro per universitatis massarios tenendo et ei tradendo infra decimam diem Januarii. Et quod etiam Rectores massarios cogere debeant et id notarius infra mensem post festum Resurrectionis Paschatis perfecisse teneatur sub pœna trium librarum bononiensium pro qualibet quæstione omissa. Et tunc liber per Rectorem universitatis in capsa ponatur infra octo dies et circa hoc etiam petiarios supradictos volumus esse sollicitos. ₰ Teneantur etiam ipsi petiarii convenire saltim semel in ebdomada sub pœna viginti solidorum pro quolibet. Et ad hoc Rectores eos compellant in virtute præstiti juramenti, et sub pœna viginti solidorum bonon. pro qualibet vice tempore sindicatus ab eis exigenda. ₰ Ubi autem petiarii in exercenda eorum officia fuerint negligentes vel omiserint formam hujus

statuti vel si probati fuerint saltim per duos testes aliquid recepisse occasione dicti officii q. semper præsumitur. Dum tamen probetur q. ab aliquo stationariorum vel ab alio nomine ipsorum aliquid fuerit eis datum, etiam si donum illud non valet nisi unum solidum seu bononinum q. puniatur quilibet eorum in quindecim libras bonon. per utrunque Rectorem vel ipsorum alterum q. si negligentes fuerint ipsi Rectores de suo tantumdem tempore sui sindicatus puniantur ultra pœnam perjurii. ꝯ Et ut prædicti sex præmissis diligenter intendere valeant. Statuimus q. ipsi non teneantur illo anno venire ad convocationes generales, nec ad exequias mortuorum nec ad aliquid aliud officium universitatis illo anno rogantur. ꝯ Et hoc statutum teneatur notarius in quibuslibet et quatuor temporibus scilicet quater in anno quolibet legere seriatim per omnes scolas. ꝯ Teneantur insuper Rectores saltim semel in mense dictos petiarios et officium eorum excitare et videre si prudenter et viriliter officium eorum exercent quod si non facerent omnino per ipsus cogantur, et si rectores hoc facere postposuerint quinque librarum bonon. pœnam incurrant pro qualibet vice, et q. in fine officii dictorum [p. 19.] petiariorum debeant omnino indicari. ꝯ Volumus insuper q. post diligentem examinationem de petiis factam dicti petiarii illas petias faciant per scolas per bidellum generalem publice publicari quas viderunt bene stare pro bonis et utilibus. Aliæ vero quæ ex ipsorum petiariorum mandato non fuerint publicatæ pro falsis et inutilibus habeantur et per neminem recipi possint pœna tam commodanti quam recipienti quinque librarum bonon. et periurii imminente. De qua tamen publicatione per notarium nostræ universitatis in actis volumus apparere.

3. *Quantum recipere debeant stationarii pro venditione librorum.*
(Lib. 1. p. 26.)

Habeant stationarii librorum, nomine sui laboris ab emptore et venditore denarios sex pro qualibet libra illius quantitatis pro qua liber venditus fuerit sive magnum existat precium sive parvum cujus sex denarios emptor et venditor solvere teneantur, videlicet tres denarios pro quolibet eorum. Si vero transcendat

precium lx. lib. bonon. habere debeat quatuor denarios pro libra ab emptore duos denarios et venditore duos denarios. Item statuimus, quod nullus scolaris vendens vel emens librum per se vel per alium, pacto, prece, vel alio quocunque modo possit aliquid promittere stationariis, nec etiam ipsi stationarii petere vel recipere ultra formam prædictam etiam a scolaribus sponte solventibus vel promittentibus sub pœna privationis sui officii et X. lib. bonon. Et nihilominus duplum ejus quod recepit restituere compellatur, danti vel solventi eadem pœna scilicet X. lib. bonon. scolari imminente, qui ultra formam prædictam aliquid per se vel alium stationariis sponte dederit vel promiserit, de quo eum uno teste denunciante stare volumus juramento.

4. *De juramento et satisdatione stationariorum.*
(Lib. 1. p. 26.)

Jurent stationarii petiarum singulis annis Rectoribus de servandis quæ respiciunt ipsorum officium, et quod statuta patenter in sua statione tenebunt quæ eorum quod prece pretio vel alicujus contemplatione non denegabunt aliquem apparatum vel aliqua scripta quorum habeant exemplaria et petentibus illa tradent. Item quod vetera exemplaria in minores pecias non reducent et nova juxta quantitatem columnarum, linearum et literarum antiquis exemplaribus coaptabunt. Item quod omnes suas pecias fideliter exibeant cum fuerint requisiti et pecias corruptas, maculatas, deformatas reaptent infra certum tempus a Rectore assignandum et sub pœna amissionis talium peciarum et valoris talium novarum. Item nulli scriptori vel alii a nostra universitate privato dent petiam, auxilium, consilium, vel favorem, nec cum eis habeant conversationem sub pœna privationis. Item teneatur notarius ei dare omnia nomina scriptorum vel miniatorum, qui fuerint privati et ipse stationarius publice in tabula in statione appendat secundum formam de statione [p. 27.] librorum: Item non possit pecias majorare vel minorare vel ultra taxationem statuti pro pecia vel peciis recipere quocunque colore, et dent satisdationem centum lib. bonon. pro quolibet de servandis et salvandis pignoribus scolarium quæ sibi pro petiis deponentur, et de illis restituendis cum de suo salario illis secundum formam statutorum fuerit satisfactum.

5. *De pignoribus pro peciis et ipsarum perditione.*
(Lib. 1. p. 27).

Calendarium vel librum habeant stationarii in quo scribent pignus cum suis intersignis specificatis, quod recipiunt a scolaribus vel scriptoribus eorundem. Et quia interdum contingit peciam scolari traditam perdi vel scriptori, ordinamus quod pro ipsa amissa solidos X. bonon. persolvant, et si forte altercatio foret inter stationarium et scolarem et scriptorem super dicta pecia restituenda, et scolaris contenderet se eam restituisse, super hoc scolaris stari volumus juramento usque ad X. solid. bonon. Si vero non se sed famulum suum vel scriptorem restituisse affirmet, tunc deferat Rector juramentum alteri ipsorum secundum sibi videbitur personarum circumstantiis ponderatis. Et si stationarius peciam amissam, pro qua satisfactum est, prout superius est expressum recuperaverit, volumus quod pecunia sibi soluta scolari restituatur, eo tamen deducto quod stationarius pro recuperatione de suo solverit pecæ amissæ.

6. *De pœna stationariorum qui scriptoribus vel correctoribus interdictis pecias conserviunt.*
(Lib. 1. p. 27).

Librorum vel peciarum stationarius, qui pecias ad corrigendum tradiderit interdicto, potsquam nomen pro generalem bidellum fuerit publicatum pro qualibet vice pœnam XX. solid. incurrat quam si solvere recusaverit, ex tunc interdicto ejus statio supponatur et credatur si Rect. videbetur sacramento accusantis, dum tamen de corpore universitatis nostræ sit accusans, et nullus stationarius sit ausus dare per se vel alium opus aliquod pro scribendo vel corrigendo vel quocunque opere faciendo alicui qui sit de nostra universitate privatus. Et si quis contrarium fecerit sit ipso facto privatus. Et Rect. infra tres dies postquam ad eorum notitiam pervenerit, ipsum vel ipse et eorum stationes privatos faciant nunciari, nec possit restitui nisi prius universitati nostræ solvat quinque lib. bonon. et si Rect. videbitur si accusans sit de nostra universitate, cjus credatur sacramento. Statuen-

tes quod stationarius quilibet omnium scriptorum, correctorum, miniatorum et ligatorum privatorum nomina in statione sua in publico affixa, habere teneantur. Et si infra duos dies a tempore privationis nomen alicujus privati ponere secundum prædictam formam neglexerit, quinque solid. bonon. pro privato quolibet puniatur. Præterea statuimus quod bidellus generalis nomen cujuslibet prædictorum privatorum, prima privationis die stationariis si per notarium ut tenetur non fuerit tradita sub pœna quinque sol. pro quolibet privato in scriptis tradere teneatur.

7. *De taxationibus peciarum et quinternorum.* (Lib. 1. p. 27).

Matura deliberatione, factam ab olim taxationem librorum et pretii quod pro ipsorum exemplariis debetur stationariis peciarum statutorum numero volumus inseri. Statuentes q. ad hac taxationem deinceps fiat solutio peciarum salvo eo q. cavetur supra statuto, quod incipit fidejuss. Item si stationarius extra civitatem infra viginti miliaria exemplaria commodat duos denarios ultra taxationem hanc possit recipere de quaterno. ₰ Si vero ultra viginti miliaria cum primo cui commodat paciscatur ad votum adjicientes q. pro pecia qualibet, cujus in præsenti statuto mentio non habetur, non accipiantur denar. sicut in aliis statutum est quod in aliis locum habere volumus si pecia in bon. fuerit commodata. Si vero extra bonon. tunc dispositione in hoc statuto præsenti habitam de peciis commodatis extra bonon. firmam volumus permanere, prohibentes nemine stationarium pecias aliquas extra bonon. ultra triginta miliaria commodare seu præcario concedere pœna decem solid. pro pecia qualibet et totiens quotiens contrafactum fuerit, ei qui contrafecerit imminente.

TAXATIO TALIS EST. (Cf. Sarti P. 2. p. 214-216.)

Lectura Domini Hostiensis.	156	quat. taxati	libr. 2	sol. 10
Summa tunc Archiepiscopi.	60	—	—	1 —	0
Apparatus Domini Innocent.	43	—	—	0 —	12

	quat.	taxati		libr.	sol.
Specul. Dom. Guglielmirandi					
Lectura Domini Guidonis de Baisio Archidiaconi bonon. et debent solvi de pecia facta per eum super decreto.	77	—	—	6 —	den. 3
Repertor. Domini Gulielmi durandi	12	—	—	o —	4 (a)
[p. 28.] Libellus Legatorum ejusdem	9	—	—	o —	4
Ration. divin. officior. ejusdem	14	—	—	o —	9
Apparatus Domini Joannis Andræ sup. 6 lib. decret	18 1/2 (b)	—	—	o —	7
Apparatus decreti sunt. . .	30	—	—	o —	16
Apparatus decretalium sunt	19	—	—	o —	18
Apparatus sup. electione sunt	3	—	—	o —	1
Summa Gofredi est	18	—	—	o —	7
Summa Ugution. sup. decreto	80				
Libellus Gofredi in jure canonico	9	—	—	o —	3
Casus Decretalium sunt . .	16	—	—	o —	7
Casus Decreti sunt.	20	—	—	o —	9
Compostellanus est.	9	—	—	o —	3
Lectura Abbatis est	22	—	—	o —	3
Disputationes Abbatis sunt	22	—	—	o —	2
Disputationes Petri de Sansona	6	—	—	o —	2
Lectura Domini patricinalis (c) super decreto . . .	30	—	—	o —	3
Libellus Domini Egidi . .	5	—	—	o —	8

(a) Sarti: III.
(b) Sarti: XVIII.
(c) Sarti: *Princivallis.*

Summa Magistri Bernardi.	6	quat. taxati.	libr.	o	sol.	2
Notabilia Joannis de Deo super Decreto hispani . .	5	—	—	o	—	5
Libellus fulgerinus (*a*). . .	7	—	—	o	—	4
Martiniana super decreto. (*b*).	18	—	—	o	—	1
Summa bonaguidæ.	3	—	—	o	—	2
Casus Joannis de Deo super Decreto hispani . . .	12	—	—	o	—	2
Breviarium Joannis de Deo	9	—	—	o	—	1 den. 6
Margarita Bernardi.	2	—	—	o	—	3
Libellus transchedi (*c*). . .	6	—	—	o	—	4
Cavillationes Joannis de Deo	5	—	—	o	—	2 (*d*)
Disputationes Joannis sunt	3	—	—	o	—	1 den. 6
Quæstiones Bartholomæi brixien.	7	—	—	o	—	3
Suffragium monachorum.	8 (*e*)	—	—	o	—	4 (*f*)
Summa de penitentiis Joannis de Deo	3	—	—	o	—	1 den. 6
Brocardi dalmisii (*g*) sunt.	2	—	—	o	—	1
Notabilia Martini de fano super decreto	7	—	—	o	—	3
Discordantiæ inter jus Canonicum et civile.	2	—	—	o	—	1
Summa Joannis de Deo. .	2	—	—	o	—	1
Flos super decreto	1	—	—	o	—	1
Libellus de formandis libellis.						
Super quadam accusatione	2	—	—	o	—	1
Libellus judicium est . . .	1	—	—	o	—	1

(*a*) Leg. *fugitivus.*
(*b*) Sarti : *Murtiniaci.*
(*c*) leg. *Tancredi.*
(*d*) Sarti : III.
(*e*) Sarti : II.
(*f*) Sarti : I.
(*g*) leg. *Brocarda Damasi.*

Candelabrum super decreto	2	quat. taxati	libr.	o	sol.	1
Lectura domini Dini de musello super tractatu de re. jur. libro sexto decretalium.	5	—	—	o	—	3
Memoriale decreti magistri Laurentii de polonia decretorum doctoris.	5	—	—	o	—	1
Diffinitio de voluntate in utroque jure composita .	3	—	—	o	—	1
Distinctiones Petri Sansonis	5	—	—	o	—	2
Pastoralis Joannis de Deo.	3	—	—	o	—	2
Summa de sponsalibus ejusd	2 (*a*)	—	—	o	—	1
Textus decreti secund. pecias	47	—	—	o	—	10
Testus sexti libri decretalium	7	—	—	o	—	8
Textus ff. veteris.	30	—	—	o	—	18
Textus Codicis.	27	—	—	o	—	17
Textus infortiati cum tribus partibus	27	—	—	o	—	17
Textus ff. novi sunt. . . .	28	—	—	o	—	7
Textus institutionum sunt.	7	—	—	o	—	2
Textus autenticorum sunt.	14	—	—	o	—	4
Textus trium librorum Codicis sunt	7	—	—	o	—	2
Textus usus feudorum sunt	1	—	—	o	—	1
Textus lombardæ sunt. . .	7	—	—	o	—	2
[p. 29.] Liber novell. in textu	6	—	—	o	—	2
Apparatus ff. veteris	42	—	—	o	—	17
Apparatus Codicis sunt . .	32	—	—	o	—	15
Apparatus ff. novi sunt . .	27	—	—	o	—	6
Apparatus infortiati sunt. .	27	—	—	o	—	15

(*a*) Deest ap. Sartium.

Apparatus institution. sunt.	32	quat. taxati libr.		o sol.	3
Textus Clementinarum, una pecia	4	—	—	o —	2 den. 3
Apparatus Clementinarum, domini Joan.	9	—	—	o —	5
Apparat. autenticorum sunt	9	—	—	o —	3
Apparatus trium librorum codicis sunt	5	—	—	o —	3
Apparatus usus feudorum sunt.	3	—	—	o —	2
Apparatus sup. libro lombardo.	4	—	—	o —	2
Apparatus sup. libro novell.	5	—	—	9 —	3
Libell. Gofredi in jure civili	28	—	—	o —	14
Summa Azonis cum omnibus extraordinariis . . . . . . :	34	—	—	o —	15
Lectura Codicis Domini Odofredi.	100	—	—	o sol.	10
Lectura ff. veteris Domini Odofredi.	100	—	—	o —	10
Lectura ff. novi Domini Odofredi	30	—	—	o —	10
Lectura infortiati Domini Odofredi.	30	—	—	o —	10
Lectura sup. institutionibus Domini Ja. de Raven . .	8	—	—	o —	3
Lectura super tribus locis Codicis.	16	—	—	o —	6
Casus Domini Viviani sup. infortiato.	18	—	—	o —	8
Casus Domini Guilielmi pansonis super auten. . .	5	—	—	o —	8
Casus trium librorum Cod.	3	—	—	o —	2
Casus institutionum sunt.	7	—	—	o —	2
Brocarda Azonis	8	—	—	o —	5
Quæstiones pilei sunt . . .	5	—	—	o —	3

Libellus pilei est	2	quat. taxati	libr.	o	sol.	2
Quæstiones Rofredi sunt .	5	—	—	o	—	5
Quæstiones Azonis sunt . .	1	—	—	o	—	1
Quæstiones Bernardi sunt.	1	—	—	o	—	2
Libellus Bernardi de orva.	1	—	—	o	—	3
Notabilia super toto corpore juris civilis	6	—	—	o	—	3
Diversitates dominor. sunt.	5	—	—	o	—	2 (a)
Libellus Uberti de bubio (b)	2	—	—	o	—	1
Distinctiones domini Ugolini sunt	3	—	—	o	—	1
Insolubilia dom. Ugolini sunt	1	—	—	o	—	1
Cavillationes Bagarotti sunt	5	—	—	o	—	3
Summa Rolandini in arte notariæ.	8 (c)	—	—	o	—	3
Margarita gallacerti est . .	7	—	—	o	—	3
Reprobationes Guidonis de zuzarici super ff. vetus. .	5 (d)	—	—	o	—	3 (e)
Statuta domini Rolandini de romantiis.	2	—	—	o	—	1 (f)
Summa bonaguide quæ vocatur gemma	4 (g)	—	—	o	—	2
Notabilia domini Martini de fano super aut	8	—	—	o	—	3
Diffinit. domini Axonis sunt.	4	—	—	o	—	2
Lectura Domini Dini super accusationibus	5	—	—	o	—	2
Lectura juditiorum duor. est	2	—	—	o	—	2
Summa placentini est . . .	16	—	—	o	—	5

(a) Sarti: I.
(b) Deest ap. Sartium.
(c) Sarti: VII.
(d) Sarti: II.
(e) Sarti: I.
(f) Sarti: II.
(g) Deest ap. Sartium.

Margarita super ordine juditiorum est.	2	—	— o —	2	
Lectura Domini Petri grossi super accusationibus . .	3	—	— o —	2	
Lectura Domini Cini de pistorio super codice		quat. tax. q. acc. pro pec. den. 4			
Lectura Domini Ja. de belvisio	—	—	— o —		den. 4
Additiones Domini dini de musello super infortiato et ff. vet		—	— o —		den. 4

¶ Adjicimus q. pro qualibet pecia cujuscunq. lecturæ facta etiam scripta. Anno millesimo tricentesimo nonagesimo, usque ad millesimum quadrigesimum possunt prædicti commodantes pecias recipere de qualibet pecia commodata intra civitate sex den. De pecia vero commodata extra civitatem Bonon. intra XXX. miliaria possint recipere octo den. et non ultra. Quod statutum locum volumus habere in his, quæ gaudent privilegio nostræ universitatis secundum formam nostrorum statutorum.

[p. 30.] ¶ De peciis autem scriptis a millesimo trecentesimo nonagesimo tertio (leg. nonagesimo *retro*) volumus stari taxationi scriptæ in præsenti statuto a ¶ o *Adjicimus* supra. A millesimo autem quadrigentesimo citra et deinceps mandamus, plusquam quatuor den. Bonon. accipi non posse intra civitatem. Et extra civitatem sex. Et si bidellus vel non bidellus habens pecias contra taxationem supradictam aliquid ultra exegerit puniatur pro qualibet vice in viginti solid. bonon. non obstante aliquo alio statuto, quam pœnam Rectores remittere non possint.

8 *Quem modum debeant servare doctores utriusque juris in lecturis ordinariis et extraordinariis.*
(Lib. 2. p. 35.)

Cum expediat dare doctoribus tempus et horam et potissime modum cum per doctores non lecta per scolares ut plurimum negligantur, et per consequens ignorentur. Ideo statuimus q.

decretum legatur in hoc modo et forma. S. q. eligantur duo decretores juris cano. quorum unus legat de mane primo anno, et incipiat in principio decretorum et legat usque ad XV. distinctionem deiude transeat ad XII. causam et illam legat usque ad XV. exclusive deinde redeat ad distinctiones et illas legat continuatim cum prima causa, et in quadragesima tractatum de penitentia.

§ Alter vero legat de sero et incipiat in secunda causa et continuet usque ad duodecimam causam. Deinde transeat ad quintamdecimam et continuet usque ad finem causarum, excluso tractatu de penitentia. Et in quadragesima legat tractatum de consecratione.

§ Decretales vero legantur hoc modo videlicet q. electi de mane pro primo anno incipiat in primo libro et illum continuent usque ad finem, et omnes integraliter legant. Electi de sero incipiant in secundo libro, quo finito incipiant in quinto, et deinde in quarto et omnia integraliter nullo salto facto. § Sextus liber decretalium, el liber clementinarum per doctores ad legendum ipsum deputatos principietur a principio dicti libri et prosequatur usque in finem, et omnes integraliter legant.

[Electi de sero incipiant in secundo libro quo finito incipiant in quinto et deinde in quarto et omnia integraliter nullo saltu facto. § Sextus liber decretalium et liber clementinarum per doctores ad legendum ipsum deputatos principietur à principio dicti libri et prosequatur usque in finem ita q. sextus et clementinarum perficiantur.]

§ Anno vero sequenti q. fuerit lectum de mane legatur de sero et e converso q. fuerit lectum de sero legatur de mane et sic deinceps lectura sexti et clementinarum non mutata. § Liber codicis legatur hoc modo videlicet q. in anno immediate sequenti eligantur duo doctores quorum unus legat et incipiat de mane in prima parte s. in principio libri et eam totam complere teneatur usque ad sextum librum. De sero vero alter legat et incipiat in sexto libro in ipsum totum complere teneatur usque ad finem et sic de omnibus aliis doctoribus deputatis ad dictam lecturam. § in anno eodem legatur liber infortiati hoc modo scilicet q. eligantur duo doctores quorum unus legat de sero, ma-

xime si forensis erit et incipiat in prima parte s. in titulo soluto matrimonio, quam totam complere teneatur, usq. ad titulum de leg. primo. Alter vero si civis erit legat hora qua intratur de mane, et incipiat secundam partem s. in titu. de leg. primo qua totam complere teneatur usq. ad finem. Anno vero sequenti legatur liber ff. veteris hoc modo s. q. similiter elegantur duo doctores quorum unus legat et incipiat de mane in prima parte scilicet de justicia et jur. et eam totam complere teneatur usque ad titu. si cer. pet. In sero vero legat et incipiat secundam partem s. in titu. si cer. peta. et etiam totam complere teneatur usque ad finem. et idem de omnibus aliis deputatis ad dictas lecturas. ℘ Eodem vero anno legatur ff. novum s. q. eligantur duo doctores quorum unus legat in sero maxime si forensis erit, et incipiat in prima parte s. in principio libri eam totam complere teneatur usque ad titu. de verb. obli. Alter vero si civis erit legat de [p. 36] mane hora qua intratur et incipiat in titu. de verb. obliga. quem totum complere teneatur usque ad finem. ℘ Anno vero sequenti liber Codicis hoc modo s. q. id quod lectum fuit per doctores de sero legatur de mane et e contra s. id quod lectum fuit de mane legatur de sero et idem in infortiato, et idem id sequenti anno legatur. ff. vetus et ff. novum quæ omnia volumus observari. Volumen autem legatur hoc modo q. eligatur unus doctor qui legat in sero et incipiat in libro autenticorum et prosequatur quantum poterit cum tribus libris Codicis et cum libro institutionum et usus feudorum, et si aliquid de libro superit in anno sequenti reincipiatur ubi dimissum est, et sic de aliis doctoribus deputatis ad dictam lecturam. ℘ Prohibentes et mandantes omnibus doctoribus prædictos libros legentibus et quibuscunque horis legant q. in scriptis dare non debeant tempore ordinato ad legendum lectiones in voce s. a missa sancti Petri usque ad horam tertiarum inclusive et aliis horis in eodem statuto depuatis sub pœna X. lib. bonon. cuilibet prædicta vel aliquod prædictorum non observanti pro qualibet vice qua contrafactum fuerit infligenda. ℘ Addentes quod doctores tam in jure canonico quam civili de mane legentes intrare debeant in campana sancti Petri quæ pulsatur de mane vel ante si eis videbitur. Nec audeat tardare ad veniendum post pulsationem dicte campane ad scolas pœna XX.

solid. cuilibet imminente pro qualibet vice qua contrarium fecerint. ₰ Nec possiut vel debeant lectionem suam ultra pulsationem campanæ sancti Petri ad tertiam legere continuare seu complere aut aliqua vel aliquas glosasse in legendo servare ut ipsam vel ipsas post dictam pulsationem corrigat recitet seu compleat et scolares singuli statim exire debeant sub pœna X. soli pro qualibet vice cuilibet incumbente. ₰ Doctores vero de sero legentes intrent prout inferius describitur. s. doctores legentes decretum et decretales codicem et infortiatum ff. vetus sive ff. novum a priucipio studii usque festum pasche resurrectionis in hora XX. intrent scolas et in eis legendo stent usque ad XXII. horam, doctores vero legentes sextum et clementinas et volumen intrent hora XXII. et in eis stent saltem per unam horam cum dimidia. ₰ Post pascha vero doctores legentes decretum et decretales codicem et infortiatum sive ff. vetus et ff. novum intrent hora decimanona et legendo maueant in scolis usque ad XXI. inclusive.

₰ Doctores vero legentes sextum clementinas et volumen intrent hora XXI. et in scolis maneant usque ad XXII. cum dimidia, et in prædictis lecturis procedant per ordinem et seriatim nihilo dimisso. ₰ Decernimus etiam q. omnes actu legeutes immediate postquam legerunt capitulum vel legem glosas legere teneantur nisi coutinuatio capitulorum vel legum aliud fieri suadeat, ipsorum in hoc conscientias ouerando per juramentum ab eis præstitum nec super eis non legendi clamori scolarium coudescendant. ₰ eximimus tamen tam Rectores quam doctores si prædictam formam non servaverint et servari feceriut a pœnis in præsenti statuto contentis.

9. *De quæstione disputanda et in scriptis danda.*
(Lib. 2. p. 38.)

Expedit quod disputatarum quæstionum repetitionum copia possit haberi. Quare statuimus q. doctor disputans vel repetens per se vel per alium, quæstionem vel argumenta et solutionem suam prout melius poterit recoligat et in grossa litera in pergameno conscribat vel eo dictante per alium conscribantur, nec alii istud officium dictandi committat sub debito juramenti. Decernentes

quod ipse doctor quæstionem sic disputatam vel repetitionem correctam et examinatam per eum ut supradictum est infra mensem numerandum à die disputationis vel repetitiouis factæ in virtute præstiti juramenti bidello tradere debeat generali, quod si facere distulerit pœnam decem ducatorum auri ipso jure incurrant de eorum salario persolvendam quam nostræ universitati volumus applicari ? Et sub eadem pœna teneantur et debeat idem doctor disputatione quam statione posuerit respondere per ordinem juribus in contrarium allegatis. Volumus etiam quod copiam quæstionis disputatæ quam tradunt apud se retineant doctores sub debito juramenti. Et si hoc observari non facerent Rectores pœnam decem lib. bonon. incurrant pro qualibet disputatione.

10. *Quod Baccalarii possint bis in septimana intrare.*
(Lib. 2. p. 40).

Hora repetitionis vel vesperarum, extraordinarie legentes aliquos libros vel tractatus possint his ad voluntatem suam intrare: et non plus: nisi forsan sextum vel clementinas, volumen, vel salvo quod Rectores cum universitate, ex causa possint cum eis dispensare. Dum tamen cum doctoribus salariatas sedes habentibus non concurrant, non obstante aliquo statuto quod in hoc contrarium videatur, pæna vigenti solidorum bonon. contrafacientibus pro vice qualibet imminente. Illos volumus baccalarios nuncupari: et pro baccalariis haberi etiam non aliter, qui legendo prosecuti fuerint lectiones alicujus libri juris canonici vel civilis: vel legem aliquam: seu decretalem repeticrint publice cum oppositis et quæsitis, forma et tempore in præcedenti proximo statuto particolariter declaratis.

11. *De punctis in privata examinatione.*
(Lib. 2. p. 41.)

Ad rigorosum et tremendum examen transire cupientes ultra socios hospicii et duodenæ et scolares consanguinitate aliqua sibi conjunctos habeant cum incedunt invitando pro suo examine fiendo solum decem scolares quinque ultramont. et quinque citramonta. Vel ad plus vigenti tam citramont. quam ultra-

mont. Si qui tu ex prædictis scolarib. socios habeant in suis vestibus et expen. illi possint tunc licite eos commitari. ¿ Ultra prædictos illi scolares qui sociabunt eundem et etiam sociatus, p. Rect. usq. ad vigenti sol. pro vice qualibet puniri debeant: et ad hoc Rect. sub pœna debiti juramenti penitus teneantur. Nolumus tamen q. per id perjurii reatum incurrat. Injungentis pœnam perjurii Rect. q. tali scolari examinando tempore quo sibi præsentatur deferant juramentum et præstari faciant corporaliter de hoc statuto servando. ¿ Itincrans autem punctorum adexaminationis causa si ante domum non sut doct. transitum fecerit, non expectet sed iter continuet inchoatum. Assignentur autem puncta de mane ante consuetam horam intranti i. ante inchoatam: vel saltim ante finitam pulsationem campanæ ad quam intratur. ¿ Examinatio vero fiat eodem die et hora congrua vocatis ante doctoribus per archidiaconum vel ipsius vicarium die præsentes ut de officio ejus est et cum his qui præsentes fuerint horis debitis punctorum datio et examinatio expediatur. ¿ Ita tamen et archidiaconus doctorem a Rectoribus vel universitate privatum, ad præsentationes vel publicas non admittat. ¿ Doctores autem non examinentes circa materiam punctorum tantum quæ [p. 42.] stiones et oppositiones faciant: et per eum quem examinent non præstitas. ¿ De quo rectoribus á doctoribus collegii exigant sacramentum. Postquam sacramentum a scolari exigerint. Et nullus doctor ante responsione scolaris alterius doctoris quæstionem assumat: nisi forte ad ipsius thema declarandum. ¿ Examinatione vero finita antequam doctores inde recedant, fiat solito more scrutinium sigillatim et secrete: quo quisque deponat an approbet vel reprober examinatum. ¿ Item statuimus q. nullus Doctor in privata vel publica vel ejus occasione aliter tractet scolarem quam suum filium faceret proprium sub pœna coutra injuriantes scolaribus impositas et perjurii. Et de hoc teneantur Rectores post quemcunque talem actum inquirere diligenter et si culpabilis quis fuerit sic inventus, per scolas publice denunciari faciant infra tres dies post talem actum ut prædicitur attemptatum, force per annum suspensum ab omni nostræ universitatis commodo et honore. Et hoc si non injuriandi probetur hoc fecisse. Et hoc statum legatur in sacristia per notarium nostræ universitatis coram Rectoribus et doctoribus collegii in quolibet examine sub pœna

quinque lib. bonon. si per notarium remanserit quin legatur. Et ne cura convivii studium impediat promovendi, statuimus q. nullus universitatis cujuscunque conditionis status vel dignitatis existat audeat alicui etiam illis qui cum associant dare in die sui examinis vel alia qualibet, occasione illa, confectiones vel vinum in domo propria vel aliena per directum vel per obliquum per se vel per alium quomodocunq. expensis suis vel alienis. Quod si quis licentiandus vel licentiatus contrafecerit volumus ipsum tunc ipso jure privatum nostræ universitatis commodo, et honore existere, nec ante possit restitui quam centum lib. bonon. solverit universitati Adjicientes q. nullus licentiatus possit quacunq. occasione die sui examinis vel alia, ut supra convivium aliquod facere in domo sua vel alienis modo quocunq. pœna prædicta contrafacien imminente. Nec Rectores habeant potestatem super hoc dispensandi, immo ipso facto sint perjuri et privati commodo et honore nostræ universitatis si consenserint quoquomodo q. fiant dispensationes vel audiverint propositiones de isto statuto tollendo. ₰ Nolunus tamen hoc statutum ad scolares cives bonon. quoad pœnas extendi. ₰ Possit etiam scolaris licite si voluerit mittere Archidiacono vel ejus vicario. Item doctoribus in examine astantibus antequam de examine recedant mittere confectiones et vinum. ₰ Inhibemus etiam officialibus nostris specialibus vel generalibus, in privato examine quicquam dare statutis non expressum, consuetudine contraria tanquam iniqua irrationabili et gravosa reprobata. Recipientibus et etiam dantibus sponte ultra pœnam perjurii quinq. lib. bonon. pœna exigenda infra triduum ipso jure infligenda. ₰ Item q. nullus bidellus vel notarius cujuscunque doct. sive archidiaconi possit se de vino vel anquistariis, seu confectionibus immiscere sub pœna perjurii nisi fuerint bidelli generales qui possint se immiscere ad voluntatem examinandi. Prohibemus etiam ne in die prædicta vel alia, occasione illa sit sonitus tubarum vel aliorum instrumentorum in domo examinandi, nec aliquæ fiant choræ examinationis illius causa. Et hoc statutum a versiculo. et ne cura, etc. Usque in finem singulis annis saltim per biduum antequam fiat prima privata examinatio quæ post principium studii occurreret facienda, per scolas præcipimus publicari sub pœna viginti solidorum bono. quam notarius, prætermittens, incurrat.

12. *De publicis examinationibus.*
(Lib. 2. p. 42.)

Doctorandi cum invitant ad publicam incedere debeant sine tubis vel instrumentis quibuscunque et bidellus archidiaconi bonon. ac etiam bidelli doctorum sub quibus publicam debeant recipere debeant ipsum precedere equitando, nec illo sero possint facere convivium, nisi inter scolares de eadem domo vel nisi inter scolares de eadem domo vel nisi inter conjunctos ipsi doctorando in primo secundo et tertio gradu vel etiam quarto. Nullus autem Rectorum cum illo illa die equitare præsumat scolares autem ultramont. ultramonta. et citramontani citramontanum de domo qua inhabitent ad sanctum Petrum cum illuc pergit recepturus publicam, sociare teneantur et tunc in ecclesia herbæ vel paleæ non ponantur.

§ Omnes autem ultramontani et citramontani intersint in publica et omnes de sancto Petro postea ad domum associent doctoratum sub pœna decem sol. bonon. Quam Rectores infra octo dies exigere teneantur. § Nullus autem scolaris in alicujus civis vel forensis scolaris publica, se pro chorea vel brigata seu astiludio faciendis vestire audeat vel tunc eques hastiludere. Qui contra fecerit pœnam perjurii et decem lib. bon. incurrat, quam si infra decem dies post, requisitus alteri Rect. non soluerit privetur omni commodo et honore nostræ universitatis. Imponentes pœnam perjurii etiam Rect. illius scolaris qui publicam debet recipere quam ipso facto incurrat q. omnino exigat juramentum à doctorando q. die equitat invitando pro publica recipienda non faciet hastiludere seu bogardare prout hactenus ab aliquibus factum fuit, et si doctorandus requisitus noluerit jurare ; vel si juraverit et contrafecerit omnino debet interdicere publicam et mandare doctoribus q. non debeant ipsum conventuare ac etiam inhibere bidello ut ejus cedulam per scolas pronunciare non audeat, arbitraria imponenda. Prædicta omnia in hoc statuto disposita locum habere volumus et valere etiam si doctorandus bon. fuerit vel etiam si forensis fuerit qui privilegio quocunque fuerit exemptus antiquorum observata statutorum reprobata et cassata omni consuetudine iu contrarium hactenus observata.

[p. 43.] Adjicentes q. tubatores nostræ universitatis qui debent esse quatuor numero sint ista solutione contenti s. quilibet eorum pro associando doctore novello ab ecclesia sancti Petri usq. ad ejus domum habeat solidos decem bon. s. libras duas. Si vero doctor novus per civitatem equitare voluerit habeant vigintiquinq. sol. videlicet lib. 1. sol. 5. Computata in his ronzeni vel equi conductione, et quæ dicta sunt in persona unius doctoris per omnia repetitia intelligantur de pluribus pariter incedentibus. Addentes q. doctorato seu licentiato tantum de cujus licentia constet rect. si petierit testimoniales litteræ concedantur solutis in quolibet casuum prædictorum pro sigillo universitatis viginti sol. bonon. utriq. universitati et viginti notario pro scriptura, et charta illarum literarum téstimonialium. Et hoc statutum saltim per Bidellum antequam fiat prime publica examinatio quæ occurret post principium studii facienda, singulis annis per scolas præcipimus publicari pœna viginti solidorum Bon. Notario nostræ universitatis si hoc omiserit imminenti. Quod statutum in statione generali volumus publicari seu apponi. Addentes q. in publicis assumendis hora tertiarum qua itur ad sanctum Petrum, nullus doctor vel alius legens audeat intrare: et si intraverit incontinenti exire teneatur, cum incipit pulsari campana pro concentu: et omnes vadant ad associandum prædictum, publicam assumere debentem, sub pœna perjurii, et viginti solidorum bonon. utrique universitati applicanda. Quam pœnam ipso facto incurrant si prædicta non servaverint. Et si prædictæ non interfuerint: nisi legitima causa fuerint excusati.

13. *De compaternitate et commodatione.*
(Lib. 3. p. 52).

Compaternitatem cum bonon. cive vel diocesano nullus scolaris contrahat, nisi prius petita licentia et obtenta a Rectore suo quam Rector non præstet sine justa causa et se in exhibitione difficilem reddat. Et si Rector vellet contrahere compaternitatem alter Rector concedat licentiam Domino Joanne Andræ et ipsius liberis descendentibus utriusque sexus exemptis. Nec librum aliquem alicui prædictorum ad pignorandum concedat ultra perjurium quinque lib. bonon. in his prædictis pænam ad-

dentes. Quod statutum de libris non commodandis bonon. ad forenses scolares extendimus nisi essent commodantium consanguinei vel affines.

14. *De vestibus scolarium.*
(Lib. 3. p. 52).

Damnosis scolarium sumptibus providere cupientes statuimus q. nullus scolaris in civitate Bononiæ vel ejus districtu emat per se vel per alium pannum alium quam pannum qui vulgariter vocatur pannus de statuto vel de panno coloris nigri, quem pannum pro habitu superiori Cappa, tabardo vel gabano vel consimili veste consueta pro tunc longiore veste inferiori, et clausa a lateribus ac etiam fibulata seu maspillata anterius circa collum portare teneantur intra civitatem sub pœna trium lib. bonon. Rect. effectualiter exigenda. Excepto panno pro caligis caputiis et tunicis. ₰ Salvo etiam si scolarem in conventu associando conventatum vel conventuandum intra civitatem vel extra contingeret equitare. Et si pedes extra civitatem ire voluerit [p. 53.] ₰ Pro familiari etiam cuicunq. vestes emere ad votum liceat. Huic tum statuto monachos vel regularas etiam canonicus volumus subjacere. (sic).

Mandantes rectoribus sub pœna quinque lib. bonon. quam ipso facto incurrant quatenus statutum istud faciant servari. Quod statutum singulis annis infra octo dies a principio studii præcipimus publicari per scolas.

15. *Qui dicatur privatus commodo et honore universitatis nostræ.*
(Lib. 3. p. 68)

Ut de cetero dubitationis scrupulum non oriatur cum aliquis privatus est commodo et honore nostræ universitatis quid intelligatur nomine commodi et honoris hac præsenti constitutione declaramus q. ille qui est vel erit privatus taliter intelligatur privatus ab introitu scolarium. ₰ Ita q. nullus doctor sub pœna perjurii ipsum admittere præsumat sub auditorio suo immo abstinere debeat a lectionibus si contingat illum privatum intrare

de facto: ac etiam ab introitu examinis publici vel privati. ∂ Ne aliquis doctor audeat nedum eos præsentare vel etiam conventuare sed nec ipsorum examini privato vel publico interesse dato q. sub eo non præsentetur, nec Rector aliquo modo ipsum vendicare possit tanquam de sua jurisditione. ∂ Item intelligatur omni privatus privilegio et auxilio statutorum et q. non valeat quoquomodo eligi ad aliquem honorem vel commodum aliquod et Rect. sub pœna perjurii quam ipso facto incurrant tali privato quomodocunque nullum subsidium, auxilium, vel favorem dare permittere, dare seu permitti facere, debeant quoquomodo nec pro ullo actu ad honorem ipsius tendentem per scolas nuncietur per bidellum seu alium quemcunque.

∂ Ubi autem aliquis qui esset extra universitatem propter aliquam justam causam foret priva [p. 64] tus, q. nedum intelligatur privatus a quocunque privilegio nostræ universitatis, sed nec audiatur volens convenire aliquem gaudentem privilegiis nostræ universitatis nec potestas requisitus per Rectores, debeat sibi reddere jus sub debito juramenti, nisi prius restitutus fuerit per universitatem. Et ultra hoc si filius ejus ullo unquam tempore contingat in jure studere ipsum propter sui patris delictum puniri volumus secundum hujus statuti formam supra in principio, aliis pœnis in nostris statutis contentis quoquomodo provenien. ∂ Hoc autem statutum intelligimus sive sit privatus ipso jure, sive per sententiam Rectorum. Nomina autem istorum privatorum scribi volumus per notarium nostrum secundum q. in titulo de officio notarii mentionem fecimus expressam.

16. *Qui gaudere debeant privilegio universitatis nostræ.* (Lib. 3. p. 64.)

Statuimus q. privilegiis nostræ universitatis gaudeant seu gaudere debeant matriculati, matriculatos autem intelligi volumus illos qui in titulo de massariis. Item doctores duntaxat qui juraverint Rectoribus secundum formam statutorum loquentium de juramento doctorum, nec non notar. et bidelli generales ac etiam speciales et famuli scolarium et doctorum juratorum. ∂ Item miniatores, scriptores, ligatores librorum cartularii et omnes illi qui deputati fuerint quoquomodo ad servitia universitatis et singulorum de universitate. ∂ Quod intelligimus si corporale subie-

rint sacramentum secundum formam nostrorum præsentium statutorum. ¶ Volumus etiam omnes scolares viventes sumptibus alienis in studio bononiensi ut sunt socii doct. bonon. et scolarium bonon. repetitores et similes gaudere debere omnibus privilegiis nostræ universitatis. ¶ Nolumus tamen q. ad aliqua officia in universitate nostra admittantur, nec etiam in aliquibus fiendis possint esse electores dummodo de eorum natione alius idoneus reperiatur. ¶ Interpraetati fuerunt et declaraverunt Statutarii q. dicta derogatoria hujus statuti non vendicent sibi locum in sociis scolarium et doct. foren. nec in collegatis nec in duodenantibus nec in capellanis, sed solum in sociis et repetitoribus civium. Orabonus notarius universitatis subscripsit. Prædictis tamen non ostantibus volumus q. doct. forenses in hac tamen civitate graduati licet non intrent ubicunque existant his nostræ universitatis gaudere privilegiis q. admittantur et describi possint in rotulis nostræ universitatis pro gratiis apostolicis obtinendis.

17. *De stationariis tenentibus exempla librorum vel apparatuum.*
(Lib. 4. p. 68.)

Ordinamus pro utilitate scolarium et studii, quod stationarii exempla librorum et apparatuum tenentes, non præsumant vendere vel alio modo alienare ut portentur ad studium alterius civitatis vel terræ vel aliquid fraudolenter facere, in læsionem civitatis seu studii bon. pœna et banno centum lib. bon. cuilibet contrafacienti et pro qualibet vice. Et qualibet possit accusare et denunciare, et habeat medietatem banni. Item quod ipsi stationarii teneantur habere exempla correcta et bene emendata bona fide et prout possibile melius erit, et de eis, scolaribus petentibus copiam facere, et pro exemplatura id accipere quod hactenus pro tempore præterito consueti sunt accipere et habere et non plus. s. pro qualibet pecia cujuslibet lecturæ antiquæ editæ et compilatæ a septem annis retro sex denarios bon. parvorum, et pro qualibet pecia cujuslibet lecturæ novæ compilatæ a septem annis citra et etiam compilando de cætero octo denarios parvos. Et hoc, non obstante aliquo statuto vel privilegio vel alia ordinatione quomodolibet in contrarium facientibus, et ad hoc compelli quilibet possit per vicarium potestatis non obstante fori privilegio.

N. XI.

ANNO DEL 1228

SOPRA L'UNIVERSITÀ DI VERCELLI

(Vol. III. § 116.)

(F. A Zachariae iter litterarium per Italiam ab a. 1753 ad a. 1757. Venet. 1762. 4 p. 142-145.)

Charta studii et Scholarium Commorantium in Studio Vercellarum.

Anno Dominicæ incarnationis 1228. indictione prima die Martis quarto Mensis Aprilis. Istæ sunt conditiones appositæ, et confirmatæ, et promissæ ad invicem inter Dominum Albertum de Bondonno et Dominum Gullielmum de Ferrario Nuncios, et Procuratores communis Vercellarum constitutos per Dominum Rainaldum Trotum Potestatem Vercellarum nomine ipsius communis super statuendis et firmandis infra scriptis conditionibus, ut in instrumento facto per Petrum de Englescho Notarium apparebat ex una parte et ex alia Dominum *Adam de Canoco Rectorem Francigenarum Anglicorum Normannorum*, et Magistrum Reginaldum de Boxevilla, et Magistrum Henricum de Stancio eorum nomine, et nomine Universitatis Scolarium ipsius rectoriæ et Dominum *Jacobum de Iporegia Procuratorem Scolarium Italicorum*, ut dixerunt, et Dominum Gullielmum de Hostialo Vicarium Domini Curadi Nepotis Domini Archiepiscopi, prout ibi dictum fuit, alterius Procuratoris et Italicorum, ut dixerunt, eorum nomine, et Universitatis Scolarium Italicorum, et Dominum *Gaufredum Provincialem rectoriæ provincialium, et Spanorum et Cathalanorum*, et Dominum Raimundum Guillielmum, et Dominum Pelegrinum de Marsilia eorum

nomine, et nomine Universitatis Scolarium ipsius rectoriæ ex alia videlicet, quod Potestas Vercellarum nomine ipsius communis, et ipsum commune dabit Scolaribus, et universitati scolarium quingenta hospicia de milioribus, quæ erunt in civitate, et si plura erunt necessaria, plura ita videlicet quod pensio melioris hospicii non excedat summam librarum decem, et novem papiensium, et exinde infra fiat taxatio aliorum hospitiorum arbitrio duorum scolarium, et duorum civium, et si discordes fuerint, addatur eis Dominus Episcopus, vel alius discretus clericus de capitulo Vercellarum ad electionem communis, ut si tamen canonicum elegerit, rectores eligant, quem velint, et debeant solvi pensio ho [p. 143.] spiciorum ad carnem privium. Si autem essent plura hospicia in uno contextu apta scolaribus, licet ejusdem hominis essent, vel unum haberent introitum, non debeant reputari pro uno hospicio, sed pro pluribus arbitrio prædictorum. Ita quod de istis quingentis hospiciis excipiantur domus, quæ sunt in stratu, in quibus consueverint recipi, et recipiuntur hospites in nundinis Vercellarum, et albergantur per totum annum continue, Item. Magistri, et scolares hospicia, quæ haberent conducta pro tempore, teneantur reddere potestati, qui pro tempore fuerint, vel ejus nuncio, et si propter rixam vel discordiam vel aliam necessariam vel justam causam ab eis peterentur a Potestate, vel ejus nuntio ad voluntatem Potestatis eis servatis in damnis antequam exeant illa hospicia, ita quod illa hospicia debeant evacuari, postquam petita fuerint a scolaribus arbitrio prædictorum vol Judicis Potestatis, et aptari ad opus studii infra octo dies, etsi non facerent infra octo dies, ut supra dictum est, scolares, si voluerint, possint facere necessarias expensas de pensione domus. Item promiserunt prædicti Procuratores nomiue communis Varcellarum, quod Commune mutuabit scolaribus et universitati scolarium usque ad summam decem millium librarum papiensium librarum pro duobus denariis ad duos annos, postea pro tribus usque ad sex annos et portabit vel portari faciet commune Vercellarum, prædictam pecuniam usque ad quantitatem sufficientem scolaribus ad locum aptum, et tutum, scilicet Venecias, et ipsam eis dabit commune receptis pignoribus, et receptis instrumentis a scolaribus manu publica confectis, quæ pignora reddat commune Ver-

cellarum scolaribus precaria cum fuerint Vercellis in hospiciis collocati recepta idonea fidejussione scolarium et prestitis sacramentis a principalibus personis de reddenda ipsa pecunia, et quod cum ea non recedent id fraudem. Item quod cum scolaris solverit pecuniam sibi mutuatam, quod commune Vercellarum ipsum reservabit in erario communis scilicet sortem tantum et de ea providebit commune alii scolari indigenti sub eodem pacto et simili condictione, et quod usuræ commune Vercellarum non computabit in sortem, et recipietur particularis solutio a scolaribus, scilicet tertiæ partis, vel dimidiæ, et fiet novatio prædictorum debitorum, vel fidejussorum, vel precariorum. Item quod commune Vercellarum non dimittet victualia Jurisdictionis Vercellarum extrahi de comitatu eorum, sed ea asportari faciet in civitate bona fidè, et bis in septimana faciet fieri mercatum, et prohibebit quod dicta victualia non vendantur ante tertiam aliquibus, qui debeant revendere, exceptis quadrupedibus, et blavis, et vino, et hoc salvis sacramentis et promissionibus Potestatis et communis Vercellarum de dando mercato specialibus personis videlicet comiti Petro de Maximo et comiti Ottoni de Blandrate et comiti Gozio de Blandrate et comiti Guidoni de Blandrate. Item quod commune Vercellarum ponet in Caneva Communis modios quingentos frumenti; et modios quingentos sicalis ad mensuram Vercellarum, et illam dabit scolaribus tantum, et non aliis pro eo pretio, quo empta fuerit. Ita tamen quod scolares ipsam blavam teneantur emere pro pretio, quo empta fuerit, quo usque duraverit, et hoc faciet commune Vercellarum tempore necessitatis ad petitionem scolarium. Item apud Commune Vercellarum constitutum salarium competens arbitrio duorum scolarium et duorum Civium, et si discordes fuerint, stetur arbitrio episcopi, et salaria debeant taxari ante festum omnium Sanctorum, et solvi ante festum Sancti Thomæ Apostoli, videlicet uni theologo, tribus Dominis Legum, duobus decretistis, duobus decretalibus, duobus physicis, duobus dialecticis, duobus grammaticis. Ita tamen quod scolares Vercellarum et ejus districtus non teneantur aliqua dona Magistris, vel Dominis dare. Ita quod dicti Domini et Magistri, qui debent salarium percipere a Communi Vercellarum, elegantur *a quatuor Rectoribus scilicet a Rectore Francigenarum, a Rectore Italicorum et*

Rectore......, *et Rectore Provincialium* juratis, quod [p. 144] bona fide eligent meliores Dominos et Magistros in civitate, vel extra, substituent eis alios Meliores usque ad certum gradum, quos dediderint posse haberi ad salarium, et stabitur electioni trium, si autem tres non fuerint concordes addatur eis qui pro tempore reget in Theologia, promittens in verbo veritatis, quod bona fide eliget meliorem de illis, de quibus inter Rectores erunt controversiæ. et electioni ejus stetur, et omnes prædictæ electiones fiant infra quindecim dies intrante mense aprilis. Item qui pro tempore erit Potestas Vercellarum mittet infra quindecim dies post electiones factas de Dominis, et Magistris propriis expensis communis Vercellarum fideles Ambaxatores juratos, qui bona fide ad utilitatem studii Vercellarum quærent dominos, et magistros electos et eos pro posse suo obligari procurabunt ad regendum in civitate Vercellarum. Item quod commune Vercellarum servabit pacem in civitato, et districtu Vercellarum, et ad hoc dabit operam Potestas et commune Vercellarum. Item quod nullum scolarem pignorabit pro alio scolari nisi pro eo specialiter fuerit obligatus communi Vercellarum. Item quod si aliquis scolaris, vel ejus Nuncius robatus fuerit in civitate Vercellarum faciet idem pro eo; ut faceret pro alio cive Vercellarum, dando operam bona fide; et fideliter cum litteris, et Ambaxatoribus, ut suum recipiat. Item non offendent scolares, vel eorum Nuncios ad eos venientes, nec capient proprier aliquam guerram, vel discordiam, vel rixam, quam Commune Vercellarum haberet cum aliqua civitate, vel cum aliquo Principe, seu castro, sed vel licentiabit Commune Vercellarum ipsos, vel affidabit. Item quod Commune Vercellarum eos tractabit in civitate, et in ejus districtu sicut Cives. Rem quod justiciæ exhibitione serventur scolaribus eorum privilegia, nisi eis specialiter renunciaverint, et exceptis maleficiis in quibus Commune Vercellarum plenam habeat jurisdictionem. Item quod Commune Vercellarum habebit Universitati scolarium duos bidellos, qui eodem gaudeant privilegio, quo scolares. Item habebit commune Vercellarum duos exemplatores, quibus taliter providebit, quod eos scolares habere possint, qui habeant exemplantia in utroque jure et in Theologia competentia, et correcta tam in textu quam in glossa. Ita quod solutio fiat a scolaribus pro exem-

plis secundum quod convenit ad taxationem Rectorum. Item si aliqua discordia oriretur inter scolares, Commune Vercellarum non favebit aliquam partem, sed ad pacem et concordiam Commune dabit operam. Item quod predictas condictiones servabit Commune Vercellarum usque ad octo annos. Item quod scolares, vel eorum nuncii non solvant pedagia in districtu Vercellarum quæ sint et perveniant in communi Vercellarum. Item Massarios Communis dantes pecuniam scolaribus non habebit Commune Vercellarum, nisi duos, et illos non mutabit nisi semel in anno. Item Potestas Vercellarum, et ipsum Commune teneantur mittere per civitates Italiæ, et alibi secundum quod videbitur expedire Potestati, vel communi ad significandum studium esse firmatum Vercellis, et ad scolares Vercellarum ad studium immutandos. Item predictas conditiones Commune Vercellarum ponet in statuto, Civitas Vercellarum, et Podestas, qui pro tempore fuerit, jurabit eas servari in sui principio, cætera statuta civitatis, et faciet jurare suum successorem, et ita successive usque ad dictum terminum, scilicet octo annorum; aute extrahantur, et super his omnibus duo instrumenta uno tenore confecta fiant. Item promiserunt predicti Rectores, et scolares eorum nomine et nomine aliorum omnium scolarium de eorum rectoria predictis procuratoribus nomine Communis Vercellarum, quod bona fide sine fraude dabunt operam, quod tot scolares venient Vercellis, et morentur ibi in studio, qui sint sufficientes ad predicta quingenta hospicia conducenda, et quod universum studium Paduæ veniet Vercellis et moretur ibi usque ad octo annos, si tamen facere non poterint, non teneantur. Item quod fuit de eorum concordia quod Domini, vel Magistri, vel scolares non [p. 145] debeant advocare in aliqua causa in civitate, vel districtu nisi pro scolaribus vel pro suis factis, vel coram delegatis ab utroque Principe, vel in foro ecclesiastico coram ecclesiasticis personis. Item quod Domini vel Magistri, vel scolares vel Rectores non erunt in aliquo facto, vel concilio in detrimento civitatis Vercellarum, et si sciverint aliquem vel aliquos facere, vel tractare aliquid contra honorem et statum Communis Vercellarum bona fide prohibebunt, ne recedant, et Potestati Vercellarum quam citius poterint, manifestabunt.

Item promiserunt, quod non capiant partem aliquo modo

inter cives Vercellarum vel ejus districtu. Item fuerunt in concordia, quod quilibet rector tantum habeant potestatem in omnibus negociis scolarium, quantum alius, nec aliquis ipsorum habeat majorem potestatem propter majorem numerum scolarium; unde plures cartæ uno tenore scriptæ sunt. Actum in Padua in hospicio Magistri Razinaldi, et Petri de Boxevilla præsentibus Domino Philippo de Cavrixio Canonico Taurinensi et Bono Johanne de Bodonis, et Martino advocato Vercellensi.

Ego Bonus Johannes Notarius civis Vercellensis filius quondam Manfredi Meguxii his omnibus interfui, et hanc cartam tradidi, et jussu ambarum partium scripsi, et scribi feci.

N. XII.

STATUTI

DELL'UNIVERSITÀ D'AREZZO

DELL' ANNO 1255. (VOL. III § 117.)

(LORENZO GUAZZESI Opere. Pisa, 1766. 4. T. 2. p. 106-108)

Uno de' riscontri più insigni del nostro (p. 107) studio si è la memoria degli statuti fatti in Arezzo da i Lettori del medesimo, estratta da un Codice membranaceo dell'Archivio della Canonica al num. 620.

In nomine Domini amen. Anno a natavitate ejusdem millesimo CCLV. Indit. XIII Domino Alexandro papa quarto residente. Hæc sunt ordinamenta firmata et approbata ab omnibus magistris de Aretio, scilicet a domino Martino de Fano, a domino Roizzello, a domino Bonaguida, a magistro Teboldo Rolando, magistro Rossello, et domino Rainerio, et magistro Benrecevuto.

In primis in Rectorem ipsorum elegerunt sopradictum dominum Martinum a Festo omnium sanctorum... usque ad calendas Jan.

Item ordinaverunt, quod quilibet magister debeat honorare alium omnibus modis, quibus potest, et in scolis, et in conventibus, et ubique, et quod nullus magister det adjutorium, vel exortamentum alicui ex scolaribus ad faciendam vel dicendam injuriam aliquam magistris, et qui contra fecerit solvat pro pœna quinque solidos. Item quod nullus magister debeat recipere scolares alterius magistri in scolis suis ultra quatuor vices invito illo cujus scolares fuerint, et si intraverint scolas alicujus per unam Ebdomadam, tunc dicantur scolares ejus, et eos postea non recipiat. Quod si aliqui contra fecerint teneantur solvere illi cujus scolares fuerint decem solidos pro doctrina, et tres solidos pro scolis et rectori solvat pro Banno quinque solidos.

Item teneatur quilibet magister facere ad minus tres collectas, unam pro scolis, aliam pro doctrina, et tertiam pro Bedello ante nativitatem Domini.

Item teneantur magistri convenire semel in qnolibet mense in loco convenienti, et quotiens requisiti fuerint per Bedellum, ex parte rectoris, et qui non venerit solvat quinque solidos nisi licentiam..... standi habeat a rectore.

Item teneatur quilibet magister intrare ad lectiones ordinarias, quandocunque preceptum fuerit per Bedellum ex parte rectoris sub banno quinque solidorum.

Item teneantur repetitores omnes scolares audituros lectionesque leguntur in scolis ducere ad scolas, et non facere pactum de mercede magistri sub pœna decem solidorum, quos solvat rectori.

(P. 108.) Item nullus audeat legere ordinarie in civitate Aretina, nec in grammatica, nec in dialectica, nec in medicina, nisi sit legitime, et publice, et in generali conventu examinatus, et approbatus, et licentiatus, quod possit in sua scientia ubique legere.

Item ordinaverunt magistri, quod quicumque scolaris remaneret in hospitio repetitor qui audiret lectiones, et declinationes in hospitio in suo redditu teneatur solvere, tanquam euntes ad scolas.

Item ordinaverunt, quod donaria possit generaliter recipere a quolibet scolare existente in grammatica duos denarios, et a quolibet repetitore sex denarios.

Item teneantur magistri nec accipere non facere accipi hospitium alicui magistro, vel repetitori VIII diebus post terminum suum, et qui tot hoc fecit, solvat illi cui hæc fecit quinque solidos salvo.

Confirmata fuerunt prædicta statuta, et ordinamenta per dominum Johan. judicem, et assessorem domini Borri de Borris potestatis Arr. XIII. die exeunte februar. In palatio communis Arr., etc. præsentibus, etc.

N. XIII.

STATUTI

DELL'UNIVERSITÀ DI MOMPELLIERI

DELL'ANNO 1339. (Vol. III. § 143.)



Bertrandus miseratione divina tituli sancti Marchi Præsbiter cardinalis a sanctissimo Patre et domino nostro domino Benedicto Papa XII, ad infrascripta specialiter deputatus honestis et circumspectis viris Rectori, Doctoribus, Baccallariis et Scolaribus et universitati studii Montispessulani diocesis Magalonensis in jure canonico et civili salutem in eo qui est omnium vera salus. Romani Pontificis sollecitudo provida et providentia circumspecta et si remediis cunctorum invigilans subditorum volontarios labores appetat ut aliis quietem preparet, scandala removeat, et sub certis regulis limitet noxios appetitus circa illorum prœcipue provisionem, et statum pacificum—Sollicitudinis suæ curam libenter impendit et diligenti studio a diligencia studiosa dirigit aciem mentis suæ, quorum peritia et doctrina mundus speratur illuminari, et spe pulcherrima Res publica guberoari: hii sunt viri studiosi disciplinis scolasticis insistentes qui amore scientiæ facti quodam modo Exules, et de divitibus pauperes pretiosam diligenter quærunt, et inventam comparant inextimabili pretio scientiæ margaritam. Hii quidem sunt qui pro affectu scientiæ et profectu in bonis dies suos trahentes et noctes plærumque deducentes insomnes semet ipsos exinaniunt ut animabus primum et longius post modum eruditis in Ecclesia dei velut splendor præfulgeant firmamen: hii rursus sunt qui in flore juventutis novam terram

colentes, eam in benedictionibus seminaut, tandem post labores emeritos in se et aliis fructum centesimum colligentes, ad honorem siquidem Scolasticorum provisionem et statum pacificum et modestum decet Romanum Pontificem tanto promptius cura perpeti vigilare et eorum indempnitatibus salubriter providere quanto per ipsius salutare remedium non solum ipsis Studentibus sed et per ipsos reipublicæ providetur, quantoque juvenilem etatem sicut ad doctrinam aptam sit et e contra ad malum promptam expedit, ita sub norma moderationis provide coarctari, quod sublata vagandi et cujusque insolertiæ ac et in animi expensarum materia vigeat in eis disciplinæ modestia, morum honestas splendeat, virtutes floreant, multiplicetur scientia quæ dilatato sui tentorii loco soniculos suos faciat longiore ad hec præfecto, præfatus dominus Noster Benedictus Papa XII. More pii patris consilium pro liberis capientis prudeuter attendens, et considerans quod orta pridem circa regimen et statum præfati Studii Montispessulani in jure canonico et civili, ubi docentium et discentium solent ingenia florida diffusis odoribus redolere, inter Rectorem et consiliarios et universitatem prædictam ex parte una, et doctores tam juris canonici quam civilis actu legentes et non legentes dicti loci ex altera quadam discordia et ad multa pericula et scandala præparata tam prætextu quorumdam insolertium actuum turbantium ipsius studii claritatem, quæ discordia licet per sanctitatis suæ provisionem fuisset opportunis remediis terminata, ipsius tamen occasione discordiæ quæ directa pervertere consuevit nonnulla dubia et litigia inter partes ipsas ad invicem nec non et inter Rectorem, consiliarios et universitatem prædictos ex parte una, et venerabilem Patrem dominum Pictavinum Episcopum albiensem tunc Magalonensem ex altera emerserunt, super quibus habito ad ipsum dominum Nostrum Papam recursu idem dominus noster post quandam commissionem reverendo patri domino Guillelmo tituli sancti Stephani in celiomonte Presbitero Cardinali tunc abbati Mont. olim Carcassonensis dioecesis primo facta demum nobili Cardinali prædicto tunc Archiepiscopo Ebredunensi diversas commissiones duxit sub certis tenoribus faciendas quarum anctoritate vocatis partibus et in Nostri præsentia legitime costitutis ad multos actus in diversis terminis juxta formam commissionum hujusmodi procedentes, tandem majorem partem sta-

tutorum infrascriptorum cum magna deliberatione edidimus juxta traditam Nobis super hoc potestatem. Postmodum vero nobis licet indignis ad apicem cardinalatus assumptis, præfatus dominus Noster Papa volens ex ea quæ per nos ipsius auctoritate laudabiliter et utiliter fuerunt inchoata pro salubri et pacifico statu nostro laudabilius terminari aliam commissionem fecit nobis per apostolicos certi tenoris litteras quarum tenor inferius subsequitur quarum itiam litterarum auctoritate nos tanquam filii obædienciæ visis et diligenter inspectis statutis per nos primitus ordinatis, et eis cum diligentia et deliberatione non modica recensitis ac factis in eorum aliquibus certis additionibus detractionibus et mutationibus prout perspicatiori examinatione habita pro bono et pacifico prædicti Studii statu, et evitandis in illo diversis insolertiis judicavimus expedire, ac certis aliis statutis postea cum consulta deliberatione additis quæ ad honorem dei, morum honestatem quietis Vestræ plenitudinem reputavimus opportuna ipsa statuta dicto domino nostro Papæ ad majorem ipsorum firmitatem curavimus exibere qui legendi et examinandi eadem laborem voluntarium non recusans post lecturam et examinationem hujusmodi nobis oraculo vivæ vocis mandavit quod eadem statuta juxta commissionem sub bulla sua ut præmittitur nobis factam vobis per nos vel alium vel alios publicaremus, et ea per nos universaliter et singulariter prout ad nos et nostrum quemlibet mandaremus inviolabiliter observari. Non igitur propter ardua negocia undique confluentia quibus apud sedem apostolicam cogimur occupari ad locum prædictum Montispessulani, conferre nos commode non volontes Religiosum virum Paulum de dentio Monachum et Camerarium monasterii sancti Guillelmi de desertis ordinis sancti benedicti nepotem nostrum loco nostri duximus deputandum eidem tenore præsentium omnibus modo et forma quibus melius possumus committentes, quatrinus vobis in domo fratrum Prædicatorum Montispessulani vel alibi prout expedire sibi videbitur ad sonum campanæ et per indictionem per Bedellum factam ut moris est congregatis litteras apostolicas commissionis Nobis ut præmititur facta et statuta per nos auctoritate apostolica in modum qui sequitur edita quæ sub sigillo nostro vobis transmittimus et ea apud nos finaliter volumus remanere vice et auctoritate nostra, clare, plene et perfecte legere notificare

et publicare procuret, ac vobis ex parte Nostra in virtute sanctæ obedienciæ districte mandare sicut ex autoritate prædicta tenore præsentium præcipiendo mandamus quatenus ipsa statuta et eorum singula pro apostolicæ sedis reverentia utilitate Vestra ac metu pænarum in ipsis quas quantum potuimus commode ex certa scientia studuimus mitigare diligenter, et inviolabiliter prout unumquemque Vestrum contingerit, observetis nec contra ea directe vel indirecte maligna interpretatione vel studiosa operatione vel alias per vos vel alios veniatis, porro quia secundum legem nichil sic est indubitatum, quin possit licet sit valde justissimum in aliquam sollicitam dubitationem deduci vel ex certa scientia potestatem hujusmodi statuta declarandi, emendandi, corrigendi, interpretandi et alia de novo faciendi, si et cum expedire videbitur nobis plenariam retinemus sane ut omnis dubitationis et volontariæ disputationis materiam amputemus omnia et singula statuta usque in præsentem diem vel vos seu quemvis vestrorum communiter vel divisim facta cujuscumque continentiæ seu tenoris existant auctoritate prædicta ex certa scientia cassamus et irritamus et cassa et irritata ac nullius per omnia firmitatis existere nuntiamus per hoc autem seu per præsentem statutorum editionem non intendimus potestatem aliam tamen vobis legitime competentem aufferre quin possitis si et cum necessitas vel utilitas suadebit statuta alia de novo rite et debite facere dummodo in nullo directe vel indirecte statutis præsentibus vel eorum alicui nec eorum effectui adversetur, tenor Vero litterarum apostolicarum sequitur in hæc Verba.

Benedictus episcopus servus servorum Dei dilecto filio Bertrando tituli sancti Marchi presbitero cardinali salutem et apostolicam benedictionem. Bonum pacis ex quæ cultus justiciæ et tranquillitas ubertas proveniunt et dissentionum materiis obviatur summis desideriis affectantes libenter impedimenta subducimus quæ loci sunt obvia et commoda procuramus per quæ pax et tranquillitas nutriantur. Sane dudum venerabili fratre nostro Pictavino nunc Albiensi, tunc Magalone episcopo nostro appellatui exponente quod occasione quorumdam statutorum quæ per Rectorem qui nunc erat, et cæteros alios Rectores qui fuerunt pro tempore studii generalis utriusque juris Montispessulani diocesis Magalonensis, et quorumdam etiam statutorum quæ collegium Do-

ctorum utriusque juris ejusdem loci Montispessulani facta fuerant, nec non occasione juramentorum quæ Rectores ejusdem studii tam a doctoribus prædictis quam a baccalariis in eodem studio legentibus, vel legere volentibus seu ad doctoratus honorem iu prædictis facultatibus cupientibus promoveri, ac etiam a singulis scolaribus studentibus, et scolas intrare volentibus in studio memorato sibi exiberi prætextu quoque juramentorum quæ dicti Doctores a promoveri cupientibus in dicto studio in eisdem facultatibus sibi dudum præstari fecerant, et tunc etiam faciebant in præjudicium juris et juridictionis episcopi memorati inter dictos doctores ex parte una, et Rectorem et consiliarios, et scolares prædictos ex altera, dictumque Megalonæ pro interesse suo contra Rectorem consiliarios et doctores prædictos partem tertiam facientem dissentionum materia erat et fuerat multipliciter suscitata, et aliqua scandala in dicto studio fuerant propterea subsequuta, certique processus facti et excommunicationum sententiæ sub certis formis per dictum episcopum ac vicarios, officiales et commissarios ejus tam litterarum nostrarum quam ordinaria auctoritate contra prædictos Rectorem, Doctores, Consiliarios et scolares latæ fuerant ac etiam promulgatæ quorum et quarum occasione plura litigia tam coram dilecto filio nostro Guillelmo tituli sancti Stephani iu celio monte, presbitero cardinali tunc abbate monasterii Montisolivi carcassonensis diocesis, primo ac subsequenter coram te nunc archiepiscopo Ebreduni a nobis super præmissis tunc successive auditoribus deputatis quam coram dicto episcopo vel commissariis suis et coram etiam officiali curiæ Narbonæ loci metropolitice diversis ex causis cepta fuerant et in eis vel eorum aliquibus ad citationes, inhibitiones et certos alios actus erat processum, dictoque episcopo Magalonensi ad bonum et tranquillum statum et debitam reformationem dicti studii et ad pacem inter eum et alias partes prædictas perpetuo duraturum laudabiliter intendente, nobisque propter ea humiliter supplicante ut per aliquem vel aliquos discretos omnia et singula statuta prædicta vocatis episcopo et partibus supradictis quotiens opus esset et in eorum jure admissis faceremus diligentius recenseri, et utilia et dampnosa vel ex quibus jus sive juridictio dicti episcopi et ecclesiæ suæ Magalonæ læsa reperirentur, vel imposterum lædi possent totaliter cessari et tolli, et alia statuta rationabilia obser-

vari pro bono et pacifico statu dicti studii mandaremus, nos ejusdem episcopi supplicationibus inclinati tibi tunc etiam apud sedem apostolicam constituto commisisse recolimus, et mandasse ut apud sedem eandem episcopo et aliis partibus prædictis ad tuam præsentiam legitime evocatis et in jure eorum admissis, omnia et singula statuta prædicta coram te faceres realiter exhiberi, ipsaque videres et examinares diligenter, et illa et eis, nec non juramenta in ipsis quæ dicto studio inutilia seu dampnosa, vel ex quibus jus sen juridictionem episcopi et ecclesiæ predictorum læsa reperires seu cognosceres lædi posse forsitan in futurum ab aliis statutis rationalibus ejusdem studii bonum et pacificum statum, nec non universitatis doctorum et scolarium ipsius respicientibus separare studeres edendo et addendo, statuta alia de novo quæ pro bono statu ejusdem studii, et conservatione juris et juridictionis dictorum episcopi et ecclesiæ ac tranquillitate, et pace partium prædictarum edenda cognosceres et addenda quæ quidem statuta postquam parte ut præmittitur forent provide ordinata nobis ostendi volumus ut de speciali mandato nostro si nobis videretur expediens fieret pubblicatio eorumdem prædictis statutis inutilibus et damnosis de speciali mandato nostro similiter cassandis totaliter ac etiam annullandis, volumus insuper quod in hujusmodi negocio contra te pendente cessaretur omnino per partes præditos a litigiis omnibus supradictis tibi specialiter committendo, ut eorumdem litigiorum omnium cognitionem et descisionem ad examen tuum eadem auctoritate revocare studeres in eis simpliciter, adeptam sine strepitu et figura judicii procedendo, ei quod interim dictio Doctoribus et Scolaribus auctoritate prædicta præciperes et injungeres quod idem Doctores legerent in dicto studio, et lectiones suas resumerent et continuarent dictique scolares scolas eorum intrarent inhibitione dicti Rectoris vel alterius cujuscumque ac juramentis eidem Rectori vel alteri præstitis a quibus Rectorem, Doctores, Baccalarios et Scolares prædictos eadem auctoritate absolvendi tibi dodimns potestatem non obstantibus quibus cumque; volumus etiam tibique commisimus quod auctoritate prædicta, Rectori, Doctoribus, Baccalariis et Scolaribus supradictis injungeres ut medio tempore juramenta predictæ vel similia non exhigerent, nec reciperent, aut præstarent, quodque dictæ partes nil in alterutrius partis præju-

dicium innovarent, vel actemptarent quandiu penderet hujusmodi negotium coram te vel aliis quem ad hoc duceremus deputandum. Cum autem sicut pridem ex parte ejusdem episcopi nunc Albiensis fuit propositum coram nobis tum vocatis partibus, dictisque statutis quæ coram te fuerant realiter exhibita visis et diligenter examinatis quædam statuta juxta commissionem nostram hujusmodi super hoc tibi factam citatis legitime partibus supradictis, et ordinaveris fideliter et prudenter perpetuo in dicto studio observanda ne pro eo quod eadem pictavinum a vinculo quo Magalonæ ecclesiæ tenebatur absolventes ad albiensem ecclesiam tunc vacamtem auctoritate apostolica duximus transferendum hujusmodi negotium quod idem pictavinus dum eidem Magalonensi ecclesiæ præsidebat, laudabiliter cæpit et prudenter et sollicite extitit prosequutus impediri contingat vel etiam retardari, circumspectionis tuæ de qua plenam in domino fiduciam gerimus per apostolica scripta committimus et mandamus quatenus juxta commissionem prædictam prædictis statutis per te ordinatis diligentius recensis eisdem auctoritate nostra addas et detrahas quæ pro bono statu ejusdem studii et conservatione justiciæ dictorum episcopi et ecclesiæ, et pacis bono partium prædictarum addenda cognitionis et etiam detrahenda ac nichilominus alia de novo statuta in dicto studio quæ pro ejus utilitate pace et tranquillitate edenda cognoveris auctoritate prædicta, edas et statuas et decernas perpetuo in dicto studio observanda nichilominus in eisdem statutis eadem auctoritate edendo, et etiam statuendo quod omnes et singuli prænominati Rector, Doctores, Baccallarii, Scolares, Bedelli, Banquerii et Stationarii ejusdem studii præsentes et posteri qui eadem statuta vel aliqua eorum postquam parte taliter edicta et promulgata fuerunt temerarie vel contra ea facere vel devenire præsumpserint pænas et mulctas alias, nec non excommunicationis sententiam quas in eisdem statutis exprimendis duxeris ipso facto incurrant absolutione a prædicta excommunicationis sententia debita satisfactione quæ fuerit exhigenda eidem episcopo ejusque successoribus Magalonensibus episcopis canonice intrantibus qui erunt pro tempore perpetuo reservata, quæ quidem absolutio ab eodem episcopo vel alio vice vel de mandatu ipsius gratis absque redemptione vel emolumento seu precio aliquo impendetur quæ quidem statuta postquam per te ut præmittitur fuerunt

ordinata auctoritate nostra in dicto studio, per te vel alium seu alios solempniter publicari facias, et etiam promulgari quibuscumque aliis statutis contrariis juramento confirmatione apostolica vel aliis quavis formitate vallatis per te auctoritate prædicta omnino cassatis, irritatis et perritus revocatis juridictione ordinaria ac potestate et auctoritate competentibus episcopo Magalonensi qui est et erit pro tempore tam de jure communi quam a predecessoribus nostris Romanis pontificibus concessis eidem in personis et studio supradictis sibi salvis et plenarie reservatis, contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postponita compellendo non obstantibus si eidem Rectori ac Doctoribus et Scolaribus, et personis aliis dicti studii a sede apostolica sit indultum, quod excommunicari, suspendi vel interdici non possint per litteras apostolicas non facientes plenam expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Datum avinione nonas marcii pontificatus nostri anno quinto (1339).

Cap. 1. *De missa die dominica celebranda.*

In primis auctoritate apostolica statuimus et ordinamus quod semper diebus dominicis in domo prædicatorum post sermonem clero factum, vel si sermo non erit eadem hora missa solemniter celebretur in qua Rector et Consiliarii, Doctores actu legentes, Baccalarii et Scolares cessante impedimento prædicto super quo singulorum stari conscientiis, debeant interesse : non venientes autem cessante impedimento prædicto si quidem Rector sit quinque solidos, Doctores actu legentes, consiliarii singuli duos solidos, et Baccallarii duodecim denarios solvere teneantur.

Cap. 2. *De missa pro deffunctis annis singulis celebranda.*

Item eadem auctoritate statuimus et ordinamus quod in ecclesiæ fratrum prædicatorum singulis annis fiat solemnis missa et commemoratio in octavis epiphaniæ domini vel si octavam dominica occurret inserto proximo sequenti pro animabus illorum qui studentes in jure canonico et civili, seu in aliis facultatibus in ipso studio retroactis temporibus decesserunt ubi debeant esse decem tortitia universitatis et unus pannus aureus, quibus præ-

dicatoribus pro pictancia fratrum quinquagenta solidi usualis monetæ de pecunia universitatis donentur ut pro prædictis mortuis apud dominium preces fundant, tortitia autem conserventur ad elevationem corporis christi in missa quæ in domo prædicatorum ipsorum diebus dominicis debet ut præmittitur celebrari.

Cap. 3. *De funeralibus studentium.*

Item super funeralibus studentium statuimus et ordinamus quod quando continget aliquem doctorem Baccallarium vel scolarem juris canonici vel civilis debitum naturæ persolvere in studio supradicto nullus doctor vel Baccallarius intret quæ corpus tradetur ecclesiasticæ sepulturæ sed omnes tam Rector quam Doctores actu legentes quam etiam Baccallarii et Scolares associare funus debeant et interesse hujusmodi sepulturæ nisi habentes in hora proxima legere recedendi licenciam habeant a rectore vel ejus locumtenente, qui autem legitimo impedimento cessante, de quo impedimento cujuslibet conscentiæ relinquatur funeri non curaverunt interesse, si quidem sit Rector decem solidos, doctores actu legentes quinque, Baccallarii duos solidos, scolares nationis mortui sex denarios, conservatoribus pecuniæ universitatis sub pœnæ excommunicationis solvere teneantur; illud autem adicimus quod si scolaris mortuus adeo pauper existeret quod de suo honeste non valeat sæpeliri, de pecunia universitatis fiant decenter exequiæ pro eodem.

Cap. 4. *De honestate vestium et taxatione pannorum.*

Item ut Studentes morum honestatem per incessum debitum et modestam conversationem exterius habere se ostendant, eadem auctoritate statuimus quod ipsi extra domos suos debeant vestes honestas præsertim superiores, non autem strictas, nec minima brevitate sed longitudine notandas portare nec capitias, sive canezanas nimis apertas habentes vel lingatas, sed juxta morem antiquum supertunicalia et alias vestes superiores deferant ordinatas, adicientes quod nullus in prædicto studio audeat vestes emere cujus canna constet ultra XXV. Solidos usualis monetæ, neque aliquis nisi Rector vel doctor esset de genere Regum,

Ducum, Principum vel Comitum deferre in dicto studio folraturas audeat variores hoc salvo quod quicumque nobiles socios tenentes vel alii etiam dignitates in ecclesiis cathedralibus vel collegiatis obsistentes seu licenciati in capuciis tantum et non aliis vestibus prædictorum variorum possint folraturas deferre; Doctores autem vel Baccallarii legentes si fuerint Religiosi numquam sine capa clausa, sæculares autem sine capa rotunda vel manica seu tabardo longo legant, vel ad ecclesiam vel intra villam peditando incedant doctores autem sæculares legentes decretum ordinarie cum capa rubea legere teneantur.

Cap. 5. *Quod nullus Studens tripudiet extra domum.*

Item eadem auctoritate statuimus quod nullus doctor, Baccallarius vel Scolaris extra domum suam vel Scolarium aliorum ex quavis occasione vel causa sub excommunicationis pœna tripudiet vel chorizet.

Cap. 6. *Quod nullus Studens ludat.*

Item statuimus quod nulli Scolastici sub pœna excommunicationis intra vel extra domos quas inhabitant ludant ad taxillos, aleas, vel alio quovis ludo in quo pecunia perdi possit nisi forte interdum ad solatium vescendi causa ad aliquid ludetur, quod duos solidos pro quolibet monetæ currentis nullatenus non excedat.

Cap. 7. *Quod nullus Studens portet arma.*

Cum autem ex armorum fiducia præstetur audacia offenderi, statuimus et ordinamus auctoritate prædicta quod nullus Studens extra domum quam inhabitabit arma portet cujuscumque conditionis arma existant, nisi verisimiliter dubitet per alium offendi vel alias ab episcopo portandi arma licentiam quæ sine magna causa concedi non debeat, obtineret, nec aliquis de Montepessulano sciens esse discordiam inter scolares, locet vel accomodet arma alicui dissidentium eorumdem.

Cap. 8. *Quod nullus Studens faciat compatrem vel commatrem.*

Item statuimus quod nullus Doctor, Baccallarius vel Scolaris in villa Montispessulani sub pœna excommunicationis quam in contrarium facientes incurrere volumus, et ipso facto compatrem audeat facere vel commatrem, quam pœnam etiam associantes talem in compaternitate facienda incurrant.

Cap. 9. *Quod insolentiæ circa carniprivium non fiant.*

Item quia ex quibusdam insolentiis in studio Montispessulani in die carniprivii et diebus eisdem vicinis consueverunt fieri multa olim scandala promoverunt eadem auctoritate statuimus quod in die dominica carniprivii et per totam septimanam prædictam dominicam præcedentibus et duobus diebus sequentibus nullus Scolaris per se vel familiares suos cum armis vel sine audeat ad domos Scolarium incedere pro carnibus vel aliis subtrahendis, vel quibusvis aliis insolentiis seu vanitatibus faciendis quodque diebus lunæ et martis post prædictam diem dominicam proxime præcedentibus Scolares ad scolas sicut in diebus aliis incedentes in eisdem scolis dum lectiones legentia, pacifice morentur, non proliicientes paleas, lapides vel quævis alia nec per ablationem librorum vel rumoribus; vel alias impedientes quo minus Scolares suas audiant, et Doctores et Baccallarii perficiant lectiones prout in aliis diebus est fieri consuetum.

Cap. 10. *De ordinatione lecturæ et primo circa jus canonicum.*

Circa ordinationem vero lecturæ in primo statuimus et ordinamus quod sicut in studio Montispessulani in facultatibus juris canonici et civilis quatuor horæ juxta morem ibidem hactenus observatum videlicet hora prima, matutina, item hora tertiæ, item hora nonæ, item hora vesperarum. In hora prima et matutina legent soli doctores per modum qui sequitur, Doctores enim legentes ordinarie decretales intrabunt hora ut permittitur

matutina in qua legent uno anno et integro primum, quartum et sextum libros decretalium, et etiam clementinas quo anno legent unus vel duo Doctores, vel alii secundum modum infrascriptum ordinandum pro extraordinaria omnium doctorum hora vesperarum totum librum secuudum, et de tertio usque ad titulum de prorothiis exclusive vel legent, cum dicto secuudo libro de quinto titulum de accusationibus, de seutentia excommunicationis, et de verborum significatione pro arbitrio illorum qui ad hoc inferius ordinantur, secuudo autem anuo legentes ordinarie decretales legent, secundum tertium et quintum in quo anno legetur hora vesperarum extraordinarie pro omnibus doctoribus, sextus liber cum Clementinis, vel quarto libro, baccallarii autem juris canonici intrabunt ad lectiones suas hora tertiæ vel nonæ prout duxerunt eligendum, qui quos libros voluerint de decretalibus, sive legantur ordinarie, sive extraordinarie, sive non legere poterunt dum tamen in eisdem Lectionibus et titulis cum legentibus ordinarium vel extraordinarium eodem tempore non concurrant, item legentes decretum legeutes ordinarie decretum intrabunt semper hora tertiæ et in duobus annis legent complete dicta hora totum decretum ita quod uno per eos a principio decreti usque ad decimam causam exclusive et tractatus de consecratione, in sequenti anno legetur residuum, videlicet a decima causa usque ad tractatum de consecratioue exclusive regentes autem extraordinarium decreti semper legent in vesperis de alia parte quæ non est pro illo anno legente ordinarie assignata in prædicto quantum commode poterunt procedentes.

Cap. 11. *De ordinatione lecturæ circa jus civile.*

Doctores vero ordinarie legentes jura civilia, uno anno codicem et alio digestum vetus legant: in qua hora anno quo legetur digestum vetus legeret quatuordecim libros, videlicet primum excepto prohæmio et titulo de origine juris. Item secundum, tertium, quartum, quiutum, sextum, septimum, octavum duodecimum, tertium decimum, decimum nonum, vicesimum et vicesimum primum excepto Titulo de editio edicto, et vicesimum secundum, et in ipso anno de eodem digesto veteri legen-

tur extraordinarie per aliquem seu aliquos Doctores seu alios sufficientes infrascripto modo eligendos in hora vesperarum decem libri integri, videlicet nonus, decimus, undecimus, quartus decimus, decimus quintus, decimus sextus, decimus septimus, decimus octavus, vicesimus tertius et vicesimus quartus, et de primo proœmium et tituli de origine juris et de edilitio edicto. Eo autem anno quo ordinarie codex legetur hora prædicta matutinali doctores incipient et legent de primo libro in titulo de summa trinitate usque ad titulum de hæreticis exclusive, et titulum de sequentibus (1) cum sequentibus usque ad titulum de veteri jure enucleando exclusive, et titulum de juris et facti ignorantia cum sequentibus usque ad titulum de statuis et imaginibus exclusive, item totum secundum, tertium, quartum et sextum Libros et de septimo a Titulo de usucapione pro emptore usque ad finem hujus libri. Legens autem seu legentes extraordinarium codicis pro doctoribus hora vesperarum semper intrabunt et legent de primo libro illa quæ secundum prædicta per legentes ordinariæ non legentur. Item totum quintum, octavum et nonum, et a principio septimi usque ad titulum de usucapione pro emptore exclusive. Item in prædicto studio uno anno legetur extraordinarie digestum novum et alio infortiatum per modum infrascriptum, videlicet quod illi qui illam partem digesti novi legens quæ ordinarium digesti novi vulgariter appellatur legent hora tertiæ libros infrascriptos, videlicet primum, tertium, quartum, sextum, septimum et duodecimum, legentes autem extraordinarium digesti novi seu partem pro digesti novi extraordinario deputatam in hora nona intrantes legent secundum et quintum, nonum, decimum et undecimum libros libri ejusdem. Cum autem legetur infortiatum legentes ordinarium ipsius infortiati communiter appellatum intrabunt in tertiis et legent titulum soluto matrimonio. Item librum quartum de testamentis et quintum excepto titulo de testamento militari. Item sextum de legatis primo, et septimum de legatis secundo, octavum de legatis tertio, nonum de annuis legatis, undecimum de conditionibus et demonstrationibus, duodecimum ad trebellianum. Legentes autem extraordinarium infortiati intrabunt hora nonæ legen-

(1) Leg. et titulum ne *sanctum baptisma*.

tes primum librum de impensis, secundum de tutelis, tertium de excusatione tutorum, decimum de alimentis legatis, tertium decimum de bonorum possessionibus et quartum decimum de operibus libertorum. Item dum legetur codex ordinariæ poterunt baccallarii legere de digesto veteri hora tertiæ vel nonæ prout elegerint quos et quot voluerunt, et cum digestum vetus legetur ordinariæ poterunt de codice modo legere supradicto. Legentes institutiones intrare poterunt hora tertiæ vel nonæ prout duxerint eligendum, hora autem vesperarum intrabunt legere volentes authenticam vel tres libros codicis seu usus feudorum. Item hora doctorali nulli alii legent quam doctores ordinariæ ut præmittitur legentes, nec in hora vesperarum nisi legentes extraordinarium pro doctoribus juris canonici vel civilis, exceptis legentibus authenticum, tres libros codicis seu usus feudorum prout supra proxime est expressum. Illud autem distinctius inhibemus quod nulli in studio Montispessulani vel in aliis generalibus studiis quibus libet doctorali prohiberi possint legere decretum et leges ordinariæ et extraordinariæ horis tamen et modis superius ordinatis, salvo quod supra de extraordinariæ legentibus in vesperis pro doctoribus certo modo eligendis inferius est descriptum et quod juramentum per alios doctores præstitum præstare teneantur. Ut autem libri tam ordinarii quam extraordinarii possint plene et perfecte in lectura compleri incipient legentes ordinariæ decretales et jura civilia in crastinum sancti Lucæ: decretales ipsas seu partem eis ad legendum pro illo tempore assignatam ultima die augusti ad longius, et codicem eodem die, ac digestum vetus pro parte eis assignata in festo sancti Michaelis necessario terminantes. Legentes autem extraordinaria decretalium et codicis et ff. veteris pro doctoribus secunda die post dictum festum sancti Lucæ hora vesperarum legere incipient, et uno die anteaquam ipsi qui extraordinaria legunt, ad minus debeant lectiones suas seu partem eis decretam necessario terminare. Legens autem decretum ordinariæ incipiat etiam prædicta secunda die hora tertiæ, et in Vigilia Nativitatis Beatæ Mariæ lectiones suas et partem decreti sibi ut præmittitur assignatam necessario terminabit, die autem qua incipiet legens ordinariæ decretum in horis tertiæ et nonæ, nullus intrabit. Legentes aliquos libros decretalium extraordinariæ incipient tertia die post

festum prædictum in tertiis vel in nonis, continuantes tamen lecturam illa hora qua duxerint inchoandum. Legentes ordinarium vulgariter appellatum infortiati vel ff. novi incipient tertia die hora tertiæ, legentes vero extraordinaria infortiati vel ff. novi in nonis incipient ipsa die; legentes autem authenticum tres libros et usus feudorum poterunt incipere usque ad festum omnium sanctorum, volentes autem legere institutiones, et baccallarii novi in jure canonico indistincte, alii autem baccallarii tam in jure canonico quam in civili de licentia rectoris facta sive de legitimo impedimento per proprium juramentum post tempus poterunt incipere supradictum. Sane legentibus ff. novum et infortiatum, et alios libros extraordinarie in jure canonico vel civili non datur terminus ad finiendum, dum tamen cessante causa rationabili libros quos assumpserint legendos seu partem cujuslibet assignatam compleant, ante quam futuri anni studium resumatur. Ut autem magis ordinate et utiliter in lectura librorum ordinariorum pro commodo legentium et audientium procedatur eadem auctoritate statuimus et ordinamus quod doctores ordinarie in legibus, et alii extraordinarie legentes in vesperis pro eisdem legant secundum puncta eis per rectorem et consiliarios per dies quatuordecim ut moris est assignanda, eaque sub pœna decem solidorum pro puncto quodlibet effectualiter complere teneantur nisi ex causa probabili per rectorem super una lectione tantum modo, quæ tamen in sequenti puncto suppleri debeat cum aliquo fuerit dispensatum; in hujusmodi autem punctatis lectionibus in diebus quatuordecim terminandis non computentur lectiones sequentes, videlicet prima lectio in principio studii. Item cum fiet solemne principium pro doctore. Item cum pro congregationibus, vel aliqua causa urgenti pulsata campana doctores ante mediam tertiam vel circa exire contigerit scolas suas. Item cum doctores non possent hora solita propter examinandis danda puncta intrare et ut doctores ipsi melius et utilius infra singula puncta suas habeant terminare lectiones, non teneantur nec debeant doctores juris canonici vel civilis in scriptis aliqua per eos dicendo dare scolaribus nisi pro solutione contrariorum nullo modo vel minus perfecte solutorum per glosam ordinariam hoc utile forsitan extimarent, et quod de doctoribus dictum est ut non debeant, nec teneantur dicenda dare in scrip-

tis, hoc in aliis extraordinarie quoscumque libros legentibus volumus observari. Porro quia interdum propter inordinatas affectationes ad lecturam extraordinariam pro doctoribus admissi fuerunt indigni eadem auctoritate statuimus et ordinamus quod ad legenda extraordinaria pro doctoribus juris canonici et civilis hora ut præmittitur vesperarum per rectorum et doctores illius facultatis ordinario legentes, et consiliarios eligatur unus vel duo doctores si sufficientes omnibus consideratis occurrant, alias licenciati vel baccallarii assumantur et si prædicti in una persona vel duabus non valeant concordare rector illum vel illo recipiat in quem vel quos major pars concordaverit prædictorum; et ut illi qui talia extraordinaria sunt lecturi se valeant melius disponere ad lecturam statuimus et ordinamus quod singulis annis omnes volentes legere ordinarie prima die legibili post festum beati Michaelis ad tardius præcise denunciari per scolas faciant ordinarie se lecturos eadem die vel sequenti rectorem adhibeant, ut secundum modum prædictum legentes dicta extraordinaria eligantur.

Cap. 12. *De vitando discursu per scolas in primis lectionibus legentium.*

Item statuimus et ordinamus quod prima die qua doctores, licenciati seu etiam baccallarii suas incipient lectiones scolares seu baccallarii non discurrant per scolas, ipsos doctores, licentiatos vel baccallarios visitando, nec etiam volumus quod baccallarii de novo incepturi discurrant per hospitia scolarium vel baccallariorum ut associent eos ad scolas pro faciendo principio venientes, sed sufficiat per bedellum denunciatio in scolis super baccallariorum principio facienda.

Cap. 13. *De repetitionibus certis modis et temporibus faciendis.*

Item statuimus et ordinamus quod quicunque doctores in studio Montispessulani ordinarie vel extraordinarie legentes teneantur saltem tres repetere omni anno cum oppositis et quæsitis, scilicet semel ante principium studii, secundo ante natale,

tertio ante pascha, sit tamen quod post inceptam lecturam non sit nisi una repetitio singulis septimanis in eadem facultate, nisi doctor extraneus ibi vellet repetere qui ad hoc libere admittatur et in illa hora qua talis doctori extranei cui deferri congruit fiet repetitio non intretur in jure canonico vel civili, et idem in prima repetitione quam novus doctor faciet volumus observari ad quas repetitiones extraneorum et novorum doctorum baccallarii super pœna duorum solidorum cessante causa rationabili super qua eorum stetur conscientiæ venire necessario teneantur. Item auctoritate eadem statuimus et ordinamus quod in prædicto studio Montispessulani nullus baccalarius vel scolaris publice in scolis repetat in jure canonico vel civili, nec aliquis scolaris legat librum particularem vel titulum jure suo nisi forte aliquis anno immediate sequenti ut baccalarius incepturus vellet post festum paschæ et non antea pro sui exercitio legere aliquem librum vel titulum quo casu sibi liceat petita prius rectoris licentia et obtenta.

Cap. 14. *De Festivitatibus in studio observandis.*

Item quia per multas vacationes quæ in dicto studio consueverunt indici non tam utilitas quam dispendium noscitur provenisse eadem auctoritate statuimus quod in diebus tantum sequentibus a lectura cessetur videlicet in festis sancti Lucæ, apostolorum Simonis et Judæ, omnium sanctorum, commemorationis mortuorum, sancti Martini episcopi et confessoris, sanctæ Katherinæ virginis, sancti Andreæ apostoli; beati Nicolai episcopi, conceptionis beatæ Mariæ virginis, Luciæ virginis et martyris, santi Thomæ apostoli. Item a vigilia nativitatis domini inclusive nsque ad circoncisionem domini similiter inclusive in Ephiphania domini, in festo sancti Hilarii episcopi et confessoris, sancti Anthonii, beatorum Fabiani et Sebastiani, Vinccutii martyris, conversionis sancti Pauli, purificatio beatæ Mariæ virginis, sancti Blasii, sanctæ Eulaliæ, die Cinerum, cathedræ sancti Pætri, sancti Mathiæ apostoli, sancti Thomæ de Aquino, sancti Gregorii papæ, sancti Benedicti, annunciationis beatæ Mariæ virginis, sancti Ambrosii episcopi. Item a die Mercurii Septimanæ sanctæ inclusive usque ad diem Mercurii sequentem similiter inclusive, in festis sancti Mar-

chi evangelistæ, sancti Petri de ordine prædicatorum, sanctorum apostolorum Philippi et Jacobi, inventionis sanctæ crucis, sancti Johannis ante portam Latinam, ascensionis Domini, sancti Ivonis confessoris, Penthecostes cum duobus diebus sequentibus immediate, corporis Christi, sancti Barnabæ apostoli, nativitatis sancti Johannis Batistæ, apostolorum Petri et Pauli, sanctæ Mariæ Magdalenæ, sancti Jacobi, sancti Petri ad Vincula, sancti Dominici, sancti Laurentii, Assumptionis beatæ Mariæ virginis, beati Ludovici episcopi et confessoris, santi Bartholomæi apostoli, sancti Augustini, decollationis beati Johannis Baptistæ, festum miraculorum beatæ Mariæ de Tabulis, sancti Egidii, nativitatis beatæ Mariæ virginis, exaltationis sanctæ Crucis, sancti Matthæi apostoli, sancti Michelis Archangeli, sancti Jeronimi presbiteri, sancti Francisci confessoris, sancti Dionisii, sancti Firmini, et in diebus dominicis: in aliis autem diebus nullo modo vacent, nec cessationes de lectura quacumque occasione vel causa indicantur aut fiant etiamsi Septimana esset integra sine festo. Pro funeribus autem studentium illa hora duntaxat cessetur qua corpus tradetur ecclesiasticæ sepulturæ, proviso tamen quod propter hoc lectio ordinaria non perdatur; cum autem fiet solemne principium illa die extraordinariæ non legetur, in sequenti autem die ordinariæ vel extraordinariæ legetur, nec in cessatione diei crastinæ alicui cujuscumque conditionis fuerit deferatur.

Cap. 15. *Per quantum tempus volens lecturam accipere debeat audivisse.*

Item ne quis ad baccalariatum, et subsequenter ad doctoratum nimis propere prosilire festinet eadem auctoritate statuimus et ordinamus quod nullus scolaris in jure civili audeat sibi tanquam baccalarius assumere proprio jure lecturam nisi sex annis audiverit, vel pro majori parte singulorum annorum præsertim in studio generali, quinque audiverit pro majori parte singulorum annorum libros legales, ed de hoc fidem faciat rectori saltim per proprium juramentum, in jure autem canonico nisi similiter audiverit et studuerit per alios sex annus, et infra tempus prædictum audiverit duobus ad minus annis decretum fidem ut præmittitur super hoc rectori faciendo prædicto, nullatenus ad lecturas jure proprio ut baccalarius admittatur, hoc salvo quod

si provectus in jure civili per tres annos jus canonicum vel provectus in jure canonico, et per quatuor annos jura civilia audivisset, possit tanquam baccalarius incipere, si se reperiet ydoneum ad legendum, et de hoc fidem rectori faciat ut supra.

Cap. 16. *Quod nulli assumantur ad gradum baccalariatus nisi cum sollemnitate principii.*

Cum nonnulli scolares nostræ universitatis studii Montispessulani velint baccalariatus honorem assumere non principiando in scolis publice ut est moris et de hoc instrumentum signatum sigillo nostræ universitatis habere cupiant, et multi consueverint obtinere. Idcirco nos Lucas de Ripa rector et consiliarii studii supradicti attendentes quod scolares, si sic fieret ad prædictum honorem furtim ascendere viderentur, Bedelli etiam qui toti universitati inserviunt suis portionibus debitis fraudarentur, in præsenti consilio statuimus et etiam ordinamus, domino pontio Vassalli priore de Pinhano Magalonæ episcopi vicario confirmante, quod nulli instrumentum de cœtero concedatur, nisi publice principium fecerit in scolis prout debet, nisi ei totùm consilium, vel major pars facerit gratiam specialem, et tunc ex legitima et necessaria causa. Actum vigesima die Martii anno a nativitate domini millesimo tricentesimo sexagesimo præsentibus pro testibus Johanne de sancto amore et Manno Gitti consiliariis nostris.

Cap. 17. *Per quantum tempus legisse debeat qui ad privatam licentiam vult admitti.*

Postquam autem baccalarius in jure canonico vel civili quinque annis in dicto studio vel alibi legerit, de quo episcopo vel ejus locumtenenti examinatori fidem faciat per proprium juramentum, possit et non antea dum tamen alias idoneus et approbatus fuerit doctorari; ubi autem baccalarius per triennium legisset, et taliter legendo et studendo professisset quod dignus magisterio haberetur dispensari posit cum tali per episcopum Magalonensem de doctorum Montispessulani vel majoris partis eorum consilio et consensu, ubi autem aliqui in jure canonico et

civili baccalarii in utroque jure simul vel separatim peterint doctorari, possit episcopus modo prædicto cum præfatis baccalariis, dum modo sex annis inter utrumque jus legerint, et sufficientes fuerint dispensare; sane ne super lectura baccalariorum et completione perfectione lecturæ librorum quod debent legere secundum modum superius ordinatum fiat interpretatio nimis stricta. Eadem auctoritate statuimus et declaramus quod ii prædicti baccalarii complevisse casu vel occasione aliquo seu aliqua contingenti per singulos quinque annos ,hujusmodi libros, vel partes librorum non possint, si tamen singulis annis continuis vel interpaulatis legerint quatuor partes librorum, vel cursus eis ut præmictitur deputatos per inde quinque annis legisse, cursum lecturæ complevisse ut a doctoratu impediri non valeant reputentur ac si libros ipsos complete legissent, et cursum lecturæ complevisse ut a doctoratu impediri non valeant reputentur ac si libros ipsos complete legissent, et cursum lecturæ totaliter complevissent.

Cap. 18. *De modo licentiandi et multis præparatoriis ad doctoratum.*

Item præfata auctoritate statuimus et ordinamus quod cum aliquis baccallarius perfecto lecturæ præductæ cursu in juræ canonico vel civili voluerit doctorari, cum doctore sub quo præsentabitur adeat doctorem priorem Montispessulani qui prior exposito sibi qualiter baccalarius vult subire examen ad certam diem et horam, convocans omnes doctores legentes et non legentes facultatis illius etsi in alio generali studio legentes insignia doctoratus dummodo alibi doctorati episcopo secundum tenorem privilegii domini Nicolai papæ quarti præstiterint juramentum, præsentibus ipsis doctoribus excepto præsentante super moribus et natalibus auctoritate dicti episcopi summarie et extrajudicialiter se informet et si prior prædictus cum doctoribus facta informatione reputaverit eum idoneum in prædictis, ipse prior vel aliquis alius doctor ab eo deputatus et doctor præsentans et baccalarius præsentatus ad episcopum Magalonæ, vel ab eo deputatum vel sede vacante ad archidiaconorum majorem si præsens fuerit, vel eo præpedito ad secundum vel illis præpeditis vel absenti-

bus ad tertium archidiaconum, vel omnibus deficientibus ad officialem episcopatus accedat qui ad relationem dicti prioris vel deputati ab ipso immediate præsentatum quantum ad natalia, et mores approbans et reputans approbatum ad instantiam dicti doctoris præsentatis diem ad daudum puncta examinandum baccallarium in privata examinatione debeat assignare qua die illius facultatis doctores prædicti per episcopum vel deputatum ab eo ut supra vocati et singuli per duos baccallarios vel scolares ut moris est associati ad ecclesiam beati Firmini hora matutina ante introitum lectionum debeant pro assignandis puntis veuire et ibidem in jure civili per duos doctores illius facultatis per episcopum vel deputatum ab eo electos una lex codicis, et altera ff. veteris quæ ex bina aperitione librorum; ita quod post primam aperitionem vel secundam possint ante vel retro volvere possint duas a casu sine alia provisione occurrerint singulariter assignentur, et idem in jure canonico de una decretali et uno capitulo decreti per omnia observetur, et eadem die inter nonam et vessperas in domo episcopali pro examinatione baccallarii dicti doctores ejusdem facultatis debeant sub pæna excommunicationis cessante impedimento legittimo convenire qui doctores non odio vel ex invidia amore, prece vel pretio, sed cum pura conscientia in examinatione hujusmodi procedentes diligenter baccallarium examinent; opponendo ut moris est et quærendo; ita tamen quod ultra duo argumenta et unam questionem circa materiam cum uno argumento pro et contra baccallario nullus ex ipsis doctoribus super qualibet lege vel capitulo faciat argumenta siugula contra solutionem seu responsionem per baccallarium faciendam tantummodo faciendo cum autem dictus baccallarius examinatus fuerit ut præfertur doctores ipsi antequam de domo episcopali recedant absente doctore præsentaute, et baccallaris presentato coram episcopo vel deputato ab eo vel archidiacono secundum modum prædictum adhibito notario de sufficientia vel insufficientia baccalarii, et an examinatus si dignus approbari vel tanquam indignus debeat reprobari secundum deum et suas conscientias, et sub virtute juramenti in privata cujuslibet eorum examinatione episcopo præstili secreto et sigillatim deponere teneautur, quæ hora vesperarum per quoscumque illa hora legentes legatur, ac si examinatio nulla foret posto quam exami-

nationem episcopus vel deputatus ab eo vel archidiaconus ut præfertur infra tres dies prædictum baccallarium examinatum juxta doctorum qui in examinatione præsentes fuerint depositiones, quorum doctorum vel majoris partis ipsorum depositionibus stari omnino debeat approbans vel reprobans ipsum admitat ad examinationem publicam, et solemne principium vel repellat et si repellendus baccallarius fuerit secrete et cum minori confusione qua poterit repellatur.

Item eadem auctoritate statuimus et ordinamus quod si forte contingeret quod aliquis baccallarius ad publicam ut premictitur examinationem et faciendum solemne priucipium jam admissus propter paupertatem, vel aliam causam non posset vel etiam nollet simul doctorari ad faciendum suum solemne principium seu doctoratum præcipere infra sertum tempus vel etiam quandocumque in Montepessulano nullatenus compellatur nec ad hoc juramento vel alias quomodolibet astringatur, sed in suo sit arbitrio vel nullo modo doctorari, vel alibi recipere insignia doctoratus licet æquum et condecens reputemus, quod si pro tempore doctorari intendat ibidem ubi honorem et utilitatem receperit recipiat si commode possit insignia doctoratus, illud autem adhicimus quod baccallarius ab uno præsentatus doctore libere poterit sub eodem doctore doctorari qui eum præsentaverit vel quovis alio quem elegerit, nec aliquis nisi sub uno tantum doctore in una facultate valeat doctorari, possit etiam baccallarius quemvis doctorem legentem vel non legentem eligere sub quo ab initio præsentetur, nec præsentans vel præsentatus per doctores alios directe vel indirecte valeat prohiberi. Sane ut omnes pompæ et expensarum inutilium occasio auferatur, volumus et auctoritate prædicta statuimus et ordinamus quod constitutio fere domini Clementis papæ quinti super expensis in solemni principio faciendis sic effectualiter et efficaciter observetur quod doctorandus non possit per se vel per alios, nec de bonis suis nec de bonis amicorum vel aliquo modo sibi donatis ultra tria millia Turonensium argenti expendere omnibus expensis qua ratione doctoratus fient per omnia computatis, salvo insuper quod in constitutionibus domini nostri præfati benedicti papæ duodecimi super expensis Monachorum doctorandorum extitit ordinatum quod sine aliqua fraude inviolabiliter observare baccallarii in manibus

episcopi cum examinationem privatum fuerint approbati firmare debeant proprio juramento. Item in prædicto doctoratu vel ejus occasione, vel causa nullus scolaris vel quicumque alius faciat paramenta, vel quascumque alias vestes alias non facturus nec baccallarius vel alias pro eo alicui doctori præter quam illi tantummodo sub quo solo ut prædictum est doctorabitur, teneantur nec valeant dare vestes bedello aut generali aut banquerio doctoris sub quo faciet suum principium, dabit doctorandus vestes completas novas cum competentibus folraturis, aliis autem bedellis seu banqueriis vestes dare nisi voluerint nullatenus compellantur. Qui autem contra prohibitionem prædictam in faciendis paramentis vel dandis vestibus venerint æstimationem paramentorum et vestium universitati solvere teneantur. Item auctoritate prædicta statuimus et ordinamus quod pro publica vel privata examinatione vel solemni principio alicujus baccallarii, seu agregatione doctorum collegio facienda, vel pro quovis alio nichil pecuniarum vel aliquid aliud tempore doctoratus vel antea seu post, episcopus, rector vel doctores communiter vel divisim vel alius seu alii pro ipsis seu aliquo prædictorum a noviter doctorando, vel doctorato directe vel indirecte exigant sen recipiant excepto juramento quod episcopus secundum modum prestandum est infrascriptum, nec aliquis baccallarius vel noviter doctoratus ad dandum vel promittendum aliquid directe vel indirecte prædictis vel alicui eorundem communiter vel divisim juramento vel alias astringatur neque volontarie ad prædicta, vel aliqua prædictorum doctoratus vel doctorandus se obliget, vel juramento astringat, nec jurare cogatur etiam doctorandus quod ex tunc aliis doctoribus dare teneatur consilium vel juvamen quodque dare non valeat consilium contra eos rector autem et doctores ac doctorati seu doctorandi contrarium facientes ipso facto excommunicationis incurrant sententiam et doctores ipsi a doctorando alios sub se per biennium sint suspensi. Item eadem auctoritate statuimus et ordinamus quod illi qui fuerint ad privatam examinationem admissi occasione prædicta examinationis nullas expeusas in prandiis vel cœnis in datione potus vel specierum seu alias quomodo cumque in die qua fiet examinatio vel proxime sequentibus audeant facere alioquin de toto illo anno ad licentiam doctoratus minime admittantur per hoc tamen non excludi-

mus quin prædictis diebus, bedellus et banquerii si convitati fuerint possint comedere cum eodem.

Cap. 19. *De modo doctorandi et solemne principium faciendi.*

Item ut ordo et forma debiti in solempnibus doctorum principiis observentur auctoritate prædicta statuimus et ordinamus quod cum dies publicæ examinationis advenerit, doctores utriusque juris more solito intrent de mane ad ordinarias lectiones et circa mediam tertiam pulsetur universitatis campana et exeant statim doctores, et tunc baccallarius doctorandus pedes semper et sine equis et simpliciter sine tubis una cum doctore suo et aliis qui voluerint eum honorare ad quem associationis honorem se omnes scolastici reddant promptos vadat ad ecclesiam beatæ Mariæ de tabulis ad quam dicta hora doctores, baccallarii et scolares debeant convenire in qua ecclesia ad publicam examinationem, ad dandam licentiam, ad faciendum solemne principium et recipiendum insignia doctoratus ut infra sequitur procedatur, quod autem dictum est de equitando locum habebit nisi personæ debilitas aliud suaderet quo casu cum doctore suo, et octo aliis personis, ac bedello generali et uno banquerio, et non ultra possint baccallarii usque ad ecclesiam equitare, predictus autem numerus equitantium in convitando pro veniendo usque ad ecclesiam, et ad prandium nullatenus accedatur. Cum autem doctorandus ad dictam ecclesiam beatæ Mariæ venerit et studentes ibidem fuerint congregati leget doctorandus unam legem de libro qui ordinarie illo anno legetur, vel unum decretum sine longa tituli continuatione, et alia præfatione ad essentialem legis vel decreti materiam descendendo qua lecta surgent volentes arguere argumenta a doctorando præstita nullatenus facientes et cum per eum aliquibus argumentis fuerint arbitrio episcopi seu præsidentis responsum, præsidens ille cum omnibus doctoribus facultatis illius ad altare beatæ Mariæ accedens Doctores ipsos interrogabit de sufficientia vel insufficientia publice doctorandi, et si ab ipsis doctoribus baccallarius ydoneus fuerit reputatus dictus præsidens ad proprium locum revertens recepto a doctorando sub infrascripta forma juramento primitus facta aliqua juxta materiam

propositione approbabit baccallarium dando sibi licentiam legendi, regendi, docendi, repetendi, disputandi et omnes actus doctorales agendi in dicto studio et ubique terrarum prout in privilegio apostolico concesso in fundatione studii continetur, quo peracto dictus licentiatus cum propositione debita præcedenti a doctore suo petet insignia consueta videlicet cathedram, librum, birretum, osculum et benedictionem quæ incontinenti doctor cum aliqua alia etiam propositione sibi publice exhibebit, et hiis actis doctoratus tanquam novus doctor incipiet legem unam legere vel decretum et casu posito cum doctore suo ibit ad altare prædictum oblationem et orationem aliquam faciendo et per hoc solemnitas principii terminetur.

Cap. 20. *De electione rectoris et consiliariorum.*

Item super lectione et statu rectoris et consiliariorum studii Montispessulani in jure canonico et civili statuimus et ordinamus quod sit semper unus rector in præfato studio cujus officium duret per annum integrum a festo purificationis inchoandum, et in eodem festo anno revoluto regulariter terminandum, qui rector uno anno esse debeat de natione quæ dicitur esse provincialium et secundo burgundiorum, et tertio anno autem cathalanorum et eorum ordine successivis perpetuo temporibus observetur, sint etiam in eodem studio duodecim consiliarii clerici quorum officium eodem tempore inchoari et terminari debebit, quorum consiliariorum unus de canonicis ecclesiæ Magalonæ, alius de villa Montispessulani alii autem secundum nationes, et provincias nationum prout observatum est hactenus assumantur; rector autem semper clericus existat, et de legitimo matrimonio procreatus et tam ipse quam consiliarii viri providi, pacifici et maturi, et in quibus magis splendeat animi probitas quam generis nobilitas assumantur qui etiam rector et consiliarii clerici ut præmittitur existentes ætatis suæ annum vicesimum quintum necessario debeant complevisse, eligentur autem futuri rector et consiliarii hoc modo, videlicet quod rector regens actu post medium mensem januarii cum sibi videbitur convocabit omnes consiliarios in domo prædicatorum vel in aliquo alio loco honesto ubi rectori videbitur expedire et eisdem convocatis aperiet quod

est vocaverit pro futuro rectore et consiliariis eligendis ac exacto ab eisdem corporali primitus juramento quod ipsi nominabunt rectorem et consiliarios tales per quos crederent honori et utilitati studii provideri et quod usque ad publicationem rectoris et consiliariorum futurorum temporis illos quos elegerint, vel in quos et utrum concordaverint alicui nullatenus revelabunt; exquiret rector vota singulorum consiliariorum, et primo vota illorum de quorum nationibus rector et consiliarii assumentur, et postmodum aliorum, et si quidem omnes consiliarii vel major pars omnium ipsorum in certa persona rectoris adjunctis personis consiliariorum duxerint concordandum illi de quibus concordia fuerit habita per rectorem actu legentem et consiliarios futuros continuo eligantur, ubi autem consiliariorum vel majoris partis eorum non esset concordia imo unum media pars consiliariorum et altera medietas alium nominaret rector possit in tali vocum paritate illum ex nominatis eligere, de quo sibi magis expediens videatur, ubi autem tres vel plures per dictos consiliarios contingeret nominare, rector illum qui plures voces habita comparatione minimorum habuerit, eligere teneatur, ubi autem tribus vel pluribus nominatis esset vocum paritas, rector gratificare poterit quem eligat ex prædictis et ubi prædicta prima die non potuerint expediri secundo et tertia et totiens rector et consiliarii conveniant donec fiat electio per concordiam, vel modo aliquo ex præmissis, et cum per concordiam vel alias secundum modum prædictum fuerit ad supradictorum electionem processum, ibidem ad cautelam sive alia juris solemnitate scribantur nomina eorum qui in rectorem et consiliarios electi fuerint et scriptura illis sigillis tam rectoris quam trium ad minus consiliariorum quorum singuli sint de singulis principalibus nationibus sigilletur, et sub sigillis prædictis secreto servetur, donec congregata universitas iu vigilia dicti festi purificationis beatæ Mariæ rectoris et consiliariorum futurorum electio publicetur, quæ publicatio fiet hoc modo. Videlicet per sonum campanæ et denunciatione facienda per scolas quod congregata universitate prædicta rector cum consiliariis antiquis secedat ad partem et aperta scriptura, et eadem recognita et perlecta ipsis rectore et consiliariis ad universitatis congregationem reversis dictus rector, vel alius pro eo aliqua propositione decenti præmissa futurorum rectoris et con-

siliariorum electionem in universitatis præsentia publicabit ipsos rectorem et consiliarios sic electos super recipiendis impositis eis officiis, ac procurandis et conservandis honore et comodo universitatis et statutis servandis salubriter exortando, postquam publicationem dicti rector et consiliarii antiqui adjunctis sibi illis de quibus eis videbitur expedire electum in rectorem rogent et inducant, ac eidem injungant quod officium recipiat rectoratus, et postquam dictus electus consensum electioni præstiterit, præfati rector et consiliarii antiqui promovere debeant confirmationem per Magalonensem episcopum vel ejus locumtenentem juramento sub infrascripta forma præscripto faciendam. Ad quam confirmationem faciendam dictus episcopus gratis et sine aliqua difficultate et juris solemnitate et moræ dispeudio procedere teneatur, et donec prædictus electus in rectorem fuerit confirmatus rector antiquus cum suis consiliariis debeaut officia sicut prius per omuia exercere, ubi autem electus in rectorem nullis precibus seu inductionibus ad recipiendum officium noluerint incliuari ab omni honore privilegio et commodo studii perpetuo sit privatus, nisi episcopus cum eodem de concensu rectoris qui esset pro tempore, et majoris partis consiliariorum post unum annum duxerint dispensandum, quæ pœna et dispensatio ad dictos consiliarios extendatur et in prædicto casu quo electus in rectorem nollent electioni hujusmodi consentire rector antiquus cum consiliariis tam antiquis quam novis qui officia juramento præstito recepissent rectorem alium modo eligant supradicto. Porro ubi rectorem post officii assumptionem et sequutam confirmationem mori contingeret ante annum administrationis suæ completum, tunc per consiliarios ad hoc specialiter congregatos aliquis bonus et discretus de natione ejus rectoris qui mortuus erit in rectorem si ante festum beati Johannis Baptistæ hujusmodi mors contingat, si autem post prædictum festum contingct, in vices gerentes rectoris omnium vel majoris partis consiliariorum etiam partium comparationem numerorum concordia eligatur, ut supra expressum est, et per episcopum confirmetur et ubi prædicti consiliarii circa electionem hujusmodi forsitan existentes in paritate numeri, vel alias totaliter discordareut quod secundum modum prædictum procedi ad electioneu hujusmodi non valeret, adjungautur eidem tres boni de studio et provecti singuli de sin-

gulis nationibus supradictis per consiliaria ipso electi, quibus sic electis majori parti, omni etiam partium comparatione minoris tam consiliariorum quam illorum trium in electione stetur prædicta. Ubi vero rectorem de studio recedere contingeret tempore sui regiminis non completo possit ipse rector cum consilio consiliariorum vel majoris partis eorum facere locumtenentem similis nationis et conditionis per omnia sicut dictum est de rectore, qui tamen locumtenens ultra mensem officium non exerceat nisi per episcopum juramento præstito ut supra de rectore scribitur, fuerit approbatus illud autem adjicitur quod si rectorem contingeret mori post calendas decembris, consiliarii possint rectorem novum tam pro tempore illo quod de anno restat illo, quam pro toto sequenti anno rectorem tamen de illa natione eligere, de quo esset sequenti secundum cursum temporis eligendus servata forma et aliis quæ de rectore seu vices gerente in locum mortui ante kalendas decembris electo supra proxime est expressum consiliariis tamen primis durantibus usque ad prædictum festum purificationis, quo tempore fiet secundum modum prædictum nova electio aliorum. Sane ubi consiliarius unum vel plures tempore consiliariæ suæ mori contingerit, substituatur in locum illius seu illorum per rectorem cum consilio aliorum consiliariorum nationis illius alius vel alii ejusdem provinciæ loci vel ecclesiæ de quibus consiliarius vel consiliarii fuerant decedentes ut supra cum consilio consiliariorum de natione provincialium fiat sub institutio canonici Magalonæ et existentis de Montepessulano et aliorum nationis prædictæ et idem aliis observetur. Cum autem dictos consiliarium seu consiliarios sollicitudinis suæ tempore a prædicto studio contingerit absentare possit se absentans aliquem ydoneum suæ condictionis quantum ad nationem provinciam, locum seu ecclesiam, rectore certificato pro tempore suæ absentiæ subrogare qui sic subrogatus juramentum rectori præstare habeat quale præstitit qui recessit; postquam autem rector per episcopum fuerit ut præmittitur confirmatus antequam administret universitati jurabit in forma inferius annotata; consiliarii autem postquam præstiterint assumptioni de se factæ consensum sub infrascripta forma jurabunt hoc salvo quod si canonici Magalonæ consiliarii non consueverint jurare per præsentem constitutum ad præstationem juramenti hujusmodi nullatenus astringantur.

Cap. 21. *Quis honor sit Rectori studii impendendus.*

Item ut rectori universitatis studii honor debitus impendatur prædicta auctoritate statuimus quod rector in omni congregatione omnibus etiam actibus scolasticis debeat præcedere doctores, baccallarios et scolares cujuscumque gradus, conditionis vel status existant, quodque iu scripturis per universitatis faciendis in sedibus et solemnibus principiis et quibuscumque aliis actibus dicti studii, illud adicientes quod rectores ipsi statuto super taxatione vestium suo durante officio non accentur, nec etiam finito officio ad repetendum officium vel aliud assumendum nec ad juramentum præstandum, nec ad aliqua statuta observandum præter illa quæ honestatem concernunt nullatenus astringantur, quibus in honorem pristini officii semper postea quandiu erunt in studio ab studentibus defferatur.

Cap. 22. *De prærogativa honoris inter doctores et baccallarios observanda.*

Item statuimus quod in congregationibus et aliis actibus scolasticis doctores baccallariis et scolaribus cujuscumque dignitatis seu status fuerint præferantur etiam inter doctores qui utriusque juris doctores erunt aliis et juris canonici doctores juris civilis doctoribus, et seniores junioribus præferantur, doctor actu legens decretum, doctores cæteros etiam juris utriusque vel canonici antecedat.

Cap. 23. *De collectis communibus in studio faciendis.*

Item ad revelationem scolarium, et onera cereorum quæ fient et tenebuntur pro missa beatæ Mariæ et funeralibus pro pauperibus et anniversariis et alia onera incumbentia sine gravi dispendio supportanda, statuimus quod singulis annis Baccallarii quicumque incipientes seu legentes in jure canonico vel civili debeant solvere quatuor solidos monetæ currentis nec ante in scolis denuncietur per Bedellum ad lectiones suas donec satisfecerint de eisdem. Scolares aut cujuscumque conditionis existant

si quidem beneficiati sint ultra summam quinquaginta librarum in redditibus obtinentes vel socium teneant duos solidos monetæ currentis alii duodecim denarios tempore quo fiet prima collecta doctorum irremissibiliter solvere teneantur, ad istas autem pecunias et quascumque alias universitatis debitas seu obvenientes recipiendas et conservandas duo providi et fideles scolares universitatis prædictæ juramento de fideliter administrando astricti per rectorem et consiliarios annis singulis immediate dum prædicti rector et Consiliarii sui ad officia sua electi fuerint assumantur, quæ in arca de qua infra dicetur pecunias prædictas conservare et ad voluntatem rectoris et consiliariorum, vel majoris partis eorum et non aliter expendere habeant et in fine anni futuris rectori et consiliariis fidelem debeant reddere rationem, et illud quod reddita ratione in reliquis remanserit teneantur successoribus suis et in dicto officio fideliter assignare, prædicti autem ad recipiendas prædictas pecunias assignati die qua fiet per doctores collecta portatis libris ad hospicia ipsorum doctorum ibunt domos ipsorum, et ibidem libros omnes qui pro collecta portati fuerint numerabunt, ut pro singulis libris ad domum portatis doctorum quilibet doctor de collecta secundum prædictam quantitatem unius vel duorum solidorum habeat respondere, prædicti autem collectores ut facilius recipiant commissam sibi sollicitudinem et fidelius administrent ab omnibus collectis universitatis et omnibus aliis quibuscumque ratione studii quomodo libet contingerit evenire illo anno et sequenti per omnia excusentur aliæ autem collectæ regulariter non fiant in studio nisi ardua et periculosa negotia contingeret evenire, quo casu rector cum consiliariis suis et sex aliis baccallariis vel scolaribus de singulis principalibus nationibus quos tanquam magis providos et expertos dictus rector cum consensu consiliariorum vel majoris partis eorum specialiter vocatorum duxerint eligendos habeat convocare, et si expositis per ipsum rectorem invenientibus negotiis et negotiorum hujusmodi qualitate omnibus tam rectori quam consiliariis quam prædictis decem octo vocatis, vel duabus partibus omni eorumdem collecta videbitur rationabiliter et utiliter imponenda tunc et congregata universitate et exposita ipsi universitati necessitate seu evidenti utilitate, ac considerato negocio et negocii qualitate fiat et indicatur

collecta tantæ pecuniæ dictæ universitati ibidem publice prædicendæ non ultra non obstante quorumcunque contradictione, quæ credita verisimiliter pro ipse negocio opportuna, quæ pecunia etiam per dictos duos deputatos recipiatur, et arbitrio rectoris et consiliariorum ut præmictitur in negocio vel negociis pro quibus indicta fuerit expendatur.

Cap. 24. *De conservatione pecuniæ universitatis.*

Pro tuta autem custodia dictæ pecuniæ et aliarum pecuniarum ipsius universitatis sigilli privilegiorum dictæ universitatis et præsentium statutorum auctoritate prædictæ statuimus quod fiat una fortis et bene ferrata capsa ponenda et tenenda in sacrestia fratrum prædicatorum, vel alibi prout rectori et consiliariis videbitur expedire, in qua capsa unum medium fiat, ita quod capsa ipsa habeat duas partes ad invicem separatas, quarum una possit sine altera clausa firmiter remanente libere aperiri, in una autem parte capsæ conservabitur sigillum et statuta prædicta, instrumenta et privilegia universitatis prædictæ in qua parte erunt tres claves seu ferraturæ diversæ quarum unam rector, alias duas duo consiliarii duorum nationum aliarum quam rector fuerit conservabunt, absentans autem se rector locum tenenti suam clavem, consiliarii autem suas claves, alicui ex aliis consiliariis suæ nationis assignent, ita quod nullo casu unus valeat duas claves conservare caveant autem claves tenentes, ut sine aliis consiliariis vel majori parte eorum et ubi de magno et arduo seu periculoso negocio ageretur sine universitatis conscientia aliqua non sigillent si falsitatis crimen et excommunicationis sententiam quam in contra facientes ferimus noluerint evitare, in alia autem parte capsæ in qua erunt duæ claves diversæ quarum singulos prædicti duo deputati ad recipiendas pecunias conservabunt prædictæ et quecumque aliæ universitatis pecuniæ servabuntur.

Cap. 25. *De collectis doctorum*

Item eadem auctoritate statuimus quod quando doctores legentes ordinarie suas collectas voluerint facere simul omnes in

eadem die de qua die per se alias rectore interposito debeat concordare primam collectam ex duabus quas tantum possint, facere, et non ultra faciant inter festum sancti Andræ et festum natalis domini secundam autem quæ pro banchis fieri consuevit vel etiam pro doctorum salario si in prima collecta forte non fuerit satisfactum inter festum natalis domini et carnis privium facere teneantur ita quod aliis ne aliqua promissione in scolis facienda quilibet scolaris decem solidos usuales monetæ pro tallia doctoris et quinque solidos pro banchis solvere teneatur, nec ad plus nisi liberaliter dare voluerit valeat coarctari, doctores vero legentes digestum novum vel inforciatum vel tres libros codicis vel auctenticas, seu usus feudorum vel librum institutionum nihil a scolaribus qui eos audire voluerint pro collecta exigant, nisi cum ipsis scolaribus in principio lecturæ de dando salario convenissent, et tunc pro collecta semel tantummodo facienda: octo solidos monetæ currentis exigere valeant, et non ultra, proviso quod doctores ipsi dictos libros legant in horis dumtaxat secundum diversitatem librorum superius ordinatis, doctores autem legentes extraordinarium decreta seu extraordinaria pro doctoribus horis vesperarum in jure canonico vel civili nihil exigantur, nisi forte pro scientiæ doctoris eminentia scolares in principio lecturæ se ad certum salarium volontarie obligassent.

Cap. 26. *De electione Bedelli.*

Item eadem auctoritate statuimus et ordinamus quod in studio Montispessulani juris canonici et civilis sit semper unus solus Bedellus generalis qui perpetuus esse debeat, nisi ex causa rationabili per rectorem cum consiliariorum consilio et consensu officio privaretur cujus electio sic fiet, quod cedente vel decedente Bedello hujusmodi vel privato rector suis consiliariis convocatis de eorum vel majoris partis ipsorum consensu Bedellum eliget, quem aptum, ydoneum et fidelem crediderit ad hujusmodi officium exercendum qui Bedellus administrare nichil poterit donec juramenti secundum inscriptam formam præstito rectori præsentibus consiliariis fuerit per episcopum simpliciter et sine solemnitate juris aliqua et moræ dispendio confirmatus.

Cap. 27. *De officio Bedelli.*

Officium autem Bedelli infra scriptis consistet primo in tenendo clavem campanilis ut ejus nutu et ministerio campana pulsetur modis debitis et temporibus consuetis, velut certius horis debitis campanis pulsetur, orologia Bedellus teneat infra domum, item denuntiabit in propria persona in singulis scolis post mediam tertiam festa, disputationes, repetitiones et omnium extraordinarie legentium qui hoc petierint lectiones, puncta et vaccationes, ac omnia et singula quæ in scolis denuncianda de more occurrent, si tamen legitimo impedimento ipse Bedellus fuerit impeditus predicta faciet per aliquem de banqueriis quod ad hoc reputaverit magis aptum. Item ad mandatum rectoris præcipit dictus Bedellus illæ quæ ad rectoris officium pertinebunt. Item cum ad officium assumetur idoneam cautionem præstabit quod infra tres annos a receptione officii computandos pecias testuum et glosarum juris canonici et civilis ac summæ, et lectura hostiensis et apparatii Innocentii et Johannis Andreæ in sexto libro decretalium et Clementinis taxatas et bene correctas habebit pariter et tenebit, ita quod infra duos annos habeant petias omnium librorum in textu et glosis juris canonici et civilis, tertio autem anno habere prædictas summæ et lecturæ hostiensis et apparatus Innocentii Johannis Andræ petias teneatur, præsens autem Bedellus cui propter diversos labores quos pro universitate sustinuit deferri convenit intra quinquennium a die publicationis præsentium statutorum habere omnes prædictas petias teneatur; illud autem præsens et futuri Bedelli observent quod primo petias librorum ordinariorum subsequenter extraordinariorum in textu et glosis habeat et ultimo post ex aliorum. Item dictus Bedellus nedum in scolis imo omnibus baccallariis studii repetitiones doctorum aliunde venientium per se vel alium nunciabit; habebit etiam Bedellus prædictus statuta infrascripta et kalendarium continens festa solummodo in quibus non legetur, quod kalendarium sic diligenter habeat observare, quod sub pæna excommunicationis alia festa, vel cessationes a lectura non denunciet nisi prout in kalendario secundum præsentem ordinationem conscripto, vel alias in statutis præsentibus continetur; prædictus

siquidem Bedellus ad differentiam scolarium et banqueriorum virgam viridi coloris ubique exeundo domum suam portabit patenter, ne autem sine mercede Bedelli labor existat, ordinamus quod prædictus Bedellus a singulis baccallariis duos solidos, a singulis autem scolaribus duodecim denarios ad minus recipiat et exigere valeat pro labore.

Cap. 28. *De officio banqueriorum.*

Circa banquerios autem et eorum officium sic duximus providendum quod quilibet actu legens ordinarie habere poterit suum banquerium specialem qui banquerius jurans in principio officii sui rectori, ac suo doctori quod fideliter officium deputatum ab olim banqueriis exercebit tandiu durabit in officio, et non ultra quandiu doctor suus continuabit lecturam et cum voluerit in officio permanere, doctore autem dimittente lecturam vel cum volente in officio remanere ipsius banquerii officium seu ministerium et effectus ejus totaliter terminetur ne sic nunquam sit nec reputentur in studio plures banquerii quam doctores actu legentes hoc salvo quod banquerii qui sunt hodie cum dicantur diutius servivisse quandiu vixerint possint in officio remanere, et quod doctores volentes legere de illis et non alios teneantur recipere quandiu vellent fideliter et utiliter poterunt in officio laborare officium banqueriorum erit quod doctores quibus fuerint deputati in veniendo ad scolas associabunt et si doctor suus ante pulsationem tercia finiverit lectionem banquerius ipse ad custodiendum libros scolarium quorum familiares non venerunt sub pæna viginti solidorum usque ad finem pulsationis tertiæ remanere debeant, post pulsationem etiam campanæ nullos in scolis libros sine dominis vel eorum famulis dimittendo, item prædicti banquerii servire valeant baccallariis et scolaribus dummodo eorum doctores debitis obsequiis non fraudentur, poterunt enim banquerii prædicti libros tenere venales dummodo juramentum rectori et ydoneam ut infra subicitur præbeant cautionem: poterunt etiam præfati banquerii habere et tenere petias dummodo sint bene correctæ, quæ petiæ si notabiliter defectuosæ repertæ fuerint seu corruptæ dictæ petiæ applicentur universitati, ita quod per rectorem seu de mandato suo corrigantur si corrigi

possint et post vendantur dictæ petiæ et precium satisfacto de correctione dictæ universitati applicetur, si vero non possint corrigi commode de mandato rectoris sive jurisdictionis alicujus exercicio comburantur vel per rectorem si ei visum fuerit interdicatur scolaribus quod pro scriptura, vel correctione talibus petiis non utantur. De petiis autem pro salario tam ipsi banquerii quam omnes alii qui eas tenebunt de scripturo cujuslibet petiæ si scribatur in Montepessulano unum denarium, si extra duos denarios recipiant et non ultra, si autem petia pro correctione tradita fuerit si una vel duabus diebus ad plus petiæ teneatur unus tantum obulus, si ultra unus tantum denarius habeatur, et hoc omnes volentes tenere hujusmodi petias in manibus rectoris jurabunt inviolabiliter observare. Item banquerii prædicti nichil in scolis poterunt denunciare nisi tantum libros venales si quos habeant, nisi bedellum eis ut præmictitur duxerit commictendum. Banquerii autem prædicti virgas poterunt et debebunt sine aliqua pictura portare patentes, qui banquerii a singulis scolaribus auditorii doctores cui servient XII denarios ad minus habeant pro labore, quæ pecunia dum fiet collecta doctorum per ipsos banquerios exigatur.

Cap. 29. *De cautione præstanda a venditoribus librorum.*

Item præfata auctoritate statuimus et ordinamus quod quicumque seu bedelli seu banquerii vel stationarii alii libros juris canonici vel civilis venales tenere voluerint rectori nomine universitatis jurare et dare fidejussores ydoneos teneantur de libris eis traditis diligenter et suo periculo conservandis quodque ipsi libros quos venales receperint a doctoribus, scolaribus, vel aliis quibuscumque nullomodo per se vel per interpositas personas clandestine vel alias ement, vel sibi appropriare curabunt, et nichilominus contrarium facientes suis officiis perpetuo sint privati, nisi forte essent libri forensium qui per sex dies publice in statione stetissent, et in scolis autem per triduum denunciati fuissent, quo casu tales libri possint per ipsos stationarios quo pretio quo habere sive fraude poterunt de rectoris conscientia retinere recipiant autem hujusmodi venditores librorum ab emptoribus tres denarios pro libra, et a venditoribus tandem si scolares fuerint, ab aliis vero sex denarios et non ultra.

Cap. 30. *Quod nullos alium supplantet in conductione domorum.*

Item eadem auctoritate statuimus et ordinamus et sub pœna excommunicationis quam ipso facto in contrarium venientes incurrant, quod nullus doctor, baccallarius seu scolaris per se vel per alium emat vel locet hospitium seu scolas quas inhabitant vel tenent doctor, baccallarius vel scolaris nisi de voluntate inhabitantis vel tenentis expressa, domorum autem vel scolarium conductores illarum scilicet quas ipsarum domini in medio mensis Augusti locare consueverunt in principio ejusdem mensis, illarum vero quas in festo sancti Michaelis consueverunt locare in festo nativitatis beatæ Mariæ teneantur exprimere si per ipsarum dominos fuerint requisiti, an ipsas domos vel scolas voluerint pro futuro tempore retinere, ut si retinere voluerint alteri pro illo anno locari non possint; quod si factum fuerit nullus doctor, baccalarius seu scolaris sub pœna excommunicationis prædicta conducere ipsam domum vel scolas scienter audeat infra triennium proxime sequuturum. Si autem scolares domos vel scolas voluerint retinere, ipsarum domorum et scolarum domini possint de ipsis libere ordinare; ubi autem ex pluribus scolaribus domum eamdem inhabitantibus unus vel plures vellent in conductione aliis non curantibus remanere, domus sed scolæ volenti seu volentibus in locationibus scolarum vel hospiciorum remanere libere dimittantur, et si ex duobus vel pluribus scolaribus simul inhabitantibus quilibet per se sine altero, vel aliis vellet hospitum retinere, dominus hospicii possit gratificari cui voluerit ex prædictis vel etiam ipsis discordantibus aliis locare si velit, non possit autem aliquis migrans ab hospicio jus inquilinatus alteri quovis modo cedere vel locare.

Cap. 31. *De taxatione hospitiorum et scolarum.*

Ut autem hospitia vel scolæ sine damno dominorum et scolarium sub moderata pensione locentur ordinamus quod in Montepessulano deputentur tres hospitiorum taxatores, quorum unus per rectorem, et consiliarios, alius qui nec de Montepessulano

nec de corpore universitatis studii existat per episcopum Magalonæ, tertius per consules Montispessulani electi debeant deputari. Quorum juramento astrictorum fideliter commissam sibi sollicitudinem exercere vel duorum ex his altero contradicente vel etiam recusante adesse taxationum prout infra sequitur stare debeat exceptione cessante, ita videlicet quod ubi erunt taxanda hospicia laicorum tunc ad deputatos solum per rectorem et consules recurrantur, qui si recordare non poterint, tunc tertius deputatus per episcopum convenire et illa teneatur taxatio in qua tunc duo ex taxatoribus concordabunt, si vero fuerint hospicia clericorum, tunc ad deputatos solum per rectorem episcopum recurratur, qui si non poterint super taxatione hujusmodi concordare, tunc tertius deputatus per consules advocetur, et illa teneatur taxatio in qua dno ex prædictis taxatoribus concordabunt et ubi dominus hospitii vel scolaris stare taxatione noluerit prædictorum, nullns doctor, baccalarius vel scolaris sciens conducere infra triennium proxime seqnuturum domos vel scolas audeat sub pœna excommunicationis prædicta, postquam autem hospicium vel scolæ semel fuerint taxatæ ut præfertur, infra sex annos non taxentur ulterius, sed pro taxata pensione toto illo tempore etiam si aliter inter partes conventum fuerit conducantur, nisi interim meliorationem vel deteriorationem notabilem occurrere contigisset quo casu nova taxatio fieri poterit et debebit, ubi antem ante taxationem studentes vellent cum dominis scholarum vel domorum super pensione amicabiliter concordare, facta hujusmodi concordia pro illo anno nulla fiat taxatio, vel concordiæ factæ stetur. Sane si ante festum beati Andreæ scolæ vel domus locatæ non fuerint, et ex tunc supervenientes scholares hujusmodi domos vel scholas post dictum festum noluerint, si quidem taxatæ non fuerint, tunc si domus et studentes de pensione illius anni conveniant conventioni stetur eorum; si autem non concordaverint, taxentur pro dictis sex annis juxta arbitrium taxatorum, sed de pensione illius anni diminuatur prout ipsis taxatoribus pro rata vel alias videbitur expedire. Ubi autem scolæ vel domus quæ ante festum sancti Andreæ prædictum non fuissent locatæ intra sex annos taxatæ fuissent a prædicto festo ultra sit in arbitrio studentium, utrum illas conducere voluerint pro pensione taxata, precio tamen pro rata temporis diminuto,

vel pro solo illo tempore usque ad annum sequentem fiat taxatio, alia taxatione primo facta pro aliis annis in suo robore permanente. Ante autem prædictum festum quocumqne tempore scolæ vel hospicia conducantur pro rata temporis a juramento nulla fiat. Ut autem taxationis labor sine mercede aliqua non existat, quilibet taxator qui laborabit, pro labore et sigillo in scripturis taxationis ponendo a locatore duodecim denarios et a conductore alios duodecim recipiat et non ultra. Notarius autem tam pro scriptura sigillanda quam pro ea registranda a qualibet parte sex denarios recipiet et non ultra. Ubi autem studentes scolas vel hospicium noluerint retinere, nullo modo directe vel indirecte faciant si sententiam excommunicationis voluerint evitare, quod domini hospiciorum vel scolarum impediantur a locatione illorum vel aliqualiter retardentur.

Cap. 32. *Quod scolares teneantur jurare Rectori.*

Item eadem auctoritate statuimus et ordinamus quod baccalarii et scolares juris canonici et præsentes, et alii cum ad studium Montispessulani noviter venerint, jurare debeant Rectori sub forma inferius annotata ultra tamen actum alicujus jurisdictionis habendæ in ipsis vel exercendæ. Facientes autem contra ipsum sacramentum ultra reatum perjurii, et pœnas debitas juxta quantitatem delicti ab Episcopo infligendas ab studio Montispessulani, et studii et honoribus et privilegiis perpetuo sint privati, nisi per Episcopum cum consensu Rectoris dicti studii fuerint ex causa legitima restituti, qui autem jurare recusaverint ob omnibus privilegiis et honoribus studii sint exclusi.

Cap. 33. *Quod nullus alteri subtrahat scolares.*

Item eadem auctoritate statuimus et ordinamus sub pœna excommunicationis quam in contrarium facientes incurrere volumus ipso facto, quod nec Rector nec consiliarii, nullusque doctor, baccalarius seu scolaris universitatis prædictæ in favorem alicujus vel odium alterius subtrahere, rogando, minando, vel pecunias dando, vel mutando, vel litteras ab aliquibus procurando audeat scolares doctoribus seu baccalariis legentibus in jure ca-

nonico vel civili', nec aliquos scolares contra eorum liberam voluntatem compellere praecise vel causative nec inducere vel rogare ad aliquem doctorem vel baccalarium audiendum.

Cap. 34. *Quod nullus abutatur privilegio introducendi vinum in villa Montispessulani.*

Item eadem auctoritate ordinamus et sub pœna excommunicationis præcipimus et mandamus, quod doctores, licentiati, baccalarii et scholares privilegio seu jure quod habent de introducendo vinum infra locum Montispessnlani nullatenus abutantur, nec ultra quam credant de provisione sua pro tempore quo in studio fuerint sufficere vinum de extra territorium Montispessulani faciant deportari.

Cap. 35. *Quod pœnæ pecuniariæ quas studentes incurrant universitati debeant applicari.*

Item ordinamus quod omnes pœnæ pecuniariæ quas doctores, licenciati, Baccalarii, scolares, ac cæteri de universitate incurrent contra nostra statuta prædicta vel aliqua ex eis temere veniendo, nniversitati prædicti studii irremissibiliter nisi paupertatis causa, et non quibusvis aliis applicetur, sed in utilitatem negotiorum stndii fideliter convertentur.

Cap. 36. *De multiplici forma juramentorum.*

Denique ut infrascripti propriæ salutis non immemores fidelius et diligentius exercere commissas eis sollicitudines inducantur, et eis omnis infideliter et negligenter agendi occasio auferatur, volumus eos per juramentum sub infrascripta forma astringi. Imprimis jurabit Rector primo Episcopo in sui confirmatione ut sequitur. Ego juro quod toto tempore rectoriæ meæ procurabo pro posse utilitatem et augmentum studii Montispessulani, fidelis ero vobis domino Episcopo et ecclesiæ Magalonæ et non procurabo vestri aut jurisdictionis vestræ in aliquo lesionem, non transferam studium Montispessulani sine consilio et consensu vestro, non faciam statuta vel fieri procurabo præjudiciabilia vobis

aut ecclesiæ Magalonæ studium ultra octo dies sine consilio et assensu vestro, vel vestri officialis ac vicarii, nec etiam ad ipsos octo dies sine consensu consiliariorum studiis vel potioris partes eorum ad hoc specialiter vocatorum nullatenus interdicam diebus autem ipsis octo elapsis ipso facto lectiones resumantur nisi ad majus tempus de consensu vestro, vel officialis aut vicarii vestri interdictum hujusmodi prorogatum, nulli alii juramentum, per quod aliqua subjectio vel superioritas aut fidelitas notari valeat nisi vobis, aut alii pro vobis aut universitati præstabo, nec aliquem alium superiorem advocabo, vel alicui aliqualiter me submittam tanquam rector vel ratione officii rectoriæ, sic Deus me adjuvet, et hæc sancta Dei evangelia corporaliter a me tacta, atque statuta super celebratione festi beatorum Fabiani et Sebastiani edita, atque ipsam celebritatem pro posse observabo et conservabo, nec non statutum editum de non admittendis aliquibus in baccalariis nisi per tempus debitum decretum audiverint juxta tamen formam ipsius statuti super hoc editi quod incipit plasmator, ac etiam statutum et statuta, de non recipiendis pecuniis universitatis per Rectorem regentem aut eorum locumtenentes nisi juxta formam in eisdem contentam et annotatam, et super præmissis editam, similiterque statutum anno incarnationis domini millesimo quadringentesimo quinquagesimo secundo editum super responsione baccalariis ad gradum licentiæ examinatis eadem die fienda vel non fienda inviolabiter observabo.

Universitati jurabit ut sequitur. Ego, rector universitatis studii Montispessulani in jure canonico et civili, juro quod procurabo pro posse honores et utilitates studii Montispessulani, et evitabo quantum potero inutilia ipsi universitati; statuta etiam ipsius pro posse inviolabiliter observari faciam, scolares nulli legenti subtraham nec in præjudicium alterius alteri procurabo. Sic Deus, etc.

Forma juramenti præstandi Rectori a consiliariis de novo assumptis.

Ego juro quod per vos dominum Rectorem super dando vobis consilio in negotiis universitatis per juramentum præstitutum evocatus, cessante legitimo impedimento, veniam et juxta ex

quæ Deus mihi dederit vobis et aliis in prædictis negotiis dabo fidele consilium, statutumque universitatis ejusdem pro posse faciam inviolabiliter observari. Sic Deus me, etc. Atque statuta super celebratione festi beatorum Fabiani et Sebastiani edita, atque ipsam celebritatem pro posse observabo et conservabo, nec non statutum de non admittendis aliquibus in baccalarios editum nisi per tempus debitum decretum audiverint, juxte formam ipsius statuti super hoc editi quod incipit plasmator; similiterque statutum anno incarnationis millesimo quadringentesimo secundo editum super responsione baccalariis ad gradum licentiæ examinatis eadem die fienda vel non fienda inviolabiliter observabo.

Forma juramenti præstandi Rectori a doctoribus volentibus legere ordinarie vel extraordinare et Rectoris in principio studii.

Ego quod libros et partes librorum mihi pro lectura assignatos legam et perficiam intra terminum in statutis designatum, nisi impediar infirmitate vel necessitate inevitabili, vel nisi super hoc a vobis domino Rectore ex causa rationabili licentiam obtinerem. Sic Deus, etc.

Forma juramenti præstandi a doctorando Episcopo.

Ego qnod ab hoc hora in antea fidelis ero Episcopo Montispessulani, qui nunc est ejus successionibus canonice substituendis et ecclesiæ Montispessulani dabo ei et ipsi ecclesiæ fidele consilium requisitus ac contra eos et ipsam ecclesiam me non opponam, vel alium seu alios ultra summam trium millium turonensium argenti, omni fraude cessante, quin immo volentes expendere pro posse bona fide prohibebo circa cibos, vestes et alia cum in ea insignia recipiam doctoratus, quando aliquis baccalarius examinatus fuerit in privato secundum Deum et meam conscientiam fideliter de sufficentia vel insufficentia baccalarii examinati deponam.

Forma juramenti præstandi Rectori a scolaribus et baccalariis præter juramentum.

Ego juro quod vobis domino Rectori ero obediens et fidelis et vestris successoribus canonice instituendis ad quemcunque sta-

tum vel gradum contingat me promoveri, quod contra universitatem ipsiusque jura non me scienter opponam ullo tempore, nec opponentibus præstabo consilium, auxilium seu favorem, et quod vobis domino Rectori dabo fidele consilium in causis dictæ universitatis requisitus. Item quod si inter aliquos doctores, baccalarios vel scolares ad invicem, seu inter prædictos et quoscumque alios bricam vel rixam contingerit esse sub ortam, nunquam alicui doctori, baccalario, vel scolari qualitercumque mihi conjuncto, vel cuiquam alii contra doctorem, baccalarium, vel scolarem, vel quemvis alium invadendo, vel offendendo alium, seu alios dabo per me, vel alios associando cum armis auxilium vel juvamen, quodque in quibuscumque rixis seu bricis exortis in studio vel oriri paratis pacificandis, remediandis et insultibus non faciendis, et ea tangentibus fideliter et obedienter intendam, atque statuta super celebratione festi beatorum Fabiani et Sebastiani edita, atque ipsam celebritatem et omnia statuta nostræ almæ universitatis juxta posse servabo, et conservabo, similiterque statutum anno incarnationis domini millesimo quadringentesimo quinquagesimo secundo editum super responsione baccalariis ad gradum licentiæ examinatis eadem die fienda, vel non fienda inviolabiliter observabo, nec circa prædicta renunciando studio vel alias fraudem aliquam adhibebo.

Forma juramenti præstandi a Bedello generali Rectori præsentibus consiliariis ante confirmationem suam.

Ego juro vobis domino Rectori et successoribus vestris canonice subrogandis quod ego fideliter et diligenter meum officium exercebo, secrete tenebo illa quæ vos mihi domine Rector et consiliarii super negotiis universitatis duxeritis revelanda, nulli doctori vel baccalario directe vel indirecte scolares subtraham aut procurabo.

Forma juramenti a banqueriis Rectori postquam assumpti fuerint per doctores suos.

Ego juro meum officium fideliter et diligenter quamdiu in eo perseveravero exercere.

Acta et publicata fuerunt statuta supra scripta Avinione in domo habitationis præfati reverendissimi in Christo patris et domini Bertrandi Dei gratia tituli sancti Marchi presbiteri cardinalis in ipsius præsentia, et de ipsius expresso mandato ac in præsentia testium infrascriptorum videlicet dominorum Hugonis de Mandagoto, præpositi Ebredunensis Petri Gastonis canonici Albiensis, et legum doctoris, Johannis Raynaudi canonici calvacensis, et Jacobi de Montefloro baccalarii in jure civili Togandisd scindici universitatis juris utriusque Montispessulani testium ad præmissa sub anno domini millesimo trecentesimo vicesimo nono (a) die vicesima Julii indictione septima.

Et me Bertrando Roque clerico Ebredunensis dioecesis publico auctoritate imperiali notario de mandato ejusdem domini cardinalis ea omnia et singula ut supra continetur manu propria scripsi et prædictis lecturæ, et publicationi dum fierent una cum prædictis testibus fui, et in hanc publicam formam redegi et signo meo consueto signavi rogatus et majorem omnium et singulorum roboris firmitatem prædictus dominus B. cardinalis prædictis statutis signum suum duxit apponendum.

(a) Leg. tricesimo nono.



352

N. XIV.

DIPLOMI

DEI DOTTORI ANTICHISSIMI.

A. PETRUS AMADEUS RIGINTOLIUS 1276.

(Parte Terza delle memorie storiche di Reggio di Lombardia Correlativa alla Prima e Seconda Parte dell'altre Storiche Notizie di essa Città Raccolte dal conte Nicola Tacoli Priore della Chiesa e Priorato di San Jacopo Zebedo di Reggio, et Pubblicata negli anni 1742, et 1748. In Carpi MDCCLXIX. Nella Stamperia del pubblico fol., p. 215. 216).

Accipe Lector subsequens Exemplum, cum quo Guillelmus Regii Episcopus facultatem tribuit, anno 1276. Petro Amadeo Kiginkolii, Judici de Brixia, seu Brixiensi, legendi in Jure Civili, Cathedramque Magistralem tenendi in Civitate Regii, ac ubique locorum.

Item in relatio Quaternione membranaceo, signato litera M, extante in supra dicto Episcopali Archivio, pagina nona.

Anno millesimo ducentesimo septuagesimo sexto, die penultima Mensis Januarii.

Coram Domino Antonio de Malatachis, Domino Jacobino Beneficiato in Ecclesia Regina, Janetto, cui dicitur Spinazzo Schenardini, Canonico Plebis de Albineto (scilicet de Albinea) et aliis. Cum Dominus Petrus Amadeus Kigincoli Judex de Brixia fuisset per Dominum Guidonem de Suzaria Legum serenissimum

Professorem præsentatus Venerabili Patri Domino Guillelmo Regiensi Episcopo, optans ad culmen Magisterii sublimari, cum jam dudum adhæserit Magistralibus, et Scholasticis Disciplinis in Jure Civili, primo Studiis, et laboribus fatigando, ipse quidem per Viros Disertissimos Dominos Guidonem de Suxaria Legum Doctorem, Joannem de Bondeno Legum doctorem, Pangratinum Decretorum Doctorem et Juris Civilis Peritum, Guidonem de Baysio Decretorum Doctorem, et alios Dominos et Magistros fuit in præsentia dicti Domini Episcopi examinatus in Jure Civili: cujus sufficientia adinventa, ipse Dominus Episcopus, de consilio prædictorum prædictum Dominum Petrum in privata examinatione nuntiavit esse idoneum, ac ipsum ad publicam admittendum. In cujus rei testimonium præsentibus jussit suum Sigillum apponi.

Actum Regii, in Palatio Episcopatus.

Guillelmus, permissione Divina Reginus Episcopus universis præsentes Litteras inspecturis, salutem in eo, qui est omnis vera salus. Laborem eximium Studium diucturnum, longi temporis laxitudo, quod addiscenda Civili Sententia conveniunt, meretur.......... munerum, ut labor convertatur in requiem, studium commutetur in lucrum, longa temporis laxitudo, in perpetua.................. Decet namque Virtutum Prœmia merentibus tribui, et Studiosos laboris sui dulcedine saporare; Hinc est, quod Vir Prudens, Probus, Providus et Discretus Dominus Petrus Amadeus Kiginkolii Judex de Brixia, in jure Civili studio feliciter consumato aspiravit habere Conventum, qui, ut intelleximus a Peritis, sufficientissimus est inventus, videlicet a Domino Guidone de Suzaria Legum Doctore, D. Joanne de Bondeno Legum Doctore, Domino et Magistro Pangratino Decretorum Doctore et juris Civilis Perito, Domino Guidone de Baysio Decretorum Doctore et multis aliis, tam Juris Civilis, quam Canonici Dominis, et Magistris, Universitate etiam Scholarium Civitatis Regii posita coram eo, Viro etiam Provido et discreto Domino Antonio de Malatachis, Vicario Nostro Juris Civilis, et canonici Perito........... de nostra spetiali licentia, et Mandato. Cum dictus Dominus Petrus Amadeus privatam Examinationem assumpserit coram Nobis et a Nobis................ de Consilio Magistrorum sub Domino Guidone [pag. 216.] de Suzaria Legum Serenissimo Professore, et

tam gloriosissimo, quam.......... Magisterii obtinere, prout in Instrumento per plumbatam manu confecto evidenter apparet præsentibus dictis Doctoribus, et Scholaribus.........., licentiam etiam hic et ubique in Jure Civili regendi, et tenendi Cathedram Magistralem. Qui etiam D. Petrus Amadeus recepit ibidem a dicto Domino............... Librum et Pacem. Ad cujus rei memoriam præsens Scriptum fieri jussimus et nostri Sigilli munimine roborari, et etiam per infrascriptum nostrum tabellionem in publicam formam reduci.

Actum Regii in Majori Ecclesia præsentibus Brexano de Sala de Brixia Potestate Regii, Domino Guidone de Baysio Archidiacono Regino, Domino Ugolino de Foliano, Domino Rebufato de Rebufatis Judice Domino Hugone de Rogeriis judice Domino Nicolao Archipræsbytero Regino, et multis aliis, die quinto Mensis Februarii.

B· BARTHOLOMÆUS DE CAPUA 1278.

(*Giangiuseppe Origlia istoria dello studio di Napoli.* Vol. 1. Nap. 1753. 4. p. 216. 217.)

Scriptum est universis presentes literas inspecturis, etc.

Etsi fideles nostros digne ad debitos promovere honores inducimur et eorum famam que ex virtutibus provenit sententiam ampliamus ad illas libentius. Nos debeat animum applicare quos longi studiositas temporis inter labores assiduos in eis perspicaciter recurrens exhibet studioso ut alios eleganter doceant qui se doceri totis difficultatibus efficaciter prebuerint. Cum igitur Bartholomeus filius magistri Andree de Capua fisci nostri patroni familiaris et fidelis noster juris civilis sicut ab annis teneris totaliter deditus sic in ipsa velut ejus amator et ipse prudenter processerit. Ut finem laudabilis intentionis attingenti postea annos vi [p. 217] rorum fidelium peritorum viridica relatione provenit se doctoris cingulum meruisse noscatur: ipsum ad nostram presentiam mandavimus exponeri ut indagine veri quod fama retulerat haberetur et presentibus coram nobis de mandato nostro tam doctoribus quam aliis jurisperitis ipsum juxta ritum

qui servari debet in talibus suppleverit examinari mandamus per eosdem. Et tandem peractis singulis diligenter utpote ipsa natura negotii requirebat quia sufficiens est inventus et ipsorum testimonio concorditer observatus abinde ei...... per magistrum Cilibertum de Sancto Quintino juris civilis professorem dilectum et Leritum consiliarium et familiarem nostrum dari mandavimus ex authoritate nostra in presentia nostra per eum concedi regendum de cetero facultatem recepto ab eo fidelitatis debito juramento. In cujus rei testimonium, etc. Datum apud Lacum Pensilem die 12 septembris VII. Indict.

C. FRANCISCUS DE THELESIA UM 1300.

(*Origlia.* l. c. p. 232. 233.)

Scriptum est doctoribus, et scholaribus studii Neapolitani. — Dominus Fran [p. 233] ciscus de Thelesia juris civilis professor petiit ut ei legendi licentiam in Neapolitano studio largiremur nos zelo dilectionis et affectionis quem erga augumentum Neapolitani studii gerimus; quamvis in Regio studio per Guidonem de Subsavia (1) doctorem legum et alios examinatus extiterit: ipsum nihilominus per magistrum Guillelmum de Taronvilla et per legum doctores et magnæ curiæ judicis et alios de nostro Consilio sapientes ut moris est examinari fecimus et omnium consensu idoneus et sufficientissimus inventus sibi librum per Thomasium de Porta juris civilis professorem Consiliarium dari fecimus et ei legendo licentiam. . . concessimus, etc.

D. CYNUS 1314.

(*Osservazioni sopra il diritto feudale*, etc. Livorno, 1764. 4. p. 63.)

Universis presentem inspecturis, Prior et collegium doctorum legum civitatis Bononiæ cum reverentia, et felicitate successum obsequibilem pronitatem.

(1) Leg. in Regino studio (*Universitat Reggio*) per Guidonem de Suaria.

Dum legum gloriosa cognitio, divinalium tenenda interpretatio sanctionum, summum culmen honoris et præconiosa laudis excellentia promereatur, ut ad magistratus apicem, et doctoratus elati ab aliis discernantur, proponantur, conspicuitate præniteant, et generi prospiciatur humano ne de aspectu tantorum possit errari, dumque sapientissimus, et eloquentissimus *vir dominus Cynus quondam Francisci de Sigibundis de Pistorio*, cujus studia vitaque omnis in legum cognitione versata est, talem se effici studuit per exercitia et labores, qualis doctorum Ceteri digne mereatur ascribi.

De mandato venerabilis *viri domini Guidonis de Ligis* decretorum doctoris vicarii reverendi patris magistri *Guillielmi de Brixia* archidiaconi Bononiensis secundum papalia, et imperalia privilegia, et antiquam consuetudinem observatam per tempora longiora ad publicam, et privatam examinationem admissus, solerti examine tam legendo, quam quæstionibus a singulis nostrum demum propositis, sic sapienter, sic facunde respondit, sic pespicaciter, sic venuste, sic per omnia probe se habuit, ut Doctorum Cetui digne mereatur adscribi uniformi nostrorum judicio, et unanimi adsensu, celebritate scrutinei, convenientibus votis nostris illum ad predicta, ut idoneum, sufficientem, et dignum censuimus, et duximus admictendum, ac in illa approbatum, et in summis legum apicibus enitere compertum, ut cathedralis honoris illi jure promotio deberetur, extendimus ergo tandem et merito ad catedrale fastigium et insigna doctoratus, a præfato vicario auctoritate qua fungitur hac parte dignum censitum, et de omnimoda sufficientia approbatum, et onorifice licentiatum; quatenus ubique terrarum sanctissimas leges et ducalia (leg. *divalia*) Cæsarea instituta ex tunc sibi liceat edocere, in quorum omnium evidens testimonium et notitiam clariorem per subscriptum notarium presentes confici jussimus sigilli nostri collegii appensione munitas. Actum et datum Bononiæ in majori ecclesia S. Petri, die lunæ mens. decembris anno nativ. Domini. 1314. indictione XII.

Et ego Joan. Petri de Casola auctoritate imperiali notarius, et nunc collegii præcitati, his omnibus presens de ipsius prioris et doctorum collegii mandato publice subscripsi, etc.



N. XV.

RACCOLTA DELLE VARIANTI,

TROVATE NEI GLOSSATORI.

(Vol. III. § 173.)

I. *Digestum vetus.*

1. *L.* 4. *de just. et jure* (I. 1.) Flor. » tria genera esse cœperunt: Liberi. » — Vulg. » tria genera esse cœperunt hominum: Libri. »
   [b] Ms. Bamb. D. 1. 6. ut Flor. — Glossa marg. » Py. hominum. »
2. *L.* 1. *de O. J.* (I. 2.) Flor. » cum ibi venerimus evidentiorem. » — Vulg. » cum ibi ven. *ejus* evid. »
   Ms. Bamb. D. 1. 6. » hujus evid. » — Glossa marg. « Py. non est hujus. »
3. *L.* 15. *de statu hom.* (I. 5) Flor. « existat *vel* manumissa. » — Vulg. « *et*. »
   Ms. Bamb. D. 1. 6. ut Vulg. — Glossa marg. « Py. vel. »
4. *L.* 4. *de off. adsess.* (I. 22.) Flor. « *a* legatis. » — Vulg. « legatis. »
   Accursius: » Quidam libri habent *a legatis*... alii habent *legatis* sine *a*. »
5. *L.* 5. *qui satisdare* (II. 8.) Flor. » quia sine non quælibet. — Vulg. » quia sane non sine qualibet. »
   Ms. Bamb. D. 1. 6. ut Flor. (superscriptum: Py.) — Glossa marg. » al. non est sane sed ita. quia non sine qualibet injuria. ut in libro ban. »
6. *L.* 7. § 2. *de pactis* (II. 14.) Flor. « ut mihi aliam *dares*. » — Vulg. « *des*. »

Ms. Bamb. D. 1. 6. ut Vulg. — Glossa marg. » Py. dares. »

7. *L.* 8. *de pactis* (II. 14.) Flor. Vulg. » æqualitatem. »

[a] Ms. Bamb. D. 1. 6. » equitatem. » — Glossa marg. » Py. equalitatem. »

8. *L.* 5. § 1. *de capite minutis* (IV. 5.) Flor. » lege lata. » — Vulg. » relegati. »

Accursius: » antiqua litera dicit *relegati...* sed py. » litera est *lege lata.* »

9. L. 32. § 15. *de receptis* (IV. 8.) Flor. » nisi de qua re compr. est et quatenus compr. est. » — Vulg. desunt verba: et quatenus compr. est.

Ms. Bamb. D. 1. 6. ut Vulg. — Glossa marg. » Py. et quatenus. »

10. *L.* 32. § 16. *de receptis* (IV. 8.) Flor. » parendum esse sententiæ: Idem (*) Pedius probat. » — Vulg. » parendum esse sententiæ *Pedius negat.* Idem Pedius probat. »

Glossa Ms. Paris, N. 4458: » Libri quidam habent *Pedius negat*, et quidam non habent. »

[b] Accursius: » Si habes in litera *probat*, referas ad proximum.... si autem habes *negat*, sicut est py. (**), dic ad proximum referri. »

11. *L.* 24. § 1. *de jud.* (V. 1.) Flor. et Vulg. » Legati. » (Flor. Delegati.)

[a] Accursius: » *Legati.* Hæc est py. litera. »

12. *L.* 24. § 1. *de jud.* (V. 1.) Flor. Vulg. » legati (Flor. delegati) ex delictis in legatione commissis. »

[a] Ms. Bamb. D. 1. 6. » legati in legatione commissis. » — Glossa marg. » Py. ex delictis. ».

Accursius: » *Legati.* Hæc est py. litera. »

13. *L.* 8. § 4. *de inoff.* (V. 2.) Flor. » valet *querella inoff.* cesset: *et potest dici* querellam inoff. cessare. » — Vulg. desunt verba: querella... dici.

(*) Ed. Ven. 1484 ut Flor., sed addit: *Et* idem.

(**) Sic. Ms. Met. N. 4, ed. Ven. 1484. — » sicut pisana litera dicit. » Ms. Paris, N. 1466. Ed. Paris, Chevallon, 1528 f., Paris. 1576 f. — » sicut py. dicit. » Ed. Jenson. s. a. Nor. 1482.

Ms. Bamb. D. 1. 6. ut Vulg. — Glossa marg. » Py. querela cesset et puto. — Py. et placet querelam cessare.

14. *L.* 32. pr. *de inoff.* (V. 2. Flor. » qualequale. » Vulg. » tale. »

Ms. Bamb. D. 1. 6. ut Vulg. — Glossa marg. » Py. qualequale. »

15. *L.* 13. § 10. *de her. pet.* (V. 3) Flor. Vulg. » sed et ipsam mul. directa. »

[a] Ms. Bamb. D. 1. 6. ut Flor. — Glossa marg. » In libro ban. non erat: sed et ipsam mu. directa. »

16. *L.* 13. § 12. 13. *de her. pet.* (V. 3.)

[a] Glossa Ms. Bamb. D. 1. 6.: » Py. non solum autem ab eo hereditas peti potest. » (Manca nel testo.)

[a] » Secundum literam py. non debet ibi esse, § sed et si, etc. » (Il testo ha un §.)

17. *L.* 20. § 11. *de her. pet.* (V. 3.)

[a] Glossa. Ms. Bamb. D. 1. 6. » Py. pecuniæ redacte et puto debere. » (Manca nel testo.)

18. *L.* 20. § 13. *de her. pet.* (V. 3.) » Flor. et Vulg. » vel alios successores justos. »

[a] Ms. Bamb. D. 1. 6. » Tamen et si bonorum possessor est justos vel sibi restituita est hereditas. » — Glossa marg. » Py. bonorum possessores se existiment vel alios successores legitimos. »

[a] Accursius: « *Justos.* Sed py. est. plus *vel alios successores.* »

19. *L.* 20. §. 14. *de her. pet.* (V. 3.) Flor. » attingat, negat eum. » — Vulg. » attingat eum. »

Ms. Bamb. D. 1. 6. ut Vulg. — Glossa marg. » Py negat. »

20. *L.* 20. § 16. *de her. pet.* (V. 3.) Flor. Vulg. » distractæ sunt vero pretio fortassis. »

[a] Ms. Bamb. D, 1. 6. « distracte sunt precia fortassis. » — Glossa marg. » Py. vero pretio. »

21. *L.* 25. § 1. *de her. pet.* (V. 3.)

[a] Glossa Ms. Bamb. D. 1. 6. » Py. distraxit et ex pretio aliam rem. » (Manca nel testo.)

22. *L.* 1. ʒ. 1. *si pars.* (V. 4.) Flor. » *Qui her.* vel. partem her. petit, *is non ex eo* metitur. » — Vulg. » *Is qui.. jus ex* eo *non* metitur. »

[a] Ms. Bamb. D. 1. 6. » ʒ Jus non ex eo metitur. » — Glossa marg. « Py. qui hereditatem vel partem hereditatis petit. » (Manca nel testo.)

23. *L.* 1. ʒ 2. *de rei vind.* (VI. 1.) Flor. Vulg. » non petuntur. Petuntur igitur. »

[a] Ms. Bamb. D. 1. 6. » in potestate non petuntur. ʒ igitur. » — Glossa marg. » Py. petuntur. »

24. *L.* 9. *in f. de rei vind.* (VI. 1.) Flor. Vulg. » Puto autem ab omnibus qui tenent. »

[b] Ms. Bamb. D. 1. 6. ut Flor. — Glossæ marg. (ad v. *omnibus.*) » Py. exceptis possidentibus » (ad v. tenent). » Py. rem immobilem. »

25. *L.* 13. ʒ 4. *de usufructu.* (VII. 1.) Flor. et Ms. Paris, N. 4450 : » Et aut. fundi est ususfructus legatus et non debet. » — Vulg. » et is cui fundi ususfructus legatus est non debet. »

[b] Glossa Ms. Paris, N. 4450: (Il testo come Flor.) » *p. aut alterius rei et si fundi est.* »

[b] Accursius: » Supple *aut alterius rei*, *et siquidem fundi ususfructus est legatus non debet*, etc., quæ est py. litera. »

26. *L.* 25. *pr. de usufr.* (VII. 1.) Flor. » præstitum. » — Vulg. » præstari. »

Ms. Bamb. D. 1. 6. » præstari. » — Glossa marg. Py. præstitum. »

27. *L.* 36. ʒ 2. *de usufructu.* (VII. 1.) Flor. » Ususfructus *servi Titio.* » — Vulg. » *servo Titii.* »

Accursius: » Si habes *ususfructus servi Titio*, etc., sicut est litera py., planus est casus... si vero habes *servo Titii*, tunc est contra Contra C. e. I. fi.... prima verior est. »

28. *L.* 19. *in. f. de serv. pr. rust.* (VIII. 3.) Flor. » inutilis stipulatio fiat. » Vulg. » utilis stipulatio fiet. »

[b] Ms. Bamb. D. 1. 6. ut Vulg. — Glossa marg, » Al. inutilis, sed male. Py. non inutilis. »

29. *L.* 31. *de serv. pr. rust.* (VIII. 3.) Flor. » quæsitum est *num* imus fundus. » — Vulg. » *utrum.* »

[a] Ms. Bamb. D. 1. 6. » quæsitum est an *unius* fundus. » — Glossa marg. » Py. imus. »

30. *L.* 4. § 3. *si serv.* (VIII. 5.) Flor. » et victoria *et aliis* proderit. » — Vulg. » *alterius alii.* »

[b] Ms. Bamb. D. 1. 6. » et victoria aliis proderit. » — Glossa marg. » Py. alterius. »

31. *L.* 6. § 1. *quemdam serv.* (VIII. 6.) Flor. Vulg. » ut semita quæ per alterum. »

[a] Ms. Bamb. D. 1. 6. » ut semel iterumque per alterum. » — Glossa marg. » Py. ut semita quæ per alterum, etc. »

32. *L.* 39. § 4. *de sex. act.* IX. 4.) Flor. » Sed et mortuo servo antequam judicium accipiatur. » — Vulg. » et mortuo servo susceptum debet sustineri judicium antequam accipiatur judicium. »

33. *L.* 14. § 1. *fam. hercisc.* (X. 2.) Flor. et Vulg. » utputa si.. ab heredibus. »

[a] Accursius: » Hæc est pisana litera *utputa*, etc. Sed communis est *ut si fundus fuerit.* Item quidam habent *heredibus*,.. Al. pro pisana litera tantum habent *ab heredibus*, et tunc plana est. »

34. *L.* 7. §. 13. *comm. div.* (X. 3.) Flor. » *provocatus* creditor ejus. » — Vulg. » provocatur. »

Ms. Bamb. D 1. 6 ut Vulg. — Glossa marg. » Py. provocatus. »

35. *L.* 7. § 13 *comm. divid.* (X. 3.)

[a] Ms. Paris, 4450, et St-Germain, 410, manca nel testo: aut ab alio... debitor ejus. »

Glossa Ms. N. 4450: » ex aut. p. *aut ab alio... debitor ejus.* »

Glossa Ms. Paris, 4458 *a* (testo completo): » pi. »

36. *L.* 1. § 5 *de serv. corr.* (XI. 3.) » Domino » Flor. Vulg. » vel si actori suasit verbi sine pretio ut rat. »

[a] Ms. Bamb. D 1. 6. » vel si actori suasit ut is de peculio rationes. » — Glossa marg. » Py. verbis vel pretio. »

37. *L.* 5. *pr. de servo corr.* (XI. 3.) Flor. » domino. » — Vulg. » omnino. » Glossa Bamb. D. I. 6. » Py. domino. » (Il testo come la Vulgata.)

38. *L.* 1. *de reb. cred.* (XII. 1.) Flor. » E re. » — Vulg. » Bene. »

Glossa Ms. Bamb. D. 1. 6. » Py. ex re vel e re i. e. ex re, vel here i. e. herile ab herus heri q. d. ad dominum et doctorem spectat et ponitur adverbialiter. az. »

Accursius: » Alias secundum pysanam literam est *ex re*... alias *here* i. e. herile. »

39. *L.* 9. § 5. *de reb. cred.* (XII. 1.) Flor. » tutore credidi. » — Vulg. et ed. Taur. » tutore auctore credidi. »

[a] Ms. Bamb. D. 1. 6. » tutorem esse credidi. — Glossa marg. » Py. re » (i. e. tutore).

40. *L.* 42. § 1. *de reb. cred.* (XII. 1.) Flor. » decem curari » (corr. » dari »). — Vulg. » decem tu dari. »

Ms. Bamb. D. 1. 6. » X dari. » — Glossa marg. » Py. curari. »

41. *L.* 19. § 4. *de cond. indeb.* (XII. 6.) Flor. Vulg. » singulos quina... solvissent. »

[a] Ms. Bamb. D. 1. 6. » Celsus ait singulos ,*quia* XX. solvissent. » — Glossa marg. » Py. quina repetituros quia cum X deberent. Al. autem hæc littera non est sed ea sola que in textu est secundum quam *quia* cancellari non debet. »

42. *L.* 67. § 3. *de cond. indeb.* (XII. 6.)

[b] Glossa Ms. Bamb. D. 1. 6. » Py. lex est. »

43. *L.* 67. § 3. *de cond. indeb.* (XII. 6.) Flor. » pariationibus. » — Vulg. » pactionibus. »

Ms. Bamb. D. 1. 6. ut Vulg. — Glossa marg. » Py. pariationibus. »

44. *L.* 2. *in f. de cond. sine causa.* (XII. 7.) Flor. Vulg. » nisi forte quasi. »

[a] Ms. Bamb. D. 1. 6. » nisi forte quia. » — Glossa marg. » Py. quasi. »

45. *L.* 1. *pr. de cond. trit.* XIII. 3.) Flor. » sive in pondere sive in mensura. » — Vulg. » — sive in re sive in mensuro vel pondere. »

Ms. Bamb. D. 1. 6. » sive in re sive in mensuro. » — Glossa marg. » Py. pondere. »

46. *L.* 5. *in f. de pec. constituta.* (XIV. 5.) Flor. » *qualemqualem* servum domino acquirere obligationem. » — Vulg. » qz (qr.) servum. »

Accursius: » et nota quod py. litera dicit *qualemqualem obligationem*, sed in communi deficit *qualemqualem.* »

47. *L.* 2. *de pig. act.* (XIII. 7.) Flor. » Si debitor rem pignori. » — Vulg. » Si rem creditor pignori. »

Ms. Bamb. D. 1. 6. » Si rem pignori. » Glossa marg. » Py. debitor. »

48. *L.* 42. *de pig. act.* (XIII. 7.) Flor. » quæ fit ex facto. » — Vulg. » quæ rite facta est. »

[b] Ms. Bamb. D. 1. 6. » quæ rite est facta. » — Glossa marg. » Py. quærit ex facto. »

49. *L.* 2. *pr. de L. Rhodia.* (XIII. 2.) Flor. » etsi retineat. » — Vulg. » etiamsi non retineat » (*).

Glossa Ms. Bamb. D. 1. 6. » pi. non est non az. » (Il testo come la Vulgata.)

Accursius: » Py. alias non est *non*, alias est in litera *non.* »

50. *L.* 4. § 2. *de L. Rhodia.* (XIV. 2.) Flor. Vulg. » videndum (Vulg. ins. *est*) an confere cogendus sit. »

[a] Ms. Bamb. D. 1. 6. ut Flor. — Glossa marg. (ad v. *videndum.*) » Al. non est hæc littera, sed py. est. »

[b] (ad v. *cogendus* » conferendum sit. »

51. *L.* 4. § 2 *de L. Rhodia.* (XIV. 2.) Flor. » Adhuc *numquid* etsi. » Vulg. » Adhuc etsi. »

Ms. Bamb. D. 1. 6. ut Vulg. — Glossa marg. » Py. numquid et az. »

Accursius. » alias *adhuc numquid* et est pisana litera. »

52. *L.* 9. § 2. *de trib. act.* (XIV. 4.) Flor. » nisi curaverit caveri. » — » Vulg. nisi caverit. »

Glossa Ms. Bamb. D. 1. 6. » Py. curaverit caveri. » (Il testo come la Vulgata.)

(*) *V.* Dirksen Abhandlungen. Vol. 1. p. 370.

53. *L.* 9. ꝯ 2. *de trib. act.* (XIV. 4.) Flor. » egit ne intribueret. » — Vulg. » egit ne tribueret. »
   [b] Ms. Bamb. D. 1. 6. » egit ne retribueret. » — Glossa marg. » Py. ne in tributoria veniret Al. ne in tributoria vocetur. »
54. *L.* 7. ꝯ 8. *de Sc. Mac.* (XIV. 6.)
   [a] Glossa Ms. Bamb. D. 1. 6. » Py. si ad eum quem ignorem non submovea. » (Manca nel testo.)
55. *L.* 9. ꝯ. 8. *de peculio.* (XV. 1.) Flor. » interusurium. » — Vulg. » interim usuras. »
   Glossa Ms. Bamb. D. 1. 6. » py. interusurium. » (Il testo come la Vulgata.)
   Accursius: » alias est *inter usuras*, sed py. litera est *interusurium.* »
56. *L.* 3. ꝯ. 10. *de in rem verso.* (XV. 3.) Flor. An et venditor habeat. » — Vulg. » Nam et venditor habet. »
   Ms. Bamb. D. 1. 6. ut Vulg. — Glossa marg. » Py. an. — Py. habeat. »
57. *L.* 18. ꝯ 1. *de compens.* (XVI. 2.) Flor. Vulg. » Quamvis *creditor* ejus. »
   [a] Ms. Bamb. D. 1. 6. ut Flor. — Glossa marg. » Py. — Al. debitor. »
58. *L.* 18. ꝯ 1. *de compens.* (XVI. 2.) Flor. Vulg. » *ob* delictum proprium. »
   [a] Ms. Bamb. D. 1. 6. ut Flor. — Glossa marg. » Py. — Al. non est ob. »
59. *L.* 50. *mandati.* (XVII. 1.) Flor. » fidejussor etiam antequam. » — Vulg. » *Sed si* fidejussor etiam antequam. »
   [b] Accursius: » litera est communis, *sed fide jussor antequam solveret*, etc., sed py. est, *sed etsi fidejussor antequam*, etc. »
60. *L.* 39. *de contr. emt.* (XVIII. 1.) Flor. » stipulatus est X. pondo. » — Vulg. » *pro* X. pondo. »
   Ms. Bamb. D. 1. 6. ut Flor. — Glossa marg. » Py. deest pro. »
61. *L.* 69. *de contr. emt.* (XVIII. 1.) Flor. Vulg. » angularium. »

[b] Ms. Bamb. D. 1. 6. Flor. — Glossa marg. » Py. anguillarem. »

62. *L.* 15. ⸿ *locati*. (XIX. 2.) Flor. » quam pro *mutua* acceperat. » — Vulg. » *invecto.* »

Ms. Bamb. D. 1. 6. ut Vulg. — Glossa marg. » Py. mutuo. »

63. *L.* 7. ⸿ 2. *de distr. pign.* (XX. 5.) Flor. et Vulg. » nullam esse venditionem, ut pactioni stetur. »

[a] Accursius: Si habes *venditionem*, valet pactum, et sic est contra S. de pactis L. Nemo.... si autem habes *pactionem* vel *conventionem*, ut quidam libri habent, planum est. »

Bartolus in Dig. vetus *ad L.* 7. ⸿ 2. *cit.* » dico quod cum semel haberemus de facto hanc quæstionem, misimus usque Pisas ad librum Pandectarum, et reperta est vera illa litera *nullam esse venditionem.* »

Id. in Cod. ad *L.* 3 *C. de cond. ob causam dat.* (IV. 6.) » et illa est vera litera. Semel enim cum hoc dubium hic haberemus, misimus usque ad Pisas, dom. Franc. Accurs. (*) et ego, ad videndum Pandectas, et erat ibi litera *nullam esse venditionem.* »

Cf. *Id.* in Dig. vetus ad *L.* 61. *de pactis* in Infortium ad *L.* 114. ⸿ 14. *de leg.* 1. in Dig. novum ad *L.* 135, ⸿ 3 *de V. O.*

64. *L.* 12. ⸿. 1. *de distr.* (XX. 5.) Flor. » petens a *possessore.* » — Vulg. » fidejussore. »

Ms. Bamb. D. 1. 6. Vulg. — Glossa marg. » Py. possessore. »

65. *L.* 5. ⸿ 1. *quibus modis pig.* (XX. 6.) Flor. » *quibus* concessum est. » — Vulg. » si cui concessum est. »

[b] Ms. Bamb. D. 1. 6. ut Vulg. — Glossa marg. » Py. quibus jure permissum est. »

(*) Ciò si legge nelle edizioni da me consultate, a. I. et a Lugd. 1555. 1567 Basil. 1588 f. — Paulus Castrensis in Dig. vetus, L. 25 locati: » Secundum unam literam quam tenet Bartholus, et dicit quod eum haberet de facto cum *D. Franc. tig.*, miserunt usque Pisas ad videndum Pandectas » — Alexander de Imola in Infortiatum, L. 25 § 4 sol. matr. » L. Creditor § fi de distract. pign., de quo textu fertur inter Bartolum et Baldum fuisse magnam controversiam. »

66. *L.* 19. *in f. de ædit. ed.* (XXI. 1.) Flor. Vulg. » promissumve quid est.... promissumve quid est. »

[a] Glossa Ms. Bamb. D. 1. 6. » p. en eo quo dictum promissumve quid est. » (Manca nel testo.)

67. *L.* 11. *pr.* § 1. *de usuris.* (XXII. 1.) Flor. et Vulg.

[a] Glossa Ms. N. 4458: » est litera py. »

[a] Accursius: » ab hac dictione *præstari* usque ilud *acquisivit* est litera pisana. »

68. *L.* 4. *in f. de pactis dot.* (XXIII. 4.) Flor. » uti boni consuleret. » — Vulg. » uti oneri matrimonii consuleret. »

Ms. Bamb. D. 1. 6. ut Flor. — Glossa marg. » Py. — Al. ut bene consuleret vel. — Al. uti oneri matrimonii consuleret. — Al. viri boni consilio.

69. *L.* 4. *in f. de pactis dot.* (XXIII. 4.) Flor. Vulg. tam » *uborem* dotem. »

[a] Ms. Bamb. D. 1. 6. ut Flor. — Glossa. » Py. — Al. uberiorem. »

70. *L.* 5. *de pactis doct.* (XXIII. 4.) Flor. » Illud convenire... servanda sunt. » — Vulg. » convenire non potest nec illa quidem pacta servanda sunt. » —

Ms. Bamb. D. 1. 6. » Nec illa quidem pacta servanda sunt. » (Superscriptis verbis: Convenire non potest.) — Glossa marg. » Al. incipit lex: Convenire non potest. — Py. ne de moribus agatur. »

II. *Infortiatum.*

71. *L.* 22. § 1. *sol. matr.* (XXIV. 3.) Flor. » patri... solvatur. [quod ita verum est si perdituræ solvatur.] Ceterum. » — Vulg. « patri. . . solvatur. Ceterum. »

Glossa Ms. Paris, N. 4452. (Il testo come la Vulgata.) » Sicut hoc est deletum sic in aut. pandctis. »

72. *L.* 25. *pr. sol. matr.* (XXIV. 3.) Flor. » de peculio quidem *agetur*: sed sive propter impensas a filiofamilias factas, sive. » — Vulg. » de peculio... factas *ageret*, sive » Ms. Paris, N. 4452: » de peculio quidem *agent*; sed sive.... factas sive. »

Glossa Ms. Paris, N. 4452. » Sic est in aut., et *q. agetur sed sive p. in.* »

Accursius: » *Factas*. Scilicet *aget* pater etc. »

73. *L.* 56. *sol. matr.* (XXIV. 3.) Flor. « vel etiam si deportata fuerit [vel ancilla effecta]. » — Vulg. « vel etiam si deportata fuerit vel ancilla facta fuerit. »

In Ms. Paris, 4452 hæc desunt.

Glossa Ms. Paris, N. 4452: « hoc simili modo cancellatum est in aut. pand. »

Glossa Ms. Bamb. D. I. 10. « totum hoc cancellatum est pisis ut undicit. »

Albericus in Infort. I. c. « hoc est cancellatum pisis in pandecta et vacat in multis libris. old. » (i. e. Oldradus.)

74. *L.* 64. § 9. *sol. matr.* (XXIV. 3.) Flor. « Et hoc Labeo quasi omissum adnotat. »

[a] Glossa Ms. Bamb. D. I. 10: « p. o. » (i. e. Pisis omissum.)

75. *L.* 25. § 7. *de agnos.* (XXVI. 3.) Flor. Vulg. « pro modo facultatium ejus).

[b] Glossa Ms. Bamb. D. I. 12 ut Flor. — Glossa marg. « p. jussit. »

76. *L.* I. *pr. de insp. ventre.* (XXV. 4.) Flor. « perstat. » Vulg. « perseverat. »

[b] Glossa Ms. Bamb. D. I. 10.: » p. si p. senat. » (Testo: « perstat. »).

77. *L.* I. § I. *de tutelis.* (XXVI. I.) Flor. « ex que re. «

[a] Glossa Ms. Bamb. D. I. 10: « p. ex qz. re. » (Testo: » ex quare »).

78. *L.* I. § 3. *de tutelis* (XXVI. I.) Flor. « sed et audire. »

[a] Glossa Ms. D. I. 10: « p. et » (Testo: » sed audire.)

79. *L.* 2. § 2. *de tutelis* (XXVI. I.) Flor. « tutorve cum eorum quo. »

[b] Glossa Ms. Bamb. D. I. 10: « p. curatoreve. »

80. *L.* 10. *de tutelis* (XXVI. I.) Flor. « *non* municeps. » — Volg. « municeps. »

[b] Accursius: « habeas sine *non* et est pisana litera.... • alii habent *non municeps.* »

81. *L.* 8. § 2. *de test. tut.* (XXVI. 2.) Flor. « tutorem autem et a certo. » — Vulg. « tutorem autem in testamento et a certo. »

[b] Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10. « in testamento. p. »

82. *L.* 10. § 2. *de test. tut.* (XXVI. 2.) Flor. « an aliquo casu non sit. »

[a] Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10: « al. non sit. p. » (Testo: « an aliquo casu sit. »)

83. *L.* 10. § 2. *de test. tut.* (XXVI. 2.) Flor. « libro sexto decimo ex sabino. »

[a] Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10: « ex sabino. p. » Testo: « XVI. I. sabino. »

84. *L.* 11. § 4. *de test. tut.* (XXVI. 2.) Flor. « in civitate esse desiit. »)

[b] Glossa Bamb. D. 1. 10: « p. desit. » Testo: « desiit. »)

85. *L.* 25. *de test. tut.* (XXVI. 2.) Flor. « attamen. »

[b] Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10: « p. aut tantum. » (Testo: at tamen. »)

86. *L.* 2. *pr. de conf. tut.* (XXVI. 3.) Flor. « rem salvam fore. »

[a] Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10 et D. 12: « p. fore. » (Testo: « rem salvam facere. »)

87. *L.* 8. *de conf. tut.* (XXVI. 3.) Flor. « deminutio. »

[a] Glossa Ms. Bamb. D. 1. 12: « p. deminutio. » (Testo: « denuntiatio. »)

[b] Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10: « al. denuntiatio. p. » (Testo: « diminutio. »)

88. *L.* 11. *pr. de conf. tut.* (XXVI. 3.) Flor. « Abia nepotibus. » — Vulg. « Quidam testamento nepotibus. »

Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10 et D. 1. 12: « p. avia. » (Testo: « quidam nepotibus. »)

89. *L.* 6. *de leg. tut.* (XXVI. 4.) Flor. « nam tutela ejus.

[b] Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10: « p. non. » (Testo: « nam. »)

90. *L.* 24. *de tut. et. cur.* (XXVI. 5.) Flor. « si quando desint. » — Vulg. « desunt. »
Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10. « p. desint. » (Testo: « desinunt. »)

91. *L.* 29. *de tut. et cur.* (XXVI. 5.) Flor. « notum his a Magistratibus. »
[a] Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10: « p. his. » (Testo: « id. »)

92. *L.* 3. *qui petant.* (XXVI. 6.) Flor. « et ipsum Magistratum. »
[a] Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10: « p. ipsum. » (Testo: « et magistratum. »)

93. *L.* 40. *de admin.* (XXVI. 7.) Flor. « porrigi non oportet. »
[b] Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10: « al. potest p. » (Testo: « aportet. »)

94. *L.* 41. *de admin.* (XXVI. 7.) Flor. « remissa est. »
[b] Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10: « p. relicta. » (Testo: « remissa. »)

95. *L.* 43. *de admin.* (XXVI. 7.) Flor. » præterea et illud. »
[b] Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10: « p. propterea. » Testo: « præterea. »)

96. *L.* 4. *de auctor.* (XXVI. 8.) Flor. Vulg. « si tutor auctoretur. »
[a] Glossa Ms. Bamb. D. 1. 12: « p. auctoretur. » (Testo come Flor.)

97. *L.* 15. *de auct.* (XXVI. 8.) Flor. Vulg. « si his auctor. »
[a] Ms. Bamb. D. 1. 10: « si auctor. » — Glossa marg. « al. bis. p. »

98. *L.* 1. § 3. *de suspectis* (XXVI. 10.) Flor. « in provinciis priendibus earum. » — Vulg. ut Flor.
Ms. Bamb. D. 1. 10: « in provinciis prendibus provinciarum. »
[a] Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10: « p. earum. »

99. *L.* 3. § 16. *de suspectis* (XXVI. 10.) Flor. » qui pecuniam, etc. » — Vulg. « tutores qui repertorium non fuerunt, vel qui pecuniam, etc. »
Ms. Bamb. D. 1. 12. ut Vulg. — Glossa marg. « pi non est. »

100. *L.* 31. *pr. de excus.* (XXVI. 1.) Flor. Vulg. « ne sit finita administratio. »

[a] Ms. Bamb. D. 1. 12. ut Flor. — Glossa marg. « al. invita. p. ita est. » (sc. ut in texte.)

101. *L.* 3. ȝ 2. *ubi pup.* (XXVII. 2.) Flor. et Vulg. « ante oculos habere debet in decemento et (Vulg. etiam) mancipia. »

[a] Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10: « p. in decem ndo. »

102. *L.* 5. ȝ 2. *de rebus eorum.* (XXVII. 9.) Flor. « venditio volet. » — Vulg. « venditio non volet. »

Ms. Bamb. D. 1. 12. ut Flor., corr. ut Vulg. — Glossa marg. « pi. deest non, et tunc sub interrogatione legeudum est vol. »

10 3. *L.* 5. ȝ 16. *de rebus eorum.* (XXVII. 9.) Flor. Vulg. « si pro indiviso communia sint. ceterum si pro piviso communia sint, cessante. »

[a] Ms. Bamb. D. 1. 12: « si pro indiviso communia sint cessante. » — Glossa marg. « p. ceterum si pro diviso communia sunt. »

104. *L.* 6. *pr. qui test.* (XXVIII. 1.) Flor. Vulg. « adeo ut quamvis. »

[b] Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10: « p. abeo » (testo come Flor.)

105. *L.* 20. ȝ 5. *qui test.* (XXVIII. 1.) Flor, « posse. » — Vulg. « *non* posse. »

Hugolini glossa Ms. in Cod. Lips. « py. *non* deest sed ea (leg. *a*) Ms. est additum ut quidam referunt in suo ditesto (leg. *digesto.* »)

Accursius: « istud *non* deest pi. sed. Ms. posuit in suo libro. »

106. *L.* 3. ȝ 1. *de lib. et posth.* (XXVIII. 2.) Flor. Vulg. Qua sententia utimur. »

[a] Ms. Bamb. D. 1. 10. « cujus sententia. » — Glossa marg. « qua p. »

107. *L.* 14. ȝ 2. *de lib. et posth.* (XXVIII. 2.) Flor. « cum elogium pater cum filium. » — Vulg. » pater cum filium. »

Ms. Bamb. D. 1. 10: « elogium paternum. » — Glossa marg. « p. pater cum. »

108. *L.* 15. *de lib. et posth.* (XXVIII. 2.) Flor. « patrem ei adulterum. » — Vulg « patrem ejus adulterum. »
Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10: « p. ei. » (il testo come la Vulg.)

109. *L.* 16. *de lib. et posth.* (XXVIII. 2.) Flor. Vulg. « si nemo filio. »
[a] Ms. Bamb. D. 1. 10: « si nemo filius. » — Glossa marg. « p. filio. »

110. *L.* 19. *de lib. et posth.* (XXVIII. 2.) Flor. « in cetera parte. » — Vulg. » in tertia parte.
Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10: « p. al cetera vel certa. » (Testo come la Vulg.

111. *L.* 25. *pr. de lib. et posth.* (XXVIII. 2.) Flor. Vulg. « exeredes sunto. »
[a] Ms. Bamb. D. 1, 10: « exeredes sint. » — Glossa marg. « p. sunto. »

112. *L.* 25. *de lib. et posth.* (XXVIII. 2.) Flor. « abbescente cœlo. » — Vulg. « calescente. »
Ms. Bamb. D. 1. 10: « clarescente. » — Glossa marg. « albescente p. »

113. *L.* 26. *de lib. et posth.* (XXVIII. 2.) Flor. « filius familias si militet. »—Vulg. filius familias miles similiter. »
Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10: « si militet p. » (testo come Vulg.)

114. *L.* 27. *de lib. et posth.* (XXVIII. 2.) Flor. « natum sibi filium. » — Vulg. « natum sibi ut filium. »
[b] Ms. Bamb. D. 1. 10: « natum sibi suum. »—Glossa marg. « al. ut suum. p. sui. »

115. *L.* 28. *de lib. et posth.* (XXVIII. 2.) Flor. et Vulg. « ex certa. »
[b] Accursius: « pi litera est *exsecta*. »

116. *L.* 29. § 6. *de lib. et posth.* (XXVIII. 2.) Flor. Vulg. « quæ postea testari civiliter. »
[b] Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10: « p. tor. » (i. e. testator.) Il testo come Flor.

117. *L.* 29. § 6. *de lib. et posth.* (XXVIII. 2.) Flor. « induxere. » — Vulg. « induxit. «
Glossa Ms. Paris. N. 4454. « Mart. *Induxere* in suo Dig. correxit, cum ante *induxit* haberet. » (testo come Vulg.)

118. *L.* 29. § 6. *de lib. et posth.* (XXVIII. 2.) Flor. « admittatur. *ut* instituens » — Vulg. « admittatur. Instituens. »

Hugolini glossa Ms. Lips. « *ut* quidam habent in litera. »

Accursius: « al. est. § *Instituens*, secundum py. est *ut instituens*, et deest §. »

119. *L.* 29. § 8. *de lib. et posth.* (XXVIII. 2.) Flor. et Vulg. « isque. »

[a] Glossa Ms. Paris, N. 4454. « Mart. *qui.* » (testo come Flor.)

120. *L.* 29. § 12. *de lib. et posth.* (XXVIII. 2.) Flor. « si nepos *qui* eo tempore. » — Vulg. « si nepos eo (al. ex eo) tempore. »

Glossa Ms. Paris, N. 4454: « Mart. cancellavit *qui* » (Texte comme Flor.)

121. *L.* 29. § 12. *de lib. et posth.* (XXVIII. 2.) Flor. « ex verbis dicendum est. » — Vulg. « et verius. »

Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10: « p. ex verbis. (Testo come Vulg.) »

122. *L.* 29. *de lib. et posth.* (XXVIII. 2.) Flor. « si nepos *qui* eo tempore. » — Vulg. « si nepos eo (al. ex eo) tempore. »

Glossa Ms. Paris. N. 4454. et Ms Bamb. D. 1. 12: « Mart. cancellavit *qui* » (testo come Flor.)

123. *L.* 29. § 18. *de lib. et posth.* (XXVIII. 2.) Ms. Paris, N. 4454 ut Flor. et Vulg. (« si quis ex suis, etc. »)

[a] Glossa Ms. Paris, N. 4454. « Mart. hoc c. (caput) cancellavit. »

124. *L.* 29. § 14. *de lib. et posth.* (XXVIII. 2.) Flor. Vulg. possis. dicere vivo patre.

[a] Ms. Bamb. D. 1. 10: « possim dicere vivo patre. » — Glossa marg. « p. sis. »

125. *L.* 29. § 15. *de lib. et posth.* (XXVIII. 2.) Flor. et Vulg. « *qui* jam natus erat... *sui erunt.* » — Flor. « permitti. » Vulg. « permittit. »

Glossa Ms. Paris, M. 4454. « Mart. hic quædam

correxit: pro *quia—qui*, pro *fuerunt—sui erant*, *permitti* pro *permittit* fecit. »

126. *L.* 29. ʔ 15. *de lib. et posth.* (XXVIII. 2.) Flor. et Vulg. « *qui* jam naliis erat... *sui erunt.* » — Flor. « permitti. » — Vulg. « permittit. »

Glossa Ms. Paris, N. 4454: « Mart. hic. quædam correxit; pro *quia—qui*, pro *fuerunt—sui erant*, *permitti* pro *permittit* fecit. »

Glossa Ms. Bamb. D. 1. 12: Mart. hic quædam correxit. Pro quia qui, pro fuerint sui erunt. et permitti pro mittit fecit. »

127. L. 12. *pr. de injusto* (XXVIII. 3.) Flor. « remque obtinebit. » — Vulg. « hereditatemque. »

Glossa Ms. Bamb. D. 1. 12: « p. remque. » (Testo come Vulg.)

128. *L.* 12. ʔ 1 *de injusto* (XXVIII. 3.) Flor. Vulg. « in causa fideicommissi. »

[a] M. Bamb. D. 1. 10: id causa fid. » — Glossa marg. « p. in. »

129. *L.* 14. *de injusto* (XXVIII. 3.) Flor. Vulg. « si ita facta sit. »)

[a] Ms. Bamb. D. 1. 10: « si ita facta est. » — Glossa marg. « p. sit. »

Ms. Bamb. D. 1. 12: « si ita facta sit. » Glossa marg. « sit p. »

130. *L.* 2 *de his quæ del* (XXVIII. 4.) Flor. Vulg. « ejus propter quem. »

[b] Ms. Bamb. D. 1. 10: « ejus propter quem. » — Glossa marg. « p. quam. »

131. *L.* 5. *de her. inst* (XXVIII. 5.)

Glossa Ms. Paris, N. 4454: « ex aut. l. e. » (lex est.)

Accursius: « alias lex, alais ʔ incipit. »

132. *L.* 6. *de her inst.* (XXVIII. 5.) Flor. « filio repulso consequens est. » — Vulg. « repulso quod consequens. »

[b] Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10: « pr. quo » (testo come Vulg.)

Glossa Ms. de Bamb. D. 1. 12: « p. deest. » (Testo come Vulg.)

133. *L.* 10. *de her. inst.* (XXVIII. 5.) Flor. « ex diversitate pretium. » (ed. Taur. « partium. ») — Vulg. « prædiorum. »

Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10: « p. precium » (Testo come Vulg.)

134. *L.* 11. *de her. inst.* (XXVIII. 5.) Flor. « qui tibi videtur. » — Vulg. « quid. »

Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10: » p. qui. » '(testo come Vulg.)

135. *L.* 12 *de her. inst.* (XXVIII. 5.) Flor. Vulg. « scriptum sit. »

[b] Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10: « p. scit. » (Testo come Flor.)

136. *L.* 13. *pr. de her. de inst.* (XXVIII. 5.) Flor. Vulg. æque heredes sunto. »

[b] Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10: « p. que. »

137. *L.* 14. *de her. inst.* (XXVIII. 5.) Flor. Vulg. « appellatione numeri. »

[b] Ms. Bamb. D. 1. 10: « viri. » — Glossa marg. « p. numeri. »

138. *L.* 38. § 5. *de her. inst.* (XXVIII. 5.) Flor. et Vulg. » coheredi. »

[b] Glossa Ms. Paris, N. 4454: « ex aut. *suo.* » (Testo come Flor.)

139. *L.* 40. *de her. inst.* (XXVIII. 5.) Flor. « tale quod dicere. » — Vulg. « quid. »

Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10: « quod p. » (Il testo come Vulg.)

140. *L.* 40. *de her. inst.* (XXVIII. 5.) Flor. « quam si hereditatem vel sibi adquisierit. » — Vulg. « non adquisierit. » (ed. 1482: non adquiescerit.)

Ms. Bamb. D. 1. 10: « quam si hereditatem sibi non adquisierit. « — Glossa marg. » p. non deest. »

141. *L.* 46. *de her. inst.* (XXVIII. 5.) Flor. « petiit a testatore. « (Taur. « petit. « — Vulg. « petit. »

Ms. Bamb. D. 1. 10: « petit. » Glossa marg. « p. petit. »

142. *L.* 46. *de her. inst.* (XXVIII. 5.) Flor. Vulg. « restituturum patrifamilias. »

[a] Ms. Bamb. D. 1. 10: « præstaturum. » — Glossa marg. « restituturum pi. »

143. *L.* 59. § 1. *de her. inst.* (XXVIII. 5.) Flor. « si asse descripto id ad edictum. » (Ed. Taur. « id dictum. ») — Vulg. id adjectum (Al. id ita adjectum.)

Ms. Bamb. D. 1. 10: « id adjectum. « — Glossa marg. « p. edictum. »

144. *L.* 68. *de her. inst.* (XXVIII. 5.) Flor. « quando si verbis. » — Vulg. « quæ. »

Ms. Bamb. D. 1. 10: « quam (corr. *quando*) si verbis. « — Glossa marg. « p. al. quæ. »

145. *L.* 81. § 1. *de her. inst.* (XXVIII. 5.) Flor. Vulg. « si ita scripserit testator. »

[b] Glossa de Bamb. D. 1. 10: « p. scripsero. » (Testo come Flor.)

146. *L.* 1. § 1. *de Vulg.* (XXVIII. 6.) Flor. « sejus heres mihi esto, si heres. » — Vulg. « heres mihi esto. » Duplex. « veluti filius mihi heres esto: si heres. »

Ms. Bamb. D. 1. 10: ut Vulg. — Glossa marg. « hoc deest pi. »

147. *L.* 4. *pr. de Vulg.* (XXVIII. 6.) Flor. « Jam hoc jure utimur. » — Vulg. « nam. »

Ms. Bamb. D. 1. 10: ut Vulg. — Glossa marg. « pi. Jam. » Accursius: « alias est jam. »

148. *L.* 36. *pr. de Vulg.* (XXVIII. 6.) Flor. Vulg. « puta si ille heres esto. » — Vulg. « puta si ille heres non erit, ille heres esto. »

Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10: « p. deest. » (Testo come Vulg.)

149. *L.* 36. § 1. *de Vulg.* (XXVIII. 6.) Flor. « vel singulis singuli. ». — Vulg. « vel singuli in singulis. »

Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10: « p. deest. » (Testo come Vulg.)

150. *L.* 39. § 2. *de vulg.* (XXVIII. 6.) Flor. « ille. » — Vulg. « ex illis. »
Glossa Ms. Paris, N. 4454. « ex aut. *ille.* »

151. *L.* 45. *pr. de Vulg.* (XXVIII. 6.) Flor. « hereditas ab intestato pertinet. » — Vulg « hereditas ab intestato pertinet, aliter si ejusdem ætatis liberi instituti invicemque substituti fuissent: tunc enim altero defuncto intra pubertatem, ejus successio non ad matrem sed ad substitutum fratrem ejus devolvitur. »
Ms. Bamb. D. 1. 10 : ut Vulg. — Glossa marg. « hoc totum deest pi. »

152. *L.* 23. *da cond. ind.* (XXVIII. 7.) Flor. Vulg. « aut nubit alteri. »
[b] Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10 : « p. ubi. » (Testo come Flor.)

153. *L.* 20. § 1. *de test. milit.* (XXIX. 1.) Flor. « si nihil honorum inciderit. » (ed. Taur. *horram*) — Vulg. « horum. »
Ms. Bamb. D. 1. 12 : » si nihil inciderit bonorum. » — Glossa marg. « pi. bonorum. »

154. *L.* 20. § 5. *de adqu. her.* (XXIX. 2.) Flor. « vindictam quam. » — Vulg. vindictam potius quam. »
Ms. Bamb. D. 1. 12 : ut Vulg. — Glossa marg. « p. deest. »

155. *L.* 9. *de leg.* 1. (XXX. un.) Flor. « et postliminium (? postliminii ?) jure consistere, » (cf. Augustini emend. 1. 2.) — Vulg. « postliminii jure. » (ed. 1477 : postliminum jure.)
Ms. Bamb. D. 1. 10 : et postliminium consistere. » — Glossa marg. « p. et postumis coe ee. »

156. *L.* 14. § 1. *de leg.* 1. (XXX. un.) Flor. « sed quo magis... exiguus. » — Vulg. « sed quod magis... exiguum. »
Ms. Bamb. D. 1. 12 : ut Vulg. — Glossa marg. « p. quo — p. exiguius. »

157. *L.* 41. § 5. *de leg.* (XXX. un.) Flor. quia hi quoque non promescii. » — Vulg. « commercii. » (ed. 1482 « mercii. »)

Ms. Bamb. D. 1. 10: « commercii. » — Glossa marg: « p. promertii. »

158. *L.* 81. § 4. *de leg.* 1. (XXX. un.) Flor. « ex septunce. » — Vulg. « ex septem unciis. »

Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10: « p. septunce. » (Testo come Vulg.)

159. *L.* 84. § 3. *de leg.* 1. (XXX. un.) Flor. « quo minus stichum cum heres. » — Vulg. « stichum quem heres. »

Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10: « p. cum. » (Testo come Vulg.)

160. *L.* 34. § 6. *de leg.* 2. (XXXI. un.) Flor. « id est omnibus filium suum. » — Vulg. « omnibus oneribus filium. »

Ms. Bamb. D. 1. 10: ut Vulg. — Glossa marg. « p. deest. »

Ms. Bamb. D. 1. 12: « item omnibus filium. » — Glossa marg. « Mart. prom. item proom. omnibus. honeribus correxit. R. »

161. *L.* 40. *de leg.* 2. Flor. deest: « servi per ... alterius. « Glossa Ms. Paris, N. 4454. » .... ut. deest (in aut. deest. »)

162. *L.* 11. § 13. *de leg.* 3. Flor. « nisi forte *inter hæc* interest. » — Vulg. « nisi forte interest. »

Ms. Paris, N. 4454. « nisi forte ex aut inter hec interest. » .. ..

Glossa. Ms. Paris, N. 4453: « ex aut. *inter hæc.* »

Accursius: « dic *interest* i. e. *inter hæc* secundum literam pisanam. »

163. *L.* 15. *de leg.* 3. Flor. « Hæ res testatoris legatæ. . . præstantur. » — Vulg. « Heres testatoris legata. . . præstat. »

Glossa Ms. Paris, N. 4454: « Hæ res testatoris legatæ. » (Fert: heredes testatoris legata.)

164. *L.* 17. § 1. *de leg.* 3. Flor. « Servitus quoque *servo* prædium habenti recte legatur. » — Vulg. ut Flor. (in edd. 1477. 2482; at in ed. Paris Chevallon, 1529 f. deest *servo*)

In Ms. Paris; N. 4454 de est *servo.*
Glossa Ms. Paris, N. 4454: « ex aut. *servo.* »
Accursius: « al. deest *servo*. . . et al. est *servo habenti prædium.* «

165. *L.* 22. § 2. *de leg.* 3. Flor. et Vulg « fiat fideicommissarius. »
[b] Glossa Ms. Paris, N. 4454: « ex aut. *sic.* » (Fert. sic.)

166. *L.* 22. § 2. *de leg.* 3. Flor. et Vulg. « relinquatur. »
[b] Glossa Ms. Paris, N. 4454: « ex aut. *moriatur.* » (Testo come Flor. »)

167. *L.* 37. § 1. *de leg.* 3. Flor. « Glaucetyche, Elpidi. » — Vulg. « laudie (al. Claudie) alpidie. »
[b] Glossa Ms. Paris, N. 4454: « ex aut. *Glacety. che elpedic.* » (testo: glauce tichie pidie.)

168. *L.* 38. § 5. 6. *de leg.* 3. (XXXII. un.) « dati fideicommissi Tusculanis. § 6. Fideicommisit ejus. » — Vulg. « dati fideicommissi reipublicæ Tusculanorum. § 6. Tusculanus fideicommisit ejus. »
Glossa Ms. Paris, 4454. « ex aut. tusculanis. (Il testo come la Vulgata.)

169. *L.* 52. §. 2. *de leg.* 3. (XXXII.) Flor. « quantæcumque pars hodie. » (corr. *rarshodie* ed. Taurelli: *partes hodie*) — Vulg. « partes hodie. »
[b] Hugolini glossa Ms. bibl. Paulinæ Lips. « py. quantecunque in ipso partes. h. »

170. *L.* 2. § 1. *de dote præl.* (XXXIII. 4.) Flor. Vulg. « in dotem acceperat *reliquit et præterea duos illos dotales quos æstimatos acceperat* reliquit. fideique, » etc.
[a] Ms. Bamb. D. 1. 10. ut Flor. — Glossa marg. « hoc totum non est in libro M. »
Ms. Bamb. D. 1. 12. non riporta nel testo le parole scritte in *italiano.*

171. *L.* 14. *de suppell. leg.* (XXXIII. 10.)
Ms. Bamb. D. 1. 10. « Fundo legato... a testatore fuerit » (*) Verum est id dotis legatum nesse quod

(*) Fin qui il testo ordinario. Il principio del luogo seguente è cavato dalla L. 1. *de dote praeleg.* Non saprei indicare d'onde è stato cavato il rimanente. Copio il manoscritto senza pretendere di rettificare un testo tanto corrotto.

in actione de dote inerat, ideo st virum et uxorem veneant ut mortis causæ soluto matrimonio filio filiasve relinqueret nihil alienationem de dote fierent constitutio vive cum de aliis eligendis potestas non fieret qui dotalia prædia contra legem juliam vendidit et uxori legata dedit et emptoris fidei commissit ut id prædium melius ei restituet emptorem fideicommisso teneri constat, sed tamen accepto legato filiæ venditionem irrita fieri quia quo mulieres per dotis copulam hoc filiæ tenet pro hereditate ut vacuit nunquam comparat et quam justum est quod competet mat hoc et filiis quia semper filii mat res succedant. »

Glossa marg. « hoc totum non est pi. «

172. *L.* 3. § 7. *de adimendis* (XXXIV. 4.) Flor. Vulg. « Neutri legatum. »

Ms. Bamb. D. 1. 10. « utrique legatum. » — Glossa marg. « p. neutrique. »

Accursius: *Utrique.* Quidam habent neutri.... alii habent *utrique.* »

173. *L.* 3. *a. de reb. dubiis.* (XXXIV. 5.) Flor. deest, exstat in Vulg.

Glossa Ms. Bamberg. 12. — D. « lex ista non est pisis. »

Accursius: « Quidam dicunt quod hæc lex non est in pandecta. »

174. *L.* 13. § 3. *de reb. dubiis* (XXXIV. 5.) Flor. et Vulg.: « Utrum ita concipias stipulationem: si illud aut illud factum *non* erit, an hoc modo: si quid eorum factum *non* erit, quæ ut fierent comprehensa sunt, hoc interest. »

Hugolini glossa Ms. Lips. « Hic *non* deest in quibusdam libris, et ideo pianissime litera II, (secunda) legi potest, quod placet r. et p. » (Rogerio et Placentino.)

Anon. recitat. Ms. Paris, N. 4601, fol. 63: « ponas in principio affirmativis, verbis, in fine negativis, et ita omnia sunt in pace. Dominus au-

tem R. (Rogerius) et quidam alii sapientes abradere voluerunt istud *non* quod ponitur juxta secundum *erit*, et ponunt id juxta illud verbum *fierent*, et ita legebant: *eorum factum erit quæ ut non fierent comprehensa sunt*. Sed certe istud est plus quam grossissimum et absonum, nec credendum est hoc voluisse Julianum subtilissimum (ut C. de cond. ind. L. p. et de fideic. cum acutissimi): præterea quæ fuisset dubitatio, utrum differentia esset inter hunc et illum? Villissimus hominum poterat videre illud. »

[b] Accursius: « Communis litera est *si illud aut illud factum non erit*, sed in libro R. et pi. deest *non*. (*) »

175. *L.* 82. *de cond.* (XXXV. 1.) Flor. « et ideor inutile fit. » — Vulg. « et ideo non inutile fit. »

Ms. Bamb. D. 1. 10: « et ideo non utile. » — Glossa marg. « p. deest non. »

Accursius: « Al. inutile fit... al. inutile non fit.

176. *L.* 82. *de cond.* (XXXV. 1.) Flor. « utrum sub hac conditione si reliqua vel si hac. » — Vulg. « si reliqua vel sub hac. »

Ms. Bamb. D. 1. 10. ut Vulg. — Glossa marg. « p. si. »

III. *Tres. Partes.*

177. *L.* 4. § 2. *si cui plus.* (XXXV. 3.) Flor. Vulg. « si quis pecuniam suam solvet vel rem tradat: si vero pecuniam hereditariam solvat vel rem tradat quidam », etc.

[a] Ms. Bamb. D. 1. 10: si quis pecuniam suam solvat vel tradat quidam. » — Glossa marg. « pi. si vero pecuniam hereditariam solvat vel rem tradat. »

(*) Sembra che in questo luogo Accursio non abbia intesi i suoi predecessori.

178. *L.* 1. § 2. *ad Sc. Trebell.* (XXXVI. 1.) Flor. « restituissent: sed his et in eos. » — Vulg. « restituissent. *Sed idem est et si ipsi filio pater rogatus sit restituere*: sed his et in eos. » (cf. § 11. ej. L.)

Glossa Ms. Paris, N. 4454: « In aut. pandecta non est ab uno *sed* usque ad aliud *sed.* »

179. *L.* 6. § 1. *ad Sc. Treb.* (XXXVI. 1.) Flor. Vulg. « Loqui ideoque tractatum est. »

[a] Ms. Bamb. D. 1. 10: « loqui id quoque tractatum est. » — Glossa marg. « pi. ideo. »

180. *L.* 6. § 5. *ad. Sc. Treb.* (XXXVI. 1.) Flor. « ex institutione quam ex substitutione. »

Ms. Bamb. D. 1. 10: « ex institutione magis quam ex substitutione. » — Glossa marg. « hoc deest pi. »

181. *L.* 13. *pr. ad Sc. Trebell.* (XXXVI. 1.) Flor. et Vulg. « relictum *est.* »

[b] Glossa Ms. Paris. N. 4454: « In aut. deest *est.* »

182. *L.* 16. § 6. *ad Sc. Treb.* (XXXVI. 1.) Flor. Vulg. « vel quæ in aliqua regione habet. »

[a] Ms. Bamb. D. 1. 10: « aliqua ratione. » — Glossa marg. « regione. »

183. *L.* 16. §. 12. *ad. Sc. Treb.* (XXXVI. 1.) Flor. « Sed et si fideicommissum ad castrense peculium spectaturum est. » — Vulg. « spectat. »

Ms. Bamb. D. 1. 10: « spectat verum. » — Glossa marg. « pi. spectaturum est. »

184. *L.* 17. § 5. *ad Sc. Treb.* (XXXVI. 1.) Glor. « Nos igitur hoc dicemus. » — Vulg. « Nos quidem hoc dicemus. »

[a] Ms. Bamb. D. 1. 10: « In hoc igitur hoc dicemus. » — Glossa marg. « pi. nos. »

185. *L.* 27. § 16. *ad Sc. Treb.* (XXXVI. 1.)

[a] Ms. Bamb. D. 1. 12: deest: « præterea ... Mevius. »

Ms. Bamb. D. 1. 10: ut Flor. — Glossa marg. « hoc totum pi. »

186. *L.* 3o. § 2. *ad. Sc. Treb.* (XXXVI. 1.) Flor. « Si filiofamilias vel servo restituatur et postea. » — Vulg. « Si filiofam. vel servo alieno rogatus quis fuerit restituere hereditatem patre dominove invito vel ignorante, non recte hereditatis eis restituituitur, sed si postea. »
Ms. Bamb. D. 1. 10: Si filiofam. vel domino et postea. » — Glossa marg. « servo restituatur hereditas. Hoc non est pi. »

187. *L.* 31. § 1. *ad Sc. Treb.* (XXXVI. 1.) Flor. « Si autem ei qui. » — Vulg. « Si autem a me ei qui. »
Ms. Bamb. D. 1. 10: « Si a me ei qui. » — Glossa marg. « pi. autem. »
Accursius: « Al. si a me ei, al. si autem ei. »

188. *L.* 36. *in f. ad Sc. Trebell.* (XXXVI. 1.) Flor. « promittere omittere. » — Vulg. « promittere. »
[b] Glossa Ms. Paris, N. 4454: « dimittere p. » (Testo come la Vulg.)

189. *L.* 44. pr. *ad Sc. Treb.* (XXXVI. 1.) Flor. in recipienda hereditate. » — Vulg. » in capienda her. »
Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10: » pi. in recipienda. » (*Testo come* la Vulg.)

190. *L.* 44. § 1. *ad Sc. Treb.* (XXXVI. 1.) Flor. Vulg. » inter hæc cætera quæ. »
[b] Glossa Ms. Bamb. D. 1. 10. » pi. et ea. » (*Testo come* Flor.)

191. *L.* 44. § 1. *ad Sc. Sc. Treb.* (XXXVI. 1.) Flor. » qua suo periculo. » — Vulg. » quia. »
Ms. Bamb. D. 1. 10.) ut Vulg. — Glossa marg. » pi. qua. »

192. *L.* 54. *ad Sc. Treb.* (XXXVI. 1.) » decedere oportere constituit. » — Vulg. » debere oportere constituit. »
[b] Ms. Bamb. D. 1. 10: ut Flor. — Glossa marg. » pi. debere imputare. »

193. *L.* 63. § 4. *ad Sc. Treb.* (XXXVI.) Flor. » num cum incremento. » — Vulg. » num si cum incremento. »

Ms. Bamb. » num si cum incr. » — Glossa marg. » hoc si non est pi. »

194. *L.* 64. § 2. *ad Sc. Trebell.* (XXXVI. 1.) Flor. et Vulg. » vel cum ei *cui*. (Taurellus: *Qui*.)

Glossa Ms. Paris, N. 4454: » vel *qui* p. » (Testo come Flor.)

Accursius: » *Cui* scilicet *alicui*. »

195. *L.* 64. § 2. *ad Sc. Treb.* (XXXVI. 1.) Flor. et Vulg. » vel cum ei *cui* (Taurellus: *Qui*.) »

[b] Glossa Ms. Paris, 445: » vel *qui* p. » (Testo come Flor.)

Accursius: » *Cui* scilicet *alicui*. »

196. *L.* 65. pr. *ad Sc. Treb.* (XXXVI. 1.) Flor. » nec in ea re consensu aut opera servi. » — Vulg. » opere. »

Ms. Bamb. D. 1. 10: » consensu auctore servi. » — Glossa marg. » p. aut opere. »

197. *L.* 67. *pr. ad Sc. Treb.* (XXXVI. Flor. » et nego postea eam. » — Vulg. » et non ego postea eam. »

Ms. Bamb. D. 1. 10. » nec ego postea eam. » — Glossa marg. » p. nego pi eum.

198. L. 75. *pr. ad Sc. Treb.* (XXXVI. 1.) Flor. » fortuna usi et per hoc. » — Vulg. » fortuna ut si per hoc. »

Ms. Bamb. D. 1. 10. » fortuna ut et per hoc. » — Glossa marg. » p. usi. »

199. *L.* 75. §. 1. *ad Sc. Treb.* (XXXI. 1.) Flor. » an jam nunc. » — Vulg. » vel antea. »

Ms. Bamb. D. 1. 10: » an antea. » — Glossa marg. » p. an jam nunc. »

200. *L.* 77. *pr. ad Sc. Treb.* (XXXVI. I.) Flor. » an heredes ejus. » — Vulg. » an heredes sui. »

Ms. Bamb. D. 1. 10: ut Vulg. — Glossa marg. » p. ejus. »

201. *L.* 5. § 1. *ut legat.* (XXXVI. 3.) Flor. » post provocationem. » — Vulg. » post probo. »

Glossa Ms. Paris, N. 4454. (Testo come Flor.) » Pisana est hæc » (sc. litera).

Accursius: » *probo*: vel nomen vel verbum. »

202. *L.* 15. *pr. de leg. præst.* (XXXVII. 5.) Flor. et Vulg. » *Is qui* in potestate. »

Ms. Paris, N. 4454: *Si quis* in potestate. »
[a] Glossa Ms. Pasis, N. 4454: » ex aut *is*. »
203. *L.* 1. § 7. *de coll. bon.* (XXXVII. 6.) Flor. » occupat. » — Vulg. » occurrit. »
Glossa Ms. Paris, N. 4454: » ex au. *occupat.* » (Texte: *occurrat.*)
Accursius: » al. *occupat* et al. *occurrit.* »
204. *L.* 1. § 10. *de coll. bon.* (XXXVII. 6.) Flor. et Vulg. » redactum. »
[a] Glossa Ms. Paris, N. 4454: » p. *redactum.* » (Testo: *relictum.*)
205. *L.* 17. *pr. de jure patron.* (XXXVII. 14.) Flor. et Vulg. » se non aliter *respondere debere* »).
Ms. Paris, N. 4454: *respondere.*
[b] Glossa Ms. Paris, N. 4454: » *reddere.* p. »

IV. *Digestum novum.*

206. *L.* 1. § 13. *de O. N. N.* (XXXIX. 1.) Flor. » Si quis ædificium *vetus.* fulciat. » — Vulg. » Si quis ædificium fulciat. »
Glossa Ms. Met. 7. » p. *vetus.* » (Testo come Vulg.)
207. *L.* 5. § 4. *de O. N. N.* (XXXIX. 1.) Flor. » in re enim præsenti, *et*, *pœne dixerim*, ipso opere. » — Vulg. » in re enim præsenti *ut prœdiximus in* ipso opere. »
Ms. Paris, N. 4455: » in re enim præsenti *ut prœdixerim* (corr. *pene dixerim*) *et in* ipso opere. »
[a] Hugolini glossa Ms. Paris, 4455: » al. *præsenti et pone* (leg. *pene*) *dixerim et in ipso opere*, et est litera py et bona. »
[b] Accursius: » al *prædixi*, et dic ut supra prox. §, al. *et pene et dixerim*, et est pi. litera et bona. H. » (i. e. Hugolinus.)
208. *L.* 5. § 12. 13. *de op. novi nunt.* (XXXIX. 1). Flor. Vulg. » allatura est... allaturum esse si nuntiaverit. »

[a] Ms. Bamb. D. 1. 7. » allatura est si nuntiaverit. » — Glossa marg. » p. proinde si quis cum opus hoc mora periculum allaturum esset. »

209. *L.* 5. § 14 15 *de O. N. N.* (XXXXI. 1.) Flor. » ut juret is ante qui jusjurandum exigat. Qui nuntiat necesse. » — Vulg. » ut juret is qui nuntiat antequam jusjurandum prætore auctore deferatur. Qui nuntiat necesse. »

Ms. Bamb. D. 1. 7. » ut juret is anteaquam jusjurandum. » — Glossa marg. » qui p. »

210. *L.* 8. § 2. 3. *de O. N. N.* (XXXIX. 1.) Flor. Vulg. » jure prohibere, nuntiavero tibi opus... si nuntiavero tibi, ne quid. »

[a] Ms. Bamb. D. 1. 7. » jure prohibere nuntiavero tibi ne quid contra leges. » — Glossa marg. » opus novum non alias ædificandi jus habebis quam si satisdederis. Quod si nuntiavero tibi P. »

211. *L.* 14. *de O. N. N.* (XXXIX. 1.) Flor. » Qui viam habet, si opus novum nuntiaverit adversus eum, qui *in via* ædificat, nihil agit, sed servitutem vindicare non prohibetur. » — Vulg. » qui *viam* ædificat » (*).

Accursius: *ædificat*. Reficiendo. B. (Bulgarus), vel i. e. *reformat*, vel i. e. *in via* ædificat. »

Glossa in Vacarii lib. 3. C. 40, ad L. 15, de serv. præd. urb. (Wenck p. 221): » secundum litteram Bon. non est contrarium, quia ipsi legunt *viam* in lege contraria, sed littera pisana est *in via* ut dicit Magister (i. e. Vacarius.) »

212. *L.* 14. *de O. N. N.* (XXXIX. 1.) Flor. Vulg. » Qui viam *habet si opus.* »

[b] Ms. Bamb. D. 1. 8. ut Flor. — Glossa marg. » p. *habenti.* »

213. *L.* 15. *de O. N. N.* (XXXIX. 1.) Flor. Vulg. » nec ædificanti vim facturum. »

[b] Accursius: » al. *ædificatori offecturum*, al. *nec. ædi-*

(*) Vedi J. L. Conradi, opusc. 1. 281-296, e Recht des Besitzes, § 46.

ficium facturum... al py. *nec œdificanti nociturum.* »

214. *L.* 20. *pr. de O. N. N.* (XXXIX. I.) Flor. » missa *fieret.* » — Vulg. » fuerit. »

[b] Glossa Ms. Met. 7. » p. *fuerit.* » (Testo: *fieret.*)

215. *L.* 20. ₰ 5 *de O. N. N.* (XXXIX. 1.) Flor. et Vulg. » nam cum per actorem... remitti debeat. »

In Ms. Met. 7. hæc desunt.

Glossa Ms. Met. 7. » p. *nam cum per actorem... remitti debeat.* »

216. *L.* 20. ₰ 16. *de O. N. N.* (XXXIX. 1.) Flor. » hoc interdictum *etiam* post annum. » — Vulg. » hoc int. *cessat* post annum. »

Ms. Met. 7. » *cessat.* »

Hugolini glossa Ms. Met. 7: » sic est antiqua litera, sed py. non est *cessat.* »

217. *L.* 6. *de damno inf.* (XXXIX. 2.) Flor. Vulg. » ut rudera tollat. »

[a] Ms. Bamb. D. 1. 8. » ut idem rudam. » — Glossa marg. D. 1. 8. et D. 1. 9. » p. rudero. »

218. *L.* 7. *pr. de damno inf.* (XXXIX. 2.) Flor. » postulabitur, *ire et...* possidere judebo. » — Vulg. » *recte ire eum.* »

[a] In Ms. Met. 7. deest: » *ire et.* »

[b] Glossa. Ms. Met. 7. » p. *iri jubebo.* »

219. *L.* 10. *in f. de damno inf.* (XXXIX. 2.) Flor. et Vulg. » de *soli vitio quid* præstiterit. »

[a] Glossa Ms. Met. 7. » p. *de soli vitio.* » (Testo: de *suo quidem* præstiterit.)

220. *L.* 15. ₰ 11. *de damno inf.* (XXXIX. 2.) Flor. et Vulg » Non autem statim ubi misit. »

[b] Ms. Camb. D. 1. 7. » Non autem ubi misit. » — Glossa marg. » p. statim. »

221. *L.* 15. ₰ 22. *de damno inf.* (XXXIX. 2.) Flor. Vulg. » nemo dubitat. »

[a] Ms. Bamb. D. 1. 7. D. 1. 8. D. 1. 9. » nec modo dubitari. » — Glossa marg. D. 1. 7. » p. nemo dubitat. »

222. *L.* 15. § 35 *de damno inf.* (XXXIX. 2.) Flor. et Vulg. » *hoc* ita. »

[b] Glossa Ms. Met. 7. » p. *hocque.* » (Testo senza hoc.)

223. *L.* 18. § 15 *de damno inf.* (XXXIX. 2.) Flor. » damnum *faciat.* » — Vulg. » *patiatur.* »

Glossa Ms. Met. 7. » p. *faciat.* » (Testo come Vulg.)

224. *L.* 18. § 15. *de damno inf.* (XXXIX. 2.) Flor. » damnum *faciat.* » — Vulg. » patiatur. »

Glossa Ms. Met. 7. » p. *faciat.* — (Testo come Vulg.)

225. *L.* 43. § 1. *de damno inf.* (XXXIX. 2.) Flor. » quo amplius ne *extrario* quidem. » — Vulg. » *extraneo.* »

[b] Glossa Ms. Met. 7. » p. *extraneo.* » (Testo ne *ex contrario.*)

226. *L.* 43. *de damno inf.* (XXXIX. 2.) Flor. » quo amplius *extrario* quidem. » — Vulg. » *extraneo.* » — Ms. Bamb. D. 1. 7. D. 1. 8. D. 1. 9. » ex contrario. » — Glossa marg. Ms. Bamb. D. 1. 7. » p. extraneo. »

[b] Glossa Ms. Met. 7. » p. *extraneo.* » (Testo ne *ex contrario.*)

227. *L.* 44. *pr. de damno inf.* (XXXIX. 2.) Flor. et Vulg. » corruerunt *et damnum mihi dederunt.* »

[a] Glossa Ms. Met. 7. » p. *et damnum mihi dederunt.* » (Manca nel testo.)

228. *L.* 47. *de damno inf.* (XXXIX. 2.) Flor. » conjuncta sit. » — Vulg. » connexo sit. »

Ms. Bamb. D. 1. 7. » coniuncta conriexa. » — Glossa marg. » p. conjuncta. »

229. *L.* 1. § 7. *de aqua.* (XXXIX. 3.) Flor. et Vulg. » causa *fiunt extra... causa* id. opus fiat. »

[a] Glossa Ms. Met. 7. » p. *fiunt extra... causa.* » (Manca nel testo.)

230. *L.* 3. *pr. de aqua.* (XXXIX. 3.) Flor. » conrivat. » — Vulg. » contineat. » (ed. 1476.) » corruat. » (ed. 1483.)

Glossa Ms. Met. 7. » p. *conrivat.* » (Testo contineat.)

Accursius: » si habeas *contineat*, dic, etc.... alia litera dicit *corrivat* (al corraut.) »

231. *L.* 3. *pr.* ꝭ 1. *de aqua* (XXXIX. 3.) Flor. et Vulg. » posse eum impediri plerisque placuit. Idem Trebatius putat. »

[a] Glossa Ms. Paris, 4458 *a*; » pi *posse eum impediri plerisque placuit. Trebatius putat.* » (Queste parole mancano nel testo e nel N. 4455 dove sono state aggiunte più sotto.

232. *L.* 3. ꝭ. 2. *de aqua et aq. pl.* (XXXIX. 3.) Flor. » qui arvum. » — Vulg. » qui aridum ortum (hortum.) »

Ms. Bamb. D. 1. 7: » qui ortum. » — Glossa marg. » p. arvum. »

233. *L.* 1. ꝭ 2. *de publicanis* (XXXIX. 4.) Flor. » quasi *non et alibi* Prætor providerit. » — Vulg. » quasi pretor non previdit. » (ed. 1476.) » quasi pretor non alibi previdit. » (ed. 1483.)

. . . .

Ms. Met. 7. » quasi et non providerit. »

Glossa Ms. Met. 7. « p. *alibi*. »

234. *L.* 1. ꝭ 5. *de publicanis* (XXXIX. 4.)

[a] Glossa Ms. Paris, 4458 *a*: pi. *in eo vectigali. . . si servus publicani.* » [Queste parole mancano nel testo e nel N. 4455 dove sono state aggiunte più sotto.]

235. *L.* 11. ꝭ 2. *de publicanis* (XXXIX. 4.) Flor. « nautæve aliqui id. » — Vulg. » nautæve aliquid. »

Ms. Bamb. D. 1. 7: « aut aliquo id. » — Glossa marg. « nautæve aliquid. »

236. *L.* 6. *de manumiss.* (XL. 1.) Flor. » [acceptus] pactus erat. » — Vulg. « acceperat. »

Glossa Ms. Met. 7. « p. *pactus erat.* » (Testo come Vulg.)

Accursius: « al. *acceperat*... al. *pactus erat.* »

237. *L.* 18. ꝭ 1. *de manum vind.* (XL. 2.) Flor. et Vulg. « non potest. »

Hugolini glossa Ms. Paris, 4455: «. . . L. S. tit. 1. (L. 14. pr. de manumiss.) concordat huic, quia

secundum p. (Placentinum) utrobique ponitur, *non*, et sic est in litera pandecte; in quibusdam tamen libris hic deficit *non*, et secundum illa *Apud* (L. Apud 14 cit.) est contraria. »

Accursius: « quidam habent *non potest*... alii sine *non* »

238. *L.* 13. § 1. *de man. test.* (XL. 4.) Flor. Vulg. « conditio deficiat.) »

[a] Ms. Bamb. D. 1. 8: « conditio fiat. » — Glossa marg. « p. deficiat. »

239. *L.* 18. § 1. *de manum. test.* (40. 4.)

[a] Glossa Ms. Paris, 4455: p. *idcirco inutilis esse videtur. Sed.* » (Manca nel testo.)

240. *L.* 40. § 1. *de manum test.* (XL. 4.) Flor. « restituiri. » (corr. *restitutum iri.*) — Vulg. « restituturum.) »

Glossa Ms. Paris, N. 4455. « p. *restitutum iri* » (Testo restituito)

241. *L.* 41. § 1. *de man. test.* (XL. 4.) Flor. « non *potest* is servus. » —Vulg. « non *poterit.* »

[b] Ms. Paris, N. 4455. ut Flor. — Glossa marg. « p. non est. »

242. *L.* 41. § 1. *de manum. test.* (XL. 4.) Flor. « compensanda. » — Vulg. « componenda. »

Glossa Ms. Paris, 4455: « p. *compensanda.* » Testo come Vulg.)

Accursius: « al. *compensanda* al. *componenda.* »

243. *L.* 50. § 1. *de man. test.* (XL. 4.) Flor. « extraneos. » — Vulg. « extraneos. »

[b] Glossa Ms. Paris, N. 4455. « p. *eximos.* » (Testo come Vulg.)

244. *L.* 17. *de fid. lib.* (XL. 5.)

Hugolini glossa Ms. Paris, N, 4455 : « py. non ex lex. »

Accursius: « alias lex et alias § 2. »

245. *L.* 23. *in f. de fid. lib.* (XL. 5.) Flor. « ex præterto. » — Vulg. « excepto. »

Hugolini glossa Ms. Paris, 4455: « py. *ex præterito.* « (Testo *ex præterito*), corr. *excepto.* »

246. *L.* 24. § 5. *de fid. lib.* (XL. 5.) Flor. et Vulg. « domini non restitui : cujus. »
[a] Ms. Paris, N. 4455. « domini restituit cujus. » — Glossa : py. *non.* »

247. *L.* 24. § 16. *de fid. lib.* (XL. 5.) Flor. « verius. » (corr. *uberius*) — Vulg. « se verius. » (ed. 1476. « uberius. » (ed. 1483).
Ms. Paris, N. 4455 : « severius. » — Hugolini glossa « al. s. py. (scilicet Pisis.) *uberius* »
Accursius : » al. *verius* sed Py. *uberius.*

248. *L.* 24. § 16. *in f. de fid. lib.* (XL. 5.) Flor. « *concedendum.* erit. » — Vulg. « *cogendus non* erit. »
Ms. Par. 4455, » *non cogendum* erit. » — Glossa « p. *concedendum.* »

249. *L.* 24. § 18. *de fid. lib.* (XL. 5.) Flor. et Vulg. « data est (Vulg. *est data*) *nam* et hic. »
[a] Ms. Par. 4455 : data est et hic. » — Glossa : « p. *nam.* »

250. *L.* 24. § 19. *de fid. lib.* (XL. 5.) Flor et Vulg. « Si cui legatum sit *relictum*, *isque* (Vulg. *et*) *rogatus sit* servum. »
[a] Ms. Par. 4455 : « Si cui legatum sit servum » — Glossa : « p. *et si rogatus sit.* »

251. *L.* 24. § 19. *de fid. lib.* (XL. 5.) Flor. et Vulg. « erit cogendus *et si* (Vulg. *et sunt*) *qui putant non esse cogendum.* Nam et si mihi. »
[a] Ms. Par. 4455. « erit cogendus nam et si mihi. » Glossa : » p. *et sunt qui putant non esse cogendum.* »

252. *L.* 30. § 13. *de fid. lib.* (XL. 5.)
[a] Ms. Paris, 4455 : ad libertatem *oportuit perduci.* » — Glossa : « py. *ut oportuit perductus esset.* » (Come Flor. et Vulg.)

253. *L.* 30. § 15. *de fid. lib.* (XL. 5.) Flor. « accipere posse » — Vulg. « accipere *non* posse. »
Ms. Paris, N. 4455 : » accipere posse. » (corr. *non posse.*) — Glossa : « p. hoc non est. »

254. *L.* 33. *in f. de fid. lib.* (XL. 5.) Flor. « præstare. » — Vulg. « præstet. »

Ms. Par. N. 4455. « præstare. » (corr. *præstasset.*) — Glossa: « p. aut *præstare.* »

255. *L.* 2. *pr. de statulib.* (XL. 7.) Flor. et Vulg. » cum sua causa usucapiatur. »

[a] In Ms. Met. 7 hæc desunt. — Glossa: « p. *cum sua causa usucapiatur.* »

256. *L.* 20. *pr. de statulib.* (XL. 7.) Flor. « celerius reverti ad manumittendum. » — ed. 1467. » celerius fuerit ad manumittendum. » — ed. 1483 ut Flor.

Ms. Bamb. D. 1. 7: « celerius fuerit manumittendus. (corr. manumittendum.) Glossa marg. « reverti ad. P. »

257. *L.* 21. *de statulib.* (XL. 7.) Flor. « omnia *et centum* habeto. » — Vulg. « omnia *sic.* habeto. » (ed. R. 1476. Nor. 1483.) « omnia *et centum* habeto. (ed. Ven. 1483. 1483. 1489.)

Accursius: « py. et habeto 7. c. »

258. *L.* 34. § 1. *de statulib.* (XL. 7.) Flor. Vulg. « si reliqua non trahat liber sit: quod si trahat ita demum. »

[a] Ms. Bamb. D. 1. 7. » si reliqua non trahat, ita demum. » — Glossa marg. « liber sit qui trahat. P. »

259. *L.* 34. § 1. *de statulib.* (XL. 7.) Flor. « si ita manumissum: Dama si in Hisp. » Vulg. « manumissum proponas Damam. »

Ms. Bamb. D. 1. 7: « manumissum poponas. » — Glossa marg. Damam P. »

260. *L.* 40. *pr. de statulib.* (XL. 7.) Flor. « suppellectili et veste. » — Vnlg. « suppellectili et veste, vasis. »

[b] Ms. Bamb. D. 1. 7. ut Flor. — Glossa marg. « vasis. p. »

261. *L.* 5. *pr. qui et a quib. manum.* (XL. 9.) Flor. « competit. » — Vulg. « *non* competit. »

Ms. Paris, N. 4455. « *non* competet. » (corr. *competit.*) — Hugolini glossa: « al. puta py. deest *non.* »

262. *L.* 12. § 2. *qui et a quib. manum.* (XL. 9.) Flor. » paruit. » — Vulg. « rapuit. »
Ms. Met. 7. » rapuit. » — Glossa: » p. *paruit.* »
Accursius: » al. *rapuit.* al. *paravit*, i. e. per solutionem recepit. »

363. *L.* 12. § 4. 5. *qui et a quib. manum.* (XL. 9.)
[a] Glossa Ms. Mt. 7: » p. *quæ in ministerium... quæstione.* » Manca nel testo.)

264. *L.* 20. *qui et a quib. manum.* (XL. 9.)
[a] Glossa Ms. Met. 7: p. *nam. licet... existit non.* (Manca nel testo.)

265. *L.* 32. § 2. *qui et a quib.* (XL. 9.) Flor. » etiam sub titulo. » — Vulg. » etiamsi substitulo. »
Ms. Bamb. D. 1. 7. » ut Vulg. — Glossa marg. » P. titulo. »

266. *L.* 11. *de lib. causa.* (XL. 12.)
[b] Glossa Ms. Bamb. D. 1. 8: » p. non est lex. »

267. *L.* 13. *de lib. causa.* (XL. 12.)
[b] Glossa Ms. Bamberg. 8. — D. » p. non est. lex. » — Ms. Bamberg. 7. — D. » L. non est Pisis. »

268. *L.* 24. *pr. de lib. causa* (XL. 12) Flor. Vulg. » in tutum eas redigere. » (ed. 1476, » inter eos redigere. »)
Ms. Bamb. D. 1. 7: » imito. » — Glossa marg. » tutum. P. »

269. *L.* 27. *de lib. causa.* (XL. 12.) Flor. » nisi magna causa suadeat. » — Vulg. » nisi magna causa sit ea. »
Ms. Bamb. D. 1. 7; D. 1. 8; D. 1. 9. ut Vulg. — Glossa marg. D. 1. 7. » suadeat. P. »

270. *L.* 23. § 1. *de adq. r. dom.* (XLI. 1.)
[a] Glossa marg. Ms. D. 1. 8. » py. et magis est ut singula momenta. » (*Manca nel testo.*)

271. *L.* 24. *de adqu. rer. dom.* (XLI. 1.) Flor. » reverti *non* possunt. » — Vulg. » reverti possunt. »
Ms. Met. 7. » reverti possunt. » — Glossa. py. *non.* »

272. *L.* 24. *in f. de adqu. rer. dom.* (XLI. 1.) Flor. » me eorum dominum manere. » — Vulg. » meum dominium manere eorum: »

Ms. Met. 7. » meum dominium materiæ est. » — Glossa. py. *meorum*, al *manere*. »

273. *L.* 38. *de adq. r. dom.* (XLI. I.) Flor. » flumen esset ambedit. » — Vulg. » abolevit. »

Ms. Bamb. D. 1. 7: ut Vulg. — Glossa marg. » abedit P. »

274. *L.* 40. *pr. de adq. r dom.* (XLI. 1.) Flor. » hoc enim ad jus i. e. capionem. » — Vulg. » i. e. ad usucapionem. »

Ms. Bamb. D. 1. 7; D. 1. 8.; D. 1. 9. » hoc enim ad usucapionem. » — Glossa marg. D. 1. 7 » P. hoc enim ad jus i. capionem. »

275. *L.* 56. *pr. de adq. r. dom.* (XLI. 4.) Flor. » initio prior fundo. »

Ms. Bamb. D. 1. 7: » initio proprior fundo. » — Glossa marg. » P. insula in initio prior fundo. »

276. *L.* 63. *pr. de adq. r. dom.* (XLI. 1.) Flor. » in persona ejus cui adquirit. » — Vulg. » an personæ ejus in cujus est potestate adquirit. »

Ms. Bamb. D. 1. 7. » an persona ejus cui ad acquirit. » — Glossa marg. » cui. P. »

Ms. Bamb. D. 1. 9. » an persona ejus adquirit (sine glossa.)

277. *L.* 65. § 4. *de adq. r. dom.* Flor. Vulg. » publica esse debet. »

Ms. Bamb. D. 1. 7: » non debet. »

[a] Ms. Bamb. D. 1. 8: » esse debet. — Glossa marg. » P. al. non. »

278. *L.* 1. *pr. de adqu. vel am poss.* (XLI. 2.) Flor. » a sedibus quasi positio. » — Vulg. » pedum quasi positio. »

Ms. Paris, N. 4458 *a*: » pedum quasi positio. » — Glossa: » ex aut. P. *sedibus*. »

Accursius. » al. *a sedibus*... al. *a pedibus*. »

279. *L.* 34. *pr. de adq. vel am. poss.* (XLI. 2.) Flor. » *quoniam* autem in corpore consensenimus. » — Vulg. » *quando* autem in corp. *non* cons. »

Ms. Bamb. D. 1. 7: ut Vulg. — Glossa marg. » P. quoniam. — P. non. »

Ms. Bamb: D. 1. 8: ut Vulg. — Glossa marg. » P. sine non. »

280. *L.* 1. *pr. de adqu. vel am poss.* (XLI. 2.) Flor. et Vulg. » *aliud* existimandum ait. »

Accursius: » al. *aliud*... al. *idem.* »

Glossa in Vacarii lib. 7 C. 17. (Wenck p. 283): » in quibusdam libris habetur *Idem*, quod facilius est exponere. Secundum pisanos *aliud* habetur, quod sic intelligendum est. » etc.

281. *L.* 4. § 7. *de usurp.* (XLI. 3.) Flor. » esse volui: nam si nolui. » — Vulg. » esse nolui: nam si volui. »

Ms. Bamb. D. 1. 7: » esse *voluit.* Nam si voluit. »

[b] Glossa marg. (v. voluit.) » P. nolui. »

282. *L.* 4. § 29. *de usurp.* (XLI. 3.) Flor. » scribonia. » — Vulg. » Voconia. »

[b] Ms. Bamb. D. 1. 7: » scribonia. » — Glossa marg. » P. uconia. »

283. *L.* 33. § 6. *de usurp.* (XLI. 3.) Flor. » dominum suum possessione. » — Vulg. » domini sui possessionem. »

Ms. Bamb. D. 1. 7: ut Vulg. — Glossa marg. » P. dominum suum pessessione. »

284. *L.* 33. § 6. *de usurp.* (XLI. 3.) Flor. » subripuerit nam conductio. » — Vulg. » subripuerit vel si est conductione habuerit (ed. 1483, *possiderit*) nam conductio. »

Ms. Bamb. D. 1. 7: » subripuit vel si ex conducto possiden nam. » — Glossa marg. « P. vel si ex conducto possideo. »

285. *L.* 15. § 6. *de re jud.* (XLII. 1.) Flor. Vulg. » non ne cessabunt. »

[a] Ms. Bamb. D. 1. 7; D. 1. 8; D. 1. 9: » non cessabunt. » — Glossa marg. D. 1. 8: » p. nonne. »

286. *L.* 39. *de re jud.* (XLII. 1.) Flor. et Vulg. » Sed si *adsit.* »

[b] Glossa in Vacarii lib. 7 C. 48. (Wenck p. 290): » *absit* est littera pisana et ita legit Vacarius... alii hic legunt *assit.* »

287. *L.* 8. *de cess. bon.* (XLII. 3.) Flor. et Vulg. » audiri *non* debet. »

[a] Rogerii glossa Ms. Bamb. 8 — D. » vetus littera est *non* et melior. »

[a] Accursius: » si habes secundum py. *non*, erit ratio quia creditor dicit, etc. . . . et sic potest legi sine *non*. »

288. *L.* 5. ? 1. *quibus ex causis.* (XLII. 4.) Flor. » Si *aut* negent se defendere aut non negent, sed taceant. ».— Vulg. » Si *autem*. »

[a] Ms. Bamb. D. 1. 8. » si autem negent seu (corr. *sel*) taceant. — Glossa marg. » py. se defendere aut non negent. »

289. *L.* 8. ? 1. *de reb. auct. jud.* (XLII. 5.) Flor. » si ante neque venierit, neque locatus erit. » — (Vulg. » si non venieri, » etc. (ed. R. 1476) » si non ante venierit » (ed. Nor. 1483).

Ms. Met. 7: » si neque venierit neque locatus erit. »

[b] Glossa Ms. Met. 7: » p. *si antequam venierit locatus non erit.* » (sic Cod. Rehd.)

290. *L.* 10. *in f. quæ in fraud.* (XLII. 8.) Flor. et Vulg. » Hæc actio... in heredes similesque personas *datur.* »

Accursius: » et quod dicit *datur*, dic in quantum ad eum pervenit, et sic continua l. prox. »

Glossa in Vacarii lib. 7. C. 80 (Wenck p. 295): » Nota quod litera pisana *datur* sine negatione, et ita legit Vacarius, et hoc consonat littera sequenti. Bononienses legunt *non datur*, et supplent: iis non datur accio in solidum ratione rei, sed ratione perventionis. »

291. *L.* 1. ? 5. *quod legat.* XLIII. 3.) Flor. et Vulg. » utique *cessabit* interdictum. »

[b] Accurs: » pi est *utique nesesse habebit interdictum* s. utile et tunc plana, sed communis est *utique cessabit interdictum* et tunc directum dic. »

292. *L.* 2. *pr. ne quid in loco pub.* (XLIII. 8.) Flor. » inter-

dictum *non* dabo » — Vulg. » interdictum dabo. »
Accursius: » pi. est *non dabo*, al deest *non*. »

293. *L.* 1. ꝭ 2. *de via publica* (XLIII. 11.) Flor. » vel contra lapide stratam terrenam facere. » — Vulg. » vel contrario de strata terr. »
Ms. Bamb. D. 1. 8. » vel contra de strata. » — Glossa marg. » p. vel contra de lapide stratam. »

294. *L.* 19 ꝭ 9. *de vi.* (XLIIII. 16.) Flor. » nam et naturalis possessio ad hoc interdictum pertinet. » — Vulg. » naturalis pro *suo* possessio. »
Accursius: » Placentinus exponit et *pro suo*, adjecta copula... alii non habent *pro suo*. »
Glossa in Vacarii lib. 8 C. 12: » Nota quod pise non habetur talis littera *et pro suo*, sed Bononienses ita legunt, quod videtur consonare priori littera. »

295. *L.* 5. ꝭ 1. *quod vi.* (XLIII. 34.) Flor. » non semper *non* videtur clam fecisse. » — Vulg. » non semper videtur clam fecisse. »
Ms. Met. 7: » non semper videtur *non* clam fecisse. » — Glossa: » Quidam dicunt hoc *non* a Guarnerio additum. »
Accursius: *non semper*; istud *non* est additum ei, sed et sine eo stare posset. »

296. *L.* 5. ꝭ 1. *quod vi.* (XLIII. 24.) Flor. » perfusorie. » — Vulg. » perfunctorie. »
Ms. Bamb. D. 1. 7. ut Vulg. — Glossa marg. » P. perfusorie. »

297. *L.* 11. ꝭ 12. *quod vi.* (LXIII. 24.) Flor. » Ego. » — Vulg. Ergo. »
Ms. Met. 7. » Ergo. » — Glossa: » p. *ego*. »

298. Rubr. tit. *quarum rer. actio.* (XLIV. 5.) Flor. » ed. Rom. 1476. Nor. 1483: » Quarum rerum actio non datur. » — Edd. Ven. 1483. 1485. 1487. 1499. Lugd. Fradin. 1513. Paris. Chevallon. 1529 f. » Quarum rerum actio non datur *et de exceptione jurisjurandi*. »
[b] Anon. recit. in tit. cit. Ms. Paris, 4601 : » In hunc

locum varie assignatur rubrica sec. diversos, in quibusdam enim libris ita ponitur: *de exceptione jurisjurandi*... et ut dicitur ita ponitur rubrica in Pandecta. Alii Codices habent rubricam talem: quarum rerum *actio non datur*. »

299. *L.* 1. § 1. *de V. O.* (XLV. 1.) Flor. et Vulg. » discessit. »

[b] Ms. Met. 7. » discessit. » — Glossa: » p. *recessit.* »

300. *L.* 4. § 1. *de V. O.* (XLV. 1.) Post *habiturum*? Vulg. hæc inserit: » et Paulus respondit non idem esse. »

[b] Accursius: ad v. *Sed videamus.* »... et hoc si habeas *Paulus respondit non esse idem*, et sic py., sed alibi deest *non* »...

Id. ad v. *non esse* » py. est *non*, sed alias deest. »

301. *L.* 49. *in f. de V. O.* (XLV. 1.) Flor. et Vulg. » *non* videtur per eum stetisse. »

Accursius: » istiud *non* cancellavit y. (Irnerius) sed non bene. »

302. *L.* 50. *pr. de V. O.* (XLV. 1.) Flor. et Vulg. » *non* hoc significatur. »

Glossæ Ms. Met. 7. » Guarnerius istud *non* cancellari debere dicit, quod mihi videtur falsum. »

[b] Acc: » sed py. non est *non.* »

303. L. 56. § 2 *de V. O.* (XLV. 1.) Flor. » apprehendisse. » — Vulg. « adhibuisse. »

Ms. Parigi N. 4455: « adhibuisse. » — Glossa « p. *appreendisse.* »

304. *L.* 122. § 1. *de V. O.* (XLV. 1.) Flor. « in nave mansisset. » — Vulg. et ed. Taur. » in navem misisset. »

Ms. Bamb. D. 1. 8. ut Vulg. — Glossa marg. « py mansisset. »

305. *L.* 126. § 1. *de V. O.* (XLV. I.) Flor. Vulg. « detracto usufructu stip. est et ab eodem (Vulg. *post*) ejusdem fundi usumf. (Vulg. *est stipulatus*): duæ sunt stipulationes. »

[a] Ms. Bamb. D. 1. 7. « detracto us. deinde us. stip. est duæ sunt stip. — Glossa marg. « P. et ab eodem ejusdem fundi per se us. stip. est. »

Ms. Bamb. D. 1. 8. « detracto us. duæ sunt stip. » — Glossa marg. » P. stip. est et ab eodem ejusdem fundi us. »

306. *L.* 1. § 5. *de stip. serv.* (XLV. 3.)

[a] Glossa Ms. Paris, 4458 *a* « p. sed si aliud stipulatus fuisset proprietarium petere posse. « Queste parole mancano nel testo, ma sono state aggiunte nel Ms. Parigi N. 4455.)

307. *L.* 8. *pr. de acceptilatione* (XLVI. 4.) Flor. « et nisi in hoc quoque *contra sensum est*, habet pactum. » — Vulg. « et nisi in hoc quoque *consensum est non* habet pactum. »

Accursius: in hoc communis litera est *et nisi in hoc quoque consensum est non habet pactum.* Sed py. est *nisi in hoc quoque sensum est habet pactum...* Respondebat... bul. (Bulgarus) ad pisanam, quia *nisi* legebat pro *si non...* tertii habent literam talem: *nisi contra est sensum est non habet pactum...* »

308. *L.* 7. *jud. solvi.* (XLVI. 7.) Flor. Vulg. « et nihil aliud dici potest. »

[a] Ms. Bamb. D. 1. 7. « aliud dici non potest. » — Glossa marg. « P. nichil. »

309. *L.* 11. *jud. solv.* (XLVI. 7.) Flor. « quidam fidejussores ejus pro lite datos non teneri putant quia. » — Vulg. « quidam putant ejus fid. pro lite datos non teneri quia. »

[a] Ms. Bamb. D. 1. 7. « quidam putant quia. » — Glossa marg. « P. fidejussores pro lite datos non teneri. »

310. *L.* 16. *in f. jud. solvi.* (XLVI. 7.) Flor. « quo non amplius. » — ed. 1476, « quo amplius. » — ed. 1483, « quoniam plus. »

Ms. Bamb. D. 1. 8. « quoniam non plus. » — Glossa marg. « Py. quoniam (corr. *quo*) non amplius. »

311. *L.* 21. *in f. jud. solvi.* (XLVI. 7.) Flor. « et nos dicimus. »

[b] Ms. Bamb. D. 1. 7. ut Flor. — Glossa marg. « p. non. »

[a] Ms. Bamb. D. 1. 8. « et non dicimus. » — Glossa marg. « al. nos py. »

Ms. Bamb. D. 1. 9. « et aliter nos non dicimus. »

312. L. 22. *pr. ratam rem.* (XLVI. 8.) Flor. « qui indebitum solvit. » — Vulg. « qui indebitam pecuniam solvit. »

Ms. Bamb. D. 1. 7. » qui pecuniam solvit. » — Glossa. marg. « P. indebitum. »

313. *L.* 67. § 1. *de furtis* (XLVII. 2.) Flor. sufferre. » — Vulg. « sufficere. »

Accursius: « alias *sufferre* et tunc plana, alias *sufficere* et tunc id. est præstare... »

314. *L.* 80. § 5. *de furtis* (XLVII. 2.) Flor. « durabit; electo Titio. » — Vulg. « durabit condictio et a Titio. »

Ms. Bamb. D. 1. 8. « durabit condictio a Titio. »

Glossa marg. « electo Titio actio. »

315. *L.* 7. *de extr. crim.* (XLVII. 11.) Flor. « decretarii. — Vulg. « dictarii. »

Hugolini Glossa Ms. Parigi, N. 4455: « directarii. » (Testo dictarii.)

316. *L.* 10. *de extr. crim.* (XLVII. 11.) Flor. « arborem sycaminorem. — Vulg. « arborem sicomorum. »

Ms. Bamb. D. 1. 7. ut Vulg. — Glossa marg. « vel siccamonem. P. »

317. *L.* 2. *in f. de sepulchro viol.* (XLVII. 12.) Flor. et Vulg. « sic esse *monumenti* ut ossuariam. »

[a] Ms. Parigi, 4455: sic esse ut ossuariam. » — Glossa: « p. *monumenti.*

318. *L.* 5. § 1. *de publ. jud.* (XLVIII. 1.) Flor. « accusationem quam inchoare. » — Glossa marg. » P. quem. »

319. *L.* 10. *de cust.* (XLVIII. 3.)

[b] Hugolini glossa, Ms. Paris, 4486 *a.* et 4455. « hæc lex non est py. sic scriptum inveni I. R. (libro Rogerii). »

Accursius: hæc lex non est Py. R. »

320. *L.* 22. ₰ 4. *ad L. Jul. de adult.* (XLVIII. 4.) Flor. « decernentis. » — Vulg. « servientis. »
Ms. Parigi, 4455. « desevientis. »
[b] Glossa Ms. Paris, 4455 » al. deservientis py. s. (Pisis scilicet.)

321. *L.* 13. ₰ 7. *ad. L. Jul. de adult.* (XLVIII. 5.) Flor. « maritus vindicabit. » — Vulg. ut Flor.
Hugolini glossa, Ms. Parigi, 4486 *a.* 4455. « Py. vindicabit. » (Testo: vindicasset.)

322. *L.* 27. *pr. ad L. Jul. de adult.* (XLVIII. 5.) Flor. « de servo adulterii accusato . . . tantam pecuniam et alterum tantum. » — Vulg. « de servo adulterii accusato . . . tantum pecuniam adulteram quantam. »
Hugolini Glossa Ms. Paris, 4486 *a:* « *de servo*: alicujus qui nec ipse nec servus erat adulterii maculatus. Quod autem postea sequitur *adulterii maculato*, subaudi *aliquo*, et sunt ablativi absoluti secundum Joannem, et non obstat finis legis, et erit ad hoc quod dixi supra de calumn. l. fin., et quod ibi notavi quosdam dixisse de hac materia sic repete, et debet esse secundum hoc in litera, et est py. *adulterii accusator*... Sed alia litera non habet *adulterum* sed *alterum* et tunc dices alterum, id est non adulterii accusatum qui forte absolutus est: sed eum qui servi nomen detuleræt. » . . .

323. *L.* 4. *ad L. Jul. de vi publ.* (XLVIII. 6.) Flor. » utive id staret. » — « utive id fieret. »
Ms Parigi. N. 4486 *a:* « starec fieret. »
[b] Glossa Ms. Par. 4486 *a:* « utive ro fieret py. utive distrahr. »
Glossa Ms. Parigi, N. 4455. « py. utive distraheret, etc. »

324. *L.* 22. ₰ 7. *ad L. Corn. de falsis.* (XLVIII. 10.)
[a] Glossa Ms. Met 7. « p *hoc ita si voluntate testatoris ademerit.* » (Manca nel testo.)

325. *L.* 1. ℘ 6. *de quæst.* (XLVIII. 18.) Flor. Vulg. « quod imaginaria venditione dominium in eo quæsisse heres videretur. »

Ms. Paris, N. 4455. » dominium in eo quæsisse videtur heres. »

Hugolini glossa Ms. Par. 4455. « py. hec res videretur, et sic est in lib. *b.* et *r.* »

326. *L.* 8. ℘ 8. *in inf. de pœnis.* (XLVIII. 19.) Flor. « retinent. » — Vulg. « amittunt. »

Accursius: « si habes *amittunt* civitatem, subintellige *tantum* et est bona: si habes *retinent* ut est py., dic scil. libertatem. »

FINE DEL VOLUME TERZO ED ULTIMO.

403

TAVOLA

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

FINE DELLA TAVOLA DELLE MATERIE CONTENUTE
NEL VOLUME TERZO ED ULTIMO.



